

ALLI

• BIBLIOTECA •
• LVCCHESI • PALLI •



Grande Sala OS

78	1	1	1
18	1	1	1

III 18 I 1

ESCLUSO
DAL PRESTITO

DELLO SPIRITO
DI ASSOCIAZIONE



21003

DELLO SPIRITO
DI ASSOCIAZIONE

NELLA

INGHILTERRA IN PARTICOLARE

SAGGIO

POLITICO ED ECONOMICO

DI

PIETRO LANZA

PRINCIPE DI SCORDIA



PALERMO

TIPOGRAFIA DI BERNARDO VIRZI
Strada sant'Anna n° 31-32.

—
1842



doc. 11

La presente opera di proprietà del Tipografo Bernardo Virzì dall'autore gratuitamente cedutagli, è sotto la tutela delle leggi e del real Decreto de' 5 febbraio 1828.—Tutte le copie non munite del presente suggello, si dichiarano contraffatte.



AL SIGNORE

LUIGI ADOLFO THIERS

DEPUTATO DELLE BOCCHIE DEL RODANO, GIÀ MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DEL COMMERCIO, DE' LAVORI PUBBLICI E DELL'INTERNO, PER DUE VOLTE DEGLI AFFARI STRANIERI, E PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI S. M. LUIGI FILIPPO RE DEI FRANCESI, CAVALIERE GRAN CROCE DEL REAL ORDINE SPAGNUOLO DI CARLO III, DI QUELLO DI SAN FERDINANDO E DEL MERITO DELLE DUE SICILIE, DI QUELLO DEL LEONE BELGIO, E DELL'ALTRO DEL LEONE NEERLANDESE, GRANDE UFFIZIALE DELLA LEGION D'ONORE, MEMBRO DELL'ACCADEMIA FRANCESE, E DI VARIE ALTRE.

*Fra le molte cortesie di che mi siete stato generoso
insin da quando ebbi la ventura di conoscervi, io pongo
in luogo elegiale quella dell'avermi concesso l'onore
di fregiare del vostro nome il presente Saggio. E certo
a me scrittore ignoto della lontana Sicilia non era dato po-
termi elevare a tanta altezza, e intitolar questo mio lavoro
al celebre storiografo della Rivoluzione francese, al sa-
gace Ministro, all'uomo di Stato, che ha moderato con
tanto successo i destini della Francia, se per mio sommo
pregio non avessi con voi stretto legami, che mi permet-
terete, che io dicessi amichevoli, e se voi un egual
sentimento non avreste per me scambiato.*

E però mi lusingo, che in difetto di profondità di dottrina e di arte nel mio dettato, gradirete voi il mio buon animo nel prestarvi un omaggio, e compatirete gli sforzi del mio ingegno. All'ombra del vostro patrocinio può forse un tal lavoro aspirare ad alcun compattamento e farsi strada nel difficile sentiero, che deve scorrere, qual è quello della pubblica opinione.

Nulla presenta per voi sostanzialmente di nuovo d'insaputo o di peregrino questo mio Saggio, solo tutto quanto può far signoreggiare il mio argomento vi è racchiuso e compendiato, e forse con nuove vedute presentato. I fatti asseriti, i calcoli, le riflessioni sono tratti o desunti da quanto localmente è stato da me saputo ed osservato in Inghilterra e in Francia. Mi sarò forse potuto qualche volta indurre in errore, ma se la mente o la mano andarono qualche volta falliti è da incolparne, anzichè la volontà, la pochezza mia.

Voi grande di cuore e di mente, che spronate ognora la gioventù al ben fare, che l'avviate col vostro esempio all'incremento delle umane e sociali conoscenze, che godete nel vederla attiva, operosa, intelligente, certo in me non condannerete il peccato dell'ignoranza, se per avventura non vogliate attribuirmi quello dell'arroganza.

Ed in vero giammai sin ora avevo io preso a dettare argomenti, che estranei fossero alla specialità della storia mia patria. Studiate le varie epoche di essa, alcune ho divulgate, altre messe in serbo. Ma ora che tento tener parola di un soggetto grande, immenso, universale, non posso non dubitar di me stesso, nè non temer dell'evento. L'aria che pria respirava era la mia, ora l'atmosfera è tutt'altra e campeggio per ispazii per me affatto nuovi. I primi eran voli di augelletto, che si aggira fra i giardini che conosce, questi son d'aquila che sorpassa le nuvole, e che domina i monti, ed i mari. Se le ali non si tarpano, ella prosiegue sicura il suo volo, ma se giovine ed inesperta mal si affida a se stessa, cade dall'alto ove tendeva.

Qual sarà di queste la mia sorte lo dirà il pubblico, lo direte voi, mio Signore, che siete maestro di ogni umana disciplina.

Amate ognora, e credete a Voi sempre devoto

Di Palermo nel finire del 1840.

PIETRO LANZA

Principe di Scordia

PROEMIO

Il est une autre cause qui concourt plus efficacement peut-être aux succès de nos concurrents, c'est l'esprit d'association. Ce levier puissant remuerait le monde, et l'on est stupéfait, quand on considère ce qu'il a produit en Angleterre.

CHAMIN-DEPONTIS

Questo libro principiato durante la mia dimora in Inghilterra nella state del 1838 fu concepito in limiti assai più stretti. Esso si è ingrandito a luogo a luogo, e l'argomento è sì vasto e sì generale, che capace ancor sarebbe di maggiore ingrandimento. Però io mi sono studiato di toccare appena di que' subbietti, i quali tuttochè al tema principale si rannodassero, non per anco ne formano la parte essenziale, e potranno essere riputati siccome accessori. Questi si cenano appena, mentre ognun di essi avrebbe forse offerto argomento a un trattato. Su questa intesa i benevoli lettori non sentenzieranno di omissione

tutto quanto si è tralasciato di dire sulle parti accessorie di questo Saggio. Il tema prescelto è grande, è generoso, e perciò a far rilucere tutto il vero, che esso contiene intenderà ogni ragionare, e a quell'asse quasi tanti raggi verranno a congiungersi le varie argomentazioni. All'orditura di questo libro mi è stato di grande incitamento la novità, l'interesse del subbietto, che merita tutto lo esame di chi ama il progresso dello spirito umano. Con questo fine nobilissimo fu esso divisato, e con un tal fine elaborato, e compiuto. Del successo giudicheranno i lettori. Mi gode l'animo però nel considerare, che non vano sarà stato speso il lungo tempo per esso destinato, quante volte esso concorrerà a guadagnarmi sempre più il compatimento e l'estimazione dei buoni.

La massima regolatrice allo studio del mio tema è stata quella, che gli uomini debbono adattarsi ai tempi, e non i tempi agli uomini. I tempi non si creano, o si formano a bella posta, ma si rifanno, si migliorano, si affazzonano a seconda dell'indole, o delle vicissitudini do-

minanti. E queste sono mosse o dalle esigenze, e dai bisogni della maggioranza della specie umana, ovvero dai lumi crescenti, che fanno intesi gli uomini delle loro ragioni. Studiar l'umanità nel passato è demanio della storia, buono ove servirà ad ammaestramento, ed ove per essa si trarrà motivo per meglio conoscere le svariate vicende, che l'hanno agitato e commosso, ma ognora si cadrà in errore, se si suppone essere sempre gli stessi i legami sociali, che allacciano gli uomini, e se al progresso, allo sviluppamento delle umane nozioni non si concede quel che il bisogno sempre crescente spesse fiate a viva forza ritoglie. La storia antica, i tempi che furono debbon dunque studiarsi come utile, come dovuta conoscenza, ma non sempre prendersi a tipo, ed a norma del presente. I sentimenti, i diritti, gl'interessi di un'età or mai già scorsa variano di gran lunga da quelli dei tempi in che viviamo. Il presente e l'avvenire, ecco ciò che ci cale. L'azione incivile, moderata, antiveggente a ciò deve tendere, e ciò il secolo esige. Convien dunque porsi a livello dei principj, delle

esigenze del secolo, saperle adottare francamente, saperle professare, saperle dirigere senza rimembranze inopportune, senza voglie inefficaci, e ritardatarie.

Nè però a mio intendimento debbesi per questo farsi della Umanità un tipo forse vero in astratto, ma inapplicabile nel concreto. Devesi concedere all'antico consorzio umano una parte d'invecchiati errori, che il tempo solo, e la sagacia posson sanare, e che spesse volte le teoriche mal concepite, e male applicate, anzichè lenire, inaspriscono maggiormente. E l'Umanità come con agevolezza al buono si apprende, quando a ciò la tendenza la guida, così anche si illaidisce, e si degrada, quando al cattivo si dirige. L'uomo non è soltanto, qual Elvezio lo dipinge. Il suo spirito ha tendenze, ha volontà, e come tale è capace non del solo male, ma a anche del bene.

I partiti estremi non ostante il trionfo, che eglino si promettono, non fanno all'età in cui viviamo. Tanto coloro, che han fede nell'*ottimismo* umano, come quelli, che al *pessimismo*

declinano, vanno errati altamente. La ragione, che ha aperto la via all'ecclettismo filosofico, lo consiglia ora eziandio in politica, e così la calma rientrerà nella costumanza ordinaria della convivenza, e tempererà il calor della disputa, l'effervescenza delle passioni.

Il parteggiare intorno all'Economia è oggi anche vano, ed inopportuno. Questa scienza si posa sui fatti, si posa sopra verità, sopra basi certe, e il disconoscerle non ne fa men sicura, e men reale la di loro esistenza. Gli errori cadono da essi stessi, e il pregiudizio, e il fanatismo che han dato lor vita, non possono, che affrettarne il decadimento. Colbert, e Gioja non fan più pei nostri tempi, perchè le loro dottrine, da falsi principj eran dedotte. Lo fa però Smith, tuttochè vissuto è già un secolo, lo fa Say, lo fa ancor più Romagnosi, quel patriarca delle scienze morali e politiche. Questi autori devonsi aver presenti, quando le sorti delle Umanità si hanno sentitamente a cuore. Stà poi alla prudenza, all'avvedutezza del legislatore, e del politico, lo adattar questo, o quell'altro principio allo stato

di civiltà di un paese, e il conciliare ad un'ora il progresso dei lumi, con quello degl'interessi, e con istituzioni provvide, e sagge: mire tutte che mai dovrebbero andar disgiunte fra loro.

L'umanità devesi dunque studiare moralmente, e materialmente; col giudizio metafisico, e coll'occhio economico. Deesi considerare quell'attrito perenne di idee e d'interessi, che l'agita, e che la move, investigare insieme le esigenze morali e politiche, e i bisogni industriali, agricoli, commerciali di un popolo, dare a quelle esercizio libero, moderato e salutare, non porre a queste vincoli di sorta, e lasciar loro spontaneo sviluppamento, natural progresso, facile sbocco, e il tutto poi combinare colla debita economia di uno stato. Con ciò istituzioni politiche, concorrenza, credito.

Si è per questo, che non possono reggere a solo le dottrine del Sieyes, come non sole quelle del Say. Tutte le scienze morali e politiche dansi ora la man l'un l'altra, nè fa mestieri considerarle a singolo. Idee, ed interessi, ecco di che oggi si pasce il mondo. Di spirito, e di ma-

teria è il mondo conformato, e però se ad amplificare il primo si eccede, tosto nell'astrazione, e nello spiritualismo si cade; se tutto vogliasi ridurre alla seconda, un brutto sensualismo distruggerebbe la moralità tanto desiderevole nell'umano consorzio.

Laonde io credo essere officio della filosofia della politica d'oggi giorno diradare le tenebre che fan velo alle menti, e illuminarle con dettami avveduti, ed esplicativi; scrutare, e sceverare ad un'ora le varie condizioni, e le molte fasi, che spingono, e che dividono l'umana convivenza, considerare le forze dirigenti della società nella svariata loro origine, e nelle loro conseguenze, indicar la sfera di ognuna, e farne mostre la potenza, e la durata, additare quel posto che la legge providenziale ha ad esse assegnato, e così dimostrare quella coesione, che di fermo esister deve pell'affratellamento umano, che costituisce il tipo normale della società, ovvero la genesi dei bisogni morali, e materiali degli uomini. Io ritengo, che questi sono indivisibili fra loro, perchè indivisibile è in questo mondo lo spirito,

dalla materia. Non fa mestieri formarsi un mondo ideale volendo sanamente tener parola dei bisogni, e degli ordinamenti sociali. L'uomo è un essere morale, soggetto alla materia, perciò l'uno all'altra è tributario, è solidale quaggiù: volerle divise, è voler l'impossibile.

E non già che noi ci ripromettiamo di stendere la nostra disamina alla grande quistione, che abbiám cennato. Di questa noi non c'interterremo, perchè a tanto le nostre forze non c'invitano, nè ci aiutano. Ciò abbiám detto per sapersi con qual mente è stato ordito il nostro lavoro. E per dimostrare, che teneri del bene del nostro simile (per esso intendiamo il morale, e il materiale, ovvero quello, che assicura il progresso, e lo sviluppo, sì nell'uno, che nell'altro ramo) abbiám preso a dettare di un argomento, che a nostro credere assai interessa l'umana sociabilità, perchè inclina ad accomunar gli uomini, e ad ispirar loro virtù fratellevoli, e tendenze reciprocamente avvantaggiose. Ciò opera in Inghilterra a nostra credenza il principio di associazione, che noi moralmente, meglio ancora, che materialmente considereremo.

Or questa idea vagheggiando, e con alacrità elaborando ci è apparso un gran vero, ed esso è, che quel tema in se racchiude una delle più gravi quistioni dell'ordine sociale dei nostri tempi. La quale merita di essere risguardata senza spirito di sistema o di parte, ma anzi con vedute larghe, e generose, non con lo scopo di favorir questa o quell'altra classe, ma abbracciando l'umanità tutta intera. E così studiando le sue vicissitudini, investigando le sue condizioni, e le sue esigenze, considerandola coll'attualità del presente, non colla fervidezza dell'immaginativa, vedendola meglio coll'eloquente parola dei fatti, che con logiche riflessioni spesso fiate erroneamente dedotte, mostrandola a dir breve, come realmente è per quindi inferire, il come potrebbe essere. Così fattamente risguardato il mio tema in splendida luce apparirà quanto prò da esso ne venghi al maggior numero degli uomini, quantunque volte per l'associazione vincendosi i pregiudizi, che li abacinano, si pervenisse alla desiderata soluzione di accomunare i più in un interesse universale, e di sposare così

il vantaggio sociale, ovvero politico ed economico dell'umano consorzio. Siccome io mi credo, ciò pratica in Inghilterra lo spirito di associazione, e ciò per questo saggio intenderò far dimostro.

DELLO SPIRITO

DI

ASSOGIAZIONE

PARTI PRIMA



SOMMARIO

Introduzione—Sviluppamento, ed idea dello spirito di Associazione—Compagnia delle Indie—Bacini di Londra, e di Liverpool.—Banche d'Inghilterra, e del Regno Unito.—Paragone colle altre nazioni in quei tre rami, e colla Francia in particolare.—Sistema di Law; della Borde sua opera.—Compagnie di assicurazioni.—Riepilogo.

LE specialità, che distinguono l'Inghilterra dalle altre nazioni, e delle quali il viaggiatore rimane tosto preso ponendo il piede in quella beata terra, sono l'agiatezza, l'industria, l'opulenza, che quivi regnano sovraneamente. L'osservatore si dimanda, ove riposi l'origine di tanto ben essere, che sa del prodigioso; quali motivi l'alimentino, e sempre più lo propaghino; quali potentissime cause concorrano a mantenere nell'Inghil-

terra la primazia del mondo. Vedere in fatti non più di ventiquattro o venticinque milioni di abitatori in due grandi e moltissime piccole isole scompartiti, sotto un cielo fosco e tenebroso, soggetti ad ogni maniera d'intemperie, cui la natura fu più madrigna che madre, vincere pur non di manco per l'artificio tutti gli ostacoli della natura, e pell'industria volare sugli altri e sedersi maestri e modelli delle nazioni, ella è una scena singolare e sublime insieme, comprovante all'evidenza quel domma economico, che la scienza e l'arte accelerano il travaglio utile, rifanno il clima, e creano il suolo; la natura concedendo, ed esigendo alla volta.

Or volendo addentrare nella disamina delle cause che il materiale ben essere, e la prosperità dell'Inghilterra partoriscono, varî ostacoli a prima giunta presentansi che fan presagire falsa, ed effimera quella ricchezza, poco consistente quella prosperità per colui, che vago di teoriche, di metodi, e di sistemi non scorge benefizi all'infuori dell'orbita di quelli, non riconosce incivilimento e progresso, se non se ciò che emana da quelle categoriche dottrine. Una aristocrazia doviziosa, e possente, un clero ricco e intollerante, una solidale alleanza tra la chiesa e lo stato, la proprietà dei predi in poche mani, quella dell'industria in poche altre, un ordine amministrativo e giudiziario mobile e

difforme, ineguaglianza fra le classi, e nelle fortune, errori invecchiati, ruggine Normanna, Sassone, feudale, libertà e godimenti per pochi, servaggio ed inopia per molti, ecco ciò, che il maggior numero degli scrittori al di quà della Manica scorgono nella gran Bretagna. Però, meno pochi, e recenti, non si avvedono, come ciò è anfanar vanamente, e come quella beata nazione non ostante le difettuosità, che a luogo a luogo raddrizzansi, siede primiera nel mondo, e sola presenta quelle normali istituzioni politiche sanzionate dalla riverenza dei secoli, che l'han fatta ricca, temuta, poderosa. Il perchè non vale incredulità, o dissenso, che convenir non debbe, che a lato dei difetti, che forse incontransi tuttavia nelle istituzioni Britanniche, come oggi rattrovasi, debbon di fermo coesistere presso quel popolo, sia nel suo carattere morale, sia nell'indole propria, essenziali qualità, che velando, o eclissando quei vizi, il male tanto decantato hanno forse imparato ad evitare, e mille beni evidenti e reali promovono, ed addoppiano tuttodi.

Tale attento studio, tale profonda disamina, che abbiamo divisato di fare, perchè tocca addentro le sorti di un popolo, che ha fatto voli maravigliosi in dovizie, e in civiltà, ci conduce razionalmente ad entrar non solo nello spirito delle istituzioni Britanniche, ma altresì a vedere, come le membra tutte di questo corpo

colossale operino tanto energicamente, e qual cagione potente di vitalità le mova sempre, e le ravvivi.

Analizzando in tal guisa lo stato sociale Inglese e la economia che ne dipende, abbiain dedotto le osservazioni più ampie sopra un principio, che secondo noi forma l'essenza delle dovizie morali, e materiali della gran Brettagna. Esso si posa sopra tre solidissime basi; la legislazione, l'ossequio alle costumanze, l'inalterabile buona fede. Le quali virtualmente agendo, ed esercitate lealmente e perseverantemente han dato forza e progresso a quel benefico, a quel fecondo spirito di associazione, che in Inghilterra vedesi sotto lo sguardo economico diramato dalle alte alle ime classi, ed in ogni maniera d'intrapresa, sotto lo sguardo politico infuso in ogni vena di quella sociabilità. Questo spirito, questo genio di associazione noi ci studieremo di appalesare nelle molte svariate vedute, che esso presenta.

Lo spirito di associazione Inglese è di antica data. Allora quando qualche altra nazione servivasi a stento di quel mezzo pel solo commercio, l'Inghilterra avuto in credità politicamente dai Sassoni, già sorvolando sulle altre, ed intraprendente, ad ogni ramo di comodo pubblico eziandio l'applicava, e sino quasi enulando il Sovrano potere, acquistar procurava quell'influenza, che conosceva essergli riserbata, e fino aspi-

rava ad idee di dominio. Il governo lungi dal fiaccarlo, lo incoraggiava. Il perchè lo spirito di associazione è origine, e conseguenza insieme della generale agiatezza, e della scambievol fiducia coesistente tra il supremo potere, ed i particolari. La fiducia incoraggiata dall'indole sobria, e pacata, e dal fino, e calcolatore giudizio degli Inglesi, agevolata dippiù dalle molte, e continue fortunate occasioni, che han concorso ad accrescer la potenza della gran Brettagna, ha fatto sì che quel popolo non riguarda oramai quella principale virtù che siccome un uso consueto ed abituale. La scambievol fiducia ha dunque fatto progredire in Inghilterra lo spirito di associazione. Il quale per crescere e prosperare in uno stato abbisogna non solo, che in questo sieno sicuri elementi di ricchezza, ma ben anco che esso sia retto da buone, e provvide leggi, da stabili, e fermi procedimenti, i quali assicurino ad un tempo il proprietario, o l'industrioso, ch'egli ha rispettata la proprietà sua, o che non trova intoppi nell'impresa dalla parte dell'autorità pubblica; finalmente, che i peculiari interessi sien favoreggiati, sien moderati dalla provvidenza legislativa. È questa la sola parte riserbata nell'Inghilterra a chi sovrintende lo stato. Il governo poco, o nulla si cale delle opere pubbliche. Esse tutte si devono allo spirito di associazione gigante presso quel fortunato popolo.

Ed in vero se volessesi riguardare il subietto dal lato dell' interesse, agevol cosa sarà il conchiudere, che più facile e meno dispendioso esser debbe ai particolari associati in compagnia , di quel che non lo è al governo il tentare le imprese. Lo stato esegue le opere traendo il danaro dall'erario pubblico, epperò la somma viene a ricadere su i contribuenti, e i balzelli pesano sulla classe povera dei consumatori: primo male. Lo stato confida l'esecuzione delle opere pubbliche ad una turba di agenti, e d'impiegati, che sicuri del periodico reddito non pongono in essa quella diligenza, e quella economia, che assicurar possono il successo delle opere, il perelè sovente la spesa è maggiore di quel che con effetto si è erogato, e che l'opera realmente valga: secondo male. Lo stato non ascoltando, che i suoi subalterni, o qualche persona interessata erra spessissimo, sia nello scopo, sia nella traccia, sia nella necessità dell'opera da eseguirsi, ed anco avviene sovente, che per evitare il male, fa mestieri ricorrere ai subornamenti, alle conecussioni. Mezzi sventuratamente son questi non insoliti a praticarsi in tutte le nazioni che anco han nome di civili, ma dove il governo ha eredito pel pubblico vantaggio assumer la somma delle opere pubbliche. Questi, ed altri infiniti mali avvengono, quando il governo crede poter discendere sino alle minutezze, ed alle particolarità di

un commesso, o di un ingegnere; quando una inopportuna e fatalissima centralità lo fa supporre presente in ogni luogo. Sistema è questo, di che la Francia dona il modello. Ma la Francia in fatto di opere pubbliche non è alla testa delle nazioni. Ella è preceduta dalla gran Bretagna, dagli Stati Uniti di America, e dalla Germania. Essa con quest'ultima or rivalessa. Ma quelle due grandi nazioni che siedono maestre dell'industria, e della economia pubblica, badano da per loro stessi al comodo, all'agiatezza loro. Quivi il governo, o chi tiene l'alta amministrazione dello stato, ha compreso, che i particolari sono i soli interessati, perchè le opere pubbliche sieno di pieno lor grado. Quindi non altro, che avendone una sola conoscenza di mera forma dà agevolazioni, facilitazioni, incoraggiamenti, quando fa d'uopo, e lascia che i particolari operino a loro bell'agio, e quelle misure imprendano, che più al loro comodo, e al loro interesse si affanno. A quei, che vorrebbero attaccar di erroneo questo sistema, basta mostrare lo stato delle comunicazioni dei due paesi, che l'hanno adottato, basta dire, che negli Stati Uniti, non ostante l'immensa estensione di quel territorio, non vi ha paese, che non comunichi l'uno all'altro pella carreggiata, e che le strade ferrate si aumentano di giorno in giorno. Basta dire, che l'Inghilterra ha le più belle strade del mondo, e che da Londra partono in questo mo-

mento quattro grandi linee di strade di ferro, che presto si prolungheranno. E saran poi persuasi senza ritorno, allora quando sapranno che quivi sino al 1836 cinquant'uno strade ferrate della lunghezza di 816 miglia Inglesi, e del valore di 667,318 lire sterline sono compiute, e si corrono rapidamente, e che altre tre principali, (oltre le minori, della lunghezza di 306 miglia Inglesi, e del valore di 8,600,000 lire sterline) sono in costruzione. E tutto ciò nei due paesi si è fatto, e si fa, senza che lo Stato ne abbia presa ingerenza alcuna.

Nè questo solo è il vantaggio, che quelle opulenti nazioni ricavano dal sistema, che hanno adottato. Per esso oltrechè gl'intraprenditori evitano tutte quelle lungherie amministrative e burocratiche, sempre inutili, spesso dannose, che incontransi nei vari uffizi, che alle opere pubbliche sovrintendono, oltrechè eseguaonsi tutte quelle opere, che sono di vera utilità pubblica, e che il comodo, le comunicazioni, o il commercio delle singole località richiedono, oltrechè evitansi, per quanto è possibile nell'umana natura, le frodi, sendo l'interesse di una società e non di un solo, o di alcuno, il che raddoppia e moltiplica la vigilanza. Oltre che senza gravare i contribuenti al progresso, ed alla generale loro agiatezza si cospira, e si procurano loro i mezzi di farli maggiori (cose tutte, che saranno

appresso da noi più ampiamente esaminate) non è anche un immenso vantaggio quello di rendere utile, e di mettere in circolazione i capitali; affinchè non solo agl'industriosi fosse dato di avere l'onesto guadagno del loro valore, e del loro rischio, ma alla comune degli uomini il goderne, previo un insensibil pagamento.

E fra tutti i vari collocamenti, che un privato dar deve al suo denaro, certo nessuno agguagliar può il bene, che procura nell'universale, destinandolo alle opere pubbliche, ed al comodo comune. Qualunque altro non potrebbe appagare, che il solo amore del guadagno. Desiderio, pressochè innato nell'uomo, lodevole allora quando non si scompagna dalla nobiltà di tutte le morali virtù, sozzo e dannoso, quantunque volte è dominato dall'egoismo e dalla illimitata sete del denaro. Ma un privato solo non può certo da per se assumere il peso di una grande impresa. Ecco la necessità di riunirsi l'un l'altro. Ecco lo spirito di associazione; che una volta compreso e praticato in uno Stato con grandezza d'animo, e con fiducia, non può non partorire pronti e felicissimi risultamenti.

E qui convien nitidamente posare alcuni principi generali sulla quistione, che noi ci siam proposti di esaminare, perchè al confronto di essi fosser chiariti quindi gli esempi pratici, che a rendere evidente l'importanza della nostra tesi, noi appresso addurremo.

La società non si compone, che di privati. Essi formano il consorzio civile, e per questo poi sorgono interessi, e bisogni, che fan necessario un potere, il quale mirasse a moderarli.

Così essendo uffizio di questo potere è governare, non costringere, beneficiare, non molestare; ove dunque si può esso dispensare dal suo intervento, ove esso riserbandosi, l'alta politica dello Stato, e gli atti di suprema giurisdizione e amministrazione lascia poi ogni latitudine allo sviluppamento degli interessi peculiari, e al gioco delle forze libere, è certo più consentaneo all'origin sua, e meglio al fine della sua istituzione risponde.

In tal guisa l'interesse pubblico provveduto e garantito dà agio e sicurezza ai privati di vegliare al loro impegno, e di procurarsi quei mezzi, e quegli spedienti che l'interesse loro consiglia. Allora nasce un bisogno, anche più potente, quale è quello dei vantaggi, e dei rapporti mutuali; da esso l'intendersi fra loro, da esso lo spirito di associazione.

Il quale spirito, non rimirato con meschine e corte vedute, ma abbracciato ampiamente con larghezza d'animo, con ingenuità compreso e praticato schiva i privilegi, evita sconosce i favori, e le forme. Esso è ravvivato dal credito; e nasce, ed aumenta, e giganteggia là ove il credito fiorisce. Credito vale fede pub-

blica, e fede privata. Questa solidarietà, questa reciprocità di morale vedemmo per cenno come agisce in Inghilterra, e come per esse l'associazione si propaga, fra non guari ne apprezzeremo meglio i particolari.

Ma qui ci giova dire, come la influenza seconda dello spirito di associazione operando il progresso morale, e materiale di una nazione fa sì, che per quello e pel prò peculiare ognuno concorra.

La ricchezza non è costituita dall'abbondanza del numerario, ma dalla sodezza del credito. Tanto è vero che i valori non hanno un dato fisso e determinato, ma variabile a seconda delle fasi di esso; che i segni di circolazione, ovvero la specie, non ha un valore effettivo e reale, ma nominale e convenzionale; che ove questi segni non sono in metallo prezioso, ma in semplice carta, e senza formole, quivi il credito, e però la ricchezza è maggiore; e che finalmente l'interesse dei valori varia ordinariamente in ragione inversa del credito, vale a dire, che ove maggiore è l'interesse dei valori, ivi di fermo esister deve minor fede pubblica e minor fede privata, e però havvi minor credito; ove invece il valore produce minore interesse, quivi il credito dee esser maggiore, o esister deve nella sua pienezza, e intera esser deve la guarentigia, facile, pronto, sicuro il collocamento dei capitali. Questo propizio

stato di cose chiama con se ed avvalora la concorrenza, la quale diramando i profitti fa sì, che ognuno del modico dell'ordinario interesse del suo capitale va pago, e al maggior guadagno sovviene coll'egida del credito, che glielo appresta spesse volte minore, ma ognora sicuro, stabile e fermo.

Se ciò è vero, e se il credito, siccome è innegabile, porta con se un corollario di beni materiali qual meraviglia, che ove esso largamente signoreggia all'agiatezza generale, grandi intraprese pubbliche rispondano; qual meraviglia, se una politica saggia, avveduta, incivilente da quello promani, ed esso sempre più raccendi. E con ciò comunicazioni accelerate, viabilità in un esteso piede, canali, strade ferrate, navi con pompe a fuoco; con ciò modiche tariffe, trattate commerciali, relazioni estese e mutualmente vantaggiose, con ciò industria agricola, e manifatturiera; con ciò economia pubblica ben'intesa; con ciò grandemente applicata la potenza delle macchine; con ciò confidenza e floridezza universali; con ciò si annunzia il progresso, e la civiltà di un popolo.

Ora a rinnovellare, ed a ristorar sempre più tutto questo edificio ha il credito un possente ausiliario. Esso si è lo spirito di associazione, il quale, perchè si sappia come assiduamente operi nell'interesse comune, fa pria di ogni altro mestieri definirne l'indole, e il carattere.

Lo spirito di associazione sempre mira a due soli oggetti, l'util proprio, e il vantaggio pubblico. Ove dunque esiste realmente tanto nei privati, quanto nel potere la fiducia, i capitali d'ogni maniera versansi confidentemente a un'intrapresa, a un'industria, a qualunque lavoro, o miglioramento pubblico; epperò spingendo tutto un popolo all'incivilimento assicuransi al tempo stesso l'onesto interesse del loro collocamento: Cosicchè lo spirito di associazione sotto questa veduta non può, nè dee recar sospetto a questo, o a quell'altro governo, a questa o a quell'altra classe. Niun principio politico in esso si cela da questo canto considerato; niun privilegio, niun favore chiude l'adito ai concorrenti di qualunque condizione eglino fossero. Infatti lo spirito di associazione, mentre si vede con grandezza d'animo applicato in Inghilterra nazione aristocratica, e conservatrice, lo si vede egualmente nelle Americhe, terra delle democrazie, e nella gotica Alemagna; così che, sia che a re, sia che a popolo si reggano le nazioni, sia che istituzioni politiche le regolino, sia che nò, lo spirito di associazione a questo non si rivolge, e quivi appiglia, ove un potere benefico, savio, illuminato sa conoscere, sa apprezzare, e sa applicare l'enorme, l'estesa potenza del credito. Come, ed ove meglio ciò avvenga il fa a noi dimostro l'esperienza dei secoli. — E inoltre lo spirito di asso-



ciazione siccome alle grandi, offre l'agio alle mezzane fortune di collocarsi, e ai piccoli capitali dà sbocco, e li raguna in uno grande ancor maggiormente produttore: così niuna suspicione può coesistere ove primeggia l'associazione tra esso, e le classi privilegiate, e quel fecondo spirito, tutti gli uomini, come tutti gl'interessi accomuna, il perchè differenziar di classi, come differenziar di governi gli è uguale. L'associazione non ha un libro d'oro, non è un patriziato, non è una gerarchia aristocratica: l'associazione corre dietro al credito, chi fida in esso può concorrervi a seconda della sua fortuna, può deporvi la sua rata, può esser libero di ritenerla, o di disfarsene. Ecco perchè l'associazione a tutti i miglioramenti materiali di un paese largamente si dedica, e quivi con celerità progredisce, ove l'industria è in fiore.

La supremazia industriale della gran Brettagna non è oggi mai messa in forse da alcuno. Posta essa alla testa dell'incivilimento, e del progresso in ispecie per ciò che riguarda la potenza opificiaria ricca di vasti capitali più che ogni altra nazione, serbando nelle sue viscere gli agenti principali di quella potenza, il carbon fossile, e il ferro, dotata di istituzioni, che favoreggiano lo sviluppo dei peculiari, e materiali interessi, godente di un credito, di una morale senza pari, ella è cosa fuor di dubbio, che tali avventurose

condizioni debbono aguzzar l'intelligenza di quegli abitatori, e quindi avvivar la loro industria, e procurar loro ogni bene possibile. Da ciò dunque proviene l'attitudine, che hanno essi agli impegliamenti, ed agli stupendi trovati, che han dato loro il grido di inventori. Avvegnachè assai influisce a tale propizia fortuna lo spirito di associazione, che il benefico suo vigore ovunque distende. Luminose verità son queste, dalle quali non dissente alcuno oggi giorno, che Montesquieu annunziò il primo tra gli stranieri, ed alle quali convengono tutti i sani intelletti francesi, siccome de la Borde, Dupin, Chemin-Dupontè, Simon, Moreau-de-Jonnis, Chevalier, ed altri che lungo sarebbe il numerare. Dei pochissimi detrattori dell'Inghilterra, siccome del Constancio non giova tener parola, poichè ove chiarissima è l'evidenza, vani son sempre gli arzigogoli, e le false illazioni, e senza niun prò le discezzazioni, e le critiche.

Che mai ha prodotto lo spirito di associazione in Inghilterra? Tutto quanto si vede in fatto di ricchezza, e di prosperità materiale. Lo spirito di associazione fu quello, che riunì pochi mercanti sotto il regno di Elisabetta per fare l'esclusivo commercio coi paesi posti al di là del capo di Buona-Speranza. In quel tempo, sia detto senza arrestarmi, tutta la rendita dell'Inghilterra era quanto è oggi la lista civile della regina

Vittoria. Or quei particolari, che assunsero il nome di compagnia delle Indie Orientali, ebbero in pria a soffrir la concorrenza di altre compagnie di simil natura in quel continente stabilite da' Francesi, dagli Olandesi, e dai Portoghesi. Queste però non che superare, emular non poterono i vantaggi, che l'Inglese compagnia ne traeva. Il perchè presto discioltesi sulle loro rovine, e sui loro guasti, l'associazione Britannica viappiù si rafforzò, e fece più estesi, e più temuti i suoi domini. Così mano mano col credito, e colle armi, or domò gl'indigeni, ora stringendo avvantaggiose alleanze si fece pel valore e per l'arguzia di Lord Clive sovrana di quelle contrade sotto la supremazia del Re d'Inghilterra. E furon dipartite in tal guisa le presidenze di Calcutta, di Madras, e di Bombay dell'isola di Ceylan. Così una parte dell'India Transgangetica; così quasi tutti gli stati limitrofi furon mediati alle grandi possidenze della Compagnia. Per il che ebbe essa fra non guari tempo una popolazione di 120milioni di abitatori, scompartita in un territorio di 55milioni, e 700mila miglia quadrate geografiche, territorio fertilissimo, e ricco dei più pregiati generi coloniali: ebbe se non l'esclusivo, almen la somma del commercio con la China, la Conchinchina, Java, Borneo, Sumatra, le Molucche, e le Filippine. Poichè se i Genovesi, e gli Americani, quivi anche mercanteggiano, non può loro esser dato di godere di tutti

quei vantaggi, che la vicinanza, e le strette relazioni, procurar denno agl'Inglesi riuniti nell'Indiana compagnia. Il Re per proteggere i suoi sudditi nomina un governatore a Calcutta. Varii funzionari, e magistrati, 20mila soldati Inglesi, 200mila soldati indigeni, e 200mila agenti Europei son pagati tutti a spese della compagnia. Non ostante tutte queste ingenti erogazioni, la rendita annuale, che questa immensa associazione ricavava è di 500milioni di lire sterline. Oltre di che a proprie spese possiede un gran numero di magazzini nella città, il gran palazzo della compagnia in Londra, ove siede la direzione di essa, e che si abbella di un museo Indiano, ed Orientale. Mantiene a proprie spese per l'educazione delle famiglie degli impiegati civili un gran collegio Harleybury, ed una scuola per l'istruzione degli alunni militari in Addixcombe. Da una forte pensione di ritiro a colui, che nella milizia, o nella amministrazione l'ha servito per quindici anni consecutivi. E finalmente ha costruito il gran bacino o *Dock* di Blakwal, ove esclusivamente discarican le mercatanzie, ed i generi le navi della compagnia.

Alte querele sorgevano un dì contro il governo delle Indie. Fu esso sovente imputato d'umanità, e di barbarie; ma anche quivi fra molte utili riformazioni introdotte, non sono ultime, la libertà della stampa senza limite testè loro conceduta, l'introduzione del *giuri*, l'aboli-

zione delle pene corporali fra le truppe indigene, la navigazione a vapore, che già si avviva nel Gange, e nell'Indo. Non per tanto questa grande associazione è stato oggetto di lunghe ostinate disamine, e di svariate opinioni. Romagnosi (1) encomiando Crawford la censura aspramente; e Fox usò molto della sua influenza per toglierle il monopolio di quel continente, e annullar la carta, che glielo concedeva. Che che ne sia di ciò, la legislatura Inglese si è mostrata ora mai rigida osservatrice del dritto, e nell'indole del secolo, in cui viviamo. Dietro l'atto parlamentario del 1834 la società non ha più gli antichi privilegi commerciali, perchè è spirato il termine nel quale poteva esercitarle. Le sue funzioni sono ora meramente politiche. Essa continua a governare quel continente Asiatico sotto la soprintendenza del magistrato delle Indie. Il commercio è stato quivi dichiarato libero, ma in realtà esso si fa nella più gran parte dalla compagnia che prosiegue nei suoi annuali guadagni.

Tale è stata, ed è la compagnia delle Indie. Se il privilegio avuto sin'ora ha giovato a lei sola, e recato nocumento alle molte altre associazioni di simil natura, che in Inghilterra si sono formate, non è da porre in forse. Ma sopra ciò non c'interterremo, per-

(1) *Annali di Statistica* Vol. xxviii.

chè una tale disamina sarebbe estranea al nostro argomento.

Questo esempio dello spirito di associazione nella Gran Bretagna basterebbe solo a far mostro sino a qual punto è quivi spinto questo principal motore della pubblica agiatezza, ma piacerà il seguirne gli altri non pochi movimenti.

Il rapido progresso con che il commercio della Gran Bretagna si è disteso, sa del portentoso. Ai tempi di Carlo II l'impiego delle caricagioni dell'Inghilterra era di 140mila tonnellate annuali. All'avvenimento di Giorgio III ne avevail triplo; nel 1792 contava 7136563 tonnellate; nel 1831 1800000 circa, e nel finire del 1836 di 2720646 tonnellate. Colla medesima prodigiosa celerità sonsi aumentati i valori. L'importazione della Gran Bretagna era nel 1792 di 17milioni 176 mila lire, nel 1831 è stato di 48milioni, 161661. Nel 1836 oltrepassò i 55milioni. L'esportazione era già raddoppiata all'avvenimento di Giorgio III, sestuplicata nel 1831, e ora è dieci volte almeno maggiore di quel che era pria dell'avvenimento di quel sovrano. Alla fine del 1836 il numero totale delle navi appartenente all'impero Britannico era di 25,820, e di 170,637 l'equipaggio imbarcatovi. Un'osservazione a fare, e della quale noi appresso terrem verbo si è, che il commercio dell'Inghilterra si è di gran lunga accresciuto sino

da quando fu riconosciuta l'indipendenza degli stati uniti di America. L'Inghilterra intanto come trae il the dalla China, l'indaco, il caffè, lo zucchero dalle Indie, e dalla Guiana, il rhum dalla Giamaica, ed altri generi da lontane parti del mondo, che le sono alleate, o tributarie così tuttavia taglia il mogone nelle foreste delle antiche provincie spagnuole del Messico; la posizione dell'Inghilterra, il vantaggio reciproco, le relazioni commerciali fan sì, che un tal legno quasi esclusivamente dagli Inglesi si taglia: un trattato sanziona questa esportazione.

Or come l'Inghilterra faceva maggiore il suo commercio. Londra questa gran Metropoli ne sentiva tutti i vantaggi, ed era pur d'uopo, che non la sola riviera fusse di ricovero all'immenso numero di navi, che ivi risiedono, o che entrano, e sortono dal fiume cotidianamente. Faceva dunque mestieri rinvenire un mezzo, onde ricettar le navi, e lasciar libero ad un'ora il passaggio nel Tamigi. Fu per questo che sin dal principio del presente secolo venne in idea di aprire alcuni bacini o *doks* ove introducendovi per alcuni canali l'acqua del Tamigi, vi possono egualmente introdursi le navi, e quivi soffermarsi, e scaricare, o ricever le mercatanzie. Londra al presente conta cinque *doks* o bacini coi loro rispettivi magazzini, e colle macchine da scarica. Tuttociò è stato creato dallo spirito di associazione. Il

capitale sociale del bacino di Londra, che è il più grande della Metropoli monta a 3milioni 238,310 lire sterline. Quello di Santa Caterina costò poco più di 2milioni l. s. come i due dell'Indie e quel del commercio 500mila l. s. circa ciascheduno. Le società, che han costruito quei bacini percepiscono sulle navi, che ne voglion godere una picciola tassa, che non eccede sei danari a tonnellata, corrispondente a un tarì, e mezzo circa della nostra moneta. Le navi, che stanziavano nei bacini, e nella riviera di Londra, oltre quelli; che partono, ed arrivano giornalmente, valutansi in numero medio a 3mila.

Forse con miglior prò può anche ripetersi lo stesso per Liverpool, città che deve la sua prosperità, e il suo incremento al commercio col Nuovo Mondo. Posta essa nell'Oceano atlantico, e proprio sulla sponda diritto della riviera Mersey offre un agiato ricovero pelle relazioni commerciali coll'America. Nel principio del secolo era un semplice villaggio, ora è popolosa e ricca città; il suo commercio di esportazione superò nel 1836 quello di Londra; non l'importazione, perchè quasi esclusivamente dalla metropoli si fa, il commercio colle Indie. Liverpool ha otto bacini magnificamente costrutti; altri sono in sul fabbricarsi, il che è opera intera dello spirito di associazione, che dei suoi benefici effetti rallegra la fortunata Inghilterra.

Gli stati Italiani, ovvero i Genovesi, i Veneziani, gli Amalfitani, i Pisani, e le città Anseatiche sono le più antiche nazioni commerciali dell'Europa moderna. Ma decadute esse per replicati disastri dall'antica opulenza, può dirsi che il commercio generale siesi quindi rinserrato nell'Inghilterra, e nell'Olanda. La seconda meno fortunata, e meno potente della prima, se non è decaduta dal suo primitivo splendore, non ha però progredito, secondo l'incremento, che pareva volesse acquistare, quando aveva estesa marineria, e quando possedeva vaste colonie nel Nuovo Mondo; mentre la prima ora mai giganteggia, e siede padrona dei mari, e delle ricchezze delle altre parti dell'Universo. Ma tanto l'Olanda, sino ad un secolo addietro, quanto allora, ed oggi l'Inghilterra debbono la loro opulenza, e il loro largo commercio alle associazioni. Le prime banche di grande ed attiva circolazione, che state fossero nelle città commerciali, furon precisamente quelle di Londra, e di Amsterdam formate di privati capitali. Le banche dette di giro di Venezia, e di Genova, più antiche anche di quelle di Olanda e d'Inghilterra, non avevano pur non di meno il meccanismo di quelle o'tralpi, nè la circolazione era sì vasta, e sì sollecita. « Perchè, disse lo scozzese Patterson al Re Guglielmo III di Orange, la Olanda vostra patria posta sul terreno più ingrato, è la nazione la più ricca

del mondo? Perchè essa sovrabbonda di numerario. Qual'è il mezzo di supplire al numerario? È il credito, e l'istituzione delle banche, che procurano alla carta il valore, e l'efficacia della moneta.» Un tal ragionamento persuase Guglielmo, e il privilegio della banca d'Inghilterra fu concesso alla compagnia. A Patterson dunque, morto tempo dopo miserabile, e disperato desesi l'istituzione della banca di Scozia, non che quella d'Inghilterra (1).

Gli accorti negozianti Inglesi, ed Olandesi compresero ben tosto, che non può esser mercato, non scambio di effetti di commercio senza la facilità, e la prontezza nel soddisfacimento. Le quali sole possono dar vita, ed energia allo scambio dei prodotti. Il material pagamento in specie non era possibile, posero dunque allora mente all'istituzione delle banche, e dopo aver riunito un capitale sociale in denaro effettivo, divisarono, che era più pronto, e più utile pel commercio, sostituire la carta al metallo; idea imitata dagli Ebrei, e dai Lombardi, che affin di sottrarre il numerario diedero i primi la carta accreditata in iscambio del valore del metallo. Ebbero origine così le lettere di cambio, e i biglietti di banca, che a Londra, ad Amsterdam ed ora in Parigi, negli Stati Uniti, ed ove vi han-

(1) *Révue Britannique* tom. I, 1836, 4^a serie pag. 17.

no banche di circolazione, hanno l'ordinario valore della moneta, e che si pagano senza formalità alcuna all'esibitore. In Amsterdam, ed in Londra, quella stessa fiducia, che aveva riunito il capitale, animò sin anco l'emissione dei biglietti, i quali non furono convertiti in danaro, ma sin dal principio soddisfatte, siccome moneta effettiva. Ecco il credito, ecco l'incremento progressivo delle banche, che una volta acquistata la pubblica fiducia possono senza tema alcuna tenere il capitale metallico come fondo di riserva, ed emettere altrettanto in biglietti. Pare questo un paradosso, ma oggi giorno, senza che la fiducia pubblica, ne sconfidi, nè che ne fosser lese le private fortune, così si pratica nelle città, ove sono grandi banche di circolazione, e di sconto; ed ove un ben concepito sistema di banche locali e di credito estende la sua benefica influenza insino alle ime classi della società somministrando loro que' piccoli capitali di cui patiscono difetto affin di avvivare l'industria, ed intraprendere quelle opere, e quei miglioramenti, che meglio loro si affanno. Nè l'ultima crisi bancale Americana dee far disconvenire da un tanto vero. Si è già detto esser primo elemento il credito, e questo non si acquista, che con esattezza, e perseveranza. Se si esamina la crisi Americana avvenuta per consecutivi fallimenti, e questi altri tirandone dietro a loro, si conoscerà senza stento, che quella crisi ebbe luogo per mancanza delle

due qualità principali la esattezza, e la perseveranza, a ciò si aggiunga la deficienza della specie. Del credito come di ogni util cosa si deve usare, non abusare. In America queste fallenze furon parziali, vi contribuì sin anco l'ostilità del Presidente Jackson alla banca degli Stati Uniti e la crisi che ciò produsse; e però mentre molti interessi privati soffrirono, la confidenza tosto rinacque, perchè il discredito non fu universale, e la buona fede riprese il disopra.

Or la banca d'Inghilterra fermamente basata sul credito è opera di una privata associazione. Il governo non s'ingerisce in verun conto negli affari di essa, ma anzi l'aiuta, e se ne serve esso stesso come un'istrumento per essere coadiuvato al servizio pubblico. I proprietari, o azionisti nominano ed eliggono tutti gli anni un governatore, un vice governatore, e ventiquattro direttori, i quali non possono fare alcuna specie di commercio, nè speculare sui fondi pubblici, ma soltanto devono negoziare lettere di cambio, verghe, ed oggetti d'oro, e di argento, scontare biglietti dei banchieri, e dei negoziatori, e prestare i fondi previa ipoteca. L'interesse che eglino ritengono è del 4 $\frac{1}{2}$ per 100. Il capitale della banca d'Inghilterra oltrepassava nel 1838 l'effettivo di 47milioni l. s. Per avere un'idea dei movimenti di essa basterà cennare il conto trimestrale, che pubblica ordinariamente il governo della banca. L'ultimo sino a dicembre 1838, da me veduto, fu come

siegue. La circolazione era diminuita di 268 mila l. s. i depositi aumentati di 282 mila l. s.; i valori eziandio accresciuti di 993 mila l. s.; il numerario minorato di 26 mila l. s. Questi movimenti variano a seconda delle esigenze del mercato, ma si formi da ciò un concetto, di ciò che esser deve il giro dei valori, e le fonti di produzione che per la banca si rimettono in circolazione, quasi tutti, non già rappresentati dal numerario, ma dalla carta, epperò dal credito. Un atto del Parlamento concede annualmente alla banca per sfido di moneta 345 lire sterline per ogni milione, e qualche altro emolumento. La banca è un istrumento come dissi del governo Britannico, un suo agente incaricato di tenere i suoi libri, e di distribuire le dividende ai creditori. La banca dunque non solo è nel medesimo tempo cassa di circolazione, e di sconto, ma è sin'anco la depositaria, e la distributrice dei fondi pubblici. Fra le varie attribuzioni ha quella delle emissioni, delle monete, e dei valori monetari, gode di molti privilegi, e non di rado avviene, che presti delle somme allo stato in caso di bisogno. Quest'usanza l'è stata qualche volta di momentaneo danno, e la fece non è guari soggiacere ad una crisi, dalla quale non si potè rilevare, che per il suo credito, per la buona fede dei negozianti di Londra, e per il comune accordo col governo. Parlo delle ingenti somme sbor-

zate allo Stato sotto il Ministro di Pitt, delle quali per isconto, e per interessi ebbe effetti commerciali e obbliganze sul tesoro. Le vittorie della Francia fecero vacillare l'anticata fiducia della banca, e fecero per alcun che mancare in essa il numerario. Nel 1797 la banca minacciava un'oscillazione, il parlamento l'autorizzò a non pagare più i biglietti a vista, e per un raro slancio di amor patrio i negozianti di Londra annuirono alle misure prese e dichiararono contentarsi del soddisfacimento in biglietti, lo che ebbe luogo sino al 1821, ed allora il credito della banca d'Inghilterra risorse più possente, e più fermo. Tanta costanza, e tanta buona fede non sono ordinarie nella storia delle nazioni, eppure tanto può in Inghilterra lo spirito di associazione.

Un ultimo fatto si può forse elevare per ismentire quanto abbiain noi detto. La banca d'Inghilterra viene nel tempo in cui scriviamo di chiedere alla Francia un prestito di 48milioni di franchi; questa è minaccia di fallenza, ciò prova che esiste diffidenza tra la banca d'Inghilterra, e i banchieri nazionali. Ecco ciò che dicono alcuni. Argomentare siffattamente è in vero veder le cose un po' grette; e una dimanda di numerario se prova deficienza di questo, in un paese alla testa del credito siccome è l'Inghilterra, non può mai apprendersi a fallimento. La banca d'Inghilterra, tanto nelle

sue operazioni di credito, quanto per quelle in numerario opera in una grande scala, disborza i suoi tesori in tutte le parti del mondo, i suoi biglietti, la sua carta negoziasi con non poco prò, grandi intraprese, immense industrie, enormi negozi colla specie Inglese ovunque si fanno, ne ha la banca in iscambio vantaggio, e riputanza. Una saggia preveggenza del governo di essa l'invita ognora a tener fermo, quasi palladio il credito, e a sovvenir tosto alla deficienza del numerario. La banca di Francia aveva 240 milioni inerti, domandargliene una minima parte per riversarli all'uopo nel gran mercato del mondo, tirarne profitto, e poi restituirli in breve periodo con dippiù gl'interessi, oltre quelli che la banca Inglese ne avrebbe ricavato, era grande, era vasta operazione di credito. Al che bisogna aggiungere, che gli affari della banca di Francia sono inerti a paragone dell'immenso meccanismo del celere, e continuo movimento dell'Inglese. E questa dimanda lunge dal destar sospetto, mostrerebbe anzi, come quasi l'intero capitale circolante della gran Brettagna è oggi in produzione, proverebbe con quale antiveggenza l'interesse associato provvede quivi all'interesse pubblico, farebbe mostro finalmente qual credito ivi esiste, e per quante vie si attende ognora a mantenerlo puro, ed intatto. La banca di Francia si è negata al presto; lo fecero molti particolari; lo che prova sempre più co-

me da questi, i vantaggi meglio si conoscono, e si apprezzano. La banca di Francia modellata su quella d'Inghilterra ne varia molto in quanto all'applicazione; qui è tutta istituzione particolare e l'amministrazione si nomina dai soci, in Francia il più grande interesse è dello Stato, il governatore nominasi dal Re, i reggenti dagli azionisti sotto l'influenza del governo, i censori dalle Camere.

Come l'Inghilterra, gli altri due regni, e in ispecie la Scozia hanno le loro banche di circolazione. Gli statuti non sono conformi, nè le circostanze sono state per tutte egualmente favorevoli. L'Irlanda ha sofferto varie crisi, epperò la banca ne ha dovuto sperimentare il danno; ora però il credito va a luogo a luogo rinascendo. Nella Scozia al contrario la banca ha prosperato tanto per le buone statuizioni di essa, quanto per le felici condizioni del paese. Ogni villaggio ha la sua piccola banca, che negozia colle limitrofe. Il grande sviluppo del commercio, dell'industria, e della pescagione, che è una delle grandi risorse della Scozia, è dovuto ad esse, e al gran credito, che gode la carta moneta, che elleno emettono. Le tre grandi banche centrali, che risiedono a Londra, a Dublino, e a Edimburgo hanno le loro succursali nelle Contee dei tre Regni, che facilitano le operazioni. Tutto ciò è dovuto alle private associazioni.

Le colonie, il commercio, la banca sono i vasti campi, nei quali si spazia lo spirito di associazione Inglese. Per esso dunque tutto quanto forma l'opulenza Britannica, ha vita, ed in esso è tanta immedesimata, che oggi mai nè anco può dirsi probabile che se ne scompagni. Or questo stabile, e fermo edificio è dovuto alla alacrità, alla fermezza, alla perseveranza degli Inglesi. Varie altre nazioni hanno avuto epoche di lustro e di ingrandimento, hanno avuto colonie, e numerario, hanno avuto possente marineria; la Provvidenza ha loro offerto mille fortunate occasioni per battere quelle stesse vie, che han fatto opulente la Gran Brettagna. Un'unisona volontà, un giudizio calcolatore e fermo, una scambievole e leale fiducia, una grandezza d'animo generale, un'indole a diramare lo spirito di associazione affin d'intraprendere le grandi opere, ecco ciò che avrebbero potuto fare ricche quelle nazioni, che non han saputo porre a profitto quei beni, che la Provvidenza aveva loro concesso a piene mani. Se la Spagna stata fosse più illuminata, e più prudente, il Portogallo più accorto, e più civile, avrebbero esse perdute le colonie dell'altro Mondo? si sarebbero vedute svanire, siccome una trista illusione quelle ricchezze, che dovevan farle opulenti? Ed anche, che perdute le avessero, se invece dell'assurdità, e dell'ignoranza dell'arbitrario sistema, dal

quale eran dominati savie statuizioni economiche , e profonda conoscenza del credito, li avrebber moderate, e mosse certo che vantaggio, anzichè danno ne sarebbe loro venuto, siccome a prò dell'Inghilterra avvenne, quando le colonie Americane dalla loro madre patria si divisero. Egli è certo che le colonie tendono all'emancipazione, ma fa d'uopo convenire, che le idee , e gli elementi del bene , e del male quivi si formano a seconda della dominazione avuta, cosicchè agli Stati Uniti bastò solo, per così dire, porre in iscambio di un Governatore Inglese il presidente della Repubblica , mentre nel Messico, e nel Perù la guerra, e le opinioni intestine ardono tuttavia. Gli Stati Uniti vivono ora in istretta, ed amichevole relazione coll'Inghilterra , il Messico, ed il Perù serbano una animosità ostile contro la Spagna : tanta simiglianza hanno le colonie con la loro madre patria. Ed oltre a ciò la Spagna ha miniere di ferro, e di carbon fossile , anche più dell'Inghilterra , han molta voce quelle delle Asturie, ed in ispecie le due di Scero, e di Langreo; la Spagna ebbe un sagace, ed illuminato Ministro in Campomanès , un celebrato economista in Lovellanos, ha elementi, e risorse per esser grande , e pure non lo è. Il Portogallo aveva colonie nelle Indie, aveva ricetti nell'Oceano; e nell'Africa, e nell'America spingeva i suoi navigli, ed estendeva

la sua dominanza. Oggi quasi tutto è svanito. Laonde convien dire, che la vera cagione delle loro perdite, e della loro decadenza è avvenuta per l'assurdità del loro sistema, perchè giammai ebbero compreso e seppero praticare il fecondo spirito di associazione nella propria sua specialità, siccome in Inghilterra si avvera. Non son dunque i tesori malamente acquistati, non l'ingordigia di ammassar denaro, che fan ricche le nazioni, ma l'arte di far divenire produttivi i capitali per gli avveduti economici ordinamenti. Tutto l'oro del Messico, del Chili, del Perù predata dalla Spagna non fu bastevole a farlene stabile il possesso, nè il metallo tratto dalle miniere del Brasile potè impedire, che quelle provincie dal Portogallo si emancipassero. E nell'America Spagnuola, al dir di Humboldt (1), il solo, che abbia scritto sentitamente di quelle regioni, è feracità senza pari, nè verun popolo è stato benedetto dalla provvidenza, quanto a quello, eppure la barbarie, e l'ignoranza dominanti han fatto sì, che di quei benefizii, nè gli indigeni, nè i nuovi dominatori han saputo godere. I tesori dunque della natura, la fertilità della terra, il calorico del clima, il cielo puro e ridente a nulla giovano, senza l'industria, senza la potenza dell' umano

(1) *Essai Politique sur la nouvelle Espagne.*

intelletto , senza l'arte , e la scienza di farle valere. Che mancava all'Olanda un secolo or fa? Ella aveva poderose flotte , vaste colonie , esteso commercio , fabbriche d'industria , credito misterioso, se pur si vuole, ma universale. Al finir di una guerra lunga , e dispendiosa fu ricca , e possente. Appesantita da forte debito pubblico, la sconfidenza quasi velenosa zizania appiccossi quivi, ed ecco venir meno il mistero del credito, il commercio languire, l'industria declinar gradatamente , e la sua opulenza decadere mano mano del tutto sotto l'enormità di oppressivi balzelli, che con varie denominazioni colpivano, ed annichilivano il commercio. Gl'Inglesi al contrario con minor metallo degli spagnuoli, con una natura ingrata, affratellati dallo spirito di associazione , facendosi guidare dai sani principii di economia in fatto d'industria, e di mercatura; più perseveranti, più tenaci, più rischiosi anche degli Olandesi, fondando la loro ricchezza sul credito, delle spoglie altrui s'impingnavano, i loro dominii estendevano, gli agricoli metodi loro miglioravano , e la loro opulenza stabile , e ferma facevano.

Pochi fra loro, cui le politiche vicende allontanavano dal suolo nativo, all'Oceano si avventuravano in cerca di una terra, che li ricoverasse. Sbarcano sopra uno scoglio del Massachussett, che col nome In-

glese di Plymouth battezzano, e nel vicino territorio fissano la loro stanza. Chi avrebbe allora predetto, che quei pochi profughi esser dovevano gli avi di una novella generosa nazione, che precorrer doveva in civiltà quante ve n'erano nel vecchio mondo. E ciò per qual cagione avvenne? perchè gl'Inglesi trapiantati al di là dell'Atlantico, seco portavano le loro usanze, e l'originaria loro indole per lo spirito di associazione; per esso principiarono a dissodare il terreno; per esso a godere dei frutti di un suolo vergine, e feracissimo; per esso ad avvivare le relazioni commerciali pria coi vicini, poi coi lontani; per esso a fondare l'industria agricola, e manifatturiera; per esso ad istituire il banco, ed a creare il credito; per esso a conoscere i loro bisogni, le loro esigenze i loro diritti; per esso a divenire dagli ultimi, primi. Or se tutto ciò è vero, fa mestieri convenire, che lo spirito di associazione è pianta indigena Inglese, che quivi soltanto se ne sa apprezzare il valore ed il reale vantaggio, e che alle altre nazioni non è stato dato giammai elevarsi alla piena conoscenza di esso. Perchè una tale asserzione sia comprovata, citeremo l'esempio di un'altra nazione di prim'ordine.

La Francia è grande e poderosa nazione. Ha essa poche emule nella forza dell'intelligenza, nissuna l'agguaglia in quella delle arme. Ad alcuno secondi i

Francesi in valore, corrono ardimentosi a coronarsi di gloria, e di allori chiunque li comandi, o comunque costituiti fossero. Sicchè quasi immedesimati nella vittoria, essa han seguito per ogni dove a Rocrois, a Dunes, a Fontenoy, a Fleurus, a Zurigo, a Marengo, ad Austerlitz, a Jena, a Wagram, ad Algeri, ad Anversa, a Costantina, a Vera-Croce aventi ognora sul labbro, e nel cuore il nome di Francia. Lo slancio loro nel vincere le avversità; le risorse i trovati, per superare i pericoli, e per debellare gli ostacoli non han bisogno di nuovi encomii, perchè formano l'ammirazione del Mondo. Ma se tali dati rendono temuta, e potente la Francia in tempo di guerra, energica e risoluta nei tempi di oscillazione, e di scompiglio, non possono pur non dimanco esserle di somma utilità nella pace. A che in effetto le hau giovato queste alte virtù? aveva colonie, e le ha perdute in parte o se n'è disfatta. Aveva marineria valorosa, e forte, e non ha giammai potuto acquistare la preponderanza dei mari; le sue sponde sono bagnate dall'Oceano, dal mare del Nord, e dal mediterraneo, e il suo commercio non ha mai potuto prendere quell'incremento, che pareva dovesse acquistare, eppure l'economia politica è quivi sommamente in fiore, quivi sonsi predicate, e proclamate dottrine, verità inconcusse, lì si è ingrandita una luce vivissima, che ha

illuminato il mondo. Lo avere differito dalle teoricke, nella pratica, prova evidentemente, che nella Francia ha sin'ora esistito un vizio essenziale, che le ha impedito di progredire in quel ramo. A mio credere esso proviene dal non avere finora i Francesi posto nel commercio e nel negozio quell'ordine, quella avvedutezza, quella perseveranza necessaria, e, quel che è più, dal non aver quivi, fin da prim'ora, allignato lo spirito di associazione, nè averlo mai compreso nel vero suo aspetto. L'avidità, l'ingordigia del guadagno ha quivi ognora partorito l'*agiotaggio*, e con esso la rovina del credito, e delle fortune. Una prova manifesta di ciò è la seguente.

Durante la minorità di Luigi XV, e proprio sotto la reggenza del Duca d'Orleans, principe più calunniato che conosciuto, la Francia pareva avvicinarsi ad un ordine di cose finanziere, e commerciali, che molto sentiva dell'Inglese. Ognuno ben vede, che io qui intendo parlare del sistema di Law, del quale senza farmi nè l'apologista, nè il detrattore, dirò quel tanto, che si affa al mio argomento. Law, scozzese di nascita, lasciava un paese allora ancor povero, ma che aveva in se i germi della ricchezza, e dell'industria. La sua inclinazione lo portava al calcolo, ed allo studio della finanza, e di tutto il suo meccanismo; aveva un genio vasto creatore; ed

aveva peragrato molto, e studiato lungamente il mistero del credito olandese. Al suo arrivo in Francia, la trovò estenuata dalle guerre di Luigi XIV, ma ricca tuttavia pell'amministrazione di Colbert. Entrato in grande dimestichezza col reggente seppe acquistare la sua grazia, e fu nominato in un tratto alla moderazione dell'azienda dello stato. Law allora divisò poter praticare i suoi disegni. Egli non credeva la Francia effettivamente ricca, ma non altro gli pareva veder quivi, che una massa di numerario inerte; concepì, che mettendolo in circolazione, e facendo aumentare i capitali per il credito, il paese si sarebbe arricchito realmente. A qual'uopo egli divisava servirsi dello spirito di associazione, adoperandolo nel triplice mezzo delle colonie, del commercio, della banca. Idea saggia, e onerosa, imitata dall'Inghilterra. Il Canada apparteneva allora alla Francia e recentemente il francese Lasalle aveva scoperto un vasto territorio nel nuovo mondo tagliato da un gran fiume navigabile, questo era il Mississippi, il territorio, dal nome del Re di Francia, era stato Luigiana. Law ideò la formazione di una compagnia, che avesse avuto l'esclusivo commercio di quelle regioni, e volendo in tutto imitar l'Inghilterra, concedeva a quella associazione vari dritti sovrani sotto la supremazia del Re di Francia, e col nome di *Compagnia delle Indie oc-*

cidental la chiamava. Ognun sa che con un tal nome intendevasi allora tutto il continente Americano, ed Indiaui furon detti i popoli nomadi, che l'abitavano, nomenclatura che tuttavia è loro rimasta, poichè ignorasene per anco l'origine. Or questa compagna doveva essere immedesimata ad una banca pria di particolare impresa, quindi dichiarata reale. La banca ideata da Law, era anche una imitazione dell'Inglese con qualche complicazione, che la deturpavano, ma in sostanza la banca emetteva della carta moneta, che una volta acquistatosi credito per la esattezza del soddisfo poteva duplicare il capitale, e così triplicare i mezzi di scambio, soddisfacendo i piccoli pagamenti in contanti, i grandi in carta, e ritenendo il numerario come riserva. Law voleva, sempre modellando il suo sistema sull'Inglese, che quella banca avesse di sua dipendenza le zecche, e le officine finanziere del regno, e che quindi riunendovi le imposte, e gli spacci privilegiati, soddisfacesse ad un'ora i creditori dello stato. Cosicchè, siccome dice uno scrittore, che parla di quel sistema (1), riunendo i profitti dello sconto come banca, quelli dell'ammi-

(1) *Thiers: Law et de son système de finances* nella *Encyclopedie Progressive, et dans le Dictionnaire de la Conversation, et de la lecture.*

nistrazione come appaltatrice delle rendite pubbliche, quelli in fine del commercio come compagnia privilegiata, essa poteva dividere il suo enorme capitale, e ripartire i profitti. In cotal fatta essa avrebbe offerto la sua carta a chi voleva una moneta circolante, le sue azioni a coloro che desideravano un sicuro collocamento. Commischiando le principali branche del negozio, e dell'economia Law avrebbe trapiantato in Francia quel secondo spirito di associazione, che le guerre sin' allora poteva dirsi avere dalla Francia allontanato. Ma cosa avvenne? Il credito nacque realmente in Francia, le ricchezze, prima rinserrate ed inerti, circolavano si diramavano, i biglietti raddoppiavano, quadruplicavano queste ricchezze, la banca fu dichiarata reale, ognuno correva a farsi ricco. Però la continenza mancò ai Francesi, e la gloria, che Law erasi acquistata per la piena esecuzione del suo sistema l'illuse talmente, che lo spinse ad eccedere nei suoi mezzi stessi. Egli suppone tanto fermo, e stabile il credito della banca, e della compagnia, che emette un valore sì grande di carta da sorpassare *ottanta volte* tutto il numerario, che correva nel regno; i Francesi, che avidi, ed ingordi eransi gettati nell'agiotaggio, incominciano a sconfidare, il credito vacilla e muore, la chimerica ricchezza svanisce. Law è obbligato a ricorrere ai mezzi forzosi, e intende dar

valore reale alla carta, ma questo non impedisce, che il suo sistema non rovini compiutamente.

Da ciò è a conchiudere che il sistema di Law non potè avere una piena esecuzione perchè distolto, e fatto erroneo dall'ingordigia, e dall'agiotaggio francese. I Francesi non seppero usare del credito, nè, siccome gl'Inglesi, lo adoperavano qual mezzo di mantener la ricchezza. Law s'illuse, ma quando fu costretto a ricorrere agli eccessi, ed al rigore, lo fu perchè vedeva il mal fatto dall'agiotaggio, e dall'ingordigia di guadagno per creare delle momentanee fortune, ei voleva mantenuto il suo sistema; tardivo e incoerente riparo. La Francia fu obbligata di addossarsi nuovamente il debito dello stato, e di cambiare in rendite pubbliche i biglietti della banca, e le azioni della compagnia. Molti si arricchirono in quella breve epoca, molti altri impoverirono; Law fu tra questo numero. La compagnia si sciolse, e quindi assai tempo dopo il Canada ceduto all'Inghilterra; la Luigiana venduta agli Stati Uniti, e una novella compagnia, anche col nome di Indie occidentali nell'Isole Britanniche fu formata, e progredì per alcun poco. Un cotal successo ebbero il credito, e lo spirito di associazione in Francia nei principj del passato secolo. La stessa sorte avevano incontrato, allora quando per la prima volta il cardinale Richelieu concedè alle compagnie

l'esclusivo commercio nelle due Indie; e quando Colbert volle pure tentare una compagnia privilegiata nelle Indie orientali, che in parte allora dalla Francia si possedevano.

Cotali svariate vicende, e quel che è più la trista fine, e la rovinosa dissoluzione del sistema di Law hanno prodotto quel sentimento di sospetto, che ha animato i Francesi in fatto di credito, e di fede pubblica. Così fu, che la più parte degli economisti del passato secolo, e sin l'assemblea costituente vennero a stabilire, non esservi altra ricchezza, che la produzione della terra, e però non altra tassa, che la prediale. Un giudizio così assoluto è l'effetto della reazione del sistema di Law; reazione dalla quale i Francesi, tuttochè in grandissima parte riereduti, non però lasciano interamente di risentirne praticamente la calamitosa influenza.

Ed essa presero a combattere non solo il Say (1) ed il Dupin (2), ma più specialmente un altro illustre scrittore. Alloraquando la Francia, dopo i tre primi lustri del presente secolo riavutasi dalla lunga

(1) *Traité d'Economie Politique*.—Suoi articoli nell'*Encyclopedie Progressive*.

(2) *Voyage dans la Grand Bretagne ec. ec. Troisième partie. Force Commerciale lection des travaux publics et d'association 1824*.—Ed altre opere.

e tremenda scossa che l'aveva agitata, adottava un sistema di pace e di prosperità pubblica Alessandro de Laborde (1) da amator sincero della patria, sua e diritto d'animo e di mente davasi nel 1818 a far mostro con grande magistero e con sottigliezza di giudizio il come la Francia avrebbe potuto riprendere e mantenere nelle nazioni Europee quel posto di onore che la natura per mille vie avevale segnato. Dimostrava insieme come soltanto le nazioni possono aver vita lunga e durevole affidandosi con piena fiducia allo spirito di associazione; dava a divedere ancora come l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono maestri in tale sociale conoscenza, come lo spirito di associazione ben compreso e ben praticato ed esteso non soltanto nelle economiche bisogne, ma nelle politiche istituzioni ed avvalorato dallo spirito delle comunità e di municipio, del quale fa mestieri trar profitto, è sorgente di pubblica e perenne prosperità. Nè a ciò limitandosi il de Laborde con fronte alta e serena gli svantaggi ed il ritardo prodotto allo sviluppo degl'interessi materiali della Francia dalla centralità amministrativa annunziava.

(1) *De l'Esprit d'Association dans tous les interets de la Communauté ec. ec. par le Comte Alexandre de la Borde Membre de l'Institut (Acad. des Inscriptions ec. ec.) A Paris Gide fils libraire 1818.*

Il libro del de Laborde fu in Francia accolto con molto plauso, molti il lodarono, pochi il censurarono e il punsero, niuno o pochissimi posero in pratica i di lui dettami. Il governo che il primo dovealo accogliere favorevolmente tenne invisio l'autore. Si parlò di quel libro come contrario agl'interessi della Francia; tante cose si dissero orpellate e bugiarde, la Francia a dir breve, meno qualche picciola riforma, perdurò nel sistema fiscale dello impero, e nella pienezza della centralità amministrativa. Lo spirito di associazione timoroso ed incerto, perchè discredito in quel paese, faceva qualche passo ma tosto indietreggiava, perchè niuno elemento ne facilitava il libero sviluppo; appena esso si avventurava a qualche industria privata, a qualche peculiare intrapresa; imitando l'Inghilterra tentava qualche opera di comodo pubblico, ovvero qualche material miglioramento. Per ogni banda però il fisco e la tutela amministrativa stavano in guardia, tutte le mosse osservando di chi a que' negozi si dava; ed ecco profusamente forme, revisioni, disamine; sì che stanchi del lungo piatire negli uffizi e nelle cancellerie, o dalle vessazioni, o dalle avute angherie dolenti e scorati ritiravansi gl'intraprenditori dall'assunto lavoro; o pure (locchè era peggio) di mal animo, ed alla infretta il terminavano. All'incontro la centralità amministrativa, e gli uffizi de-

maniali *soyvenir* doveano a ciò che allo spirito di associazione era per mille ostacoli vietato di fare.

In Francia sonsi fatte grandi opere, perchè la Francia è grande, ricca, e potente nazione, perchè al genio ed al valore di Napoleone tutto dovea cedere, perchè in Francia sono i germi del bene e della prosperità, che in mezzo ai tramezzi amministrativi e *burocratici* devon sempre rigogliare; nè accader può altrimenti. Ma la Francia della ristorazione fece tuttociò di che era capace in una età di floridezza pubblica e di pace generale? Se ciò adunque non ebbe luogo, devesene accagionare il vizio alle istituzioni amministrative, che di fermo ritardar denno lo sviluppo degli interessi materiali, e però dello spirito di associazione. La Francia deve dunque e può cangiar sistema? può disfarsi della centralità amministrativa, e far dipendere la sua prosperità dallo spirito di associazione? Ecco ciò che appresso cenneremo, ma che per ora col de Laborde, e seguendo eziandio l'indole crescente dei tempi in cui viviamo, io sarei inclinato a risolvere affermativamente. Ed è bello e convincente insieme il sentir ripetere dalla bocca stessa del de Laborde dopo venti e più anni d'intimo convincimento la difesa dello spirito di associazione, come il più antico e caldo apostolo di esso, siccome egli, recentemente nella discussione delle strade di ferro, diceva.

Solo un riflesso potrebbe far sospendere un giudizio assoluto e determinato, ed esso parte da quello ingordo spirito di illecito guadagno che ognora spinge i Francesi ad avventurarsi all'impazzata nei negozi. Pruove ne siano la più parte delle intraprese e delle speculazioni principiate e quindi mancate; pruova ultimamente ne sia l'ardore col quale si negoziarono le azioni dello asfalto e del bitume, pruova infine nel momento in cui scriviamo la decadenza delle azioni delle strade di ferro, per le quali si era tanto declamato in Francia, e che un anno innanzi erano accolte con tanto fervore, e che sarebbero deperate, se lo stato non fosse sorto ad ajutarle. Si è supposto diceva il Galos nella discussione del 1839 per uno istante che le strade di ferro eseguirebbonsi dallo stato e gl'ingegneri non han posto in esso *la stessa severità* come quando sarebbero stati persuasi che l'esecuzione di esse si fosse fatta dalle compagnie.

I francesi dunque di oggidì che sou forse gli stessi dei tempi di Law e degli *assignati*? val quanto dire hanno la medesima instabilità, la medesima leggerezza, la medesima mobilità, la medesima irresolutezza nei negozi e nel credito? È da sperare che no. Gli assignati furono stupenda risorsa in tempo di crisi, salvarono la Francia da una totale fallenza, si discreditano quando la società riordinavasi, e ciò è nel-

l'indole delle umane vicende; ma perdurando la pace que' difetti lungi dall'alimentare scemano il credito, e per esso lo spirito di associazione. Le nazioni sono come gli uomini che allato di eminenti virtù hanno vizii qualche volta enormi che forse non estiman tali. Quindi bene si avvisava il ministro dei lavori pubblici Jaubert nel 1840 proponendo alcune linee di strade ferrate da costruirsi a spese delle compagnie col soccorso del governo. In cotal guisa soltanto la Francia potrà forse mettersi al livello dell'Inghilterra e della Germania in tal ramo di pubblica economia e di industria. La partecipazione del governo in simili giganteschi lavori sia coi prestiti sia col prendervi azioni può solo in Francia rinvigorire lo spirito di associazione che quivi è un nulla. Beaumont, Duvergier de Hauranne, Duchatel dimostrarono nella luminosa discussione delle strade ferrate la verità delle mie assertive. E se la speranza tanto degli antichi che dei moderni tempi ha dimostrato chiaramente la insufficienza delle associazioni nella Francia, egregia opera è quella che tende a garantire sempre più e però ad ispirar fiducia negli incerti nei titubanti nei poco accorti, ovvero a fiaccar coloro che han mestiere d'illeciti guadagnatori. Lo spirito di associazione in Francia specialmente nelle grandi opere pubbliche potrà per ora solo allignare allora quando il governo lo sor-

veglia e lo guarentisce. La qual cosa comprova non esser esso nella costumanza della nazione, ma anzi un novello innesto fra i tanti che dall'Inghilterra quasi a modello della sociabilità si è nel continente trapiantato.

Un altro immenso vantaggio, che ritrae da questo spirito incoraggiatore e apportatore di opulenza pubblica l'Inghilterra, è appunto la formazione delle compagnie di assicurazione per i varî rischi cui va soggetta la social convivenza. Le compagnie di assicurazione, di origine italiana e poi in Inghilterra trapiantate ed ampliate, rendono nulli quasi direi i particolari disastri, ed evitano il rovescio delle fortune, e la perdizione delle famiglie. Un incendio di una casa o di una fabbrica d'industria, una sommersione di un legno, una perdita di un carico di mercatanzie possono esser cagione di total decadenza pelle mezzane fortune, e se per cattiva sorte queste sventure avvengon sovente anche le grandi non vi posson far fronte; e non di rado sonsi vedute doviziose case di negozio cadere in fallenza per replicati disastri. La morte di un uomo può alle volte rovinar tutta una famiglia. In Inghilterra ciò non può accadere. Ora mai è fra gli usi ordinari del paese di assicurare in principio di qualunque opera o impresa ogni rischio eventuale o fortuito, e fin la vita. Questo sistema (che forse ha

contribuito in gran parte all'opulenza della gran Bretagna) fa sì che un disastro avvenuto non si risente da alcuno, dapoichè vien sopportato da molti. Ed in effetti colui che ha soggiaciuto a quella sventura vien tosto dalla compagnia rifatto del danno sofferto, e si trova indenne. E tanto maggiore è l'util suo per quanto più sono i rischi che corre, val quanto dire, per quanto più si aumentano le assicurazioni che iscrive. La rifazione di una perdita o di un danno qualunque distribuita in molti dallo spirito di associazione è insensibile. L'utile a lungo andare è indubitato, poichè egli è certo, come ognun ben vede, che tutti corrono a pagare una lieve annual somma per avere assicurata o la proprietà, o la vita, o l'industria loro. L'assicurazione delle vite perpetua i beni ed assicura l'avvenire delle famiglie, e ciò è altamente sentito in Inghilterra, chè le somme assicurate pelle vite sono anche più estese.

Dal che agevolmente si conoscerà l'importanza maggiore di quella sulle altre compagnie di assicurazioni marittime o contro l'incendio. La compagnia Equitabile, grande associazione che assicura la vita, ha al presente un capitale di dodici milioni di l. s., delle quali otto sono iscritti sul gran libro del debito pubblico, e le altre quattro sono imprestate sopra beni mobili ed immobili; capitale che coll'aumento dell'in-

teresse composto si fa quotidianamente maggiore. Ecco spiegato il gran problema dell'economia pubblica dell'unione cioè dell'util proprio col vantaggio sociale.

Ora dal fin quì detto è da inferire che l'immenso sviluppo dei capitali della gran Bretagna, riuniti dallo spirito di associazione, può dividersi in tre grandi categorie, val quanto dire, il commercio, le banche, le assicurazioni. L'associazione nel primo è di scambio e di trasferimento, nelle seconde è di credito, di sconto e di ammortizzazione, nelle terze è di guarentigia. Ecco il graduale progresso e il meccanismo, onde stabile e fermo fassi sempre più l'edificio dell'opulenza britannica. Le prime associazioni creano da molti elementi la ricchezza, le seconde la mantengono, le terze l'assicurano.

PARTI SECONDA



SOMMARIO

Casse di risparmio — Altre società filantropiche — Pauperismo e carità legale; legge del 1834. Istituzioni mantenute dallo spirito di associazione — Governo dell'Inghilterra e sua ingerenza nell'amministrazione provinciale e comunale. Strade e canali in Inghilterra, negli Stati Uniti; Poste de' Cavalli — *Jannel* Macchine, Influenza di esse sull'industria e sul travaglio. Opinioni, attualità, progressi della meccanica e delle associazioni industriali in Francia ed in Inghilterra. Applicazioni del vapore alle comunicazioni marine e terrestri; sistema misto. Ferro, carbon fossile, carbone antracite: progressi dati dallo spirito di associazione al sistema delle comunicazioni accelerate, facilitazioni negli Stati Uniti in Inghilterra.

Ma un'altra splendidissima soluzione del problema sopracennato, che onora la filantropia del suolo e degli Inglesi particolarmente, perchè furono i primi a praticarle largamente sono le casse di risparmio. Nata nel Cantone di Berna e dagl'Inglesi adottata ed ampliata questa benefica, questa provvida istituzione è dovuta in origine allo spirito di associazione, che vivo arde nel cuore degl'Inglesi, e la di cui solenne influenza sulla civiltà e l'agiatezza dei popoli è altamente da loro compresa. Bisogna pur convenire che il basso popolo della gran Brettagna per sua indole è

poco portato alla economia. Dei venticinque o trenta scellini per settimana che un artigiano o un operaio inglese ricava del suo lavoro, tolto il mantenimento della famiglia, quel che rimane lo consuma in birra, acquavite, *cognac*, e liquori spiritosi. L'intemperanza e la dissolutezza di questa classe fece nascer nell'animo degli alacri e filantropi inglesi il desiderio di provvedervi con utili e stabili mezzi affin di educare gli animi della classe degli operai all'ordine, all'economia, alla provvidenza. Ed in effetti questo spirito ha già trapelato nel popolo inglese e l'intemperanza è al presente non estinta, ma di gran lunga meno-mata. Quattrocento e più casse di risparmio sono nei tre regni, e la principale di esse è quella di san Pancrazio in Londra, le di cui istituzioni meritamente han servito di modello alle casse di risparmio stabilite posteriormente in Francia, in Germania ed in Italia. Queste casse di risparmio ricevono in Inghilterra i depositi da uno scellino a 450 l. s., il frutto stabilito è del quattro per cento, e l'interesse incomincia a correre da una lira in poi. Cosicchè il collocamento sicuro di queste piccole somme, l'interesse ch'esse traggon aumenta successivamente il numero dei piccoli capitali, che sempre più si accresce per l'interesse composto che annualmente ne trae, abilita il popolo a tener conto della proprietà e ad una preveggen- te eco-

nomia, dirama l'agiatazza nelle classi laboriose, e diminuisce il numero dei proletari. Alle casse di risparmio più che alla tassa dei poveri dovrà un giorno l'Inghilterra la quasi totale estinzione del pauperismo, e della mendicizia. Il capitale di esse, che furono stabilite nel 1817, supera al presente trenta milioni di lire; il collocamento annuale è da un milione ad un milione e mezzo; ed i capitali ritirati di mezzo milione circa. Nel 1837 sino al 20 novembre i depositori furono 636,066, l'ammontare dei depositi a 19,624,015 lire. Oltre tali casse di risparmio sono nella Gran Bretagna delle società amichevoli e caritatevoli che ricevono depositi di denaro sino alla concorrenza di 300 lire, alle quali danno l'ordinario interesse del 4 per cento. Sono società di temperanza, sono società di filantropia, che danno premi e soccorsi annuali a seconda dell'indole della loro istituzione, ed in vantaggio della languente o smarrita umanità. E tuttociò è animato e mantenuto dal vivificante spirito di associazione.

Tali benefiche istituzioni, io diceva, provvederanno con miglior pro quando che sia alla totale estinzione della mendicizia, ed alla minorazione della indigenza sulla Gran Bretagna. La tassa dei poveri è un vizio, è una piaga della società Inglese, forse causata in parte dalla divisione della proprietà prediale siccome ci ad-

dottrina il Romagnosi (1), ma pure non conviene, siccome ultimamente ha fatto il parlamento, che regolarne la distribuzione, non toglierla almen per ora. Enon perchè essa nocevole non sia per la erronea applicazione che tuttodi in Inghilterra se n'è fatta, ma perchè gl'inglesi sono talmente abituati a ciò che l'abolirla totalmente sarebbe spingerli a rivoltarsi, siccome non è guari stava per accadere. Lo che basta lì perchè una cosa non si faccia, poichè il parlamento vuol piacere alla nazione, perciò abborre la coercizione delle volontà, e le riforme forzate e non confacenti al gusto ed alle opinioni del paese. Principio forse falso secondo alcuni politici, che pur non di manco va molte a sangue agl'inglesi, i quali non per questo lasciano di esser la prima nazione del mondo, se non di lumi teorici, certo di pratiche e reali cognizioni. La tassa dei poveri dunque infin dalla origin sua ebbe uno scopo onorevole e filantropico. E tanto è vero che lungi dal trovarsi riprovevole dalla maggioranza del parlamento inglese, non mai quivi se ne è messo in forse il principio. E se Malthus, gridando contro lo accrescimento della popolazione, e contro la classe povera, illuse fino a far dichiarare al consigliere Weinhold,

(1) *Collezione degli articoli di Economia politica e statistica civile* pag. 200.— *Annali di Statistica* vol. XIX.

ch'era saggia misura quella di sottomettere alla *inflazione* ogni uomo ch'era privo di sufficienti mezzi per nutrir se e la famiglia, molti altri sur-ero in difesa della languente umanità, fra i quali Everett, che tentò di sostenere non esser di nocumento alla società una tassa in sollievo dei poveri, e degl'infermi, ma che anzi la società la reclama quand'essa è numerosa e ricca. Al disastroso sistema di Malthus si opposero Godwin, e Booth filantropi ed economisti inglesi di qualche nome. Per altro la legislazione a pro del pauperismo non è solamente in Inghilterra, e Naville (1), Villeneuve-Bargemont (2), Porter (3) fan mostro come anco in Svezia, in Norvegia, in Danimarca, in Prussia, nel Meclemburgo, nel Wirtemberg, nella Baviera, nel Cantone di Berna ed in molti altri cantoni svizzeri i poveri sono considerati come aventi un dritto legale ai soccorsi pubblici. E se l'Olanda credè ripararvi con la istituzione delle *colonie agricole* non per questo lo Stato sentì pesare meno su lui un forte balzello

(1) *De la Charité Legale, de ses effets, de ses causes, et specialment des Maisons de travail et de la prescription de la mendicité.* A Paris 1836 chez Rafart 2 vol.

(2) *Economie politique chretienne ou Recherches sur la nature et les causes du Pauperisme ec.* Paris chez Paulin 4 vol.

(3) *Progres de la Grande-Bretagne ec.* trad. de Chemin-Duponté. Paris 1838.

pel mantenimento. Il Belgio, che volle per alcun che imitar questa idea presto ne rinvenne, e seguì piuttosto lo esempio della Francia, ove i poveri son mantenuti negli stabilimenti di beneficenza.

Per il che la quistione del pauperismo ad altra grandissima quistione è inerente, quella cioè della carità legale. La quale oppugnata già dal Duchatel (1) là è stata ora più tenacemente dal Naville. Costui i mali enumerando di essa, e statisticamente provandoli si fa autor di un sistema di carità privata molto vero nel fondo, ma a parer mio meglio ingegnoso che praticabile sulla bella prima, e che al postutto suppone una rigenerazione umana, uⁿa intera ricostituzione della società, le quali cose al solo tempo è forse concesso di fare. Alacre quanto al Naville, e meno di lui novatore il signor Villeneuve-Bargement lungamente ragiona dello stesso subbietto ; egli adotta non solo il principio della carità legale, ma lo vagheggia, ed encomia quanto si fa in Francia, e le cose francesi porta a modello, e mezzi propone per alleviare, per prevenire l'indigenza. Amendue tali opere sono elaborate che nulla più, amendue apportano valide inconcusse ragioni; entrambi i filantropi autori, il bene della umanità desiderando; entrambi però partendo

(1) *De la Charité dans ses rapports avec l'état moral et le bien-être des classes inférieures de la Société.* Paris 1829.

da uno stesso principio, differenti conseguenze inferiscono, e modi svariati consigliano per mondare l'umano consorzio dal feroce, dal tristo aspetto del pauperismo. Da qual canto sta dunque il vero? Per dichiararlo con maturità e con critica sarebbe d'uopo trattar l'argomento, come Duchatel, come Villeneuve-Bargement, come Naville lo trattarono. Sarebbe d'uopo passare a rassegna i molti autori che di quel subbietto dettarono; diciam però che il presente è secolo d'eclettismo, e che non sarebbe fuori stagione che anche i sistemi di carità verso quello tendessero.

Il mondo non può formarsi a nuovo, e le teoriche quando non sono applicabili tostamente sono di poco pro all'umana specie. Gli spiriti elevati non declinano mai alla supposizione, che l'umanità si dee tutto modellare sullo stesso tipo, si deve costituire sopra un solo ordine di cose, si dee limitare a certe date idee. Che dunque si lodi la Francia, si lodi il sistema di beneficenza quivi adottato, ma non si creda che tutto quivi si posi, che da lì parta ogni bene possibile. Naville e Villeneuve detrattori amendue, ma anche più il secondo, degli inglesi, biasimano la tassa dei poveri in Inghilterra, la dicono onerosa, barbara, e più che la dicono, la provano con cifre statistiche. Ma ciò da chi è stato posto in forse? Molti fra gli inglesi stessi ne convengono, ma convengono in pari

tempo non esser possibile abolirla per ora. Perchè non risguardarla col sagace de Laborde siccome una necessità, siccome una giustizia in compenso della divisione prediale di quella regione. Errore grande esso è, ma errore inevitabile per il momento, che la filantropia illuminata ed avveduta dallo spirito di associazione avvalorata e grandemente applicata farà appresso pria menomare, quindi del tutto svanire.

Il sistema di reclusione per gl'indigenti, ed in ispecie pei trovatelli è oggi argomento di vive e calde controversie. Remacle(1) e Terme(2) nelle loro opere, Lamartine nei suoi improvvisi, qualche consiglio degli ospizi di Francia lo voglion sostenere per questi ultimi. Altre voci generose sorgono pel contrario sistema, e preparano quella riformazione cui questo ramo di moralità pubblica deve soggiacere; e che in Inghilterra, in Prussia, in gran parte della Germania, ed in Isvizera è stata con miglior pro sostituita alle ruote, agli ospizi, alla reclusione. Noi non seguiremo la quistione nei suoi particolari, diremo però che Deles-

(1) *Des Hospices des enfans trouvés en Europe ec.* Paris 1837.

(2) *Histoire statistique et morale des enfans trouvés.* Paris 1837.

Di queste due opere ha dato un dotto parere il sig. Fr. Ferrara (*Giornale di Statistica di Sicilia* n. 7, vol. 3, pag. 5 e seg.)

sert, Dupin, Duchatel ministro allo interno, un'inchiesta generale, i consigli generali delle provincie di Francia intendon sostenere il traslocamento (3) come onorevole, come illuminato, come filantropico, come più consentaneo alla buona morale. Questo è un inizio, è un preludio, che l'attuale legislazione dei trovatelli, e la reclusione quanto prima saranno in Francia mutati. La pubblica morale debbe curarsi a *priori*, come pure ella è cosa fuor di dubbio che l'indigenza si deve meglio procurar di sanare alla sua sorgente, che alle conseguenze. Recludendo sempre si accrescerà certo di molto il numero dei reclusi, ma non per questo si preparerà agl'indigenti migliore avvenire; un vestir grossolano ed una meschina vivanda non son certo affezioni di famiglia e libertà, e una reclusione perenne può reputarsi una morte morale. Così nè altrimenti è. Il perchè un governo illuminato, veramente paterno non può ammettere la reclusione che come temporanea, non già come massima sistematica. La reclusione non è che una transazione, ed allora meglio che agli ospizi fa mestiere tenere a cuore la economia dello Stato, e con essa ogui ramo che ne dipende, la moralità del consorzio e tutto quanto

(1) Sedute della Camera dei Deputati di Francia del 30 maggio 1838 e del 15 luglio 1839.

tende a procurarla. La pseudo filantropia loda a cielo i valori spesi negli ospizi e nelle case di reclusione dette di beneficenza, e poi non veglia che appena alle scuole, alle casse di risparmio, alle istituzioni di buona morale e contro il proliteismo; si spendon tesori pei primi, poco o nulla pei secondi. Se molto si spendesse per questi, o come quelli di gran lunga decrescerebbono, o come spogliati e posti al nudo lo snaturamento, l'illusione, l'impostura, che li vela chiaro apparirebbe tutto il vero di simil ragionare. Alle lotterie sustituite le casse di risparmio, alle istituzioni meretricie quei di buona morale, alla reclusione le sale d'asilo, e vedrete tosto cangiato l'aspetto di un popolo.

Gli ordinamenti di Elisabetta del 1660 inculcavano alle Parrocchie di soccorrere gl'indigenti infermi, ciechi, o di avanzata età, di mandare a scuola i fanciulli, di assicurare il travaglio ai poveri, costringendoveli se faceva d'uopo. Ad attendere qual mira la legge raccomandava lo stabilimento di asili per i poveri infermi, escludendone i validi; e provvedeva misure, perchè l'improba mendicità non esistesse. Una tal legge, savia nel suo principio, fu stranamente applicata nella più parte della Gran Bretagna; il soccorso a domicilio, e le molte esplicazioni fatte in seguito al testo di Elisabetta fecero sì che la tassa dei poveri divenne

grave ed onerosa pei proprietari. Non ovunque però sperimentavansi i medesimi danni, ed ove con avvedutezza veniva essa applicata, allora la classe dei proprietari era poco gravata, e la povera alimentata e operosa, ed ove ancora con sano discernimento il paterno spirito di associazione quivi trapelando l'amore all'ordine, all'economia, al travaglio a lei suggeriva. Pur nondimeno da ogni dove sorgevan querele per quel balzello; si gridava contro questa vecchia usanza contraria ai principi di economia oggì in fiore, e reputati inconcussi; il parlamento nomò una commissione, si discusse alacramente la quistione: un vero tralusse, e fu che la carità legale non distrugge il pauperismo, ma anzi l'alimenta; e che nè gli asili, nè i soccorsi a domicilio quando son mantenuti per tributo obbligatorio giovano a curar radicalmente la piaga sociale dell'inozia; dei primi è esempio la Francia, e chi siegue il sistema di reclusione, dei secondi l'Inghilterra. Dall'altro canto però la commissione conobbe che non conveniva ai costumi del paese torre la tassa per il momento, ma faceva mestiere conciliare gl'interessi dei proprietari coll'esigenze della classe povera. Un atto del parlamento del 1834 sanzionò un nuovo sistema intorno al tributo dei poveri; in seguito del quale fu eretta una commissione di tre membri eletti dal Re, che denno invigilare alla esatta distribuzione e alla

economia della tassa. Eglino dipendono dal Ministro, ma corrispondono con lui non ordinariamente ma ad un invito di costui. Un tal principio di centralità (adoperato come gl'Inglese la intendono, val quanto dire, non riducendo tutte le operazioni ad una sola ed uniforme, ma adattando ogni espediente al luogo ed alla circostanza speciale) ha incominciato a partorire felicissimi risultamenti, tuttochè questa riforma nel basso popolo inglese lungi dall'andare a sangue, è stata accolta con grande disfavore; e ciò che maggiormente compruova una tal dura verità si è l'aumento e l'ostile sviluppo che da quell'epoca in poi han preso quivi i cartisti. Però l'atto del 1834, e tutte le pratiche che ne son derivate non altro han fatto che richiamare in vigore la legge di Elisabetta. Epperò entrando nello spirito di essa aprirà sicuri asili alla languente umanità, recludendola sol temporaneamente e con statuti appositi e peculiari, la soccorrerà per ogni maniera, e togliendo ad una tal provvidenza quel tanto che l'ha finora illaidito, la renderà ad un' ora benefica pell' umanità, e modica pei contribuenti. Ciò di fermo avvenir dee quante volte colla sagacia e l'intendimento inglese il sistema di mutuali soccorsi si andrà vieppiù a diramare, e sarà l' ultim' ora della tassa dei poveri, quella in cui le casse di risparmio, e l' istituzioni filantropiche degli asili infantili alimentate e soccorre dal

fecondo spirito di associazione saranno penetrate in tutti i punti dei tre regni.

In Iscozia ove ognora la legge del pauperismo è stata soggetta a minori abusi che in Inghilterra, lo spirito di associazione ha già fatto progressi per le istituzioni dei mutuali soccorsi, unico mezzo di ovviare col tempo al pauperismo. Il dottor Chalmers in Glasgow aveva già da qualche tempo fatto menomar la tassa, perchè sagacissimo e perseverante aveva ad essa sostituito le offerte volontarie. In Edimburgo ciò praticavasi eziandio, ma il vero motivo perchè la tassa in Iscozia è ridotta quasi insensibile si è, perchè vi esisteano nel 1836 sessantatrè associazioni aventi meglio di cento mila sottoscrittori, il di cui scopo si è di soccorrersi mutualmente nella vecchiaja e nei casi di malattie. Le casse di risparmio ed i mutuali soccorsi faranno mano mano svanir la tassa, ed oggi mai che lo spirito di associazione ha compreso un tal vero è da suppersi che quest' ora non sarà lontana. Dopo essere dunque adottata la nuova legge una positiva economia si è sperimentata in Inghilterra. La spesa era cresciuta a dismisura dopo le ultime guerre. Nel 1832 erogavansi 220 milioni di franchi. Ora è già di gran lunga menomata. Nel 1836 la spesa fu di 160 milioni. L'un per l'altro la economia già fatta

si valuta a circa 100 milioni di franchi annuali (1).

Lo spirito di associazione avvivando sempre più le virtù fraterlevoli, e risvegliando lo spirito di carità cristiana promuove e sostiene in Inghilterra tutte quelle opere speciali, le quali in altri luoghi, o dallo stato, o dalla provincia, o dalla municepe son sovvenute. La carità è virtù evangelica ove si esercita liberamente e spontaneamente; ov'è però imposta e coattiva ha già perduto quell'unzione cristiana che la colloca fra gli atti meritorî. Il secolo decimottavo vide dar nascimento, e vide progredire molte pie istituzioni dal principio di associazione fondate. Una società stabilì l'Ospizio della Maddalena, ove ricoveransi le prostitute, e lì o colle famiglie sono riconciliate, o si dà loro un mestiero; infine per ogni via tolgonsi dalla cattiva vita, cui eran date. Un'altra società stabilì un refugio per le donzelle abbandonate, un'altra posteriormente venne fondata per le donne penitenti. Una società soccorre gli orfani, un'altra i trovatelli, un'altra filantropica istruisce ed educa i figli dei condannati ed i fanciulli che sono stati abbandonati dai loro parenti, ed un'altra soccorre i figli degli operai. Di ciò pertanto noi a miglior luogo ci tratterremo, affin di far mostro quanto

(1) Moreau-de-Jonnés *Statistique de la Grande Bretagne et de l'Irlande*.

per la classe degli artigiani si è fatto e si fa dallo spirito di associazione in questo paese. Per seguire intanto il novero delle utili e filantropiche pratiche, alle quali l'associazione si rivolge, basta dire che per essa si soccorrono i sordi e muti, si curano gli oftalmici e le altre cecità ed i mali d'occhi diversi, si curano i febbricitanti, e loro si appresta ogni rimedio, si curano l'ernie e le crepature, si apprestano fasciature per quelle indisposizioni; si curano i cancri ed altri malori. Una società per l'inoculazione diffonde la grande scoperta di Jenner, ed una altra reca a domicilio pronti rimedi per le cadute, le ferite, ed altri accidenti; questa è detta società filantropica di Clerkenwel. Un'altra grande associazione divide per tutti i quartieri di Londra soccorsi e rimedi. Da una associazione vengon soddisfatti i prigionieri per piccoli debiti, da un'altra coloro ch'escono dalle carceri; un'associazione bandisce i malviventi, un'associazione incoraggisce i letterati di poca fortuna, altra i musicanti; altra soccorre coloro che son colpiti dal fulmine o dalla elettricità; ed un'altra di beneficenza corre tosto in ajuto degli annegati e degli asfittici. Oltre a questi sonvi Collegi ed ospizi per le persone inferme dei due sessi, e di ogni professione dalle associazioni istituite; sonvi varie società di dame addette a svariati usi, vi è una società per soccorrere i forestieri sventurati, un'al-

tra per aiutare i miserabili stranieri che escono dagli ospedali o dalle prigioni, e per pagar loro il viaggio sino al loro paese. Finalmente una società reale dif- fonde il metodo di Lancaster, un'altra quella di Bell, e molte ausiliarie nella metropoli e nel regno da quelle dipendono. Le associazioni per le scuole gratuite d'ogni sapere, e quelle per le sale d'asilo compiscono in fine il breve cenno che per noi qui si è dato dei grandi vantaggi, che lo spirito di associazione avviando lo zelo e la filantropia di quegli abitatori ha saputo all'Inghilterra procurare.

Geremia Bentham nelle sue profonde dottrine sulla legislazione, nelle sue teoriche, e nel suo sistema della codificazione non ha di mira, non fa signoreggiare, non fa dominare che un principio, la utilità. Vagheggiando egli sempre e ognor considerando sottilmente tal principio ci definisce l'utilità come la base la più sicura della legislazione, come la più certa regolatrice dei rapporti sociali; e studiando sempre più a conciliarla colle regole della morale e della giustizia, combatte le dottrine che tendono ad imporre alla umanità privazioni senza utilità; ci vorrebbe che gli uomini impegnati dalla considerazione materiale dell'interesse personale soddisfino ad un'ora, ed osservino i danni prescritti dallo interesse pubblico. Queste teoriche del Bentham, siccome io la intendo, comprendono in

loro il sistema di associazione, senza di che non possono in conto alcuno avverarsi. Or fra le nazioni che si approssimano maggiormente al sistema di Bentham, e che sono costituite per quanto è possibile sul principio della utilità, io credo che la prima sia gli Stati Uniti, la seconda l'Inghilterra, perchè nell'associazione fermamente si posano.

Il governo dell'Inghilterra è fondato sul principio dell'utilità; esso non fa altro che amministrar la finanza, e diriggere l'alta politica dello Stato, esso assiste, consiglia, ed è responsabile degli atti del potere esecutivo, dà conto e sottomette le sue idee al potere legislativo, ma giammai discende allo esame, o alla direzione delle particolari e locali amministrazioni. Il perchè nella Gran Brettagna la centralità è tutta politica, niente amministrativa. Invano quivi si cercherebbero quell'uguaglianza di forme, quel sistema unisono e metodico, che sotto il nome di civile amministrazione si è voluto altrove designare, siccome il palladio della pubblica prosperità; invano si cercherebbe quella folla di pubblici uffici che danno al fisco la facoltà di prender conoscenza d'ogni ramo del servizio pubblico, e introducono procedimenti incomodi ed onerosi ai particolari, futili e senza niun pro pel pubblico. Nulla di tutto ciò si osserva in Inghilterra. Il governo mirando solo all'utilità modera le alte sorti dello Stato tra i varî po-

teri che lo formano; le contee, ovvero le provincie e le parrocchie e municipalità intendono alle locali amministrazioni. Da tuttociò ne nasce quell'insieme, il quale, non scevro di difetti e di abusi, ha pur tuttavia contribuito a fare dell'interno dell'Inghilterra quel comodo ed agiato paese che è, dapoichè ogni cosa vien volta all'utilità.

Alieno com'è dunque il governo e per regola generale all'amministrazione provinciale e municipale, ne addiviene che tutto quanto in altri stati fa parte del pubblico demanio, e però è amministrato e diretto dal fisco, ivi si modera dagli agenti provinciali o municipali. Le strade, i ponti, le acque, le foreste, il servizio delle poste de' cavalli, le miniere, e tutto quanto in somma costituisce l'amministrazione locale, e gl'interessi del pubblico, è affidato alle autorità del perimetro ov'esso esiste. Il governo contratta con essa autorità per tutto ciò che può interessare l'alta amministrazione, ma mai prende peculiar conoscenza o dà norma sul modo di amministrazione. Gli sceriffi, i sotto sceriffi nelle contee o provincie, e gli ufficiali parrocchiali e municipali ne' comuni amministrano i beni delle rispettive provincie o città, indipendentemente gli uni dagli altri. E tuttochè siano i primi ad un tempo stesso magistrati civili, giudiziarii, agenti esecutivi, contenziosi e contabili, i secondi la più parte

ministri del culto (poichè come ognun sa in Inghilterra la religione non è mai scompagnata, anzi è la norma del viver civile, ed è immedesimata allo stato) pure raramente avviene ch'elleno eccedono nelle loro attribuzioni, o abusino della loro autorità. Negli uffiziali di Parrocchia e nelle corporazioni municipali non vedonsi che uomini probi perchè nominati dal popolare e cittadino suffragio senza posteriore formalità. E se i scriffi qualche volta difettano negli uffici loro, vi hanno i reclami al parlamento e la stampa che presto o tardi li chiama al dovere, se soggiacer non vogliono ad una punizione, o all'ignominia di esser dismessi. Lo scriffo per altro, tuttochè uffiziale regio e dal Re nominato, è scelto da una terna che presenta il giurì dei proprietarj delle contee, ed è temporaneo, non durando le sue funzioni che un solo anno, nè gode alcuno emolumento.

Potrà intanto parere a qualcuno estraneo al mio argomento questa digressione, ma io qui debbo innanzi tratto dichiarare, che fa pur mestieri il dire sovente a brani alcun che della parte che ha il governo nell'amministrazione, e negli altri rami del pubblico demanio per quindi far mostro, come ciò che si fa altrove dallo Stato in Inghilterra non da altro viene operato che dalle concessioni a pro dei privati, e però dallo spirito di associazione, che tutti pel pubblico

vantaggio e pel proprio benessere, come in unica famiglia, collega.

Adduconsi siccome straordinari esempi le costruzioni fatte a conto del governo di alcune linee di strade nel paesc di Galles, nell'Irlanda, e nella Scozia in varî tempi eseguite più per considerazione di una sana politica e di alta utilità, che coll'impegno d'indossare all'amministrazione dello Stato questo peso. Ora all'infuori di poche vie costruite con fondi votati dal parlamento, e mantenute per altro dalle contee, e dalle parrocchie; tutte le altre strade che in mille svariate guise tagliano i tre regni sono parrocchiali, vicinali, e a pedaggio, non escludendo da queste categorie nè anco le grandi linee. È a cura dell'amministrazione delle contee e delle municipalità il mantenimento di tutte le vie del loro perimetro; e vi è una legge che deroga alla autorità superiore il dritto di riparar la strada quante volte dall'autorità locale se ne trascurino gli acconci. All'infuori adunque di poche grandi linee di strade, che siccome votate da parlamento in Inghilterra chiamano *parlamentarie*, tutte le altre sono state fatte dalle contee e dalle parrocchie, e di queste stesse, pochissime tolte, sono state create dallo spirito di associazione, senza che le località ne siano state interessate. Le forme sono brevissime, la società dimanda alla contea o alla parroc-

chia la permissione di far la strada, il parlamento concede il diritto del pedaggio che vi si vuole addire, si pone subito mano alla costruzione senza che il governo ne abbia presa nè anco conoscenza, e senza anteriori esami. Le opere le imprese tentate son dunque tutte ad utile o a danno delle società, cui sono state concesse senza però aver la tema di esser vesiati dalla parte dell'autorità. Il governo inglese conoscendo pienamente l'alto posto che a lui è riserbato nello Stato, non discende giammai a queste particolarità, tanto è vero che in Inghilterra non vi ha soprintendenza o direzione di strade e ponti, il governo non ha a se una facoltà d'ingegneri, non tiene una turba di persone dell'arte e di agenti secondari; ma tali impiegati in limitato numero sono eletti e pagati dalle contee o dalle parrocchie e ne è accresciuto o minorato il numero secondo il bisogno e la prudenza degli amministratori locali. Gl'intraprenditori di una linea non sono tenuti ad avvalersi dell'opera degl'ingegneri provinciali o comunali, ma siccome tutto è particolare interesse, nè si pone quivi in dubbio che è principale proprio interesse quello di far l'opera perfetta, così ognuno confida l'esecuzione della sua opera a chi meglio a lui piaccia. Questo modo di esecuzione secondo le idee di centralità amministrativa e di unisono sistema sembra strano ed anarchico. Più

avanti dirò qualche cenno di un tal subietto; per ora basta il ripetere che in Inghilterra sono le prime strade del mondo, che non vi è forse picciol villaggio che non comunichi l'un l'altro per le strade a ruota, e che la maggior parte di questa prosperità materiale è dovuta allo spirito di associazione.

Quel che si è detto per le strade praticasi eziandio per i ponti che fan parte di questo ramo di servizio pubblico. Veruno, o pochissimi ponti sono stati costruiti in Inghilterra a conto del governo, qualcuno a spese delle contee o delle parrocchie, tutti gli altri eretti da private compagnie. La concessione come è naturale è sempre accompagnata da un dritto di pedaggio, che non eccede giammai un *pence* o cinque grani nostri a persona; una tassa anche leggiera è per le carrozze, i carri e le bestie da soma, ma questo pedaggio non è che temporaneo, poichè le concessioni date dal parlamento non eccedono giammai gli anni novantanove. L'Inghilterra ha magnifici ponti di pietra ovunque, le sue fiumane sono cavalcate da arditissimi passaggi di legno, o a fil di ferro. Lo stato intanto non ha speso niente del suo, tutto è stato fatto dal potentissimo spirito di associazione.

Allo spirito di associazione altresì debbesi in Inghilterra lo sviluppo di quella navigazione artificiale, che tagliando i campi, o lambendo le colline dell'In-

ghilterra o dell'Irlanda e traversando sotto immensi aquedotti o *Tunnel* le montagne della Scozia ravvicina l'una all'altra provincia, mette in comunicazione gli opposti mari, porta la ricchezza e la fertilità per ogni dove. I canali riuniscono la Clide e il Forth in Iscozia, il Trent e il Mersey, il Tamigi e il Severn, il Kennet e l'Anon in Inghilterra, e sempre per essi novellamente i fiumi vanno a comunicare l'un l'altro. L'opulenza della Gran Bretagna e la confidenza dello spirito di associazione han dotato l'Inghilterra delle grandi linee di canali, mezzo di comunicazione che non può non avere la sua parte essenziale sulla crescente attuale prosperità.

Ma i progressi maggiori dello spirito di associazione in questo ramo lo sono stati ancor maggiormente in America. Quel popolo industrie per eccellenza ha conosciuto che niun mezzo quanto i canali può giovare alle interne comunicazioni; e però fra gli altri materiali miglioramenti ha dato precipuo luogo ai canali. E ciò che sa del portentoso si è il conoscere che i tanti canali di cui oggi è tagliato quel gran continente si son fatti quivi dal 1824 a noi, poichè sino a quell'epoca l'America non aveva che un gran canale in costruzione quello di Eriè. Ciò devesi tutto allo spirito di associazione, e certo queste grandi arterie che dan vita al suolo americano non sareb-

bero se quel fecondo spirito non le avesse formate e mantenute perennemente.

Nel Belgio si può dire anche lo stesso. Non della Francia che credeva poter fare i canali a peso intero dello Stato.

Siccome il governo Inglese non sovrintende i mezzi di comunicazione interna così nè anco ne regola il servizio. Le poste de' cavalli sono in Inghilterra interamente a spese de' particolari senza che il governo ne avesse ingerenza alcuna.

L'amministrazione delle poste delle lettere, che come in qualunque stato bene ordinato è a peso del governo, contratta co' particolari intraprenditori pella celerità e il buon regolamento del servizio. Chi ha l'accollo di questo servizio è tenuto a fornir di cavalli i siti ove si debban mutare, che non sogliono eccedere le miglia 10. Ciò però non toglie la libera concorrenza. In Inghilterra la posta de' cavalli non è un privilegio. Oguuno può se lo vuole mandare e far trovare in ogni cambiatura i propri cavalli, e stabilir così un servizio ordinato e periodico senza che il rispettivo maestro di posta se ne abbia a dolere. Il maestro di posta riconosce soltanto le autorità locali dalle quali ha avuto assicurato il solo servizio dell'amministrazione delle poste delle lettere, e poi ha tutto l'eventuale. Così che chiunque d'altro

mezzo vuolsi servire potrà farlo liberissimamente. In fatto di intraprese e di vantaggio pubblico il vero incoraggiamento è non procurar particolari favori o singoli premi a questo o a quell'altro, ma non porre ostacoli e restrizioni di sorta allo sviluppo della industria nell'universale. Lasciate che ognuno faccia da per se, che l'intendersi fra particolare e particolare è molto più facile e più proficuo di quel ch'è l'intendersi fra amministratore ed amministrato. Non vi ha paese del mondo che si viaggia con tanta rapidità e con tanto comodo quanto in Inghilterra. E ciò per opera delle associazioni, le quali han fatto sì che quasi in tutti i punti de' tre regni sienvi vetture periodiche a modico prezzo, che comunicano fra l'un paese e l'altro. Fatti così splendidi risponderanno con miglior pro a tutte le contrarie teoriche, e persuaderanno oggimai che il sistema adottato dall'Inghilterra di confidare interamente nello spirito di associazione per quanto ha rapporto al suo materiale benessere ha superato di gran lunga il vantaggio che altra potente nazione, e coloro che l'han seguito, han posto, nè lascian di sperare dalla centralità amministrativa.

Pria di passar oltre mi sia permesso di cennare una semplice osservazione, senza che io digredisca dal mio ragionare. Il solo esempio che potrà addursi di

sconfidenza di una compagnia si è appunto pella esecuzione di un passaggio sotto al Tamigi conosciuto col nome di *Tunnel*. Opera così ardita e così singolare dimostra appieno la potenza e l'audacia inglese. E senza che questo tentativo non si fosse fatto nel Tamigi certo che gli Americani non avrebbero posto mano ad un altro Tunnel che con successo anzi che nò costruiscono attualmente sotto l'Hudson fiume non meno vasto del Tamigi. La storia delle Romane magnitudini non ci dice aver mai i Romani fra le tante loro grandezze tentata opera eguale. La sola menzione storica di simil natura che forse è da porsi fra le dubbie ricordanze, ci vien detta dal nostro Diodoro. Egli accenna un passaggio sotto l'Eufrate in Babilonia a fine di facilitare alla Regina Semiramide il transito da una riva all'altra senza esser veduta, e senza esser obbligata a ricorrere a battelli. Chi sa però se gli architetti di Semiramide superar dovettero tutte le difficoltà che ha incontrato nel fiume l'intrepido Francese Brunel. Le acque dell'Eufrate poteronsi deviare, non così quelle del Tamigi solcate ad ogni istante da navi cariche di tutte le parti dell'Universo, ed ove sono dopo gl'immensi bacini. Il passaggio dell'Eufrate era angusto, e da valere pei soli pedoni, nella doppia galleria del Tunnel devono scorrere carri zeppi di mercatanzie. Lo scopo per

cui venne immaginato il Tunnel è ben inteso, e la esecuzione con molto magistero ideata ed eseguita. Rotherhithe e Wapping sono due industriosi quartieri di Londra posti nelle due diverse rive a due miglia del ponte di Londra, sito ove giungono le navi ed i vapori ed ove è la Dogana, al di là dei docks o bacini. Un ponte non poteva quivi eseguirsi perchè avrebbe arrecato un incalcolabile danno al commercio, e a quest'idea tosto sursero reclami per ogni dove; una comunicazione era reputata necessaria; venne allora in pensiero del Francese Brunel l'audace progetto di eseguire un passaggio *sottaqueo*, tentativo già altre volte principiato ma tantosto abbandonato dagli Inglesi. Una compagnia ne assunse il carico; si pose mano all'opera, e già meglio che centomila lire vi si erano spese nel periodo di tre anni. Ma quando due replicate inondazioni vennero ad aumentar di gran lunga le spese e ad accrescere ad un'ora i rischi dell'impresa, allora la società ne sconfidò e non volle più continuar l'opera. Il parlamento ha destinato un fondo speciale pel compimento del Tunnel, il quale è già fatto per meglio di due terzi, val quanto dire è oltrepassato il luogo ove temeansi maggiori pericoli che è appunto il centro dell'alveo del fiume. Il Tunnel sarà presto finito; si vedrà se questa opera rischiosa sarà dell'immaginata utilità; lo spirito di associazione in In-

ghilterra, che non si avventura senza far precedere un esatto calcolo, ha creduto che sì, e se si è ritirato dall'impresa e vi è subentrato lo stato non per altro si fu che per la eccedenza delle erogazioni; poichè eransi già sborsate dalla compagnia per quell'opera circa 430 mila lire sterline, delle quali, previe le clausole sanzionate dal parlamento, la compagnia sarà rifatta sul pedaggio che si pagherà in quel passaggio allora quando sarà posto in attività.

Or tutto questo si può fare in un paese che è alla testa del movimento industriale, in un paese di progresso nemico de' monopoli e de' privilegi in fatto d'industria e di commercio. E ciò altamente contribuisce allo sviluppo del secondo spirito di associazione che non trovando ostacoli si dirama arditamente. I monopoli oltrechè offendono e ledono la libertà privata favoriscono soltanto uno ovvero una classe di individui ma non possono che nuocere nell'universale, poichè tolto il libero spaccio e la concorrenza per una merce, o nell'esecuzione di un lavoro, voi rendete arbitro di quella il possessore privilegiato; nè le provvidenze legislative sono capaci ad impedire le frodi che di fermo han luogo ove di monopoli o di eccessive gravezze si tratta. In Inghilterra nulla vèdesi di simili incoerenze, la sola facilitazione che si dà agli intraprenditori di qualche nuovo trovato non

è che un privilegio per un tempo determinato. Lo stato non ha oggetti non ha generi di privativa, non ha monopoli, ma il tutto è sottomesso ad una gravanza, o ad un'assisa. In così fatta maniera lo spirito di associazione trova ovunque facilitazioni e agevole sviluppo, e però per questo in quello avventurato paese esso ovunque s'insinua, ed ogni cosa con tenacità intraprende.

Però l'incremento maggiore e il più grande sviluppo dello spirito di associazione in Inghilterra data più che mai dall'introduzione delle macchine e dalla applicazione di esse agli opifici ed alle fabbriche d'industria, a molti usi comuni, alle interne ed esterne comunicazioni. Le macchine faranno cangiare l'aspetto economico dell'Universo come molto influiranno nelle condizioni politiche de' varî stati che lo popolano; alle macchine è riserbato l'avvenire del mondo, e tempo pur verrà che tutti i vaticini che or si propagano pel gran vantaggio del genere umano avranno una splendida soluzione dall'accrescimento di esse. Sostituire la forza bruta alla forza animale, la meccanica alla mano d'opera, ecco il semplice oggetto delle macchine, oggetto semplicissimo a prima giunta, ma che comprende risultamenti di non lieve importanza, e che meritano una qualche considerazione.

E pria d'ogn'altra, tuttochè sia interamente morale

e non economica questa prima riflessione, non è rivendicare in parte l'umana dignità quello di non destinarla più all'ufficio cui anche son destinati gli animali bruti, quella di non vedere più un uomo sudar sotto il peso di una ruota, o di una stanga per procacciarsi il vitto. Certo che l'uomo qualche volta si deve sventuratamente abbassare ad uffizi ed a mestieri assai incongrui per sostentarsi la vita, ma quei trovati che tendono a diminuire il numero di questa classe d'uomini onorano l'umanità stessa e i tempi in cui si adoperano, per il che solleciti debbonsi accogliere. Oltre di che il vedere accresciute e migliorate le condizioni delle famiglie di cotali uomini alle fabbriche d'industria addetti, il veder pure risvegliarsi in loro quel sentimento di dignità che è proprio dell'uomo, il vedere sviluppare la loro intelligenza ed appiacciare i loro costumi, il vederli in somma richiamati all'ordine, all'economia e ad un lavoro più confacente ad un uomo e men brutale, ella è una cosa che ha la sua gran parte di vantaggio, e che merita di esser tenuta in grande considerazione da chi non ha per ultimo impegno della società quello di render vieppiù morale il genere umano siccome segno di massima civiltà. Risguardando poi economicamente lo stesso subietto, e senza la tema che concepisce il celebre ed infatigabile Sismondi sull'aumento e sull'ap-

plicazione delle macchine che pur non lascia di dividere il Bidaut, noi crediamo potere asserire sugli addottrinamenti di un celebre economista vivente (1) che altamente andarono sbagliati coloro che nella sostituzione delle macchine alla mano d'opera riconobbero una causa di decadenza pella classe laboriosa. Agevole ci sarà il dichiarare come un tal principio sia falso.

L'economia non vede nell'industria e nel travaglio che profitti, salari, sussistenze. È questa l'esplicazione fattane da Adamo Smith (2), la quale tuttochè contraddetta è la più esatta, la più vera, e la più sottile di tutte. Sovr'essa Ricardo (3) stese le sue teoriche, nè da essa dissentirono Malthus (4), tuttochè tanto avverso egli si dichiarava all'accrescimento della specie umana, e Mac-Culloch (5). Il collocamento de' capi-

(1) Il sig. Rossi dell'Accademia delle Scienze Morali e Politiche leggeva Economia nel Collegio di Francia in Parigi. Noi ne seguimmo il corso nel 1838.

(2) *Recherches sur la nature et les causes de la richesse des nations*, liv. I e II.

(3) *Principes d'Economie Politique e de l'Impôt*.

(4) *Principes d'Economie Politique considerés sous le rapport de leur application pratique — Essai sur le principe de la population*. ec. ec.

(5) *Discours sur l'origine les progrès et l'importance de l'Economie Politique—Les principes de l'Economie politique* ec. ec.

tali si fa per averne profitto, ed il salario, ch'è il prezzo del travaglio, si ritira dall'operajo per la sua sussistenza, dunque i primi due prodotti dell'industria e del travaglio debbano necessariamente nel mercato determinare il prezzo medio delle sussistenze. I profitti variano in ragione inversa de' salari, così che quasi ognora se i profitti crescono i salari diminuiscono, e viceversa; perciò queste variazioni debbono influire necessariamente sul mercato, val quanto dire sulle sussistenze. Ora i bisogni degli operai si limitano al semplice loro mantenimento e delle loro famiglie, e questa necessità li spinge a dar l'opera loro senza di che si vedrebbero obbligati ad accattare. Un'industria resa comune, una classe d'operai fatta troppo numerosa diminuisce i salari, perciò crescono i profitti di colui che è alla testa dell'industria; al contrario la ricerca di un genere, la scarsezza de' lavoratori, ed altre svariate vicissitudini potrebbero far crescere i salari, ed allora, serbata sempre proporzione i profitti diminuiscono; nei primi casi i lavoratori ricevono la legge dagli industriali, nei secondi costoro la ricevono dai lavoratori. Queste continue ondulazioni non possono non influire sul mercato, perciò rimanendo ogni cosa uguale e senza una circostanza forzata, il prezzo de' salari deve determinare il prezzo medio delle sussistenze.

L'introduzione e l'applicazione delle macchine cosa

*

han fatto mai? Hanno aumentato grandemente la forza produttiva bruta, e però hanno nel loro principio diminuito la mano d'opera, val quanto dire i salari, e perciò hanno accresciuto i profitti e minorato il prezzo medio delle sussistenze. Ma questo a lungo andare sarebbe stato un bene per la classe degli industriosi, non un vantaggio per l'umanità, uno che l'era alla testa di un'industria pria pagava cento uomini, ora non ne paga che venti, ecco ottant'uomini congedati e privi di sussistenza.

Veduta la cosa in un'orbita così stretta egli è così, ma esaminando la quistione più da vicino ed apprezzatene le conseguenze vedesi in un tratto cangiar di aspetto. Ed in fatti la diminuzione de' salari portando seco l'aumento de' profitti fa sì che pure ancora si accrescano i capitali. Ora in una nazione industriosa tutto è movimento, tutto è vita. L'introduzione e l'applicazione delle macchine ha accresciuto di gran lunga il valore collocabile che di fermo deve riversarsi sopra altri rami d'industria, ha creato nuovi mestieri e nuove arti, o se non creato l'ha certamente esteso. Ov'erano infatti pria di quel trovato tutto questo gran numero di fonderie, di fonderie, e di uffici meccanici, tutta questa folla di macchinisti, e in fine tutti quei bassi mestieri che senza le macchine non sussisterebbero. Tra dunque le nuove arti create, tra

l'aumento dei valori collocabili bisogna convenire che se le macchine a prima giunta abbiano potuto nuocere alla classe laboriosa, a lungo andare non potranno che aver giovato ad una gran parte, e fornito i mezzi all'altra di uno svariato collocamento.

Ed inoltre un tale accrescimento di capitali ed una tale sovrabbondanza di uomini non può non giovare al migliore incremento dell'agricoltura, poichè questa vien meno ove manchino capitali e braccia, la storia di tutti i popoli così ci ammaestra. Ma ove propizie circostanze avvalorino l'industria agricola, allora anche in quelle nazioni che pongono la miglior parte della loro fortuna nelle manifatture deve questa porsi al livello, e forse elevarsi sopra di esse. Una nazione può dirsi compiutamente doviziosa allora quando fra i varii collocamenti che costituiscono la proprietà non siavi una segnalata differenza, e tutte prosperino egualmente. Due solenni testimonianze vengono in appoggio delle addotte teoriche. 1° Dall'epoca dell'introduzione e della propagazione delle macchine la classe laboriosa degli Stati Uniti del Nord, dell'Inghilterra e del Belgio è più agiata e più numerosa di quel ch'era prima. 2° Da quell'epoca stessa, in quelle medesime nazioni e nelle altre che prendon le mosse verso quel sistema la rendita della proprietà territoriale si è aumentata di anno in anno, ed ora mai fiorisce.

In Inghilterra è stata tentata la cultura della babietola per fare lo zucchero indigeno; vari motivi non la fecero prosperare, fra quali il gran commercio colle Indie da dove hanno gli Inglesi quel genere, la tassa di cui fu gravato siccome lo zucchero di canne, e infine l'alto prezzo delle terre pel quale non tornava conto volgerle a quella cultura.

Ed oltre a ciò si veda l'agiatezza che ovunque regna nelle fertili e deliziose campagne inglesi, si veda l'opulenza e l'industriosa attività di Manchester, di Birminsham, di Leeds, di Chelfield, di Bolton, e dei vari luoghi manifatturieri, siccome del Lancashire, del Jorckshire, del Cheshire, e le contee di Nottingham, Berby, Leicester, Stafford, Essex, Sommerset ec. ivi tutto è vita, tutto è progresso, è incremento, è ricchezza; Manchester conta 35000 abitanti, e al principio del secolo appena ne comprendeva una terza parte; le altre città sono accresciute di popolazione e di agiatezza all'avvenante (1) Il piccolo regno Belgio, la di cui industria emula l'Inglese nella sua picciolezza, fa voli nella pubblica e privata opulenza e nel materiale benessere. Veggasi Mons, Charleroy, Vervieres, Namur, e Liege, questo Manchester del Belgio, ovunque si troverà ragione di allegrezza, e mentre la vista si ricrea

(1) Porter *Progrès de la Grande Bretagne.*

delle amenissime campagne e del paesaggio la mente del filosofo vede, studia quel palpabile ben essere, e non può non applaudire ai progressi dello spirito umano. E ciò perchè? perchè nel Belgio come in Inghilterra sono miniere di ferro e di carbon fossile, sono vie a ruota, strade di ferro, fiumi navigabili, canali, ed ogni maniera di comunicazione. Perchè nel Belgio come in Inghilterra le macchine applicate alla industria manifatturiera ed agraria dallo spirito di associazione le medesime felici conseguenze han partorito. Perchè infine il Belgio ha fede nel credito siccome recentemente ha mostrato.

Tali fatti desunti da innegabili documenti, e da nostre proprie osservazioni proveranno meglio di ogni dissertazione il gran vantaggio procurato dalle macchine alla classe laboriosa ed alla proprietà in generale; senza porre a calcolo e far tesoro degl'immensi beni che l'applicazione alle interne ed esterne comunicazioni ha dovuto e deve necessariamente arrecare al genere umano sotto l'aspetto morale e politico.

E pure le macchine nel principio della loro applicazione produssero una crisi industriale che spaventò gli spiriti deboli e poco preveggenti. Vidersi macchine spezzate, vidersi ordegni arsi, vidersi le classi degli artieri e dei lavoratori sgominar furibonde contro il nuovo trovato, e distruggerlo colla forza intendendo

così a scorare i nuovi applicatori. Ma il vero trionfò della fisima e dell'erroneo operare; e se allora alla dottrina del Malthus sull'aumento della popolazione, un'altra ne elevò contro le macchine il celebre Sismondi, pure lo evento ha dimostro il contrario.

Nè posson dirsi avverate le previsioni di tali due economisti dagli ultimi turbamenti che hanno agitato l'Inghilterra sotto il sacramento de' cartisti. In quei movimenti a mio intendere non si cela che una sola quistione, il salario; quistione grande, quistione complessa, ma che la ragione livellerà rendendo men sostenuti gl'industriosi, più miti i lavoranti. Nè la crescente popolazione cospira a quei movimenti, perchè anzi il progresso de' lumi in un paese ove tutti gl'interessi morali e materiali operano largamente incita a diffondere sempre più i mezzi di sussistenza; e però questo equilibrio degl'interessi comuni potrà venir fuori dall'incivilimento crescente, sempre però quando che la legislazione forte e preveggennte intenderà alla riforma degli abusi, all'aumento delle fonti di agiatezza, e infine alla minorazione della classe dei proletari. E questo avvenire non sorride che in seno allo spirito di associazione, che si affa più che ogni altro ai tempi nostri. In esso, per come s'intende in Inghilterra, non che la guarentigia degl'interessi individuali l'altra dell'interesse sociale rattrovasi. Tale potenza,

tali elementi di stabilità e di durata scarsamente cercheransi altrove, e di tutte le quistioni di popolazione, di salari, di macchine, di sociabilità in somma e di economia ivi e non altrove rinvenersene la soluzione. Ma tutti questi sono argomenti sussidiari che noi a luogo a luogo svolgeremo per qualche cenno, mentre non vogliamo per ora slontanarci da quello che ci occupa, e che se non alla distesa vorremmo ancora dirne alcuna parola, e meglio dichiarare.

Le macchine dunque han prodotto una rivoluzione industriale, han mutato l'aspetto del mondo materiale, han fatto sorgere nuovi principj, nuovi interessi, nuove esigenze, nuovi bisogni, hanno in somma offerto nuove ragioni alla disamina dell'economia della produzione. Comunque ciò sia ella è cosa indubitata, che nella meccanica fra tutte le nazioni, l'Inghilterra primeggia, e che le altre ove han seguito l'esempio di lei, non han fatto che torle fraudolentemente i di lei stupendi trovati, e spese fiate erroneamente applicandoli. Nè il divieto della esportazione di esse può impedirle con effetto; l'arguzia, la sottigliezza vincono ognora colla loro pertinacia il rigor delle leggi proibitive, e Porter (1) prova chiaramente come quella legge è di poco pro pel fine propostosi.

(1) *Progrès de la Grande Bretagne* pag. 321, vol. 1.

Invano si pretende dalla Francia voler contendere all'Inghilterra l'onore della invenzione di quasi che tutte le macchine e in ispecie quelle per la filatura ora usitata nel mondo industriale, invano all'Inghilterra vuol concedersi il solo onore del perfezionamento (lo che sarebbe già grande). Il vero, l'essenziale progresso non consiste in tal ramo nel delineare questo o quello altro meccanismo; nell'annunziare, nell'indicare una innovazione a fare, ovvero nell'applicare a singolo un embrione di macchina, che mal risponde all'oggetto cui si addice, o che produce manifazioni grossolane, o che spesso si guasta, o che non agisce che per un dato tempo, o che cade a pezzi. Una volta dunque che si converrà di ciò, qual è la gloria che gl'inventori francese vorran riserbarsi? Certo nessuna, quantunque volte non dovrà aversi di mira che il generale incremento industriale. Ma all'incontro nella Gran Bretagna, ove lo spirito di comunanza e di associazione fa nazionale qualunque util trovato non che ad inventare, presto l'intelletto si è dato a perfezionare, ed a cavar vantaggio da esso, e a diramarlo in mille guise, e a farne nuova sorgente di ricchezze e di produzione. In Francia si porta a cielo Girard, si loda Decoster. Eglino sono grandi meccanici, ma la filatura alle mani non per loro fu meno disusata, nè cedè al contrasto della filatura meccanica da loro posta in opera. Le

macchine dunque non sono per ogni dove e con la uguale facilità applicabili ed applicate, e la Gran Bretagna ci fa mostro che quivi solo allignano e prosperano tostamente. Non ultime ragioni a tanto bene sono l'abbondanza dei capitali e delle materie prime, ma la essenziale si è quel libero slancio dello spirito di associazione che subito adotta ogni util trovato e lo fa suo, e lo alimenta, e lo ravviva mai sempre. L'incoraggiamento dalla parte del potere in questo ramo è il non concederne alcuno; come il primo fra i suoi doveri è quello di torre, di cancellare ogni ostacolo, ogni impedimento che sia, di non porre tramezzi nè diretti, nè indiretti al libero sviluppo industriale.

Napoleone promise e concedè un premio di un milione a colui che avesse filato il lino per come in Inghilterra filavasi il cotone. Questo incoraggiamento non fu di alcun giovamento, nè per questo il meccanismo fu sanamente applicato in Francia. L'Inghilterra non solo proseguì i suoi progressi nell'industria del cotone, ma emulando la Francia e il Belgio ben tosto le superò nell'industria delle tele. Ciò non è dovuto che all'immensa all'enorme potenza delle macchine, e alla facilità con cui senza ceppi possono applicarsi in Inghilterra, e quel ch'è più allo spirito di associazione che le avventura e le moltiplica.

Nè con ciò è nostro pensiere defraudare quegli spiriti generosi che sentono e comprendono in Francia tutta la poteuza dello spirito di associazione. I loro sforzi sono degni di essere altamente commendati, ma i risultamenti sterilissimi non coronano che per poco il loro buon volere. Ecco a questo proposito con quali energiche frasi si espresse il Sig. Gandillot al banchetto tenuto in onor dell'industria nazionale dopo la grande esposizione del 1839.

» Al trionfo del principio di associazione industriale.

» Il principio di associazione o Signori è una delle
 » più feconde sorgenti della prosperità nazionale. Cò-
 » me mezzo di progresso egli raduna in un medesimo
 » centro d'azione il genio industriale e la potenza
 » de' capitali; esso facilita il saggio de' nuovi pro-
 » gressi ripartendo su' molti quei rischi che un sol
 » uomo non assumerebbe sopra se solo; esso seconda
 » infine la divisione del travaglio, che suppone non
 » soltanto grandi sbocchi, ma eziandio il concorso di
 » vasti capitali riuniti nello stesso luogo. Come mezzo
 » d'ordine pubblico il principio di associazione fa
 » partecipare le piccole fortune ai benefizi de' grandi
 » capitalisti; esso collega tutte le classi della so-
 » cietà pel sentimento di un comune interesse, esso
 » alimenta e pone a profitto milioni di braccia; so-

» stituisce ovunque all' accidia, alla dissolutezza, alle
 » inquietudini di una esistenza ognora irrequieta, il
 » contento, frutto del travaglio, la moralità, frutto delle
 » regolari abitudini, e la calma così favorevole che
 » nasce dall' economia e dalla fiducia nell' avvenire.

» Come mezzo di potenza nazionale poi il princi-
 » pio di associazione non è meno efficace, avvegnachè
 » moltiplicando i capitali produttivi, le inchieste dei
 » lavori, i mezzi di esistenza, le popolazioni stesse,
 » esso crea delle nuove risorse, e così compromet-
 » tendo gl'interessi di ognuno in sostegno dell'ordine
 » pubblico, eccitando insieme l'amor patrio de' citta-
 » dini ci pone, allorchè fa d' uopo, tutte le forze
 » nazionali in servizio dello Stato.

» A lato di tali benefizi o Signori trovansi pure che
 » gli abusi. l' *agiotaggio* e la cattiva fede posson fare di
 » questa istituzione, avantichè fosse ella ben compresa.
 » *Noi l'abbiam provato in Francia recentemente*, ove lo
 » spirito di associazione si è sviluppato così rapida-
 » mente, ch' ella era impossibil cosa il non trovarsi
 » qualche speculatore che non avesse voltato a suo
 » profitto questa *febre del momento*; ma il buon senso
 » del pubblico, e l'intelligenza de' capitalisti apprese
 » tosto a distinguerli senza che il legislatore avesse
 » avuto bisogno d'intervenire e di arrecare il menomo
 » ostacolo alla libertà di associazione.

» Felicitiamocene o Signori poichè l'integrità dello
 » spirito di associazione è oggi al riparo di ogni
 » attentato ; l'illuminato Ministro che oggi presiede
 » all'industria di Francia è della nostra stessa clas-
 » se (1), ei conosce dunque altamente il pregio della
 » libertà di associazione per vegliare attentamente
 » a questo palladio dell'industria.

Dalle quali parole è da inferire che mentre da un lato gli alti vantaggi si enumerano dallo spirito di associazione , dall'altro conviensi che la febbre del momento ne ha in Francia arrestato il progresso ; e però che l'industria, le associazioni, le macchine non possono prosperare che là ove al credito v'è unita la perseveranza.

Se dunque tali inconcusse verità accoppiate alla perseveranza nell'applicazione non avessero in fin da prim'ora fatti più che convinti gl'Inglesi degli incalcolabili benefizi che le macchine arrecherebbero al mondo industriale, lo spirito di associazione non vi avrebbe tanto facilmente avventurato i suoi capitali, tante peculiari industrie non avrebbero preso quel progressivo sviluppo, e quell'immensurabile accresci-

(1) Il signor Cunin-Grédaine fabbricante di panni in Sedan Ministro del Commercio e dell'agricoltura nel Ministero del 13 maggio 1839, e in quello del 29 ottobre 1840.

mento , ed in fine tanti stupendi trovati non avrebbero avuto luogo colà ove l'applicazione ampiamente fatta non si fosse. E siccome una tale applicazione menomando di gran lunga le spese della mano d'opera veniva aziandio a far più basso il prezzo delle manifatture, così anco risguardandole da questo lato, le macchine han reso un servizio alla società, perchè di molto han fatto diminuir nel mercato quegli oggetti che prima costavan molto di più, aumentandone del pari collo spaccio la produzione.

Nell'industria della lana erano stati gl'inglesi preceduti da gran tempo da' fiamminghi, e l'incremento maggiore di essa non è dovuto che al miglioramento e alle facilitazioni delle manufazioni: quell'industria occupa 400 mila operai, ed il rendale si è 27 milioni l. s. annue. Lo stesso può dirsi del cotone, quella industria esercitavasi in pari tempo in Italia, in Svezia, in Sassonia ne' secoli decorsi, e quando pose piede in Inghilterra, dallo spirito di associazione introdottavi, si era già estesa in Fiandra, in Olanda, nei Paesi-Bassi, e in Turchia; alle macchine poi è debitrice del sorprendente vantaggio che or l'Inghilterra ne trae. Il cotone occupa un milione e 500 mila individui, e quel commercio si valuta 34 milioni l. s. annuali. Il capitale fluttuante impiegato nel commercio vale 200 milioni; 17 milioni di l. s. si spendono per salari.

Se nell'industria della seta gl'Inglesi se non superano rivaleggiano i Francesi si è ciò avverato primamente, perchè venuto meno per gli sforzi di Hucksion, e quell'assurdo sistema protettore che la colpiva e la rendeva stazionaria ; secondamente perchè dai mezzi meccanici ridotta più speditiva, e più economica la manifattura. Senza macchine sarebbe la meccanica rimasta infante nella Gran-Brettagna , nè quell'industria doviziosissima terrebbe impiegati tanti forti capitali, e un sì gran numero di uomini siccome scorronsi presso Sharp e Robert in Manchester, presso Fawert e Preston in Livorpool , e presso le tante altre fabbriche di Birmingam e di Glasgow. Il commercio della tela vale nella sola Inghilterra 8 milioni l. s. 3 milioni e 500 mila l. s. sono distribuiti in salari. Quest'industria è quivi di recente data , ma ora per l'applicazione della meccanica supera nella concorrenza i lini esteri siccome quei del Belgio, e del Nord della Francia. La *chincaglieria* vale più di 17 milioni , ed occupa più di 300 mila persone.

E tutti questi miglioramenti, e tali scoperte che hanno assicurato l'opulenza della Gran-Brettagna, e in pari tempo dato grido agli Inglesi di inventori non son dovuti in principio che a personaggi oscuri e quasi dirci idioti. Giovanni Wyatt nel 1733 raccolse i primi applausi per aver con mezzi meccanici involta

la prima matassa di filo di cotone. Luigi Paul quindici anni dopo dà il primo abbozzo di uno scardasso cilindrico, e Riccardo Arckevright nel 1770, semplice parrucchiere, ma dotato di un intelletto sottilissimo avvalendosi delle invenzioni del Wyatt e del Paul e molto del suo aggiungendovi completa e perfeziona le macchine da filare il cotone. Verso quel torno stesso Giacomo Hargreaves povero tessitore inventava la sua *Spinning-jenny* macchina per la quale un solo operaio poteva filare sino a sedici fili; ma presto un altro operaio Samuele Crompton applicando con miglior successo, e sempre più perfezionando le anteriori invenzioni dotava il mondo industriale della sua *Mull-jenny*, con quale meccanica il filo del cotone è ridotto meno che capillare. Ed a più largo perfezionamento si tende tuttavia nella Gran-Brettagna, nè la mente umana sarà aguzzata a bastanza, nè avrà limite se non se quando si perverrà a quel punto di tale raffinatezza che non è dato ad alcuno con certezza determinare. Però tali stupendi trovati sarebbero stati di poco prò se ancora la forza animale li avrebbe mosso; il perchè faceva d'uopo un motore che ne accrescesse di gran lunga la forza produttrice. Se qualcuno avesse sessant'anni or sono annunziato fra noi che questa forza dovea mandarla il fumo che manda l'acqua bollente, sarebbe stato subito dedotto al Tribunale

d'Inquisizione, e sentenziato siccome sortilego, o stregone. Questa forza, questo trovato il più importante de' moderni tempi fu applicato e praticato tosto in Inghilterra da Giacomo Watt pel suo grandioso meccanismo al vapore.

Sino al momento in cui parliamo non ostante le varie ricerche e i molti sperimenti fatti il principio motore oggi mai assicurato non è che il vapore. Contrasti accaniti sursero ovunque per una tale portentosa scoperta. I francesi intendono appropriarsene la gloria, ora perchè un Salomone de Caus due secoli or fa abbia scoperto la forza del vapore come si è impegnato a provare il sig. Arago (1), ora perchè un Papin ne abbia additato i maravigliosi attributi, ora perchè l'abate Arnal l'abbia adoperato. Ramsey negli Stati-Uniti, Jonathan Hull e Patrich Miller in Inghilterra stessa tentarono applicare il vapore alla navigazione. Ma per dir le cose drittamente bisogna stabilire, che, anche concedendo alla Francia il merito della scoperta, il primo che applicolla alla meccanica si fu Newcomen nel 1705 in Inghilterra. Obbliata per alcun tempo fu adoperata poi da Watt per le macchine; e quindi da Fulton furono fatte quelle magnifiche navi con pompe a fuoco, che i primi solca-

(1) *Annuaire du Bureau des Longitudes de 1829.*

rono le acque tra New-Jorch e New-Jersey. Fa mestieri dunque convenire che senza il genio di Fulton, e senza le ammirevoli macchine di Bolton e di Watt la scoperta del de Caus, del Papin o di chiechiesia sarebbe stata ignorata e dimentica. Gloria dunque a Fulton gloria agli Americani che seppero arricchire l'Universo di sì stupendo trovato, e che il seppero con sano discernimento, e con profonda sapienza civile applicare alle interne ed esterne comunicazioni, ad ogni ramo d'industria, e ad ogni uso comune.

Ciò fatto doveva presto aver luogo il desiato tramutamento, e se gli Stati Uniti meritavansi i primi la gloria dell'applicazione di quel trovato, era riserbato alla sua antica madre patria rivendicarne il merito, propagarne l'uso, e farne meglio apprezzare gl'incalcolabili vantaggi. Fulton stesso non avea che cominciato, ed assicurato l'evento. A Bolton ed a Watt era riserbato il perfezionarla. Non appena l'Inghilterra fu intesa dell'utile scoperta stata fatta al di là dell'Atlantico che vogliosa l'accolse, e applicandola con tutto ardore fè tosto splendidamente conoscere le positive migliorazioni che essa arrecar doveva nel mondo; tanto sotto lo aspetto materiale che nel morale. Lo spirito di associazione inglese non istentò ad accorgersi che quel trovato piccamente agli interessi suoi si affaceva, che gli sarebbe stato retributivo del suo incremento, e che final-

mente per esso gli veniva assicurato il dominio del mondo. Signoria però ella è questa che non può nè deve pesare; ma solo avviar l'umanità e ben dirigerla a quelli immegliamenti materiali che una volta accertati debbono necessariamente avere una preponderanza nei destini del mondo, e devono farne certo ed invariabile così il materiale che il morale ben essere.

Molte naturali facilitazioni concorrevano a far sì che le macchine in Inghilterra prosperassero, e che lo spirito di associazione di assai buon animo le accogliesse. E pria d'ogn'altro l'essere innanti in fatto di manifatture degli altri popoli Europei doveva spingere gl'Inglesi ad adottare un nuovo meccanismo di travaglio che non di leggieri diminuiva la mano d'opera. Ed ecco che in un balenare in tutta l'estensione dell'Inghilterra, ed in ispecie nelle città manifatturiere vidersi sostituite alla forza delle braccia quella del vapore. Il suolo dell'Inghilterra non che degli altri due regni abbonda di miniere di ferro, ed ugualmente nella Scozia vi è in gran copia il carbon fossile; con queste materie indigene, e che poteva trarre a suo bell'agio senza ricorrere all'estero, la Gran Bretagna doveva far voli nell'applicazione delle macchine agli usi comuni, e una volta poi che alla navigazione e alle interne comunicazioni quel medesimo meccanismo fu volto la medesima Inghilterra, tuttochè preceduta

dagli Stati Uniti doveva allora sorpassarli tanto per la sua posizione sociale, che pel suo topografico collocamento. Sì nell'Inghilterra come fra gl'Inglesi or naturalizzati al di là dell'Atlantico la vita ed il tempo hanno un prezzo maggiore che in tutti gli altri popoli, poichè è tanta in loro l'abitudine di renderli utili che non sanno in conto alcuno rimanersi in ozio, e però tutto quanto concorre a fare un miglior uso del tempo o meglio impiegandolo, o abbreviando le comunicazioni, o minorando il periodo di qualsiasi pratica umana eglino tosto lo adottano e lo pongono in uso. Cosicchè le meccaniche applicate all'industria e ad ogni uso comune, e quindi per esse stesse fatte più celeri le comunicazioni per mare e per terra, eran trovati che forse più che ogn'altro andavano a sangue degl'Inglesi. Pure eravi qualche differenza essenziale fra gl'Inglesi dell'uno e dell'altro emisfero. Le manifatture erano infantili in America, ivi la nazione è più agricola che manifatturiera; quindi sotto questo riguardo le macchine giovarono vieppiù alla Gran Bretagna, poichè qui le manifatture erano la principale risorsa. In quanto alle comunicazioni al contrario; non tutto il gran territorio degli Stati Uniti ne godeva, ed un trovato che poteva stringere vieppiù la federazione ravvicinando le distanze, e che tendeva ad allacciare pel legame di reciproci rapporti i vari stati dell'Unione, non poteva

essere spregiato dal congresso. Quindi per ispirito di associazione vidersi costruite in America in brevissimo tratto non che un gran numero di battelli a vapore, delle grandi linee di strade a rotaje di ferro che varî stati dell'Unione oggi mai ravvicinano. Gli Americani però se hanno molto speso per le loro strade di ferro vi han trovato un immenso vantaggio, poichè in molti luoghi del vastissimo territorio dell'Unione il suolo era vergine, privo ancora di vie, e di qualsiasi comunicazione a ruota; le strade di ferro per gli Stati Uniti non erano soltanto un vantaggio ma una precisa necessità. Gl'Inglesi Europei al contrario abitatori di piccole e feraci estensioni di terra, chiusa da ogni lato dal mare, con bellissime strade, con canali navigabili per ogni dove potevan forse fare a meno delle strade di ferro, ma eglino posero principalmente a calcolo l'abbreviazione del tempo, e non contenti di aver data una larga estensione alla navigazione a vapore vollero emulare e vincere, non esser secondi ai loro fratelli di America per la celerità delle interne comunicazioni. Eglino però non dovevano superare gli ostacoli degli Americani; non erano in Inghilterra grandi distanze a ravvicinare, oltre di che le materie prime e necessarie siccome il ferro e il carbone l'avevano per ogni dove, e i capitali sovrabbondavano talmente, e tanti ne riunì il secondo spirito

di associazione che anche tosto si progredi in questo ramo. Ed ora quivi le strade e rotaje sono più perfette e molto più celeri delle Americane, e rendono alle società al di là di quanto si era supposto.

Già dicemmo insin dall'inizio quanto sono i valori che han sinora le compagnie Inglesi avventurato in questo ramo d'industria, e di comodo pubblico. Le principali strade ferrate fra le costrutte sono al presente in Inghilterra quelle da Londra a Liverpool per Birmingham e Manchester, se si vuole: quella da Carlisle a Newcastle, e le altre da Cromford a High-Peack, da Stokton a Barlington; delle altre in costruzione le più rimarchevoli sono le due da Londra a Bristol e a Brighthon, e varie in Iscozia.

In America poi quel che si è fatto e si fa sente del miracoloso. L'immenso territorio dell'Unione Americana, la di cui estensione è poco men che l'Europa intera, ed in ispecie il Massachussets, la Pensilvania, la New-Jersey, la New-Jorck, il Maryland sono traversate e lo saranno vieppiù in isvariate guise da grandi linee di strade ferrate. Le principali fra esse sono una che partendo da Boston o da New-Jorck e traversando la Pensilvania e lo stato di New-Jorck giunge al capo Eriè e al lago Ontario e proprio a Buffalo; val quanto dire ai confini dell'alto Canada. La quale strada attacca in New-Jersey con altra immensa linea che è at-

tualmente in costruzione, che sarà presto compiuta, e che partendo da Filadelfia taglia il Maryland, la Virginia, le due Caroline, la Georgia e giunge nell'Alabama, ovvero nel golfo del Messico a poca distanza dal Mississippi. Un'altra grande linea da Landusty sul lago Eriè conduce a Dayton, quivi per acqua si giunge a Cincinnati, da dove parte un'altra strada ferrata che conduce a Charleston. Queste due strade, e maggiormente la prima, hanno varie ramificazioni che congiungono molti altri siti delle rive dell'Atlantico e dell'interno del continente. Altre linee poi son costrutte in parte e si costruiscono, le quali tendono ad attivare i rapporti tra le sponde atlantiche, e le regioni all'occidente de' monti Alleghani, siccome coi nuovi stati dell'Ohio, dell'Indiana e del Kentucky (1) che già fan prodigiosi voli nei materiali impegliamenti.

In America siccome in Inghilterra queste immense intraprese si fanno interamente a carico delle associazioni, lo stato non prende altra ingerenza che quella della concessione de' patti e del pagamento addettovi. Qualche volta v'interviene come socio o come prestante. Il qual sistema, sottomesso sempre a particolari ec-

(1) *Paussin Chemins de Fer Americains* cc. Bruxelles 1836. *Révue Britannique* tom. II, 4. e Serie 1836, pag. 47 e seg.

cezioni, è stato seguito e adottato in Francia nell'anno 1840 per opera del Ministro Jaubert. Or se in America siccome nelle isole Britanniche le grandi opere sono alimentate e mantenute dallo spirito di associazione, se quivi questa molla potentissima del progresso umano è anche altamente compresa e largamente praticata si può evidentemente dedurre che il cangiar di emisfero non cangia presso gl'Inglesi l'indole primitiva ed originaria pel vivificatore spirito di associazione.

Per esso che liberamente si sviluppa ove non trova ceppi che lo comprimono e lo fermano son tentati sempre più quei miglioramenti che mai potrà esser dato ad un governo benefico e paterno come che fosse poter portare a fine con quella solerzia e con quella economia proprie solo delle particolari imprese. In America infatti l'artificio è dallo spirito di associazione adottato con giudizio alle comunicazioni, e siegue ora, e or vince gli ostacoli della natura, e ora di esse si serve per facilitarle. Così quivi ebbe primamente luogo quel sistema misto di battelli a vapore e di strade di ferro, che sembra a prima giunta imitato da quello d'Inghilterra de' fiumi e de' canali navigabili, ma che d'incalcolabile vantaggio è quantunque volte si sa con senno tirar profitto dai luoghi ove le

comunicazioni si debbono avvivarle (1). Or un tal sistema misto praticato per la prima volta in America portasi ora come a modello di economia e di sollecitudine. Accelerare la viabilità per le strade ferrate, porre a profitto i fiumi e i vasti canali, ove sono, ed ove non sono formarli e farli solcare da rapide navi con pompe a fuoco, stabilire in somma un servizio metodico e corrispondente per terra e per acqua, ecco quel che si è fatto in America; ecco quel che si consiglia con sano discernimento per la Francia (2). Il qual sistema commendato altamente dal barone Carlo Dupin pari di Francia fu anche per esso proposto in un rapporto nel quale passavansi a rassegna le fasi tutte alle quali aveva lo spirito di associazione soggiaciuto in Francia (3). E se l'Inghilterra non lo ha pienamente adottato si è perchè a ciò la ristrettezza del suo territorio e il corso de' suoi fiumi non si prestano. Ma oggi così nell'America corrispondono quasi tutti gli stati dell'Unione, e i passeggeri che scorrono coi battelli a vapore l'Hudson,

(1) Chevalier Michel *Lettres sur l'Amerique du Nord*. — Lo stesso autore. *Des Interets Materiels en France*.

(2) Chevalier — *Des Interets Materiels en France*.

(3) Seduta della camera de' Pari de' 27 luglio 1839. Discussione sulla strada di ferro da Parigi ad Orleans.

l'Ohio, il Mississippi, il Delaware sono da strade ferrate, che per varî punti con quelli intromettono, condotti in molti siti del vasto continente. Or tanta celerità, tant'ordine, tanto beneficio debbonsi allo spirito di associazione.

Il ferro e il carbon fossile sono le due materie indispensabili per le macchine. Le assoeiazioni cavano e negoziano in Inghilterra sì l'uno che l'altro. Il ferro Inglese va per tutte le parti del mondo, e sino in America inviansi le rotaie belle e fatte; nell'Inghilterra si usa con tanta prodigalità che a noi appar lusso; basta vedere i magnifici ponti sospesi, o quelli coi piloni, o cogli archi di ferro, basta vedere le colonne di *Regent-Street*, le ringhiere di *Hyde-Park*, le colonne e le tettoje dei *Docks*, i grandi recipienti delle fabbriche d'industria, e delle birrerie ec. Basta dire che ora si fanno già le case intere colle interne divisioni tutte in ferro. Il carbon fossile è il combustibile il più pesante e di minor sfrido da bruciar per le macchine. Esso asportasi del pari per ogni dove, e la Gran Bretagna deve ad esso gran parte della sua opulenza. Le compagnie per lo più lo traggono e lo spacciano. Ora però nell'America del Nord e proprio nella Pensilvania bruciasi il carbon di terra detto *antracite* che è molto più leggiero e poco bituminoso, pur nondimeno quivi, ove manca il carbon

fossile, questo è di grande utilità, ed alcune compagnie in ispecie quella di Lehigh (1) cavano e vendono questo combustibile. Il quale anche in Inghilterra si comincia ad usare, e già le compagnie si formano per procurare di attivarne l'uso e lo smercio.

Lo spirito di associazione appropriandosi con preveggenza delle materie prime ha dato dunque il maggiore incremento all'applicazione delle macchine in Inghilterra; per esso migliaia di fabbriche d'industria vedonsi erette nelle città, nei villaggi, e fin nelle compagnie; le quali aumentando di giorno in giorno, e però crescendo il bisogno han di gran lunga fatto accrescer la ricerca degli operai, e però migliorare la loro condizione, non che i salari. Le macchine dunque che furono per alcun tempo additate come la rovina della classe laboriosa non altro han fatto all'invece, siccome ci siamo accinti di comprovare, che render quella classe più attiva e più numerosa dando ed estendendo la forza produttiva in proporzione dell'accrescimento delle macchine, e però procurando a un maggior numero d'individui travaglio e sussistenza svariata (2).

(1) *Revue Britannique* tom. 2. 1836, 4. Serie pag. 384.

(2) *Porter Progrès de la Grande Bretagne*. Si vedano le tavole statistiche nelle varie industrie manifatturiere dell'Inghilterra.

Lo spirito di associazione trapelando iufino agli operai stessì fa sì che per esso godano tutti quanti a ragione del loro travaglio e de' loro profitti. È questo un gran bene che praticasi nelle miniere di stagno, di Cornovailles; fra gli armatori e l'equipaggio delle barche per la pesca della balena in Iscozia, non che per ogni altra pesca. Or tal sistema diramaudosi nelle fabbriche industriali rileverà noa poco le sorti della classe degli operai.

Per lo spirito di associazione l'Inghilterra è dotata di comunicazioni di ogni maniera che accelerando le rimesse e lo scambio de' prodotti, e delle mauifatture, e diminuendo di gran lunga le spese di trasporto accresceranno sempre più gli elementi della sua ricchezza, e della sua opulenza. Per opera dello spirito di associazione migliaja di piroscafi o lasciano la metropoli e i vari porti delle isole Britanniche per corrisponder fra loro e con tutti i punti del continente, o scorrono fiumi e s'internano e penetrano ove mente umana non aveva mai supposto poter pervenire. Per lo spirito di associazione battelli con pompe a fuoco di ogni dimensione traversano in senso contrario il Tamigi in Londra stessa; ogni ora un vapore parte dal ponte della Città per Greenwich e viceversa, ogni quarto d'ora un'altro parte dal ponte di Westminster per il ponte della città, oltre di che da tutti i punti di quell'im-

mensa metropoli vedonsi montare e scendere in tutte le ore celerissimi piroscafi. Per lo spirito di associazione le acque del Clyde e del Tyne, non che quelle delle principali fiumane navigabili de' tre regni son solcate da battelli con pompe a fuoco, e la più parte dell'arcipelago che fa corona alle due maggiori isole Britanniche siccome la Ely, la Wiyht, la Jersey, la Suernesey, la Aurigny, è ai principali punti del regno unito pel mezzo de' vapori avvivati dalle associazioni ravvicinato. Per lo spirito di associazione sono oggi mai vinte le distanze, e posto a profitto l'immenso valore del tempo, principal mezzo a conseguir la ricchezza. Per lo spirito di associazione finalmente, che con avveduto discernimento ha saputo usare dell'applicazione delle macchine è vinta la gran separazione dell'Atlantico: una corrispondenza a vapore periodica riunisce le rive de' due mondi, mentre un'altra sin da qualche tempo praticata avvicina l'Asia all'Inghilterra mercè una regolata navigazione a vapore che si congiunge nelle due opposte rive dell'istmo di Suez, ed un'altra ne sarà posta fra breve per la via del Capo di Buona Speranza. Ma ove mai si arresterà lo spirito intraprendente degl'Inglesi? È in trattativa una grande associazione della quale farà forse parte il governo, che per quattordici vapori della forza di 400 cavalli ciascheduno si proporrà di

unire gli Stati-Uniti alle Indie Occidentali traversando l'Atlantico e toccando le diverse colonie. Cosicchè questo servizio per le sue molte ramificazioni sarà all'Avana a Vera-Croce, e nelle parti del sud-ovest degli Stati-Uniti, sarà nelle colonie della Gujana, di Demeran, di Berbice, di Caracca, di Panama, d'Honduras, e poi ad Hulifax e poi nel Messico, nella parte settentrionale dell'America del Sud, nella parte meridionale degli Stati Uniti, e quindi nella costa occidentale del continente dell'America del Sud per poi ridursi nelle Indie Occidentali. Tanta impresa ha scosso la Francia, e per opera del Ministro Thiers una egual navigazione a vapore sarà avvivata ne' porti francesi. Ecco dunque che in meno di mezzo secolo il gran trovato del vapore ha reso servizi incalcolabili alla civiltà, e agl'interessi materiali del mondo. Qual esser dovrà il suo incremento non è a dirlo; ma se il passato dovrà ammaestrarci sull'avvenire egli è certo, che per quel trovato l'aspetto del mondo dovrà col tempo subire un intero cangiamento. Fa mestieri però convenire, che una tale avventurata scoperta sarebbe rimasta tarpata in sul nascere se tanto in America quanto in Inghilterra lo spirito di associazione non l'avesse tosto fatta sua e non le avrebbe così procurato quello sviluppo, che ha recato tanti vantaggi all'industria, ed alla società.

Sino al 1836 il numero de' legni con pompe a fuoco pertinenti all'impero Britannico era di 870, compresi quelli dipendenti dalle colonie; il tonnello era di 157848, la forza dei cavalli di 63250. E l'incremento sempre più è maggiore, e nei quattro anni trascorsi il numero si è grandemente accresciuto. Fra questo novero non si è tenuta ragione de' battelli con pompe a fuoco destinati esclusivamente al servizio dei fiumi, i quali non son pochi, nè sono tenuti a munirsi di patente, perchè liberissimo è in Inghilterra il commercio interno. Il non aver bisogno di una patente per la costruzione e la navigazione de' battelli a vapore per l'interno non ha potuto far determinare con precisione il numero di quelli, ma essa è pure una evidentissima prova dell'ampia libertà e delle larghe facilitazioni che quivi regnano in fatto di rapporti reciproci. Al che si debbe aggiungere che siccome non son ivi privilegi e monopoli, così per benefico e salutare effetto della concorrenza le tariffe di passaggio son quivi variabili a seconda dell'attualità delle occorrenze del commercio interno, lochè ognora deve aver luogo con prò de' viaggiatori. Nè senza cotali ed altre facilitazioni che qui appresso verranno enumerate lo spirito di associazione avrebbe largamente applicato i grandi trovati delle macchine e del vapore al commercio ed alla navigazione interna ed esterna.

In Inghilterra non sono formalità di passaporti; per l'interno non fanno d'uopo, nè si conoscono; un cittadino inglese è libero liberissimo di andare ove meglio a lui piaccia senza che alcuno abbia l'autorità di dimandargli cosa si faccia ed ove vada diretto. Gli stranieri debbono essere muniti di passaporto, perchè arrivando dal continente non possono esserne senza, così gl'inglesi andando altrove fa mestieri che ne sien muniti per non essere respinti. In Inghilterra però niuna autorità di sorveglianza dimanda o visa i passaporti ai nuovi venuti; non giova neanche mostrarli, e si scende e si passa arrivando dall'estero come da un luogo ad un altro, come da una strada ad una porta. Da Calcutta a Londra, da New-Jorck a Liverpool, fra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti, le Indie, il Canada, e quasi tutto il nuovo mondo e le colonie inglesi la corrispondenza è libera, i passaporti vi sono compiutamente ignorati. A queste facilitazioni, che non sono di poco momento, aggiungansi quelle di essere assoggettate a poche o a niuna vessazione sanitaria; di essere eziandio di molto menomato il rigore delle verifiche doganali; e veggasi se maggiore esser potrà l'agio del commercio e della corrispondenza interna ed esterna. Se dal continente per la via del Tamigi giungerete in Londra, percorso il vasto fiume in mezzo a due aje di navi vi arresterete al ponte della città

sopra comodo sbarcatojo, scenderete a *Costom House*, in brevissima ora il legno arrivato avrà depositato lo intero equipaggio de' viaggiatori per alcune semplicissime e facili macchine di discarica, molti curiosi vi guarderanno, nissuno vi chiederà chi siete, ed ove andate. E fatta che sarà dagli agenti della dogana la verifica della vostra roba pagherete un leggiero dritto di entrata, e ponendo piede a terra vi accorgerete essere nella metropoli del mondo incivilito, e in un paese ove sono altamente compresi gli interessi materiali, e che trovasi alla testa dell'industria e del progresso.

PARTI TERZA



SOMMARIO

Industrialismo. Esame di esso.— Banche territoriali per associazione usitate in Prussia.— Applicazione in Inghilterra.— Associazione inglese.— Cenno sulla quistione de' cereali.— Agricoltura in Inghilterra.— Miglioramenti ch'essa riceve dalle associazioni nelle due industrie agricole e manifatturiere.— Stato politico dell'Inghilterra: recenti mutamenti.— Amministrazione Civile in Inghilterra.— Centralità amministrativa francese.— Opinioni sov'essa; e paragone col sistema inglese.— Autonomia dei comuni in Germania.— Sistema amministrativo Prussiano.— Parere del prof. di Savigny nel sistema municipale Prussiano.— Correlazione tra l'autonomia e lo spirito di associazione.— Opinioni di varj scrittori francesi sulla centralità amministrativa.— Esempio tratto da de Laborde.— Cenno sull'indole e sul carattere popolare francese ed inglese.— Opinione del Sismondi.— Esaue di qualche tratto di un'opera del Carné, e superiorità dimostrata dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, del Belgio pel gioco delle forze libere.— Continuazione della disamina sul carattere proprio di queste principali nazioni.— Opera di Villeneuve-Burgemont sulla Economia Politica Cristiana.— Cenno su qualcuna delle sue proposizioni riguardante l'Inghilterra.— Grande sviluppo delle associazioni in Inghilterra per varj rami della convivenza.— Istituzioni filantropiche mantenute dallo spirito di associazione, e loro benefica influenza nelle società inglese ed americana. Digressione sullo spirito religioso che animar deve coteste benefiche istituzioni.— Altre utili speculazioni mantenute dalle associazioni in Inghilterra.— Imitazione di ciò in varie altre parti.— Associazione diverse in Inghilterra.— Giardino zoologico.— Società di Orticultura.

Or questo progresso materiale, quest'industria, che

tanto a buon diritto onorano il secolo presente, e che vanno in gran parte tributari delle loro condizioni fatte sempre più migliori al fecondo spirito di associazione, il quale a similitudine dell'Inghilterra per ogni dove trapela, s'insinua e si fa strada, offre argomento ad alcuni (chi il crederia) di denigrare, e di malignare per essi l'indole stessa del secolo in cui viviamo. L'accusa è strana per non dir ridevole e puerile, e prova evidentemente come in un'età di lumi e di civiltà qual'è la nostra, l'eccessivo filosofare e l'analisi spinta oltre conduce sovente a false congetture e ad erronee anomalie, quantunque volte i principj d'onde le conseguenze scaturiscono nettamente non si posano, e dirittamente non si applicano. Cosa mai si rimprovera al secolo? l'*industrialismo*, per chiamarlo colla nomenclatura moderna (1). Or l'industria attaccandosi alla materia, dicono questi nuovi filosofanti, la materia assorbirà tutte le umane facoltà, e gli interessi materiali sottentreranno agl'interessi morali e politici, che saranno a quelli offerti in sacrificio ed in olocausto quasi adorando questo nuovo vitello d'oro. Cosiffattamente essendo l'umanità volta tuttaquanta

(1) Vedasi un bell'articolo del S. L. Allaurey sopra l'*Histoire des Doctrines morales et politiques des trois derniers siècles* par s. Multer ec. Journal des Débats ec. 29 mars 1839.

agl'interessi materiali sconoscerà i suoi diritti, i suoi doveri morali e politici, e farà grandi passi verso la corruzione, alla quale sarà menata dall'*industrialismo*. Qual inesatto e grossolano ragionamento, qual tristo ed assurdo vaticinio è mai questo? Bisogna esser digiuno di ogni elemento delle dottrine sociali, bisogna esser cieco nato nel mondo politico ed economico per non accorgersi e non convenire che in fatto d'industria la materia è tributaria dell'intelletto, e che quella non può aver vita perenne e durevole se non se in una società ove le ragioni politiche dell'umanità pienamente si esercitano. Oggimai la mente più che il braccio dell'uomo dispone degli elementi di che la provvidenza dotò a dovizia questo mondiale risedio. La mente, il genio comandano, la materia non è che il fedele organo dei prodigiosi concepimenti dell'intelletto, il quale oggimai volta a comun pro tutti i tesori della natura. L'intelletto dunque dispone della materia, e perchè ciò si avveri fa mestieri che esso possa liberamente spaziarsi ed avere quel pieno ed intero sviluppo che solo s'incontra nei paesi che son moderati da provide istituzioni politiche. Ed infatti costantemente si osserva lo spirito dominare, signoreggiar la materia non che nelle analisi, nelle indagini, nelle investigazioni che a maraviglia delle genti sonsi fatte nei tre regni della natura, ma eziandio in tutti quegli utili

trovati, in quelle stupende applicazioni che han cangiato per così dire l'aspetto del mondo. Lo spirito dunque si è valso della materia servendosi del vapore siccome principio motore, tagliando e soleando il suolo di canali e di strade ferrate, traforando o livellando montagne, cavaleando arditamente torrenti e fiumane, rimuovendo le profonde nascose visere della terra, e la potenza di tutti gli elementi naturali al prò generale voltando. Walter Scott facevasi beffe della illuminazione a gaz pria che l'applicazione fosse stata coronata di un compiuto successo; non erano appena scorsi due anni che l'illustre scrittore convertito della sua incredulità accolse il titolo di amministratore della famosa associazione detta *Oil-Gaz-Company*. Così riguardata l'industria con agevolezza ne inferirà dipender essa immutabilmente tutta quanta dalle idee, e però ridonarle fa d'uopo quel posto che le compete nell'ordine morale ed intellettuale. E però questa invasione, come dicono, del mondo materiale non degrada, non corrompe, non assopisce la società, come si pretende, anzi le forze morali dominando e dirigendo le materiali ne addiviene che lo spirito umano acquista maggior potenza, maggior grandezza, maggior dignità, e l'umano consorzio più incivilito, più appiacciato, più morale diventa. Il quale stato di cose non può unquamai essere scompagnato da un or-

dine politico ragionabile ed assestato ; tanto è vero che la materia in fatto d'industria cotalmente allo spirito ed alle morali dottrine si collega. Il popolo più industrioso è il popolo più libero dell'universo, l'Americano. Il Belgio, piccola ma doviziosa nazione la è così perchè è seconda fra le industri di Europa. Del che pure è irrefragabil prova il mirare lo stato di abbiezione in cui trovansi quei popoli che del pabolo dell'industria son privi; e non già che ad essi manchino soltanto le materiali risorte, ma eziandio, lo che è più, manca loro quella intima conoscenza del loro potere e della loro dignità. Or cotale ignoranza è la più nocevole, la più esiziale afflizione che possa colpire l'umanità. Un'abnegazione completa, un'apatia generale, profonda, uno scoramento universale regnano in quei popoli a tanta tristissima sorte serbati, e a ciò sieguono la degradazione, e lo spregio, e quell'abbassamento, quell'atonía morale, che rendono gli uomini inferiori agli animali bruti, poichè a forza di convincersi della propria insussistenza si arriva a persuadersi di esser dispregiati, e però a credersi disprezzabili. Un pugno d'uomini gettato così in un angolo della terra, condannato a non vedere altro progresso che quello del tempo che travola, espiando più che godendo, o ponendo a profitto quel periodo di vita concessogli dal Creatore, non migliorando, non dietreggiando, ma

sempre fiso in un crudele presente, non sapendo qual sia l'oggi o il dimani, ma ognora alle stesse pratiche, agli stessi errori, alle invecchiate abitudini, alle superstizioni antiche indurendo, abrutita la mente, reso macigno il cuore, qual mai idea di morale potrà conservare? Non gli resta che un'ultima, una disperata risorsa, ma questa è sempre disordinata, scomposta, inefficace; essa non ha un principio morale che è la virtù, non uno materiale che è l'interesse. Tali due molli potenti sono sconosciute da quegli individui, non ne senton eglino che forse l'istinto solo, val quanto dire, una volontà inerte. Il perchè non posando sopra elementi stabili, operando senza scopo e senza progetto, mossi più da una forza che ve li costringe, affrettano eglino medesimi la fine della trista loro esistenza, e qualcuno pure affronta la morte. È questo il suicidio morale di questi popoli fatti dal Creatore per condizioni più alte, ma che l'umana nequizia ha attentato travolgere.

Pel fin qui detto io intendo voler far mostro che la differenza supposta tra gl'interessi morali e materiali non esiste affatto: che anzi tale dualità è il tipo normale del consorzio sociale; che sì questi che quelli debbono egualmente, e solidalmente aver vita, e che i secondi ove prendono maggiore sviluppo tendono a rafforzare, ed a render migliori i primi. L'industria

avvalorata, ampliata, diramata per le varie classi della società è la più ferma guarentigia dell'ordine, del credito, della libertà di un popolo. E di ciò dà manifesto segno l'Inghilterra, perchè ivi, ove *l'industrialismo* con tanta rapidità progredisce, al che sì grandemente cospira il fecondo spirito di associazione, lo è appunto così, perchè la legislazione istituita e riformata sulle esigenze dell'industria, e del commercio, e sugli interessi materiali essi incoraggia, e guarentisce. L'Inghilterra dunque, che è il popolo più civile dell'Europa, ha fatto mostro che lo spirito e la materia son fra loro collegati, e che il secolo esige che il primo comandi, e della seconda si tiri ogni profitto possibile, sempre però lasciando all'intelletto quella primazia improntagli dal Creatore, e che in ogni tempo, ma in ispecie nei moderni si è splendidamente appalesata.

Ma la divisione prediale per associazione e il credito territoriale non sono una chimera, non un'utopia, come da alcuni si dice, nè una semplice teoria. Ove concorrono due buone indoli quella del governo e quella degli abitanti la succennata dottrina può agevolmente esser noverata nell'elenco di quelle verità che al primo annunzio sono state tenute in non cale, e che debbono la loro felice applicazione, e la loro splendida soluzione al grande sviluppo delle scienze economiche.

Ed in vero una volta statuito il principio che il credito, ove siano gli elementi tutti, per essere stabile, rappresentar deve per un segno un valore qualunque, non può sapersi perchè al solo mobile, e non all'immobile estender si deve? non può sapersi perchè verso l'industria manifatturiera si apprenda anzichè verso l'agricola? E pure questa è la via quasi universalmente tenuta finora, che però ha pure le sue eccezioni, e che oggi mai, grazie ai lumi crescenti e alla feconda influenza dello spirito di associazione, pare volessesi altrimenti riguardare. Le prime ed esatte nozioni sul credito territoriale e sulla istituzione di una banca che esclusivamente ai predi si desse, debbonsi a Law. Costui avevale annunziato in Iscozia pria di recarsi in Francia ove resesi celebre pel suo *sistema*; ma la Scozia allora non diè ascolto a quelle dottrine, e le banche ipotecarie vi prevalsero. Or le ipoteche quando servono ad alterare la specie, gravissimo nocumento arrecano al progresso della agricoltura. E però la banca territoriale di Law non altro era che una grande associazione di proprietari emettenti delle obbliganze per metà del valore delle loro terre scambiabili contro specie a un prezzo inalterabile, val quanto dire, non meno del titolo della loro emissione. Così tutto passavasi nell'ordine agricolo fra proprietari e coloni, fra possessori e nuovi acqui-

renti, senz'altro pegno estraneo, senza valore intrinseco, senza guarentigia di sorta, ma ai predi stessi si dava quel credito di cui sino allora credevansi capaci i soli valori numerari, o mobili. Law movendo per terre straniere non diè più molto favore alle sue banche territoriali, ma invece rivolse al credito sul numerario, e noi vedemmo qual trista applicazione del suo sistema fu fatta in Francia, e qual fu la sua fine. Le idee di Law sul credito territoriale rimasero dunque per allora inapplicate, ed era riservato a Federico il Grande re di Prussia metterle a profitto molti anni dopo. Da quel tempo in poi la Slesia in pria, quindi le Marche, la Pomerania, la Prussia propriamente detta, e poi il ducato di Varsavia, la Livonia, l'Estonia, la Curlandia ebbero banche di associazioni territoriali, che fecero risorgere in modo quivi l'agricoltura da non temere oggi mai la emulazione di alcun altro paese. Uno degl'immensi vantaggi di quelle provvide istituzioni si è che ponendo a livello, e forse anche alcuna volta superando l'industria agricola quella manifatturiera, ne viene che il credito poggiato sopra l'esperienza locale dà alla terra un valore, che difficilmente può perdere in appresso. E tanto è ciò vero che le banche territoriali di quelle contrade hanno resistito alle lunghe guerre del presente secolo, alle invasioni francesi, alle agitazioni politiche recentis-

sime, senza che per quelle la confidenza reciproca delle associazioni fosse venuta meno, o pure risorgendo bentosto se per un istante il credito loro supposevasi vacillante. Questa mutuale fiducia tra governanti e governati, questa quasi immutabilità di rispetto usato anche fra i disordini e i mutamenti a ciò che tiene la proprietà, a ciò che riguarda leggi sancite e sovra le quali posano le private fortune rende degni d'ogni encomio quei civili popoli, quei sapienti governi, e la Prussia particolarmente che l'ha con lealtà di procedere praticato. Ognun sa che in Prussia non pagasi imposta prediale diretta come in Francia, come in Lombardia, come in molti altri paesi. La voce *catasto* quivi si spregia altamente, nè grandi possidenti nè piccioli coloni (del maggior numero parlando) ammettono che la proprietà fosse direttamente gravata. Il sistema daziario è dunque quivi tutto indiretto, ed i predi non son gravati alcuna volta che temporaneamente sui fitti, e mai sul capitale. Noi non diciamo, se ciò è nn bene o un male, diciamo sì che la Prussia trovasi in uno stato florido e prosperevole; e ciò era debito far notare parlando di banche e di credito sulle terre.

Le banche territoriali di cui ci interteniamo hanno un facile organizzamento; gli associati hanno alcune *lettere di pegno* sino alla concorrenza di una parte

del valore accomunato; queste sono trasferibili e rimborsabili, e godono di un modico interesse. Tali operazioni fansi con un'agevolezza senza pari, e fra le rendite che godono universal credito in quegli stati, le lettere di pegno sono da riporsi fra le primiere. In tal guisa il predio, come un valore qualunque accreditato, si trasferisce dall'una mano all'altra, a grandi o a picciole partite, senza altre forme che quelle di una firma, o di una indicazione ne' libri di quelle provide associazioni. Senza buona fede non può comprendersi un tal sistema, ma quivi è così, e alle associazioni quel vantaggio si deve.

E senza dire più oltre di ciò, ma tornando a tener discorso dell'Inghilterra, diciam che le dottrine già proclamate da Law in Scozia hanno oggi se non tutte, almeno in parte, alcuna applicazione. L'agricoltura già per istupendi trovati fatta migliore, come testè vedemmo, doveva pure per quelle acquistarsi rinzomanza, e il credito esteso in ogni vena dell'Inglese sociabilità doveva principalmente dilatarsi da quell'arteria. Lo spirito di associazione cui tanto facilmente si apprende la sagacia inglese doveva per quello sin'anco far mostra la benefica influenza sua, e ai predi pur anco rivolgersi. Mi si dirà che in questo ramo poco quivi si è fatto; mi si dirà che le associazioni agricole non van quivi a pari passo che le manifat-

turiere; ma pur convenire bisogna, che se ivi le banche territoriali non sono estese per quanto essere lo dovrebbero, a tre motivi principali è da accagionare quella qual sia deficienza. I quali di volo accennando ridurremo: primo all'esistenza di banche locali in numerario, che sovengono gli agricoltori; secondo alle banche ed al sistema ipotecario quivi invalso, il quale non complicato come quello di Francia, basta però a tener vincolata la proprietà in modo da non poterla trasferire con quella celerità che richiederebbe il credito territoriale bene ordinato; terzo finalmente all'esistenza di molti privilegi feudali di cui tuttora gode l'aristocrazia inglese.

Nè così dicendo osiamo levar querele contro l'aristocrazia di quella possente nazione, o la riputiamo di ostacolo alla libertà, o al progresso del popolo inglese. Solo un cieco spirito di parte, un'ingiustizia patente potrebbe fare asserire simili cose: noi non siamo cartisti, nè radicali. E politici pratici meglio che teoretici riconosciamo nelle dottrine del Sismondi (1) le verità essenziali dell'ordine sociale. Quindi invano si combatterà da' brutali novatori, o dagli oclocratici, l'elemento aristocratico, esso sussisterà sem-

(1) *Etudes sur les Constitutions des peuples libres* ec. Bruxelles Dumont 1836. Sixième Essai.

pre nell'ordinamento politico ; la forma potrà forse variare, mai l'essenza, nè la missione conservatrice che è propria di quell'elemento, e che pure nella classificazione dei principj normali e providenziali del consorzio sociale gelosamente mantiene una parte dei germi dell'incivilimento e del progresso. Noi dunque nell'aristocrazia riconosciamo il sostegno delle istituzioni dell'Inghilterra, noi lo tenghiamo siccome guarantee dei progressi di quel gran popolo. E qualche volta può ben darsi aver essa mirato al pro di lei, ma poste a calcolo li tanti servizi resi al paese.... oh quanto la bilancia dal lato del bene traboccherebbe! L'aristocrazia dunque conscia della sua antica grandezza, e di quella ancor maggiore che dà la virtù, sacrificar dovrebbe qualche parte de' dritti suoi, che l'indole avendo in loro di privilegio e di proibizione mal si addicono ai tempi nostri, non che a quelle innovazioni economiche che in varii altri rami ha l'Inghilterra dato le mosse. Per altro in questi stati ove le banche territoriali tanto bene spandono nell'universale, ove le lettere di pegno sono tante forme in credenza, ove infine l'associazione prediale il potente al semplice colono accomuna, esiste tuttavia la feudalità, ma vi esiste spoglia di tutti quei privilegi che la rendevano esosa, vi esiste senza che le classi inferiori se ne abbiano a dolere, vi esiste come ai tempi si

addice non per pompa, non per dominio, non per intristire sulle sorti de' più, ma invece per aver a cuore l'incremento dell'umana specie, per vegliare al bene di lei, per procurare alle ime classi norme, consigli, savio ordine politico, sviluppo progressivo degl'interessi morali e materiali, infine per arrestare, e per frenare la licenza e l'arbitrio. Così è l'aristocrazia in gran parte della Germania e della Prussia in ispecie, così è, pochi esempj tolti, nella Gran Bretagna. E l'esperienza ha pure provato nei moderni tempi che invano ognora si tenterà cancellare dalle gerarchie sociali una classe che sia per nascita o per eredità, sia per merito o per elezione di uno o di molti deve di fermo elevarsi e dettar legge alle altre. Così è ora; così era nei tempi andati; così nelle nazioni rette dalle monarchie; così in quelle che reggevasi a popolo; così ad Atene, e a Roma; così a Firenze; così in tutte le repubbliche italiane; così a Parigi negli ultimi cinquant'anni e sotto le varie forme di governo che sonsi saggiate, e peggio ancora durante il *Terrore*. Così non è solo negli Stati Uniti perchè quello è un popolo vergine, perchè ancora la differenza delle classi non può essere apparentemente manifesta; ma se purè una aristocrazia qui dovrà formarsi essa sarà quella delle fortune che le mille condizioni avventurose accrescono di giorno in giorno in quel vasto continente.

L'aristocrazia inglese cedendo una parte dei propri privilegi, e associandosi agli altri per dar credenza ai predi e dividerli a grandi o a piccole partite, cosa farebbe altamente generosa e civile, nè soffrirebbe lo scorno di sentirsi rimprocciare come altrove, ed in ispecie in Prussia essere l'aristocrazia meno altera, più umana, più civile di essa. E allora anzichè cadere in discapito l'autorità sua, come da alcuno si crede, più venerata sarebbe, e più salde farebbersi le sue ragioni, e più certa terrebbe la sua fede.

Allignando in Inghilterra il sistema della credenza e della *mobilizzazione* dei predi per lodevol opera dell'aristocrazia, e per esso applicandovi le vedute del Law sulle banche e sulle associazioni territoriali, quella division che si predica come necessaria tale più non verrebbe riputata: anzi il terreno senza soggiacere a divisioni e a suddivisioni le quali ne scemerebbero di gran lunga i prodotti che la sola vasta coltura può dare, sarebbe per una gran parte della sua superficie dalle compagnie amministrato e diretto, e poi le rendite per azioni in più diramerebbersi. Le lettere di pegno ciò fanno in Prussia. Così presso a poco praticasi in Inghilterra stessa nelle poche compagnie di simil natura al presente esistenti. Poche son esse a paragone di quelle che potrebbero essere, ma il tempo e la sagacia inglese maturan quivi ognora

le cose, e lo spirito di associazione farassi strada a luogo a luogo, e porrà a profitto tali verità.

Sussidiaria a questa è una grande quistione in Inghilterra, quella de' cereali. Quando dissidenze notabili, quando disparate opinioni tanto negli scritti, quanto nelle parole degli economisti, de' politici, degli uomini di Stato veggonsi sovr'essa, fa d'uopo credere che non solo l'amor dell' interesse di una classe, non l'ostinazione di un errore, non la meschina veduta di un partito consiglia il mantenimento della legislazione attuale, ma che variamente può quella presentarsi. Senza entrare nel fondo della quistione che a noi non lice, solo ci permettiamo osservare, che lo stato presente delle cose dee di fermo pesar gravemente sulle ordinarie sussistenze, e perciò arrecar danno alla classe manifatturiera, ed insieme impedire il libero sbocco de' prodotti; e che una tariffa graduata sopra un alto prezzo non è giovevole in verun conto per la perenne fluttuazione in cui lascia quello importante ramo di commercio e di economia pubblica. Fa d'uopo scegliere fra il principio proibitivo oggi fiaccato e reso vieto in Inghilterra e la libertà del commercio. L' Inghilterra stessa ha risoluto il problema che la proibizione non è un incoraggiamento, bisogna dunque adottar francamente il principio libero, ovvero sottomettere l' immissione de' cereali a un mo-

dico diritto di entrata. E tal sarà la prossima soluzione di quella quistione la quale potrà essere ritardata, ma non altrimenti composta. Noi ciò diciamo, perchè nel nostro ordine di idee ci sta che le banche e le associazioni territoriali altamente influire dovrebbero in Inghilterra nel commercio de' cereali, il quale pure dovrebbe essere regolato da una legge che soddisfi l'interesse de' più. Queste considerazioni noi lo abbiain già detto meriterebbero uno sviluppamento più ampio e più completo; ma ciò sarà sufficiente per far chiaro come di alto giovamento sarebbero le banche e le associazioni territoriali. L'Inghilterra avrallè presto. Non forse così alcuno tra gli altri popoli. Per esse fa d'uopo di conoscenze locali, conoscenza pratica, conoscenza profonda della natura del suolo e della sua feracità, dell' indole degli abitanti, de' loro usi, de' loro costumi, de' loro bisogni, della loro agiatezza. A dippiù vi vogliono cognizioni finanziere, e ciò che corona ogni cosa, fiducia pubblica universale. Con questa lo spirito di associazione da per se stesso indica e si spiana le vie. Senza di questa è vana ogni cosa.

In un paese così ordinato, ove tanto sovrabbondano gli uomini e i capitali fatti maggiori dallo spirito di associazione e dal credito che fa grandeggiare sempre più un completo e ordinato sistema di banche locali, l'agricoltura non può non avere anch'essa uno uguale

incremento. E però essa in Inghilterra grandemente fiorisce non che per tali potentissime cause, ma eziandio perchè avvivandosi siccome la manifatturiera anche l'industria agricola, la coltivazione del terreno si è non poco migliorata or pel perfezionamento nell'arte del concimare, e pelle nuove materie grasse che vi si adoperano, or per i progressi fatti nel sistema di coltura, or per gli strumenti e gli utensili fatti migliori, or per la perfezione apportata alle varie specie di bestiame, or per l'influenza che anco oggidì esercitano in questo ramo le conoscenze meccaniche, e i progressi chimici ad esso applicati, or finalmente pel-l'inculta landa resa dall'umana industria produttiva, o pella maremma e il terreno paludoso disseccato e reso ferace dalla brutta potenza delle macchine. Ecco tutto quanto concorre a far sì che l'Inghilterra sterile per circa un quarto della sua superficie mercè il travaglio utile, assiduo ed intelligente se non vince, emula al certo le fertili pianure di Fiandra, del Brabante e della Lombardia per l'abbondanza e la ricchezza delle sue produzioni; ecco perchè quivi l'agricoltura a pari passo progredisca colle manifatture, e però le risorse ovunque si offrano solide e ferme.

Facendomi forte dell'opinione di Porter (1) io non

(1) *Progrès de la Grande Bretagne.*

sarei lontano dal supporre che se in Inghilterra la proprietà prediale non è del tutto equamente divisa, pure quivi a ciò in parte si deve il progressivo incremento dell'agricoltura. E non più che quivi solo grandi proprietari esistono, poichè pel *corn laws* è permesso di dare in fitto a vita o a lungo termine le terre in varie partite divise, lo che crea fittuari sentimenti ed interessi quasichè consimili ai proprietari del suolo, e che in Inghilterra forma la classe detta *yeomen* che da se stessa veglia al buon ordine locale. L'egual ripartizione delle terre è desiderabilissima ma fino al punto in cui non degeneri in danno. La legge agraria compresa in quel modo siccome l'intendono i novatori di oggi giorno non è di questo secolo, nè è stata mai al mondo. Baboeuf che dimandavala alla Convenzione non era che uno strano proconsole e un tribuno in parodia; e tali sono Barbès, Bernard, e pedissequi iniziati tutti ai fatali dettami ed a sette antisociali. Se i Romani praticarono la legge agraria per alcun tempo, ciò si fu sopra le sole terre conquistate, e per altro i risultati furono assai diversi di ciò che si vuole oggi inferire, poichè per essa più forza e più influenza ne ritrasse la aristocrazia che preparava la rovina della repubblica. Ed i Gracchi, che perirono vittima del loro zelo reclamandola, furono i primi a dare l'esempio al mon-

do, come spesso vanno errati coloro che si illudono di cose forse belle in astratto, ma non praticabili nell'umano consorzio. Tacito e Livio son li per attestarlo. Un'esatta bilancia che scompartisea egualmente la proprietà è dunque così sognata come bilancia del commercio, e tutti gli equilibri teoretici che gli umani erramenti han creduto formare. Siccome non vi ha uguaglianza intellettuale fra gli uomini, così ben presto l'egual ripartizione della proprietà svanirebbe, come eziandio verrebbe meno allora quando per eredità dividesi in molte rate.

Per l'immeagliamento delle grandi industrie agricole avvi di bisogno di grandi terre e di grandi capitali, però in Inghilterra sonvi questi, e l'agricoltura fiorisce. La forza del vapore ha disseccato e rese fertili le paludi di Lincoln, di Cambridge, e tutti i terreni bassi dell'oriente dell'Inghilterra; se piccoli proprietari soltanto fossero quivi stati, un tanto bene non avrebbe avuto luogo, e però non si sarebbero create queste nuove fonti di produzione in così breve tempo, nè accresciuto il capitale nazionale, e però dato travaglio e sussistenza a coloro che ne eran privi. L'industria avvalorata sempre più dalla potenza della forza bruta delle macchine farà forse un dì rivolgere a cultura le non poche terre sterili che ancor sono nei tre regni, siccome le lande dell'Inghilterra, le macchie della

Scozia, le maremme d'Irlanda, e il terreno spungoso e conchillare del paese di Galles. Or sendo ciò vero la soverchia division della proprietà, se con effetto arreca prò all'umanità sotto l'aspetto morale e politico, non potrà mai arrecarle un reale vantaggio sotto il rapporto della cultura; poichè questa anche colla raffinatezza dell'industria non potrà dare che meschine e limitate ricolte; e se sonvi benefizi essi sono sparutissimi come d'ogni cosa che assai si sminuzza. Le grandi proprietà all'invece, mentre qualche volta dànno al colono anche miglior vantaggio di quel che ritrae un proprietario dal suo picciol potere, permettono che le industrie in un gran piede si intraprendessero, e però maggior materia da apprestare al mercato producessero: e ciò con economia di tempo e di travaglio, lo che vale di individui, che in una nazione ove è vita industriale rivolgonsi ad altri mezzi produttivi che fan maggiore la ricchezza nazionale. Le macchine nell'industria agricola non possono esser sostituite agli uomini che là dove sono grandi proprietà. La preparazione della terra, la seminagione, la messe, la trebbiatura del grano si fa per le macchine; per esse si fa sventolare la paglia, e si colgono i legumi, per esse si prepara e si macera il canape e il lino, per esse in somma quasi ogni cosa si fa che prima dall'uomo curvo al suolo e manualmente si dovea fare.

Dalla meccanica perfezionati pur sono gli aratri, le erpici, le carrette, i mulini e tutto quanto giova all'arte agricola. Ma per far tutto questo fan mestieri delle spese che non sono alla portata di tutti, ecco la necessità de' capitali e dell'estensione del suolo nelle grandi industrie.

Per un solo mezzo si potranno ovviare i mali cennati, che ove si vorrà esser di buona fede, non si può non convenire che pur troppo accadono ne' luoghi in cui la proprietà è soggiaciuta alle divisioni. Questo mezzo s'adopera peculiarmente in qualche paese dell'Inghilterra, ed in Francia viene con molta alacrità consigliato dal de Laborde e da Chemin-Dupontès; è desso lo spirito di associazione. La quale idea ampiamente e con molto magistero fu sviluppata in un elaborato articolo della *Rivista de' due mondi* nel novembre del 1836 (1).

È ormai riconosciuto dall'universale che la proprietà in Francia bisogna essere ricostituita. La divisione e suddivisione di essa se a lungo andare menomereà gradatamente il numero de' proletari farà insiememente quasi sparire le grandi culture. Vedrassi qualeuno che migliorerà il suo fondo, vedransi poderi da servire

(1) *Révue des deux Mondes* 1 Novembre 1836, *De la propriété en France*.

a modelli, vedransi in somma progredimenti parziali, ma l'universale e la maggioranza de' cittadini non trarrà dalla minuta proprietà che un frutto assai esile e qualche volta incalcolabile se convinto dal prò che gliene verrà ed ammaestrato dall'esperienza, da tante parti non ne formi un tutto, e pel secondo spirito di associazione non si intraprenda la cultura. Accomunar gli interessi ecco la tendenza del secolo. Unendo dunque, piccoli capitali e i piccoli poderi, servendosi del credito locale, ove esiste, si avranno presto i mezzi di applicare in grande la cultura colle macchine e con quelle preparazioni più atte a ricavar migliori produzioni dai predi. Così uniti gli sforzi di molti veramente più proficue si renderebbero le condizioni di quella classe, che or vive di stenti; dividendo poi la proprietà o per meglio dire il frutto di essa in azioni ne verrebbe che anche i lavoratori potrebbero aspirare a comprarle sui loro risparmi, quante volte il prezzo stabilito non ecceda. Ed ecco che per un tal sistema la proprietà prediale sarebbe divisa senza essere il suolo sminuzzato. Tali idee, alle quali daremo appresso una miglior chiaragione, non sono che un abbozzo delle nostre vedute sopra un tal ramo di economia, le quali vedute altamente ci onoriamo di dividere con altri celebri autori fra' quali col Si-

smondi (1) e di aver desunte da pregiatissime scritture. L'individualità portata all'eccesso, massime in fatto di industria agricola, e questa individualità quindi suddivisa e portata all'infinito, farebbe ricadere in mali peggiori di quei che s'ensi voluti evitare, poichè formerebbe una specie di gleba non meno lurida dell'antica. Lo spirito di associazione potrebbe solo riparar tali mali, e il benefico esempio vien dato alla sua consorella dalla Gran Brettagna, tuttochè quivi la proprietà prediale sia lungi dall'esser divisa di come lo è in Francia.

Il secolo dunque invita all'associazione, ed oggi mai tutti i tentativi industriali, tutte le intraprese, tutti gl'interessi che al commercio o all'agricoltura si addicono debbono di fermo risentir di questo spirito, debbono saper profittare con continenza, con sagacia della benefica influenza di quello spirito, non che di quell'impulso che a dì nostri esercitano l'applicazione delle macchine e del vapore. E quest'ordine di cose affatto nuovo e proprio di questo secolo a migliore esistenza richiamerà l'abbastanza trambasciata umanità, se ai fatali dissidj, alle sistematiche differenze, agli inutili scismi la calma, la perseveranza, la cognizione profonda dell'util proprio al generale sottentreranno.

(1) *Nouveaux Éléments d'Economie Politique.*

Ciò eserciterà lo spirito di associazione come altrove; ciò esercita in Inghilterra, e coloro che dicono altrimenti sconocono lo stato di quel paese, o non sono guidati da principi retti ed imparziali. Ripetiamo, e non forse per l'ultima volta, che la perfezione non è di questo mondo, e che se a tipo normale della società si pretende eligere la perfezione si va errato di gran lunga. E però ogni qual volta per un mezzo sicuro e convenevole s'immegliano le sorti dei più, e si cospira a menomare le imperfezioni di quaggiù, veramente si opera a seconda della missione concessa agli uomini dalla Provvidenza ragunandoli, ed assegnando loro tutto il creato per stanza, e gli elementi per saperli far valere. Da ognun dunque si dovrà convenire che alle associazioni e alle macchine è riservato l'avvenire del mondo; che a quelle tende il secolo, a quelle l'indole stessa, la natura stessa degli uomini. Le macchine poi mosse dagli agenti bruti offrendo un'economia non poca, ed una forza produttiva maggiore debbono essere preferite agli altri mezzi finora adoperati. Con ciò si vedrà di leggieri che le società industriali a piccole azioni, mentre chiameranno a partecipare de' vantaggi e dei progressi dello stato presente della società coloro che poco posseggono, porranno in egual tempo in circolazione molti capitali inerti, accresceranno il capitale nazionale, e di tante

parti ne formeranno un tutto solido e produttivo. Nè ciò dovrà soltanto riguardarsi partitamente, ma fa mestieri riportarsi un pò più in là e volger la mente a quei tempi in cui simili collocamenti di capitali non saranno di una esclusiva classe ma di comune vantaggio. Senza farci seguaci delle fantasmagorie che appresta il sig. Pecqueur in una sua recente opera coronata dall'Istituto di Francia (1) diciam però che in essa abbiain trovato profonda conoscenza dell'indole de' tempi, e grandi vedute politiche ed economiche. Il vapore, il credito, le banche, la mobilitazione della proprietà prediale, in tutto o in parte dallo spirito di associazione posti in movimento e perennemente avvivati; ecco qual è la sorte riserbata agli uomini nel presente e per l'avvenire. Cosiffattamente avviate sono quelle nazioni che sentono in civiltà siccome il Belgio; la Prussia, la Francia, e pria di esse gli Stati Uniti, e la Gran Bretagna.

E non già che lo spirito di associazione inglese siasi dato esclusivamente all'industria ed alle macchine dall'introduzione di esse in poi. Nella guisa siccome l'Inghilterra è costituita esso non poteva rinunciare

(1) *Des Intérêts du Commerce, de l'Industrie, et de l'Agriculture sous l'influence des applications de la Vapeur.* Paris chez Descuart 1839.

a quella primazia, che favoreggiata da mille avventurose circostanze , pel nuovo trovato nuova forza acquistava ma non per questo deviava dal ben fatto e dall'indole cui si era avviato infin dal principio.

Indarno ognora si tenterà di far paragone tra lo stato della Gran Bretagna, e quello degli altri popoli; tra i suoi costumi, le sue abitudini , le sue usanze con quelle al di quà della Manica. E pria d'ogn'altro convien dire che l'Inghilterra trovasi in una posizione tutta eccezionale e interamente diversa degli altri stati del continente Europeo. L'Inghilterra non ha subito la dura prova di lunghissime e recenti commozioni e mutamenti. Essa immedesimata per così dire nella sua maggioranza al potere che la reggeva , lungi dall'opporlo lo agevolava nei pericoli , lo incorava nelle guerre. Cinta dall'Oceano da ogni banda e padrona de' mari non ha nemici da temere alle sue frontiere, non ha limiti naturali da agognare, non quistioni d'internazionalità e di vicinanza da trattare, da risolvere, dal sostenere con gelosia, con interesse, con severità. Ed inoltre l'Inghilterra tien molto al vecchio edificio delle sue istituzioni stabilmente rifatto dalla caduta degli Stuardi e della sua famosa rivoluzione del 1688; essa nella maggior sua parte è conservatrice, e non accoglie che con molta circospezione le riforme. Ma come può esser diversamente , quando ella alle sue

istituzioni è tributaria della sua grandezza e della sua opulenza?

Certo in Inghilterra vi hanno errori, come in ogni umana cosa, ma questo non toglie che con quegli errori medesimi l'Inghilterra non sia prosperosa e ricca, e di giorno in giorno viappiù migliori e arricchisca. Certo che falsa falsissima è la massima dell'*innovasti errasti*, ma non men falsa e dannosa è quella foga di novità che senza posa e senza riletto ha invaso alcuni spiriti. Il principio di conservazione è il principio di stabilità e di riposo, e l'Inghilterra comprende pienamente questo vero. Facilissimo è il distrurre, disagevole e lungo l'edificare, e questo paragone volto all'ordine sociale ci conduce ad inferire che avvedutamente gl'Inglesi operano tenendo in ossequio le istituzioni ed i diritti, che quasi arra di prosperità e di sicurezza hann'eglino avuti tramandati dagli avi loro: e seguendo ad un'ora l'indole e la tendenza de' tempi in cui viviamo adottar francamente e lealmente il progresso, val quanto dire il diritto dell'intelligenza al governo della società, la dominazione della forza incivile e moderata sulla forza retrograda o brutalmente novatrice. Per chi ama il positivo, per chi non si pasce di atopie, o di sole teoriche sarà agevole il persuadersi, che le riforme in Inghilterra saranno fatte dal tempo, ma non fa d'uopo che si af-

frettino, o che si forzino. La monomania riformatrice non invade quivi gli spiriti, nè come avviene sovente altrove li spinge a disordini. Le sociali riforme non altro scopo aver possono che quello di migliorare lo stato. Or l'Inghilterra è temuta, è potente al di fuori, libera, agiata, ricca al di dentro; a che dunque correre il rischio di porre ogni cosa in movimento e in disordine? per ricavare, per acquistare alla fine un bene immaginario, che in sostanza poi difficilmente potrà agguagliare il reale che gode al presente. Ma l'Inghilterra ha vizi, ha difetti? E chi il nega. Ogni uomo che ha fior di senno conosce non essere di questo mondo l'umana perfettibilità; quivi la legislazione criminale è barbara; la magistratura tiensi per male istituita; la ripartigione delle imposte è viziosa, l'ineguaglianza delle classi è soverchiamente rigorosa; l'intolleranza del protestantismo pesa ancor forte sui così detti dissidenti, e specialmente sui cattolici, e sull'Irlanda in particolare. Però in mezzo a questi errori ha l'Inghilterra istituzioni politiche savissime, e liberali; ha l'inapprezzabile istituzione del giuri estesa negli affari civili e criminali, veracissimo simbolo della libertà e dell'incivilimento di un popolo. D'altronde l'esperienza ha fatto accorta l'Inghilterra e le ha dimostrato, che non ostante questi errori ella non solo è potente e ricca, ma gode di una compiuta libertà di azione; che

quando l'interesse generale lo esige ella non ha declinato alle utili innovazioni, prova l'abolizione della tratta degli schiavi, l'ammissione de' cattolici e dei dissidenti, il *bill* parlamentario di riforma, la riforma delle vecchie corporazioni d'Inghilterra e di Scozia; la commuta delle decime, e l'abolizione delle tasse di chiesa in Irlanda; la soppressione di dispendiosi ed inutili vescovati; la sanzione legale concessa ai matrimoni fra i dissidenti, lo stabilimento de' registri dello Stato Civile, la totale abolizione della schiavitù recentemente deliberata, e l'indennità accordata ai proprietari degli schiavi; l'abolizione della pena di morte in sessanta casi; la riforma della contabilità dello scacchiere; un rigoroso sistema di economia in ogni ramo della pubblica amministrazione tanto sulle gravezze, quanto sulle spese. Il perchè per un paese che si trova nelle condizioni dell'Inghilterra con un sabuglio generale vi è tutto da perdere nulla da guadagnare. Il Parlamento occorre sovrviene ad ogni bisogno, ad ogni esigenza della cosa pubblica. Le di lui facoltà non sono determinate siccome in Francia, ed infatti pei suoi comitati speciali delega espressamente e rifa gli abusi; così fecersi la riforma del Cancelliere dello scacchiere, quella dell'amministrazione delle poste, quell'altra de' comuni, e tante altre (1). Ed anco che

(1) Si veda un'opera intitolata : *Exposé de l'administration*

il Governo siccome pare oggidì vorrà proporre qualche generale riforma intorno alla civile amministrazione e insieme dettar norme per un'eguaglianza di procedimenti siccome moderar la cosa pubblica nelle provincie e nei municipi, questa non mai tralignerà a dipendenza ed a centralità servile. Ciò non è nelle inglesi costumanze, ed un tale avviso è quivi nell'universale rigettato come inutile ed esoso. Or dall'anzidetto agevolmente ne risulta che l'Inghilterra è al coperto di una rivoluzione, nè può in conto alcuno temerla; della qual cosa è principale motivo che gl'interessi privati per lo mezzo del secondo spirito di associazione in mille guise all'interesse pubblico si rannodano. Ripeto dunque, indarno si vuol tentare far paragoni fra l'Inghilterra e gli altri popoli. Quel che nell'Isole Britanniche si fa dallo spirito di associazione si pretende ma invano doversi fare altrove dalla centralità amministrativa.

Se si leggono le pompose espressioni, gli apparati lusinghieri, i vaticinii con che i novatori francesi sin dalla fine del secolo scorso presentano ai popoli il gran beneficio della centralità amministrativa si crederebbe, che per essa il mondo andava redento. E quel

Générale et locale des Finances du Royaume Uni de la Grande Bretagne et d'Irlande ec. ec. par M. A. Bailly ec. 2° vol. Par Firmin-Didot 1837.

che pare strano si è, che quella medesima scuola che tentava distruggere i dommi in materia di credenza religiosa facendo tesoro della centralità amministrativa, quel principio come domma in politica ed in economia pubblica, e come assioma inconcusso stabiliva. Che la centralità avesse molto giovato alla Francia in tempo di guerra, e di combustione non è da porlo in forse: per essa si agitò una viva lotta tra i Girondini e la Montagna, ed opera com'ella era di Danton portava l'impronta dell'energia e del vigore di quel celebre democratico morto poi egli medesimo vittima di quei principi ch'egli aveva tanto contribuito a propagare. Ma la centralità di Danton non fu a mio avviso l'amministrativa, ma piuttosto una centralità guerriera e rivoluzionaria che doveva opporre alla piena delle armi nemiche l'argine di tutti i petti francesi per la difesa del loro territorio, e prepararli all'acquisto di quella gloria e di quella libertà che dovevano appresso renderli tanto temuti. Una tal centralità meglio ordinata è necessaria in uno stato, poichè forma parte della politica e della governativa, ma che per questo sia ad essa inerente la centralità amministrativa è a mio intendimento erroneo; come pure ripeto, credo erronea la credenza che hanno alcuni che la Francia ha prosperato colla centralità amministrativa durando la pace. La centralità amministrativa ha,

siccome io credo, ritardato di molto lo sviluppo degli interessi materiali in Francia, ha educato gli animi ad un sistema tutto di forme e di rigiro burocratico, ha coartato la volontà de' più a detrimento forse del loro comodo e de' loro interessi sottomettendoli alla volontà di un solo o di pochi. Senza oppormi direttamente alle opinioni altrui, fa mestieri che io di una tal opinione interteneudomi mi permettessi di accennare qualche semplice avviso sov'essa, desumendo sempre le mie idee dal sistema che regna in Inghilterra e dallo spirito di associazione che fa quivi le veci ed è sostituito con più sano discernimento e con miglior prò alla centralità amministrativa.

Non può esservi Nazione ben costituita senza centralità politica, e per dirlo più acconciamente governativa. Questa forza deve risedere nel potere esecutivo e nei ministri; quivi debbonsi determinare e discutere gli alti interessi dello stato, e la somma di tutti gli atti di alta amministrazione secondo le istituzioni in vigore. Una forza governativa che sia realmente compatta è dunque necessaria, e veruno stato senza di essa può vivere e prosperare. Ma che questa porti seco la centralità amministrativa, e che per aver forza la prima è mestieri che seguita, e quasi direi immedesima vi fosse la seconda, ciò è falso. Lasciando l'esempio degli Stati Uniti, nazione moderna

è costituita diversamente dei popoli Europei, vi ha l'Inghilterra che dà una solenne mentita a chi azzarda una tale opinione. Non vi ha certo nazione ove siavi tanta centralità politica quanto l'Inghilterra; il Governo dispone quivi de' redditi dello stato votati dal parlamento sì in tempo di pace, che in tempo di guerra, ordina e dirige le sue forze ove e come reputa necessario; usa del potere con quel vigore d'azione proprio di una grande nazione; muove, solleva, riunisce, e porta ove vuole delle masse come un sol uomo, dei tesori come una moneta qualunque; e pure l'Inghilterra compiutamente ignora ciò che significa centralità amministrativa. Altamente dunque andarono falliti coloro che crederono non poter sussistere centralità politica o governativa senza quella amministrativa; come pure di gran lunga errarono coloro che crederono favorire la civiltà e l'umano ben essere adottando questo sistema. Che sappone esso infatti? Vedendo la cosa nel suo nudo aspetto esso suppone che gli uomini facciano abrogazione completa eziandio per ciò che riguarda i peculiari bisogni, gli speciali interessi, gli usi, i comodi loro particolari. Suppone che un'uomo possa conoscere e riparare gl'interessi e le esigenze di tutta una provincia; dà per lui un'obbedienza passiva, e non in una volta, nè in un punto, ma in tutti i giorni, e in tutte le ore; fi-

nalmente dichiara gli amministrati ognora sotto tutela, val quanto dire imbecilli, posciachè il tutore dassi ai minori o agli imbecilli; e siccome l'emancipazione non vien mai pegli amministrati, così conviene che eglino sien paragonati agl'imbecilli, e non ai minori. Or se lo assoggettirsi a delle inalterabili formole, il seguire un'uniformità di modi, l'imprimere a qualunque affare leggiero che si fosse un'andamento uguale e regolare, il vedersi forzato a seguire una pratica essenzialmente erronea o svantaggiosa, il sottomettere, il sacrificar sempre il proprio comodo e l'interesse, e ciò sotto l'orpello del bene e della felicità pubblica è realmente un'acquisto per gl'interessi materiali, ed assicura la stabile e durevole felicità de' popoli, allora il sistema francese ha interamente corrisposto allo spirito di filantropia che lo dettava: ma se l'esperienza ha dimostrato che nò, allora è forza convenire che anzichè servire gl'interessi dell'umanità il moderno sistema francese non altro ha fatto che concorrere di tutta possa alla grandezza passeggera di un'uomo, ed a favoreggiare gl'interessi del fisco.

Che un sistema di finanze di uno stato, che un'ordine di processure criminali, che un organizzamento di prestazioni e di tande demaniali riposino sul principio fiscale può ben comprendersi, può bene immaginarsi; ma che per esso abbi veto, si ordini, e si si-

stemi un potere amministrativo, un potere che si predica come salutare, che si vuole addurre come l'egida dei peculiari interessi, e come il più gran beneficio che aver possano i comuni, e ciò in niun'altra maniera che concentrando tutti i servizi pubblici di qualunque ramo si fossero, che sottomettendoli ad una uniformità ed immutabilità di modi e di pratiche non capaci di alcuna eccezione, e ciò nascere da commovimenti popolari, e ciò venir fuori da un'epoca tutta di democrazia, e ciò lasciare in retaggio la più celebre rivoluzione che sia stata al mondo, ella è cosa che non si trova nelle pagine e ne' fasti di alcun popolo; questo esempio non ci si appresta che dalla Francia nell'età in cui siamo. La fiscalia che rinacque modernamente nella Francia monarchica, la fiscalia ch'è un tralignamento ed uno dei pessimi rami della feudalità, la fiscalia compagna ognora di un sistema di oppressione e d'intimidazione, radicalmente negli usi e nelle pratiche pubbliche della Francia insinuata, doveva trascorrere tutti i fasti della rivoluzione Francese, e quindi rivivere anche più forte e più potente, e quindi ricomparire sotto l'orpello della pubblica felicità, e farsi padrona de' destini particolari nel pubblico accomunati, ed estendere il dominio suo, e giungere infine ai comodi, ai bisogni peculiari, e ferir la proprietà e la libertà individuale, e perfino distoglie

forzosamente e alterare dannosamente le singole volontà e le necessità ordinarie di ognuno col nome specioso, e accolto di buon grado universalmente per principio, perchè nuovo, di centralità amministrativa.

Se centralità e fiscalia valgon pressochè lo stesso non si disconverrà che malamente affidata è la sorte dei comuni retti da un tal sistema, e che di fermo il loro slancio vien da quella compresso, il loro sviluppo di molto ritardato, i loro interessi mal compresi e mal provveduti. L'autonomia però, ovvero quel dritto che hanno i comuni di governarsi per loro stessi con leggi e statuti locali, è l'altro sistema negli andati tempi in fiore per ogni dove, e al quale la centralità preparò in Francia l'ultima totale rovina. Autonomia e centralità sono dunque avverse fra loro, e quella vien presentata come barbara dalla più gran parte dei medesimi scrittori Francesi, i quali per principi di diritto pubblico non ammettono che alcune massime più o meno esclusive, più o meno radicali seguite nelle conseguenze loro con gran rigore di logica deduzione che non si posa, nè sa transigere coi fatti. Partendo dunque da principi fallaci nella loro essenza, tanto le illazioni, quanto le deduzioni ancorchè apparentemente persuadano, non debbono essere che erronee, perchè erronea è l'origiu loro. Così per come io suppongo è la guerra fatta dai francesi

all'autonomia; più per ardor di novità che per intima persuasione si è dichiarata barbarica quella evidente ragion de' comuni; e ciò che in vero arrecar dee maraviglia si è, che l'autonomia coll'acquisto de' diritti politici si è in Francia perduta, mentre esiste in quei luoghi ove questi non tanto potentemente quanto in Francia han vita. Che per ciò non se ne deduca esser l'autonomia contraria ai diritti politici o alla forza o alla autorità de' Governi. « Allora quando il sistema dell'indipendenza de' comuni dice l'egregio publicista de Savigny (1) è preferito ad esso ed assicura realmente la loro prosperità nulla vi ha di più meschino, e di più falso che di vedere in questa libera e felice esistenza dei comuni una restrizione ai diritti del Governo. Qualunque innovazione di tal natura, quante volte corrisponde al suo fine nulla toglie al potere centrale, per darlo ai comuni, anzi accresce la potenza dell'intero corpo sociale nell'istessa proporzione che ognuno de' membri di esso trovasi rafforzato di una vita più intensa. Nulla di più falso » prosiegue ognora il Savigny che quella opposizion radicale che si pretende sussistere tra la monarchia e gli elementi democratici. Non vi ha che

(1) Du Régime Municipal Prussien Nouvelle Revue Germanique septembre et octobre 1833 pag. 135.

« una politica stretta, una politica cieca che possa non
 « tenere in alcun conto la di loro esistenza, e supporre
 « che basta chiudere gli occhi per non avvedersene. Il
 « problema consiste al contrario nell'assegnar loro una
 « sfera convenevole, e allora la monarchia lungi dal te-
 « mere il di loro concorso troverà in quelli una sor-
 « gente perenne di forza e di vitalità. Or è precisa-
 « mente nei comuni che tali elementi democratici pos-
 « sono meglio esercitare la loro influenza legittima, e
 « salutare. E in ciò si è sempre caduto in inganno, per-
 « chè si è confusa l'opposizione tra le costituzioni mo-
 « narchiche o repubblicane con quella di un sistema di
 « amministrazione centrale o locale. È un errore il sup-
 « porre che si tratti della prima di coteste opposizioni
 « nel governo municipale, e che i comuni una volta in-
 « dipendenti sieno in ostilità colla monarchia. Non è
 « già la monarchia ma la centralità che è inconciliabile
 « con l'indipendenza dei comuni; e la semplice sposi-
 « zione dei fatti che l'istoria contemporanea in folla ci
 « presenta, ci farà convinti che è dell'interesse della mo-
 « narchia non che della libertà di mettere un limite alla
 « eccessiva centralità: gl'interessi della monarchia e
 « della libertà sono in ciò inseparabili, e l'indipendenza
 « dei comuni è favorevole sì all'una che all'altra »

Un tal ordine di cose vedesi avverare con propizio
 successo in Germania; quivi l'autonomia che dall'in-

fluenza Napoleonica era stata nel principio del presente secolo pressochè annientata, venne quasi per ogni dove dagli avveduti e sagaci governi restituita; quivi senza stenti, come senza risentimenti si è operato quel felice innesto del nuovo al pristino, delle moderne alle antiche idee. L'autonomia è in fiore in tutti gli stati della casa d'Austria: lo è ancor maggiormente nei vari stati delle confederazioni, grandi o piccoli che essi si fossero.

I Regni di Baviera, di Sassonia e di Wurtemberg hanno un sistema municipale paterno e tutto locale; ma colei che diè uno splendido esempio del come debbonsi tenere in osservanza le singole ragioni dei comuni, e che praticò pressochè tutte le sapienti massime divulgate dal Savigny professore di dritto in Berlino si fu la Prussia. La contagiosa influenza della centralità era sin lì pervenuta, e tuttochè uno statuto del 1808 regolasse quivi i municipi con sufficiente indipendenza, pure il sagace ed illuminato ministro Ancillon esatto e sedulo osservatore de' tempi vide, che non abbastanza erano i comuni scevri di soggezioni, e però faceva mestieri procurar loro delle facilitazioni per le quali ogni città fosse libera di eligere per essa stessa quei modi che più si affaccessero allo sviluppo regolare e vivente del suo peculiare organizzazione. Ecco l'autonomia de' nostri tempi, ecco ciò che pone

la Prussia alla testa dei governi paterni ed illuminati dell'età nostra. Un Governo che rende omaggio ai principî dominanti dell'epoca con l'ordinanza del 1831 pel sistema municipale, e con quella del 1835 per la lega commerciale, non può che occupare un posto di onore fra gli altri, e con ragione debbonsi a lui largire encomii.

Cotal sistema porta seco il principio di associazione, poichè ove l'autonomia esercitarsi lealmente non sovr'altro che sul suffragio si posa, ovvero sul principio di eligibilità. La legge consacra questo principio in Sassonia, in Baviera, nel Wurtemberg, ma in Prussia poi è liberissimo il dritto di elezione che determinato dalla possidenza estendesi sino alle persone di merito e di probità riconosciuta. Or l'autonomia praticata con lealtà senza meschine vedute, senza orpelli, senza timori dalla parte del potere, non solo in se comprende il principio di associazione per l'eligibilità, ma sin'anco per la spontaneità e l'agevolezza, siccome gli svariati e i molteplici interessi dei diversi comuni possono ora trattarsi separatamente, ora quando fa d'uopo collegarsi l'un l'altro. Potrà da alcuni addursi anche ad esempio di associazione la medesima centralità che tende a ragunare le disparate forze di tante parti. Ciò però ove si crede potersi sostenere è un'errore, è un'anomalia. L'associazione così

intesa, e così praticata è tutta astratta, tutta teoretica, nè per le forme indispensabili cui v'è soggetta, nè per l'origine forzata e obbligatoria nè per l'indole fiscale inquisitoriale ed esecutiva, che l'anima può essere al verace spirito di associazione paragonata, poichè quella artatamente è fatta, ed il primo elemento allo sviluppo di questo è la spontaneità che in se tutti gli altri comprende. Dal che puossi francamente inferire che la centralità emana da un principio ritardatorio qual'è la fiscalia, e l'autonomia, da un incivile e progressivo quale è lo spirito di associazione spontaneo. Questi due elementi sono dunque discordanti ed inconciliabili fra di loro: qualche spirito speculativo avrà forse potuto fondare un sistema, ovvero stabilire teoriche sulla centralità, ma non mai ne ha potuto rendere men vere e men triste le conseguenze.

Or la Prussia sagacemente indagando i bisogni dei tempi e adottandoli lealmente in tutto quanto potevan convenirle e giovarle, sanzionò non soltanto saldamente il principio di associazione, o per meglio dire il suffragio pubblico nel governo municipale, ma per esso bandite furono le fiscalie, e le esose ed inutili influenze governative in tutti gli affari, che dalle locali amministrazioni peculiarmente promanavano. Di qui è nata quella mutual confidenza che in quasi tutti gli svariati stati della Prussia avvicina i governanti e

i governati in fatto di amministrazione pubblica. La prosperità crescente ci fa certi che la Prussia avvedutamente ha operato permettendo che in tutti i domini vasti e disparati che or formano quel reame, quel sistema si adattasse di municipio, che lascia ogni latitudine agli usi, alle costumanze, alla diversità locale, e che insieme determini le sue bisogne per mezzo di particolari singoli statuti alla compilazione dei quali il comune esercita una grande influenza. Una tale lealtà dalla parte del governo Prussiano ha partorito la mutual confidenza che or in fatto di amministrazione quivi esiste. Ed allora, come saviamente riflette il Savigny, (1) allora quando il governo ispira e merita fiducia, allora gli avvisi, i consigli, l'elogio, il biasimo, l'appoggio che con esso appresta agli uomini illuminati, ed onesti son mezzi che impiegati con discernimento potranno raramente mancare al loro scopo. Tutto stà nell'ispirare e nel sapersi meritare la fiducia, e a ciò il governo deve agognare, quante volte le sue intenzioni sono veramente benevoli e leali. Or una tal confidenza è indispensabile, e tutto ciò che tende ad alterarla è pernicioso, e biasimevole, fosse anche fatto con buona intenzione. In tal categoria noi por-

(1) Du Régime Municipal Prussien l. c. p. 188.

remo tutti i maneggi segreti per li quali si tenta di diminuire l'indipendenza concessa ostensibilmente ai comuni, o a provocare la discordia tra le autorità municipali per accrescere l'influenza del governo; e pur vi porremo il malcontento di che il Governo accagionerebbe i magistrati municipali per aver sostenuto l'interesse della loro città in caso di conflitto collo stato.

Così l'indipendenza de' comuni non è una chimera non è un'utopia, così i materiali interessi si avviano, così il secondo spirito di associazione reso potente dal principio che anima i municipi, cioè il suffragio pubblico e il diritto di elezione, s'insinua e si fa strada, e prepara quell'avvenire che la Provvidenza patientemente ha riserbato alla specie umana ragunata nel consorzio sociale, e dà quella spinta ad accelerare ed a procurare per ogni maniera il di lei progressivo incremento.

Savigny prosiegue, noi non c'impegheremo a determinare il perchè la nostra epoca sembri reclamare più che ogn'altra un'organizzazione forte e fecondo ne' comuni. Un fatto però che non può non notarsi si è che ne' nostri giorni la proprietà non solo, ma la conservazione degli stati sembrano richiedere degli sforzi poco comuni; di maniera che se la posizione facile e pacifica degli andati tempi permet-

teva di poter far dormire senza timore più di una forza dell'ordine sociale, oggi non ve ne ha una che non si debba svegliare e porre in opera per giungere alla soluzione di un problema oggi anche più glorioso perchè più difficile. Questo problema difficilissimo ed essenziale racchiude, per quanto io mi credo, il principio di associazione al quale quasi per predestinazione son le presenti e le venture generazioni chiamate. L'associazione è il tipo normale della società ed esso si cela in ogni vena ed in ogni nascosta parte dell'umano consorzio. Io dunque stò fermo nell'idea che ad indagare e ad indovinar sempre più la tendenza dell'umana specie e dell'avvenir sociale debbono i legislatori studiare, e sarà compiuta l'augusta e salutare lor missione quantevolte allo spirito di associazione quel posto che la natura della sociabilità stessa, la indole dei tempi, e le nuove esigenze han loro segnato, appresteranno. Qui consiste la soluzione del problema, e così gli illuminati governi agognan di fare. L'Inghilterra è maestra, è modello pressochè in ogni ramo, e specialmente in questo. Nel Belgio l'amministrazione provinciale è autonomia, di che largamente anche oggi è in possesso; e lungi dal distruggere o dal menomare la sua importanza politica gli ha ognora apprestato la forza e l'energia di combattere or la dominazione spagnuola e or l'alemannia, e

di formarsi quella giovane e complessa nazionalità che l'ha rigenerato della quale ora gode e per la quale tanto impeglia. La Russia progredisce insensibilmente ed ha un sistema municipale assai spoglio di servilità, fondato anche sopra un limitato suffragio pubblico; gli stati Germanici danno anche un tale esercizio ove più liberamente, ove meno pei loro municipi, la Prussia vedemmo quanto ha operato in tal ramo. Tutti riconoscono la tendenza attuale allo spirito di associazione, e perciò lo carezzano, e quel tanto ne adottano che loro meglio si affa. In politica come in economia è a lui riserbato l'avvenire; e l'adottare sin da prim'ora un tanto vero, e il procurar-gli per ogni mezzo uno sviluppo facile e salutare, e il dirigerne con'alacrità lo slancio è opera di massima civiltà, e di precisa necessità insieme. Ciò richiede il secolo, ciò i costumi de' tempi, epperò è da porre fra le cose già andate in disuso la fiscalia e la dannosa centralità amministrativa che da essa trae origine, e al pari di essa si è resa nocevole ed esosa.

A comprovare vieppiù l'argomento mio per quanto la Francia riguarda gioverà senza meno lo arrecare in prò del mio avviso le opinioni de' francesi stessi di chiara nominanza, e che di altro potranno impuntarsi che di poca carità verso quel suolo in cui videro la luce e che hanno illustrato colle loro dot-

trine e coi loro consigli. Senza parlare di tutti i reclami e delle promesse consacrate nella carta del 1830, quindi in parte avverate, e che han dato luogo a quelle famose discussioni sulla riforma municipale, e sugli attributi, e sulle facoltà provinciali, e senza tener discorso di tutte le rivelazioni allora fatte, del danno che arreca, e de' vizi che in se rinserra la fatale centralità amministrativa. Senza parlare di ciò parliam di una epoca anteriore. Henrion de Pansey (1), sapiente e venerando magistrato, del potere municipale discorrendo ne approfondisce la natura, ne posa i principj con nettezza e con lucidità, e mostrandone ad evidenza l'importanza si fa forte sulla eligibilità, val quanto dire sul diritto di eligere e di essere eletto, che in se nettamente comprende il principio di associazione.

« Oh come l'uguaglianza sarebbe stata meglio osservata fra noi se l'uniformità lo fosse stata meno ! » esclamava l'egregio Royer-Collard in uno de' suoi eloquenti improvvisi (2).

E il signor de Martignac (3), uomo che seppe accoppiare la sagacia alla moderazione dei principj al-

(1) Du Pouvoir Municipal et de la Police intérieure des Communes ec. 3^e édition Paris 1833 chez Barroi et Duprâts.

(2) Sul progetto della legge elettorale del 1820.

(3) Sul progetto della legge municipale del 1829.

lorquando governava la Francia, così si esprimeva, perorando in prò di una nuova e più consentanea legge municipale. « Non siete voi dunque preoccupati di questa folla di uomini istruiti, laboriosi, « attivi, che la pubblicità avverte, e risveglia, che « la loro posizione sociale, che il sentimento della « loro capacità, e l'esempio di tante elevazioni così « imprevedute siccome sarebbe la loro spingono verso « i pubblici affari per tante vie differenti? Qual mezzo « avete voi per soddisfare la loro naturale e legittima impazienza? Qual parte potete voi dar loro « nella direzione dei grandi interessi dello stato? « Aprite loro dunque presso loro stessi una nuova « carriera. La loro comune ha pure interessi che meritano di essere sorvegliati e difesi, ha piani di « miglioramenti a fare, ha travagli importanti a regolare, ha comunicazioni ad estendere. Eglino sono « ambiziosi di ottenere l'onore del suffragio, eglino « vogliono assumere la cura di vegliare sulla felicità dei loro concittadini. Date loro il mezzo di soddisfare fra loro stessi così nobile ambizione, e tracciate intorno a loro un cerchio onorevole, fra il quale possa rimanere qualche profitto e qualche gloria.

E senza addurre mille altre autorità, che tante ne potrei se d'uopo fosse, non voglio trasandare un'esem-

pio riferito dal de la Borde nell'opera testè annunciata (1). Chi narra l'avvenimento merita fede, ed esso appalesa i profondi vizî della centralità amministrativa. Ecco come egli si esprime.

« Mi limiterò (ei dice) a citare un fatto che m'è
 « personale. Io fui nell'anno 1810 nominato *maire de*
 « *Mérville* borgo di 1500 e più abitatori. Una delle
 « mie prime cure fu di ricercare un mezzo per ri-
 « costruire la chiesa che era crollata durante la ri-
 « voluzione, per non aver voluto spendere 200 fran-
 « chi al riparo di un angolo nell'armatura di legname
 « che mandava in fuori. I materiali di ogui maniera
 « erano ancora sulla piazza accatastati senza che se
 « ne avesse tirato alcun partito. Io domandai l'au-
 « torizzazione di rimettere le pietre e di vendere il
 « legname; bisognarono due anni per ottenere un tale
 « permesso, quando giunse, il legno erasi tutto in-
 « fracidito. Allora mettendomi di accordo colla co-
 « mune chiesi l'autorizzazione d'imporci tutti straor-
 « dinariamente per la ricostruzione dell'edifizio che
 « doveva costare 40 mila franchi, col patto di doversi
 « restituire un tal presto dalla comune in quattro anni.

(1) De l'Ésprit d' Association dans tous les intérêts de la Communauté. L. II. Cap. II^o sez. 1^a pag. 97.

« Io inviai il conto della spesa fatto con ogni cura
 « ed approvato dal consiglio municipale, e dai prin-
 « cipali abitanti di Méréville. Questo conto pose
 « un'anno per giungere al ministero dell'interno pas-
 « sando per Estampes, et Versailles; era in vero viag-
 « giar lentamente o divertirsi per istrada. Giunto ne-
 « gli uffizi del ministero e trasmesso al consiglio de-
 « gli edifizî civili vi rimase un'altro anno, e fu ri-
 « spinto due altre volte alla comune per motivi assai
 « frivoli, siccome alcuni pretesi errori nel prezzo dei
 « materiali, o nella quantità delle spese giornaliera.
 « Infine il conto fu approvato, ma fu rifiutata l'au-
 « torizzazione *illegale*, così era detto, d'imporsi stra-
 « ordinariamente; pericolosa innovazione che *poteva*
 « *nuocere alla percezione delle rendite dello stato*; co-
 « me se ciò che era volontario avesse potuto re-
 « care ostacolo all'esazione di un'imposta forzata. Il
 « Governo ordinò che gli fosse reso conto delle pro-
 « prietà, e delle gabelle della comune, ed insieme
 « delle risorse di che potevasi disfare per diminuire
 « questa spesa. Le rendite appena bastavano per il
 « mantenimento degli edifizî e del mercato, e pel
 « riparo molto costoso di una strada a ruota di co-
 « municazione ec. di manierachè non era possibile di
 « toglier nulla dalle rendite: alla fine a forza d'in-
 « gegnarsi, venne a qualcuno un'idea, idea spiacevole

« ed alla quale noi di molta cattiva voglia accon-
 « sentimmo. Presso al borgo era uno spiazzato om-
 « breggiato da bellissimi pioppi, era la sola passeg-
 « giata, era il solo punto di riunione degli abitanti
 « ne' dì festivi, o nella sera dopo finite le cure del
 « giorno. Qual dolore arrecar doveva il vederli ab-
 « battere.....! Erano i vecchi abitanti che li avevano
 « piantati; i figli loro non potevano vederne dei con-
 « simili che nella loro vecchiaja; infine si convenne
 « di farne l'offerta, dimandando al governo di avere
 « riguardo a un tanto sacrificio, e di almeno solle-
 « citare la decisione. Un'anno scorse ancora perchè
 « una tale dimanda fosse stata presa in considerazione,
 « perchè essa fosse pervenuta all'amministrazione fore-
 « stale, la quale inviò i suoi agenti per visitare gli
 « alberi, perchè il rapporto che coloro fecero dello
 « stato di essi avesse mano mano scorsa tutta la gerar-
 « chia della loro amministrazione dipendente dal mini-
 « stero delle finanze, e fosse stata restituita al ministero
 « dell'interno, che infine ne ordinò la vendita. Però sic-
 « come il prodotto di una tal vendita non elevavasi
 « che circa ad un quarto della spesa totale, e che
 « non cravi tuttavia decisione dell'autorità sul modo
 « da adottarsi pel soprappiù si fu in obbligo di
 « versare il contante nella cassa di ammortizzazione.
 « Cosa mai allora successe? Ciò che non è da cre

« dersi, ciò che sarebbe ridevole, se non fosse odioso.
 « Tal danaro fu dissipato nel 1813 con altri simili
 « depositi fatti in quella cassa, e tuttavia ancora non
 « è possibile di rinvenire nè di sperare di rinvenire
 « un soldo di questa somma. Cosichè la sola cosa
 « che potè ottenere una delle più grandi comuni rurali
 « della Francia alle porte di Parigi dopo diciotto
 « anni di sollecitazioni e di maneggi per un'oggetto
 « che l'interessava, è stato di unire la perdita del suo
 « passeggio e dell'adorno delle sue mura a quella del-
 « l'edifizio del suo culto.

Ahi quante e quante volte simili incongruenze sonsi
 altrove replicate ed anche con danni maggiori sperimentate! La colpa è tutta del sistema, non degli individui; il vizioso rigiro delle carte, gli avvisi, i referti, le consulte danno forse un'apparenza di minuta disamina e di legalità agli atti, ma non per questo ne rendono migliore la condizione. Che si dica ingenuamente, quale esser può il vantaggio e il profitto che la cosa pubblica ne ricava? In che, oprando in cotal modo, immegliansi le sorti dell'umanità? Per quali mezzi possousi sviluppare i grandi interessi materiali, però lo spirito di associazione, che di libero slancio han d'uopo? Oltre di che un sistema tutto di centralità e di fiscalia è assurdo ed insussistente. «Sfiderei» dice

« altrove il de Laborde « (1) che possa esistere un'uo-
 « mo, non dico abbastanza abile, poichè cento ce ne
 « saranno, ma abbastanza robusto per esser ministro
 « dell'interno; che avesse pur egli le cento braccia di
 « Briareo per firmare tutte le spedizioni, le cento teste
 « delle divinità indiane per rispondere a tutte le udien-
 « ze, non per questo risentirebbe minor pena di esser
 « al corrente di tutti gli affari, nè gli resterebbe un'i-
 « stante per darlo al concepimento delle grandi mi-
 « gliorazioni, che sole possono segnalare l'epoca di
 « un ministero. L'uomo di stato che acquisterà fama
 « in quel posto non sarà mai quello che avrà riso-
 « luto il maggior numero di affari, anche ben risol-
 « vendoli, ma invece colui che ne avrà saputo restrin-
 « gere il numero, e che avrà fondato delle istituzioni
 « che lo dispensano del suo intervento. »

Per chi è vago del sistema amministrativo centrale questi principi sono ancor peggio che eresie, e dir questo vale lo stesso secondo alcuni che diminuire gli attributi del ministero ; ma pure tant'è, non son io che parlo, ma un francese che ama il suo paese di amor vero e sentito, e l'ingannarmi con lui certo altamente mi onora. Molti in Francia declinano oggi mai a tali opinioni, e sono rinvenuti dalle illusioni

(1) Opera citata pag. 113.

di che furono in sul principio abbagliati. Quanti vi sono oggidì, i quali tuttochè condannino la difformità del sistema di amministrazione inglese, lo preferiscono pur tuttavia al metodico e centrale francese, perchè dall'uo lato scorgono inutili ed esose forme, dall'altro la più palpabile realtà, non schiva di difetti, perchè ove vi ha riunione di uomini sono abusi ed errori, nè la perfettibilità è di questo mondo. Chi non vede oggimai in quella inflessibile amministrazione, in quella centralità sistematica, in quella immutabilità di formolari e di rigiri burocratici, come il sistema francese nell'essenza del principio fiscale è temperato. E tutto il falso che esso racchiude venne con pronunziati reclami addimostrato recentemente, e fu forza rivederlo e riformarlo, e si ricorse al principio di eligibilità ovvero a quello di associazione, ed ai municipi meno ceppi si diedero. Ma ciò altro non fu che un debole e tardivo omaggio reso ai veri principj dominanti, e l'unità organica sussiste sempre con danno e disdoro delle singole parti che la compongono.

Si potrà non convenire di tali verità, si potrà negar l'evidenza, ma a convincersene senza ritorno basta scorrere la Francia e l'Inghilterra, basta visitare i comuni inglesi, ed i francesi. Negli uni regna l'agiatezza, negli altri quasichè la miseria; negli uni tutto spira fiducia, negli altri sovente respirasi coer-

zione e fiscalia; negli uni i miglioramenti son parziali, negli altri universali. Agevolmente converrà di ciò colui che senza spirito di parte, e senza ostinazione abbia visitato i due paesi. E ciò unicamente addiviene perchè in uno il Governo si limita all'alta politica, e all'alta amministrazione dello stato, nell'altro crede estendere la sua influenza infino al municipio. Più coerente alle politiche istituzioni è il sistema inglese, il secondo è ereditato dall'impero, e la Francia stenterà molto a divineolarsene.

Alla qual cosa molta parte ha pure il carattere subito ed intempestivo, non che l'indole al movimento che anima i francesi. Veduta sotto questo aspetto la bisogna, e cercando di penetrare nell'essenza della questione deesi pertanto convenire che declinare tutto ad un tratto dal sistema attuale sarebbe porre in forse la tranquillità e la pace del paese. Lo spirito di associazione in Francia non si è mai limitato agli interessi materiali, nè mai si è saputo arrestare, siccome in Inghilterra, alle legali dimostrazioni. Quivi tosto traligna in sommossa; subito si corre alle armi, si opera contro il potere costituito, si sferra, si sgomina per ardor di novità; prova la Lega, la Fronda, il 10 agosto, le giornate di prateale, e di germinale; il 13 vendemmionario, le giornate di giugno 1831, aprile 1834, maggio 1839, e mille altri simili avvenimenti. Quivi

dunque l'associazione prende tosto l'aspetto politico. Non così in Inghilterra, ove lo spirito di associazione, in quanto agl'interessi materiali è immedesimato in ogni opera e in ogni oggetto, e in quanto poi alla politica anche ordinatamente si mostra. Una petizione al parlamento....ecco il termine delle grandi riunioni politiche inglesi; la guerra civile...ecco la conseguenza delle associazioni francesi. E tanto è ciò vero, che il re in Francia è subito posto in causa, in Inghilterra, nelle grandi associazioni che desta O' Connel, nella effervescenza che risvegliano i cartisti la regina è sempre tenuta per sacra ed inviolabile; è tanto vero, che in Inghilterra le autorità spesso volte assistono a quelle riunioni, e in Francia una legge l'ha dovuto fulminare le associazioni. Non ostante ciò educar mano mano gli animi irrequeti de' francesi, e dar loro il pabolo degl'interessi materiali egli è cosa di assai provvido governo. La più parte convengono che il sistema amministrativo di Francia è più formale che utile; a lungo andare deve cader giù, poichè non si confà con le politiche istituzioni. Il Governo coll'appoggio de' due corpi costituiti dello stato dovrebbe dunque preparar dolcemente tali novità, ed emancipare a poco a poco gl'interessi materiali da quella tutela amministrativa che li vessa, e li deprime.

De' libri mandati fuori modernamente coll'intimo

desiderio di giovare al progresso dell'umanità, ed ove discutonsi con solerzia e con moderazione non comuni le alte quistioni di sociabilità, io credo potersi noverare fra i primi quello del Sismondi, nel quale intertiensi delle potestà costitutive dei popoli liberi (1). Ogni pagina è un codice, ogni linea un insegnamento. Ed esso è opera di quei pochi spiriti elevati che fiaccando le illusioni popolari, come gli errori invecchiati, nè blandendo questo o quell'altro principio assegna la forza e il limite di ognuno. In quel libro (dal quale noi radamente dissentiamo) leggiamo quanto appresso (2). « Io non pretendo
« decidere chi fra i Francesi e gl'Inglesi abbiano
« maggior capacità, maggiori talenti, maggiori vir-
« tù; ma credo poter pur dire arditamente, che i
« costumi, le opinioni, le abitudini de' Francesi non
« si rendono ancor atti a godere di una libertà di cui
« gl'Inglesi conservano un tranquillo possesso....Gli
« inglesi sanno adunarsi nelle pubbliche piazze, o nella
« più grande sala delle contee, vi sanno trattare tutte
« le quistioni politiche, animarvisi con discorsi pas-
« sionati e separarsi quindi tranquillamente dopo aver

(1) *Etudes sus les Constitutions des Peuples Libres.* Bruxelles 1836 Dumont.

(2) Pag. 247.

« votato una serie di risoluzioni, o di dichiarazioni di
 « principt. I Francesi passano ognora dalla delibera-
 « zione, o dalla dimostrazione dei loro sentimenti al-
 « l'azione; e il convoglio funebre del generale Lamarque
 « fu il principio della guerra civile. Gl' Inglesi hanno
 « ognora conservato l'intera libertà di *associazione*, di
 « petizione, di pubblicità, ed eglino non li adoperano
 « che per giungere al loro scopo coi mezzi legali; i
 « Francesi non sono appena padroni del potere pub-
 « blico, che non tentano di rivolgerlo contro al governo
 « per abbatterlo. Gl' Inglesi chiamano il popolo a de-
 « cidere nel *jury* di ogni quistione d'ordine pubblico,
 « di guarentigia di persone, di opinione, di proprietà,
 « ma in pari tempo fa d'uopo vedere il rispetto col
 « quale il cittadino sedendo nel banco del *jury* si sot-
 « tomette alla legge, alla fede del giuramento, alla
 « prudenza del giudice. Il francese appena chiamato a
 « prender posto in un tribunale si suppone superiore
 « ad ogni autorità, respinge la parola riputandola quasi
 « un insulto, e quando vuol dar segno della sua indi-
 « pendenza lo dà invece sovente della sua ostilità. Io
 « spero che le istituzioni della Francia alloraquando
 « saranno invecchiate avranno fatto apprendere ai Fran-
 « cesi a risguardarle come la loro prerogativa e la loro
 « gloria; ogni cittadino si sarà convinto che ei do-
 « vrà difenderle come il governo stesso, e allora di

« fermo non vorrà più usare i suoi mezzi d'azione solo
 « a distruggere tutto quanto lo circonda. Ma oggi ancor
 « non può dirsi che tutto ciò che è lecito ad un In-
 « glese può esserlo ad un Francese; la loro posizione
 « non è la medesima, poichè l'uno vede dietro la legge
 « il rispetto del popolo, l'amore, e le antiche abitu-
 « dini; l'altro non vede dietro la legge che le rovine
 « ammantate del suo braccio nei precedenti com-
 « battimenti. »

Or tali eloquenti parole dette dall'illustre autore delle *repubbliche italiane* delineano con molta verità i caratteri principali de' due popoli che per le loro forme costitutive sonsi fatti modelli di sociabilità. Il discutere sovr' essi non sarebbe del nostro proposito. Lo è però il dire che è nostro intimo convincimento essersi i Francesi educati ed oramai incanutiti in quelle false tendenze, non che per lo spirito portato al movimento, che è nella loro indole stessa, ma più ancora per la fatale centralità, e per la fiscalia in cui essa è temprata, ed in fine pel manco totale di associazione, difetti ai quali ebbero parte non solo la anarchia degli ultimi anni del secolo scorso, ma i governi che precederono la rivoluzione, i quali fecero studio d'isterilire tutti quei germi che potevan fecondare il principio di associazione. Nè questo noi diciamo intendendo accagionarne la Francia. Un go-

verno buouo è modello, pessimo è esempio, dice un pubblicista (1). Il perchè crediamo pessimi ognora i governi di Francia pei loro principî costitutivi pria del 1789, ottimi quei d'Inghilterra anche prima del 1624, perchè le guarentigie pubbliche anche allora eran migliori e sempre più reali di quelle di Francia. E ciò basta percorrere la storia per sapersi. Ma tornando alla centralità moderna francese, noi ripetiamo risguardarla, sotto l'aspetto dell'ordinario progresso, meglio per formale che per utile, ed opposta alle istituzioni politiche pelle quali è ora costituita quella nazione.

Alcuni però altrimenti argomentano.

La centralità è nell'indole e nel carattere francese. Il potere deve esser quivi fermamente costituito. Senza centralità l'anarchia verrebbe dall'un lato, il ritardato progresso morale e materiale l'affliggerebbe dall'altro. La Francia ha mestieri di tutela, senza di quella decadrebbe. La tutela deve esercitarla il potere, un potere benefico, illuminato, legale, che mova, che dia vita a questo corpo. Tali dottrine si vogliano non che accertare, dirsi incivili e gruide di amor patrio a prò di Francia. Lo sia pure, a tanto però il nostro giudizio non perviene. Anzi se la ragione a ciò c' in-

(1) Rignon.

durrebbe, noi di buon animo saremmo declinati a supporre ciò vero, vedendo un tale avviso sostenuto e seguito da un autore cui professiamo osservanza, e che conosciamo amare il suo paese con purezza e con disinteresse.

A cotale elevato intelletto non isfuggì che lo spirito di associazione è straniero alla Francia, ma, sostenendo il principio della centralità, più come dottrina emanata dalla Costituente, e confermata dalla legge organica dell'anno ottavo, che come favorito parto dell'impero, si studia con molta alacrità a far mostro, che se l'impero fece di quella un terribile stromento di guerra è pur nondimeno quell'organizzazione essenzialmente pacifico e produttore, che esso si può ben confare con grandi dose di libertà pubbliche, arrestandosi là ove i costumi francesi si arrestano. E questa uniformità di costumi, prosiegue egli, chiama con se la uniformità amministrativa, per il che il governo in Francia è spinto verso una centralità potente, tanto per la rapidità delle transazioni, quanto pel legame, e la molteplicità degl'interessi (1).

Però il Carnè in questa parte del suo dettato non procede disinvolto, non appresta la medesima chia-

(1) Carnè des Intérêts Nouveaux en Europe depuis la révolution de 1830. Paris 1838 t. I pag. 120 e seg.

rezza, la medesima lucidità nello esporre i suoi dettami, non combatte gli avversi principj con quella energia, con quella fiducia che ispirano una giusta causa, non specifica nettamente le sue idee, e forse alla sua insaputa il giudizio suo stesso ripugna le sue assertive. La mente di lui poteva fermarsi là ove vedeva un' alto, un generoso, un secondo principio sociale impegnato e progredente; ma come ciò scorgere in inutili e in smorte formole, in coercizioni, in fiscalie continue, in un sistema in esse temperato, ed esse, anco tra qualche bene di che esser forse potrà apportatore, avvalorante, non dichiarante un' interesse, non preconizzante una dottrina sociale? L'accre giudicio del Carnè a ciò non poteva trascendere, e alle sue parole stesse vedesi che la sua mente e il suo cuore fan ripulsa. Avvegnachè in prova delle addette teoriche egli intende far mostro come in Francia in fatto di miglioramenti materiali l'iniziativa sembri inerente all'elemento centralista, la resistenza all'elemento locale. Ed adduce ad esempio la legge del 1833 sull'istruzione primaria, e quella del 1836 sulle strade vicinali, le quali oppuguate dai consigli provinciali e municipali, in ispecie per le nuove gravanze da imporsi, furono votate dalle camere, quasi come il governo le propose, elargendo gli attributi de' prefetti e dei sottoprefetti. Dal che intende inferire, che le

autorità centrali quivi sono arditi mezzi d'incivilimento e d'impulsione, e quelle locali lo sono piuttosto di resistenza e di guarentigia.

Ciò in vero non è certo far l'apologia della centralità, e se l'elemento locale resisteva a quei progetti di legge, forse per molti principj che contenevano, noi inclineremo a credere, che la resistenza esser non poteva che ragionevole, e raddrizzandoli in parte, e togliendo forse quanto di angarico e di fiscale era quivi racchiuso, l'elemento locale avrebbe tosto declinato. Due esempi recenti, e per avventura non interamente adatti non possono certo far tenere cara la centralità, e gridar la croce contro l'elemento locale. Principio che in se comprendendo quello di associazione è fecondo altrove di tanto bene. Il Carnè stesso di ciò non può, nè sa dissentire; nè sapendo come difendere lungamente il suo assunto si esprime in siffatta guisa da far manifesto come egli mal suo grado consente ad affermare ciò che egli crede inerente all'indole francese. Il divenire, il sottomettersi ad una supposta necessità non è però un encomio, che si rende ai principj, moltoppiù quando anche dubbiamente si fa tralucere posar questi principj sopra basi erronee.

« La Francia, egli dice, rassomiglia grandemente « all'uomo distratto, che preferisce meglio cangiar

« l'agente, il quale ha trascurato gli affari suoi, che
 « darsi la pena di farli da se stesso. Rivoluzionaria
 « ed apata alla volta, agognando il potere senza mai
 « rattenerlo, il genio della associazione le manca, nè
 « alcuna cosa annunzia al presente ch'ei volesse de-
 « starsi. Tale principio è un'astrazione per essa, ed
 « infatti esso è scomparso dalle sue leggi, nè il sen-
 « timento pubblico se ne è commosso. »

« Ciò è in effetto perchè, senza parlare dei mira-
 « coli dell'associazione morale, che in America dira-
 « dica i vizi e cangia le invecchiate abitudini, di quelli
 « dell'associazione religiosa e politica cui l'Irlanda
 « deve la sua liberazione; lasciando da canto quelle
 « intraprese colossali per le quali gli Stati Uniti hanno
 « popolato il loro continente, e gl'Inglesi conquistato
 « le Indie, nella Francia non potrebbesi citare un solo
 « saggio da porsi al confronto nè ando con le imprese
 « le più usuali de' Paesi Bassi. Le di lei compagnie
 « commerciali sono state ognora ridevoli, e derise,
 « ed ella ha sempre in ciò imitato gli altri senza
 « avere giammai una ferma fidueia nei suoi sforzi.
 « In questa terra ove le idee tanto strettamente si
 « uniscono pare che i capitali vogliano evitarsi. In
 « tal ramo la Francia non è più avanzata di quel che
 « lo era due secoli or sono, e l'opinione che l'ini-
 « ziativa appartiene al potere in ogni materia di uti-

« lità pubblica, e che niuno interesse privato saprebbe
 « supplire all'azione di quello non è stata punto me-
 « nomata da teoriche prive sin' ora di pratiche ap-
 « plicazioni. »

« Io sono disposto ad ammettere, che è questa
 « una vera sventura; ma egli è questo un fatto di
 « una ostinazione inesorabile. In Francia bisogna con-
 « sentire a far molto per mezzo del potere, o ras-
 « segnarsi a far poche cose. Il mio temperamento
 « mi fa, io lo confesso, dolere in tale articolo di
 « non esser nato Americano, Inglese, o Belgio; ma
 « le nazionalità non si tramutano l'una nell'altra, e
 « i popoli cangiano le loro istituzioni senza punto
 « cangiare la loro natura.

Ma qui l'autore ricordasi di esser Francese, l'amor patrio lo vince, e ciò che colla sua forte ed elevata intelligenza ha saputo lodare e tenere in pregio negli altri, e che conviene non esistere nel suo paese vuole condonato per Francia, anzi intende redimerla con altri pregi. Sono le parole di lui.

« Sappiam riconoscere d'altronde che la più gran
 « parte delle oggezioni dirette contro il principio
 « della centralità (intendasi sempre che qui non si
 « tratta de' suoi abusi) sono presso di noi privi da
 « applicazione verace. Si pone per esempio ognori
 « a paragone della lentezza di esecuzione, de' pro-
 *

« cedimenti timidi e raggirosi inerenti all'amministra-
 « zione generale, ciò che il genio della associazione
 « crea nelle altre contrade. Quindi al quadro dell'A-
 « merica, facendo circolare la civiltà sopra le strade
 « ferrate e sopra gl'innumerevoli canali che solcano
 « quel territorio, si oppone l'immobilità della Fran-
 « cia, ove tanto raramente e con grande stento ope-
 « ransi grandi e feconde intraprese: or questo con-
 « trasto è più apparente che reale, e la riflessione
 « non deve esitare a rimuoverlo. »

« Se infatti si vorrà tracciare un parallelo fra la
 « forza centrale in Francia e quelle delle forze libere
 « di America da quell'anno solenne che determinò
 « per i due paesi le forme del loro organizzamento
 « sociale (1); se al grandioso quadro delle repubbli-
 « che transatlantiche si opporrebbe quello dei nostri
 « lunghi sforzi per fare la nostra rivoluzione e per
 « difenderla; se si mostrerebbe la Francia conquistante
 « l'Europa, poi pagarle il tributo della sua taglia
 « senza soccombere sotto due formidabili invasioni;
 « se si mostrasse dopo i suoi disastri riprendente
 « prospero e felice il suo posto alla testa delle mo-
 « narchie costituzionali, gettando il suo oro a diritto

(1) Si sa la costituzione attuale dell'Unione data dal 1789.

« o a torto in Spagna, in Grecia, in Algeri, poi ad
 « Anversa, e a Costantina, là ove in somma qualche
 « idea impegnata rattrovassi ; se si calcolasse infine
 « tutta la forza che la centralità ha dato alla repub-
 « blica, all'impero, alla ristorazione, al governo del
 « 1830; a confronto di questo ammasso di ricchezze
 « e di sforzi, le strade ferrate, e i battelli a vapore
 « Americani farebbero un'assai meschina figura (1).

E qui convien dire come le suscettibilità francesi
 velano il giudizio all'egregio autore che citiamo, e
 fan sì che nel suo ragionare dirittamente ei più non
 proceda. Quelle parole non poggiate interamente sul
 vero, mal si addicono ad un libro grave come al suo,
 e l'interesse che desta ovunque in quel tratto perde
 molta lena. Chi nega alla Francia gloria e riputanza
 pegli sforzi durati, pei tesori spesi in questi ultimi
 cinquant'anni? Chi nega che essa a dritto ed a torto
 ha gettato il suo oro per ogni dove? Ma noi diciamo,
 che, oltre al frullone che vorrebbevi per avverare tutto
 l'esatto di queste assertive, non giova solo recar l'e-
 sempio di America per mostrare la grande operosità
 della forza centrale in Francia, e se non la poca, la
 minore delle forze libere al di là dell'Atlantico. Quel
 paragone non tiene. L'America non sostenne che la

(1) Des Intérêts ec. T. 1 pag. 140 e seg.

guerra dell'indipendenza, che in breve tratto con perseveranza ricattò. Le vicissitudini avvenute in Francia la inoltrarono pria in una serie di sciagnre, poi in un'altra di guerre, ma i tesori che spendeva nelle straniere contrade erano bene retribuiti da quelli che essa altrove ritoglieva. E se i governi che si sono succeduti in Francia debbon molto alla centralità, lo è a quella governativa, e non all'amministrativa, siccome sopra cennammo, poichè sull'esempio dell'Inghilterra, del Belgio, e di gran parte della Germania, noi teniam per fermo, che un governo può bene avere tutta l'energia che gli è dovuta, può e deve emanare colla rapidità che gli è necessaria ed inerente gli atti suoi per ogni dove, senza che per questo l'elemento locale sia disviato o represso. Ciò noi dicemmo testè, ciò ripeteremo sempre. Una grande, una palpabile differenza separa la centralità governativa dall'amministrativa; quella è propria del governo tanto in tempo di pace, che di guerra, questa è esosa in amendue i tempi. Le forze locali son fatte per agire liberamente a loro prò, non per essere represses o disvinte da forme inutili, da fiscali dannose durante la pace; la parte che l'elemento locale dee dare allo stato, siccome membro di questo, costituisce l'elemento centrale, e la forza governativa; e poichè quelle danno vita all'esistenza politica, così l'alimentano in pace, e gli

infondono energia novella quando questa è posta in procinto dalla guerra.

Un tale esempio pratico e recente ci offre l'Inghilterra, esempio che artatamente il Carnè curò evitare, ma che non per questo potè sfuggire al suo sano intelletto. Se infatti si ponessero a rassegna gli sforzi potenti durati dall'Inghilterra per debellare lo spirito democratico francese, e l'oro gettato ovunque per combattere un principio, e le sue flotte presenti in tutti i mari del globo, e i soccorsi, e i consigli, e le armate cospiranti tutti alla rovina della causa che volevasi depressa, si crederebbe che l'Inghilterra andasse ad immiserire. Ed infatti un'enorme debito fu il risultamento di quella pertinace politica, che pareva volersi raddolcire col trattato di Amiens, ma che dopo sviluppandosi più calda doveva aver fine col tristo dramma di Waterloo. In quelle lunghe ed ostinate guerre l'Inghilterra fu la motrice della politica Europea, e tanto confidava in se stessa, che lo stato interno del paese, se fu in parte agitato per le svariate opinioni che dividevano i partiti, non mai trasecse a turbamenti, ed a commozioni. E ciò appunto avveniva, perchè mentre il governo operava con quella fermezza, e con quella energia proprie di una grande nazione, l'elemento locale, e le forze libere seguendo l'indole loro all'associazione, non ritardavano il loro progresso,

e la prosperità e l' agiatezza interna del paese accrescevano. Gli enormi tesori gettati nel mondo a diritto ed a torto non la impedirono che altri al materiale immegliamento del paese non si addicessero. Laonde se il Carnè quel parallelo che ei credè tracciare tra la Francia e l'America, avrebbe appena cennato pell'Inghilterra, certo le deduzioni non sarebbero state le medesime. Le forze libere quivi non vessate da niun modo coercitivo operarono da per loro durante le guerre, nè per questo l'importanza politica dell'Inghilterra fu menomamente tocca. Dopo il 1815 lo spirito di associazione vieppiù ragunò le forze libere di quel paese, nè l'abile politica inglese prese altra via; a Navarino difese pur essa un principio; in Oriente, in America, in Africa è sempre guardinga, sempre presente a se stessa. L'occupazione di Aden posizione importante nell'entrata del mare Rosso, e quella di Khareck nel golfo Persico provano abbastanza quale antiveggenza sia sempre nell'operazione di lei, e come le Indie le stanno a cuore, e come non più paga della lunga via del Capo di Buona Speranza e del canale di Mozambico, una ne agogna più facile, e più pronta, e da combattere l'influenza Russa. Le ultime differenze avute coi regni di Irun, e del Korasan; gli assedi di Teheran, e di Herat, la ristorazione che ha fatto la gran Brettagna nel regno di Caboul dello

sha Choudja, fan` sempre più dimostro come essa veglia sempre sulla Russia, e come essa tende a far valere la di lei preponderanza nell'Afganistan. Tutti questi luoghi fan corona alle possessioni inglesi nelle Indie. Il perchè ognora gelosa degli interessi suoi sa farsi rispettare e temere, gode in somma di quella riputanza propria di una grande nazione. E intanto nell'interno l'elemento locale gioca liberamente, ed accresce a dismisura la materiale prosperità del paese. Che se poi giudicando dell'Inghilterra collo spirito, colle opinioni dominanti francesi, e coll'indole che si vuol supporre del tempo, si dirà essere ella inclinata alla centralità, a mio credere si v`à molto errato sostenendo questo principio. «Le nazionalità non si tramutano l'una nell'altra, dice Carnè, e i popoli cambiano le loro istituzioni senza cangiare la loro natura.» Il *bill* di Riforma, la nuova legge sul pauperismo (forse causa degli ultimi movimenti cartisti e del malcontento della classe artiera) l'istituzione de' registri dello stato civile, la riforma delle corporazioni municipali, l'altro progetto ora proposto sull'educazione nazionale, tutte quelle modificazioni salutari che or si fanno nell'Inghilterra tendono tutte a compiere, a perfezionare lo stato politico e sociale del paese, tendono a spogliarlo dagli abusi, senza che per questo l'antico edi-

fizio britanno voltasse a rovina. E se in tutte quelle riformazioni l'elemento centrale è stato qualche volta introdotto, ciò non vale che siasi per questo adottata la centralità amministrativa propriamente detta. I *sceriffi* non sono nè saranno mai i *prefetti*, eglino sono or molto al di sopra, or molto inferiori ai funzionari francesi: e i sotto *sceriffi* non sono neanche i sotto *prefetti*. Né la *polizia* istituita da Roberto Peel sarà mai la stessa degli altri stiti. L'elemento locale mai scenderà in quel paese alla dipendenza e all'arbitrio, mai permetterà che il libero suo slancio gli si inceppi. L'uniformità di elegibilità, che stabilisce la nuova legge non significa nè uniformità nè dipendenza di amministrazione; ove dunque e come vorrà supporre che la centralità amministrativa costituisca quella legge? Valga detto questo per tutte le altre innovazioni fatte nella gran Bretagna, ove l'elemento centrale anche introdotto non dovrà mai intendersi come in Francia; nè si dovrà credere ch'esso agevolmente traligherà a quella lunga serie di formolati e di rigiri. A ciò ripugna il carattere inglese avvezzo oggi mai da secoli a far giocare tutte quante le sue forze libero, e a renderle maggiori pel secondo spirito di associazione.

Che se, siccome si è detto (1), la natura sembra

(1) Carnè l. c. p. 143.

aver predestinato la Francia a un governo centrale e monarchico, si può bene, e forse con miglior ragione asserire essere la gran Bretagna la terra delle forze libere e dell'elemento locale, ed averla forse la Provvidenza destinato a sciogliere praticamente il gran problema, che anche essendo l'elemento locale nel libero e pieno suo esercizio, l'importanza politica e l'onor nazionale si possono forse più perseverantemente conservare e sostenere. Lo spirito di associazione ch'è l'immediata conseguenza dell'elemento locale e delle forze libere ha creato la nazione Americana, ha fatto doviziosa e potente la gran Bretagna, doviziosa ed indipendente il Belgio. Che la centralità amministrativa avrebbe arrecato i medesimi vantaggi alla Francia fa d'uopo di molto ingegno per dimostrarlo, nè mai lo sarà pienamente.

Mi si potrebbe qui obiettare esser io soverchio encomiatore della gran Bretagna, e di tenere in poco pregio la Francia. Nò, nò davvero. In me non è stata giammai mattezza tale. Io son caldo ammiratore dei Francesi, e come ben si apprende dal mio dettato, io riduco le cagioni del loro tardivo incremento in fatto di materiali interessi all'esile sviluppo che ha avuto quivi lo spirito di associazione. Ora per fermo questo si sarebbe fatto strada, quantunque volte gli elementi che sono in Francia lo avrebbero avvalorato.

Ciò non ha potuto per intero aver luogo, egli è vero, perchè la Francia ritrovasi in tutt'altra posizione che l'Inghilterra, perchè il duro tirocinio di una lunga ed ostinata rivoluzione lascia gli animi incerti sulle prime, perchè finalmente l'adottato sistema di centralità amministrativa a mio credere è erroneo e dannoso. La Francia però, ora è in progresso, e lo è perchè ovunque si studia imitar l'Inghilterra. Nella istituzione delle banche, nel sistema del credito, nello spirito di associazione, nella riforma delle tariffe doganali, nell'abolizione del sistema di monopolio, di privilegio, e di proibizione in fatto d'industria e di commercio, nel miglioramento dei metodi di ogni coltura, nell'applicazione delle macchine, nelle grandi intraprese di opere pubbliche per associazione, l'Inghilterra ha dato le mosse, ed è stata maestra; la Francia segue ora quegli esempi. Se lungamente il sistema inglese sarà adottato ed applicato con avvedutezza in Francia, essa non potrà che far voli nella prosperità; se il sistema fiscale riprende il di sopra la Francia si arresterà infin dal principio nei suoi miglioramenti. La credenza fra i particolari più che l'amministrazione debbon favorire i materiali interessi di Francia. Così invece di parziali miglioramenti avrassi grande ed universale prosperità.

Nè tali parole io direi se non ne sarei più che

convinto, se non vedrei i luminosi attestati dell'evidenza, e se non potrei portare in appoggio di quel ch'io dico (siccome per altro ho già fatto) le autorità de' Francesi stessi. Se non basta de la Borde (1), il quale dimostra l'inferiorità della Francia all'Inghilterra in fatto di materiali interessi, e gli alti vantaggi proclama che il fecondo spirito di associazione ha nella gran Bretagna partorito. Se non basta l'autorità dell'Ab. de Morellet (1), il quale scrivendo sopra la compagnia francese delle Indie, gli ostacoli ed i vizî enumerava che inerenti sono tuttora nel governo e nel carattere francese, onde le grandi associazioni non potran mai prosperare. Se neanche basteranno le parole di Giacinto Audiffret (1), che accusa l'incostanza, la vanità, la poca tenacità dei Francesi come men proprie alle grandi intraprese coloniali e commerciali, che la flemma e l'economia degli Olandesi, e che l'audacia e l'ostinazione degli Inglesi; non certo sarà riputata sospetta l'autorità di un publicista, e di uno statista francese, stato fatto cattivo mentre militava in favor di Francia nelle lun-

(1) De l'esprit d'association dans tous les intérêts de la communauté.

(1) Memoires sur la compagnie des Indes.

(1) Dictionnaire de la conversation et de la lecture. Articolo. *Compagnie des Indes*.

ghe passate guerre , e che ha combattuto per venti anni contro l'Inghilterra nei due emisferi da Quiberon a Waterloo; è costui Alessandro Moreau-de Jonnés (1). Ecco la descrizione che fa in iscorcio di quel paese, che egli chiama di meraviglie sociali.

« L'Inghilterra è stata la culla delle libertà civili
 « dell'Europa moderna, il modello del governo par-
 « lamentario e del giudizio per giurì, la metropoli
 « che ha dato nascimento all'una delle prime nazioni
 « del mondo incivilito, gli Stati Uniti, la fondatrice
 » di un impero d'Oriente più vasto dell'impero Ro-
 « mano, la più grande potenza industriale, commer-
 « ciale, e marittima che sia giammai esistita, e ciò,
 « che è forse sopra ogn'altro titolo, acquistato per
 « l'ascendente della fortuna e i decreti della Provvi-
 « denza si è che un tal paese è la patria di Bacone,
 « di Newton, di Jenner, e di Giacomo Watt, e che
 « i popoli contemporanei debbono al suo ge. io in-
 « vestigatore i primi elementi della filosofia delle
 « scienze, la conoscenza del motore della macchina
 « celeste, la scoperta del vaccino, l'illuminazione al
 « gaz, le strade di ferro, e l'applicazione del potente
 « agente del vapore alle manifatture, ai trasporti, e

(1) Statistique de la grande-Bretagne et de l'Irlande. Paris 1837 T. 1 p. 2

« alla navigazione dei fiumi e dei mari. » Se a ciò avesse aggiunto che la più gran parte di tali benefici, e l'ampia applicazione di tai trovati è stata fatta dallo spirito di associazione, un tal quadro sarebbe stato compiutamente esatto.

E qui giova avvertire come la scuola dei detrattori della gran Bretagna non che limitarsi ad addebitar pecche allo stato sociale ed economico di quel paese, tende sempre più a svisare i risultamenti del progresso e dello sviluppo industriale di quella propizia contrada viziando l'origine, e fin l'indole d'ogni miglioramento e d'ogni virtù che quivi rattrovassi. E ciò che desta maraviglia pur è che a questa tentazione non resistono pur anco quei preclari intelletti, che studiando le umane vicissitudini con sapienza e con facilità non comuni definiscono gl'interessi novelli nati dalle nuove esigenze sociali, e l'avvenire intendon prescrivere che la Provvidenza agli uomini ha destinato(1). Che significa infatti quell'amor patrio senza moralità, quell'*industrialismo* senza pietà, quell'interesse egoista che dicono dominare la gran Bretagna, quelle teoriche in-

(1) Si veda. *Des Intérêts Nouveaux en Europe depuis la Révolution de 1830* par Louis de Carné. Paris 1838.

De l'influence des Mœurs sur les lois et de l'influence des lois sur les mœurs ec. par M. Malter. Paris Firmin-Didot 1832.

fine che con frase dispregiativa vengon dette anglo-americane. Ove, quando, e come l'industria e l'economia di un paese sono altrimenti ordinate, che in Inghilterra e in America. La storia Inglese e quella degli Stati Uniti, l'opulenza di amendue questi popoli, lo sviluppo sempre crescente di nuovi trovati e di nuove risorse, provan, meglio che le vuote declamazioni, se l'amor patrio di quei paesi in se riasuma tutta la moralità di cui è capace l'umano consorzio tanto sotto l'aspetto religioso, che sotto quello sociale. Cosa suona infatti quella insensibilità industriale? E se per essa s'intende il disio che pongono gl'industriosi inglesi sia nel menomar la mercede agli operai, sia nella vece in cui quivi son posti i salari, tanto per le fasi delle ricerche, quanto per le oscillazioni dell'industria stessa, è da chiedere ove ed in qual paese dandosi ad un'intrapresa non si cerca ogni via per accrescere i profitti. E a ciò si aggiunga, che quivi l'inopia largamente compensata dalla tassa dei poveri agli operai stessi sovente si estende e però l'indigenza non può colpirli come altrove. Nè gli apologisti con ciò vogliam noi farci della legge, che ha moderato il pauperismo inglese, del che femmo già cenno, solo crediam dire, che se colà una legge fallace non nel suo principio, ma nella sua applicazione regolava il tributo dei poveri, essa moralmente parlando nel ri-

goroso senso della religione, con miglior senno provvede all'indigenza, nè permette, che, per tutta perfettibilità di una illuminata filantropia la scissione delle famiglie, l'isolazione, lo snaturamento reciproco si ammetta e si legalizzi. Che si dica la reclusione misura economica valga pure ben detto, ma questa esser debbe come oggi si tenta in Inghilterra sopra basi più ampie, e molto più confacenti all'affezione delle famiglie, le quali per essere in isventurate condizioni non lascian pure di esser composte di uomini eguali innanzi a Dio.

Perchè dunque tanto grido d'immoralità, di durezza, d'inumanità contro le teoriche Anglo-Americane? Perchè dire esser solo in America e in Inghilterra l'uso del pedaggio, quando lo stesso è nel Belgio, lo stesso è in Germania, e lo stesso fassi ora in alcuna parte di Francia e d'Italia per i ponti, e qualche volta per le vie? Cbi assevera che il pedaggio è più oneroso e men giusto delle tasse addizionali? Con qual giustezza può stabilirsi essere più proprie le grandi imprese di lavori pubblici allo Stato che alle grandi compagnie? Perchè stigmatizzar queste dell'odioso epiteto di monopolio? E se in Inghilterra e in America veggonsi poveri, e se un tributo legale forse li aumenta, perchè dire (tolta l'Irlanda ove la tassa dei poveri è di data recentissima) che tal frequenza di mendici avviene lì solo.

La più strana e ridevole delle imputazioni si è poi il significar siccome operai, macchine la classe dei lavoranti. Dir questo di due paesi ove pel perfezionamento delle macchine gli operai, o vero pochi fanciulli non altro fanno che porre le matasse, o raddrizzare i fili, e vegliare in somma soltanto all'opera che dai telai e dai filugelli si fa, è proprio gettare badialmente la più inesatta delle asserzioni (1). Se poi si volesse con ciò dire dell'orario di essi, diciamo che una legge in Inghilterra e in America lo definisce, mentre questa manca ancora in Francia; la quale è stata in ciò come in altre cose preceduta dalla Prussia. L'America e l'Inghilterra grandi nazioni ove lo spirito di famiglia, di comunanza, di operosità è sempre rinnovellato dall'influenza costante delle associazioni non son certo tanto da sezzo per come si piacciono i di loro detrattori dimostrarle.

Scrivere però sotto l'influenza di un principio, o di un sistema, non declinare alla verità all'evidenza de' fatti, denaturarli qualche volta, e volgerli falsamente a comprova di un non vero; farsi dominare da teoriche generali le spese siate inapplicabili, formarsi

(1) Vedasi Pecqueur. Des Intérêts du Commerce, de l'Industrie et de l'Agriculture sous l'influence des applications de la vapeur. Paris chez Descart 2 vol.

per dir così un mondo ideale, trascendere negli encomi di alcune pratiche riputate adattatissime al luogo ove si suppone aver dati favorevoli risultamenti, forse non tali in effetto; giudicar delle società come degli uomini, ed ammonirli colla medesima facilità, e sperarne correzione a seconda della propria fantasia, supporre nell'universo un sol tipo, ed uno stato normale, dedurre conseguenze da cause supposte o falsate, vagheggiare, carezzare talune idee che spesso tralignano in passioni, e quindi identificandosi divengono senza neppur supporlo pregiudizi, amplificare il lato cattivo, tacere il buono nelle quistioni, che con noi non simpatizzano; falli son questi nei quali inciampano anche quegli scrittori di grido che al prestigio dell'infallibilità han ceduto; falli son questi di cui non van scevri gli uomini in generale, e ne' quali forse senza avvedercene, ancor io mi sono imbattuto. Ma perchè non evitarli in parte quando la ragione, la verità, l'evidenza altrimenti consigliano? Perchè farsi abbagliare dallo spirito di parte? Perchè non prendere a norma degli uomini come dei popoli, di loro parlando, la giustizia? Qual libro infatti più utile, più elaborato, più ricco di dottrine e viamaggiormente concepito col vivo desiderio del bene di quello del Visconte

Albano de Villeneuve-Bargemont (1). Vedere nella morale e nella religione la pietra angolare della società, non supporre bene durevole senza di esse, esse tenere siccome le virtù radicali ed essenziali dell'umano consorzio, confidare sovresse per l'avvenire, preparare con sagge e filantropiche istituzioni il trionfo, il dominio di esse, *spiritualizzare* (mi si passi il termine) l'economia, ecco lo scopo del libro del Visconte de Villeneuve; ecco come egli alacramente intende sposare la politica economia al Cristianesimo. Ma perchè poi in mezzo a tante massime di morale, e di religione, in mezzo a tanta sapienza, a tanta giustizia, essere ingiusto soltanto per l'Inghilterra? Altrove non veder che bene, ivi sempre male. Secondo il Visconte de Villeneuve la gran Brettagna è la terra della barbarie e dell'egoismo. Una religione insensibile e sorda ai dettami della carità, un clero ricco, immorale, vanitoso, una politica ed un governo invariabilmente freddi, avidi, gelosi, ambiziosi, e corrompitori, un'aristocrazia cupidia ed inumana, una classe d'intraprenditori d'industria barbara e dispotica, istituzioni po-

(1) *Economie Politique Chrétienne ou Recherches sur la nature et les causes du Pauperisme en France et en Europe et sur les moyens de le soulager et de le prévenir.* Paris chez Paulin 1834 4 vol:

litiche che dividono i ricchi dai poveri, teoriche economiche e filosofiche che assicurano all'uomo soltanto i godimenti materiali, e che fondano l'incivilimento sulla produzione della ricchezza sull'eccitamento dei bisogni. Tutto dunque quivi è male, tutto è spregevole, tutto tende alla corruzione; filosofia materialista, alterazione del principio di carità, falsificazione delle istituzioni politiche e delle teoriche economiche, mancanza totale de' rapporti sociali fra l'una classe e l'altra. Male l'agglomeramento della popolazione nelle città manifatturiere; male la concentrazione de' capitali e delle proprietà; male l'impiego delle macchine nei lavori d'industria e nelle manifatture; male il sistema della grande cultura; male l'estensione indefinita della produzione industriale (1). Dunque in Inghilterra non vi ha che male? dunque l'Inghilterra che vien riputata il primo popolo dell'universo, posa interamente sul male? Che forse il sig. Villeneuve scrittore Cristiano ed Ortodosso pretende provare che la società inglese sulla brutta dottrina di Elvezio è costituita? Ovvero i suoi principi sono gli stessi dei *cartisti*, dai quali egli appena pe' mezzi differisce? Ah! perchè non prendere veramente a norma il Vangelo, e per esso la pace e la giustizia per tutti? Perchè

(1) Op. Cit. T. 2 pag. 9 e pag. 147 e 148.

non rimeritare almen del plauso e dell' encomio chi si deve? Perchè non vedere per ogni dove il dito della Provvidenza che indica quella vece perenne che or innalza ora abbassa le condizioni de' popoli: eterna legge che regola immutabilmente tutte le cose di quaggiù! Organo di un partito e di un' opinione che hanno oggi mai perduto quel prestigio che negli andati tempo faceva la loro forza, fa il Villeneuve le preclare sue dottrine da quelli signoreggiare, i quali spesso fiate gli fan velo al giudizio, e lo fan trascendere in cotali inconvenienze non proprie del suo bello scopo, nè dell' egregio costruito dell' opera sua. Perchè in effetto mostrar sempre l'Inghilterra quale autrice di mali, meglio asseriti che comprovati, meglio supposti che reali? Perchè accagionarla di danni che per avventura ella non ha essenzialmente procurati? Perchè voler risvegliare quegli odì, quei sopiti corrucci, quella quasi ch'è spenta nimistà, che per molto volger di tempo ha animato i due magnanimi popoli divisi dallo stretto di Calais? Perchè supporre l'Inghilterra ostile al mondo intero? Tali false, tali perniziose asserzioni provano sempre più l'ostinazione di volersi attenere ad errori, già per lunghe generazioni prodotti, invecchiati, e confirmati. Ciò però non è convenevole ove si pretende giudicare dell'intera sociabilità, ed ove le sorti delle due più illustre nazioni del mondo si passano a disamina. E se

questo non è, qual sarà mai il tradire quel nobilissimo suo tema stesso di voler collegata la politica economia con la cristianità? Villeneuve offre in appoggio del suo assunto grande copia di autorità e fra queste molte cifre. Qual cosa rispondere a ciò? Null'altro, che de la Borde (1) Bailly (2) Moreau-de-Jonnés (3), anch'eglino apprestan cifre, e tutt'altro comprovano che quanto a stento dal Villeneuve si studia dedurre. Questi dà l'Inghilterra se non per retrodare certo per restare stazionaria, ovvero, lo ch'è val peggio, per avere uno stato politico economico morale falsato, erroneo, effimero; quelli al contrario vi presentano in bell'ordine i palpabili progressi che per ogni maniera ed in ogni ramo fa la gran Bretagna. A chi dunque prestar credenza? Da qual canto dobbiam dire che stia il vero? Le autorità, le cifre che apporta il Villeneuve in quei tratti ne' quali a detrimento dell'Inghilterra ragiona, son cavati tutti o dal libro del barone d'Haussez sulla gran Bretagna (4) o dal *Renovateur*, o dalla *Gazette de France*, autorità e citazioni la di cui

(1) De l'Ésprit d'Association ec:

(2) Exposé de l'Administration générale et locale des finances du Royaume Uni de la Grande Bretagne et de l'Irlande.

(3) Statistique de la Grande Bretagne et de l'Irlande.

(4) De la Grande Bretagne an. 1833.

esattezza è contestabilissima, e che mal si convengono ad un'opera così grave, ed ove nell'insieme è tanta severità di dottrina come in quella del Villeneuve, De la Borde, Bailly, Moreau-de-Jonnés all'invece, risalendo infino all'origine dell'esattezza e dell'autenticità, non chè trarre le loro cifre, e le loro autorità dai più pregiati economisti e pubblicisti inglesi, hanno eziandio attinto le di loro nozioni dai documenti ufficiali del Governo e della legislatura, dagli atti delle commissioni speciali delegate dal Parlamento, dai conti, e dai libri degli uffizi pubblici. A tai fonti purissime, anzichè nelle peculiari opinioni, e nelle smorte e limitate vedute di un partito fa mestieri trarre le autorità delle cose che si vogliono asserire. Quando poi con queste si pretende giudicare di un popolo, e di un popolo come l'Inglese, allora poi lo spirito di parte che seco porta una catena, un corollario di errori, guasta, devia, svisa interamente un lavoro concepito con nobilissimo scopo, e stato fatto pell'amore, pel bene della specie umana. Nè con ciò è nostro intendimento macular per poco che sia il grido dell'opera del Villeneuve. Ammiratori di lui, ne dissentiamo interamente per quanto riguarda l'Inghilterra, che crediamo all'invece sopra stabili e fermissime basi costituita. Si conviene da noi che l'Inghilterra ha vizî, ha difetti che fan mestieri di riformazioni, ma non credia-

mo, siccome a lui, esser quivi universalmente gradito il mezzo delle commozioni popolari. E però le manifestazioni de' cartisti, le proteste de' radicali, le orazioni di O' Connel sono da apprendersi ognora come naturale operosità di un corpo che ha libero il gioco di tutte le sue membra, e dei suoi muscoli. I partiti estremi, ed in ispecie quelli che tendono alla demagogia non vanno a sangue agl'Inglesi. Dal che noi teniam per fermo che le riforme essenzialmente utili faransi quivi dal tempo, con sagacia, con maturità, senza commozione, senza scompiglio. E tanto più in questa idea noi ci affermiamo quanto nella disamina del nostro subietto ci è stato agevole il far mostro come lo spirito di associazione è l'anima della società inglese, e come per esso, ovvero per la costante presenza degli'interessi associati, le condizioni di quella nazione sempre più migliori si fanno; e si faranno ancora a dismisura pel grande sviluppo cui quivi si tende, e che assicurerà per lo avvenire allo spirito di associazione quella benefica, quella salutare influenza, per la quale l'inglese opulenza non potrà giammai vacillare.

Già vedemmo quali sono in Inghilterra le pratiche dell'amministrazione provinciale e municipale, e come le autorità locali valendosi dello spirito di associazione imprendon per esso tutte le opere di utilità e

di comodo pubblico. Se ad esse è destinato un fondo speciale, allora questo vien ceduto alla società che assume l'impresa; se devonsi fissare un pedaggio o una novella contribuzione, allora si propone dalle locali autorità, ma dev'essere esaminata e discussa da un comitato, e quindi sancita dal Parlamento. È a sapersi però che il Parlamento nella gran Brettagna non è soltanto corpo legislativo, ma ha pure attributi giudiziari ed amministrativi, e però per quest'ultimi prende conoscenza degli affari che interessano le singole autorità, cosichè quivi tutto si riduce e si definisce. Ciò evita l'arbitrio delle locali autorità, e dà l'impronta della legalità a tutto quanto si opera in Inghilterra; poichè sia ignoranza o nò, il forese, il villico, ed anche il plebeo inglese rispetta e si sottomette quasi ognora di buon grado a quanto fa, ed anche al nome solo di parlamento, come si dà e si costituisce prigioniero tostochè è toccato dalla verga del contestabile. Queste a molti parranno strane usanze, ma egli è così. Si abbi sempre presente che non vi ha paragoni a fare tra l'Inghilterra e gli altri popoli, e che si apprezzeranno sempre male gli inglesi quantunque volte si suppone poterli giudicare con tutte le idee di uguaglianza, e di centralità amministrativa nate dalla rivoluzione francese. Tali idee non fan breccia nel cuore degl'inglesi, nè potrà dirsi che ciò avvenga per ignoranza, dapoichè

l'istruzione pubblica è quivi sommamente estesa, e 75 mila scuole danno questo morale alimento a quattro milioni di allievi, ciò che nel Regno Unito non lascia quasi alcun fanciullo senza istruzione (1). Nè già che io ciò annunziando voglia oppormi all'eguaglianza civile innanzi la legge, o che sia tanto privo di senno dal condannarla; l'argomento mio non mi chiama ad una tal quistione, dico però che il popolo inglese è forse il solo che essendo nella maggior sua parte, sia per le sue leggi, sia per le sue abitudini eminentemente aristocratico, non lascia pur nondimanco di godere di una libertà d'azione senza pari, e però di accoppiare a quel sentimento l'altro non meno profondo, e sentito dei suoi dritti, come cittadini di una nazione libera. Il perchè il plebeo inglese rispetta il grado ma non l'arroganza, si piega al nobile, ed anche qualche volta si umilia, ma se costui commette un'ingiustizia lo disprezza, allora riprende la sua attitudine fiera, lo chiama in giudizio, e qualche volta si vendica coll'ignominiarlo da se stesso.

Una cosiffatta maniera d'intendere la umana dignità, e la compiuta libertà di azione che l'accompagna han fatto abituale presso gl'inglesi il diritto di associazione

(1) Moreau de Jonnés. *Statistique de la grande Bretagne et de l'Irlande.*

e però quello ancora di petizione. Cosichè vi ha nella città di Londra un locale pubblico ove ognuno occorre quando che vuole per ascoltare i discorsi, le esigenze di alcuno pel prò del popolo, ovvero per istendere i reclami alla legislatura. Ciò quivi si fa come se nulla fosse, e senza intervento dell'autorità, o della forza pubblica, poichè è fra le usanze ordinarie. Lo spirito di associazione anima dunque interamente la società inglese. Esso raguna in corporazione ogni mestiere infino i ciabattini; esso riunisce le svariate classi come a Excesterhall, a Guildhall, a Wenstminster e in ogni punto de' tre regni. Esso fa avventurare gl'Inglesi in qualunque intrapresa all'estero; sicchè ovunque ed in ogni regione, ed in ogni emisfero veggonsi società di Inglesi quivi stabiliti alla testa di peculiari industrie, di nuove applicazioni, o di nuovi tentativi; fruirne loro stessi, farne gli altri godere, ed essere rispettati e temuti. Esso rianima presso gl'Inglesi, tanto nella loro patria quanto al di fuori, quello spirito di corpo e di comunanza, che nelle disastrose, siccome nelle fortunate vicissitudini di questo mondo, li raguna. Così le volontà tutte senza stento concordano, e facilmente per sottoscrizione si sovviene non che all'indigenza, all'istantaneo bisogno; per sottoscrizione e per unione si avanzano petizioni e si sostengono, una essendo la volontà, molte le forze per farle valere. Ed esso

pure internandosi in tutti gli usi e i comodi ordinari della vita fè in sul principio introdurre la costumanza dei *clubs*, ove non solo si conversa, ma fino si legge, si scrive, si studia, si mangia, si negozia, e si mercanteggia. Qual prò ne venga all'Inghilterra da questo uso, or fatto geuerale, e come un tal metodo di vita siasi immedesimato del tutto nell'indole, e nel carattere inglese, non è a dirlo. E ciò perchè lo spirito di associazione, che è tutto proprio loro li ha agevolmente raunati.

Ma per riprendere le lasciate orme, io dicevo innanzi tratto, che tutti i miglioramenti materiali che fansi nelle contee, e nelle municipalità inglesi debbano prima subire la sanzione del Parlamento, e quindi eseguirsi. Or siccome le locali autorità spesso fiate se non sempre pongono al profitto lo spirito di associazione, così uno de' tanti altri vantaggi è quello della celerità nello esperimento delle opere, avvegnachè come bene ognun si avvede i particolari ch'eseguono a proprie spese l'opera pubblica, hanno interesse che se ne affretti il compimento per incominciare a trarne profitto. E però vedonsi in Inghilterra non soltanto le opere con molto magistero ed economia eseguite, ma eziandio in brevissimo tratto di tempo principiate e compiute. Allo spirito di associazione debbonsi non solo tutte le superbe strade che tagliano in mille guise

le ridenti colline dell'Inghilterra, le strade di ferro, i bacini, i canali, e tutto quanto concorre, come dicemmo, alla prosperità ed all'opulenza della nazione ma ad esso ancor debbonsi le opere e l'impresе più speciali. Per lo spirito di associazione le vie di Londra sono percorse da celerissimi *omnibus*, e quelle dell'interno de' tre regni da agiate diligenze, da carrozze e carri di ogni maniera a prezzo assai modico. Per lo spirito di associazione non solo la metropoli, ma tutti i suoi dintorni, e ogni qual sia piccolo luogo inglese ha la sua illuminazione al *gaz*, che rende una luce sì viva da emulare il giorno, ed economizza la spesa. Per lo spirito di associazione, oltre di quelli mantenuti dal real corpo della Casa della Trinità, sono le coste dell'Inghilterra guernite di fari, che rendono oramai sicura la navigazione nel tempestoso Oceano e nella Manica. Lo spirito di associazione nelle città istesse, e presso le rive del mare o dei fiumi ha aperto ampie strade, e erette superbe banchine; lo spirito di associazione mantiene le razze per il miglioramento della specie cavallina; esso ha stabilito premi e concorsi per l'incremento dell'agricoltura; esso ha fondato accademie, e l'ha arricchito di facoltà, di scienze, e di lettere speciali; esso ha fondato e diramato le utili istituzioni delle scuole infantili, e delle sale d'asilo; esso ha stabilito e sostenta ospedali ed ospizi

di ogni maniera come qui appresso vedremo. Esso imprende per la più gran parte l'industria della fabbrica della birra, uno de' commerci interni ed esterni più importante dell'Inghilterra. Siede alla cima di queste il magnifico stabilimento dei signori Barchly e Perrens in Londra. Esso assume le imprese teatrali come di altri spettacoli; esso da per tutto si rivolge, al commercio all'industria, alla filantropia, al comodo vivere, ai pubblici sollazzi, ed ovunque comunica il suo spirito animatore, ed ovunque fassi strada e progredisce sicuro ed applaudito.

E a fare ciò meglio peculiarmente dimostro è omai tempo conoscere più addentro il come questo fecondatore spirito operi potentemente a prò delle classi inferiori del consorzio umano, e proprio sugli artigiani, i lavoranti, e il popolo in generale. Vedemmo già come colle sale di asilo, e colle casse di risparmio tende esso a far minorare in Inghilterra la piaga del pauperismo. Vedemmo come colle società caritatevoli, filantropiche, e di temperanza ai bisogni della languente o della tralignata umanità occorre e sovviene. Ma in un paese ove questa molla dell'incivilimento è sì altamente compresa e praticata, egli è mestieri che penetrando in ogni sfera, e palesando candidamente e palpabilmente i vantaggi di che è ap- portatore con ispezialità si dimostri a quelle classi

le quali prive del pabolo intellettuale e morale, opera meritoria senza pari è quella di somministrarglielo per ogni via, e con ogni mezzo il più facile, e il più comune.

La società, secondo la stolta credenza di alcuni, è un'arena, e un campo ove guerreggiansi le sorti delle svariate classi della specie umana. Una lotta lunga, pertinace, perenne sussister dee secondo i giudizi di quelli fra ciò che essi chiamano grandi e volgo, possidenti e proletari. Disparate le volontà come gl'interessi non possono entrambe agognar la stessa sorte, aspirare allo stesso fine. Quanto forma il bene e il vantaggio dei primi, fa il male e il danno de' secondi. Forze, elementi inconciliabili serbano, avvivano amendue. Il dì che l'una sorgerà ad esistenza propizia, sarà il finale dell'altra. E con un tale rattristante apparato come mai si vuole che co' nodi di amistà e di reciprocità fossero gli uomini avvinti? Questa avversione che si predica esistente fra l'una classe e l'altra non dee di fermo tener vivi i corrucchi, le diffidenze, gli odì mutuali? Non dee esser motivo ai misfari ed agli abusi che illaidiscono e bruttano questo mondo?

Il Cristianesimo colla sua salutare e benefica influenza tendeva a svellere questa supposta nimistà degli uomini fondando le sante dottrine sue sull'umana eguaglianza. Per esso si venne a riconfermare quel domma razio-

nale che forma l'essenza del Cristianesimo, cioè, che gli uomini hanno uno stesso principio ed uno stesso fine. Così la fratellanza, così la carità reciproca, così la grande associazione morale e religiosa che ovunque traspirano le pagine evangeliche. Ma l'egoismo che forte erasi fatto colla corruzione del mondo e fra gli umani erramenti, se si vide tocco mortalmente dalla legge del Cristo non per questo si spense. L'egoismo, che non è già il saziare i nostri appetiti, i nostri interessi, ma il saziarli con danno, con detrimento degli altri, con insensibilità verso il nostro simile. L'egoismo, esiziale eredità lasciataci dai pagani, avverso e bandito dalle leggi naturali che son le divine, fulminato dai doveri sociali, spregiato quasichè universalmente siccome vizio aborrevole e desolante. L'egoismo per un balenare fiaccato dall'impeto e dall'influenza religiosa venne ben presto a farsi novellamente quasi padrone del mondo; e s'insinuò nei consorzi, e con forme aggradevoli apparve, e vantaggi lusinghieri apprestò, e sino risvegliando nell'uomo il principio che lo domina, l'amore di se, questo stesso falsò, snaturò del tutto.

La civiltà figliuola primogenita, e interprete verace de' sacri dettami della legge del Cristo è l'antagonista dell'egoismo, e come quella cresce questo vien meno, e come quella si dirama questo svanisce. La

civiltà dunque come il Cristianesimo stabilisce l'eguaglianza morale e civile dell'umanità; la civiltà assegna, definisce agli uomini i loro doveri e i loro diritti; diritti e doveri che il Creatore impresso nell'uomo sin dall'istante della sua formazione, e che lo sconocerli per lungo tempo non può nè menomare nè estinguere. La civiltà all'impero brutale dell'egoismo sostituisce quello benefico e provvidenziale della ragione. Or la ragione dirigendo il nostro giudizio, e conducendoci sino alla tenebria de' tempi andati, ed alla lunga serie delle vicissitudini che hanno sempre agitato ed ora incivilito, ora abrutito il mondo ci fa mostro come essendo più che vera ed essenziale la eguaglianza morale e civile degli uomini è quasi impossibil cosa che ad essa venga congiunta l'eguaglianza materiale, o a dir meglio l'eguale possedimento de' beni di questa terra. È innegabile che l'uomo sin dall'inizio della sua creazione nacque con eguali dritti sul suolo che gli fu additato siccome sua stanza, ma alla seconda generazione quest'ordine venne alterato; dunque da ciò è a inferire che l'eguale ripartizione de' beni di questa terra esser non poteva lo stato normale della società. Mille circostanze concorrevano a far sì che svariate fossero le fortune degli uomini. Senza parlare delle forzose, nate dall'egoismo ed in tempi che la brutalità e l'ignoranza facevan per-

messa qualunque rea od illecita azione (mal seme che non può divellersi da questo mondo colla sola volontà, e col solo amore del bene) a questa disuguaglianza conducon ben'anco non che le procreazioni di diverso numero, i doni dell'intelletto, le facoltà mentali, e il giusto o il falso esercizio di esse.

Ma se la ragione appresta e rivela dall'un de'lati cossiffatte verità, dall'altro messa in movimento ed avvivata dalla crescente civiltà, i mezzi suggerisce siccome vincere e debellare il malfatto dallo egoismo, ed insieme render men dura alle ime classi degli uomini l'ineguaglianza sociale. Diciamolo una volta per le mille, sintantochè una massima, uon con modi stolti e ferini ma per intima persuasione, non domini questo mondo, ed è quella, che esso non potè esser creato pel godimento di pochi eletti, e per la inedia e le pene della immensa maggioranza degli uomini, sintantochè lo spirito di carità e di fratellanza del cristianesimo non siesi indelebilmente stampato nel cuore di tutti gli uomini sino al vedere frà tutti di ogni ceto e di ogni fortuna il proprio simile, sino al sovvenirlo all'ajutarlo spontaneamente, e quel che è più sino al dirozzarlo, all'istruirlo, all'appiacevolirlo, l'incivilimento non potrà mai dirsi essere pervenuto all'apice cui è avviato. La ragione dunque suggerisce quella filantropia che essendo generosa non che di largizioni,

e di beneficenze alle classi bisognose, lo è ancora con maggior prò di consigli e di ammaestramenti a quel ceto nobilissimo di persone che pur dall'opera delle sue mani si procura il vitto. Or quando si è pervenuto a ravvicinare con mezzi qualunque quella distanza che si suppone separar le varie classi della società, dimostrando col proprio esempio, colla pratica, coll'evidenza, che quella separazione è un errore, è un pregiudizio, è una chimera; coll'avvivare una mutuale, una disinteressata, una leale corrispondenza tra chi vive d'agi e chi vive di stenti, allora la filantropia avrà trionfato, e per essa la ragione, la civiltà, la legge del Cristo che questa fratellanza comanda.

A compiere divisamento sì egregio non fan mestieri parole, ma fatti, realtà più che ragioni, opere più che consigli, evidenza più che teoriche; fa mestieri discendere sino al popolo, con esso dimesticarsi, accomunarsi, immedesimarsi; indagare, studiare avvedutamente i suoi bisogni, le sue esigenze, i suoi reclami; saper discernere il bene dal male con senno e con imparzialità, sagacemente ripararli. Essere a lui largo più che di ofane largizioni in numerario soventi volte dissipate, di pratiche ed utili istituzioni; più che di un paue o di una mesclina vivanda dell'alimento morale e intellettuale. Farlo indotto a dir breve

di non vedere in chi possiede un suo nemico o un essere superiore, ma un fratello e un suo simile formato della stessa creta, e degli stessi organi, il quale nell'ajutare e soccorrere l'altro non fa che sdebitarsi di un obbligo, che fu a lui comunicato col battesimo, che gli fu infuso col primo vagito.

Or tanto bene si è principiato nel paese più aristocratico del mondo, l'Inghilterra; e la via gli è stata aperta e preparata dallo spirito di associazione. Penetrando questo spirito ovunque, e facendosi forte della fiducia che ispira in Inghilterra, e del felice evento che corona ogni impresa di simil natura non si contentò di giungere sino al tugurio dell'indigente, non di aprire al simile che languisce asili e ricetti, non di procurare al proletario il mezzo di diventar possidente, ma risalendo a sfera più alta e forse non men degna di pensiero agli artigiani si rivolse, ai lavoratori, a coloro insomma che vivono delle loro mani. L'associazione erasi già rivolta alla soppressione del vizio; all'incoraggiamento della prudenza, e dell'industria; alla preservazione della buona morale; ma molto ancora restava a fare, e l'associazione oramai dalle teoriche e dai dettami doveva discendere all'insinuante invito della pratica. Lord Brougham, il dottor Birkbeck, il Duca di Sussex zio alla Regina Vittoria, il Marchese di Lansdowne, Sir Francis Bur-

dett, Sir R. Wilson, Hume intesero nel 1823 a fondare il primo Istituto Meccanico di Operai in Londra. Con somme prese a colletta edificarono essi il locale e lo fornirono del necessario; agli artigiani lasciarono il peso del mantenimento. Eglino poi invitandovi gl'individui di queste classi, e inducendoveli con bei modi e coll'esempio vivente del loro vantaggio in poco tratto quella santa opera avvivarono, e presto il loro zelo, e il loro fervore videsi coronato dal più bello e compiuto successo. Nell'Istituto degli Operai di Londra s'impara le matematiche, la geometria, la meccanica, l'idrostatica, la chimica generale, e la chimica applicata alle arti. In un anfiteatro capace di più che mille uditori si danno cote-ste lezioni pubbliche; vi son pure le lezioni speciali; ma questi dansi in separate stanze: qui in modo preciso ed esplicativo si leggono e si dichiarono le scienze esatte, e le arti; qui quanto sinora si è creduto patrimonio di pochi ad ognuno e a libera sua scelta si somministra. All'istituto è addetta una libreria divisa in due sezioni, l'una consultiva, l'altra circolante con una stanza di lettura, ove sono fogli quotidiani e settimanili e opere periodiche. Un museo geologico e mineralogico fornito pure di apparati, di macchine, e di modelli illustrativi ogni parte delle varie scienze è aggiunto all'istituto degli operai.

I maestri vi sono a mercede o gratuiti; ve ne sono ordinari e straordinari. Chi è generoso della sua dottrina o di qualche largizione o dono al di là delle 10 l. s. è nominato socio onorario dell'istituto. Ogni socio paga 24 scellini l'anno per trimestre, più 2 scellini e mezzo per entrata. La ragunata è la sera dalle 8 alle 10 ore. Tal'è l'istituto degli operai di Londra, e tale lo stato in cui si è elevato in brevissimo tratto.

Ma questo non è solo il bene fatto da Brougham e soci; il bene anche maggiore, se così può dirsi, è quello dell'emulazione eccitata fra i filantropi e fra le altre classi medesime. A quell'esempio concitaronsi, risvegliaronsi gli animi, caddero le bende del pregiudizio, si risalì alle pure fonti del vero, lo spirito di associazione fu invocato sempre più onde far prevalere tutto il bello di una zelante filantropia. I quartieri di Londra modellandosi sull'istituto di Brougham e di Birkbeck altri ne stabilirono allo stesso oggetto. Westminster ebbe il suo, Lambeth, Kentish-town, Spitalfields, Cherkenwell, Finsbury, Southwark, Holborn, edificarono edifizî e associarono, e insegnarono operai. Holborn andando più innanzi non si limitò ad insegnare; quella associazione volle andare più addentro, e volle indagare, volle studiare moralmente e materialmente cosa sia l'operaio. Col

primo scopo raccoglie dati sulle abitudini e sul carattere degli operai; col secondo sovente si trattiene dei salari, e qualche volta sui movimenti del commercio e dell'industria invita i soci ad esternare la propria opinione. A Spitalfields succede dopo la scuola una libera discussione fra il lettore e l'uditorio. Così gli animi si innobiliscono, così consci di loro stessi gli artigiani migliorano sempre più la lor sorte, e con più agevolezza pervengono ad acquistar beni, a far qualche volta fortuna, a diminuire in somma il numero dei proletari. Scopo che per ben concepiti mezzi dee prefigersi ogni ordinata società.

Tanto prò diffuso nell'Inghilterra e nella Scozia fece tosto nascere il desiderio di applicar quelle pratiche nelle provincie che al pari della metropoli senton quivi innanzi in emulazione e in civiltà. Manchester industriale, ricca, popolosa città fondò il suo istituto di operai non più al di là del 1828. I filantropi institutori diedero a grado a grado il potere della moderazione dello stabilimento agli artigiani stessi; ora l'hanno pienamente. Vi si imparano come in Londra le scienze pratiche, e ad esso sono aggiunte una società di mutuo incoraggiamento affin di facilitare l'acquisto di utili cognizioni, e di promuovere amichevoli relazioni sociali fra i suoi componenti. I quali ragunansi due volte al mese, e un di

loro legge una memoria che serve poi di argomento ad una discussione generale. Alcune scuole elementari diurne per i figli de' soci e per altri fanciulli dei due sessi che vengono dirette da un comitato di operai stessi vi sono addette. Ogni settimana vi è esame; e i fanciulli hanno l'uso di una scelta libreria giovanile. I parenti in primo grado de' soci pagano quattro scellini per trimestre, gli altri cinque. Che mai di più nobile, di più morale, di più incivile far poteva lo spirito filantropico avvalendosi della potente molla dell' associazione?

Ad esempio di Manchester, altre città siccome Birmingham, Liverpool, Lincoln, Hull, Bath, Scheffield, Coventry, e altri piccoli paesi dell' Inghilterra hanno le loro istituzioni meccaniche più o meno importanti di operai, che li rendono più intelligenti, più attivi, più moderati, più sobri. E qui giova dire come una legge determina oggi in Inghilterra le ore nelle quali i ragazzi possono addirsi ai lavori delle manifatture e nelle fabbriche d'industria. Questa legge provocata dallo spirito filantropico e religioso, che progredisce altamente in quel paese, darà l'agio ai fanciulli di frequentare le scuole diurne, e così il loro sviluppo morale ed intellettuale sarà più facile e più pronto. Una legge eguale regge in Prussia, e la Francia ha dato le mosse per emanarla.

La Scozia non deve la sua primazia in fatto d'industria e di commercio che alle istituzioni degli operai dallo spirito di associazione con facilità senza pari quivi fondate. Giovanni Anderson fu il primo a concepire la generosa idea di migliorare l'intelligenza del popolo affin di renderne migliori le condizioni. Egli era professore di storia naturale a Glasgow. Alla sua morte per un considerevole lascio volle che si fondasse un corso pubblico popolare di storia naturale e di chimica. Il dottore Birkbeck fu il primo che la insegnò, e che con instancabile zelo le filantropiche vedute dell'Anderson diffuse, e dello spirito di associazione avvalendosi li accomunò maggiormente, e sù forme basi le posò.

L'istituto popolare di Glasgow merita dunque il primo di essere ricordato; ma di non minore importanza è la scuola d'arti di Edimburgo ove cogli elementi e colla pratica delle matematiche, della fisica, della meccanica, della chimica, il disegnare, e il modellare si appara. In alcuna altra città i corsi sono frequentati con tanto concorso quanto in queste due grandi città manifatturiere di Scozia; e in alcun'altra parte la salutare influenza di essi ha nel popolo procurato vantaggi maggiori. Aberdeen e Leith hanno le loro associazioni di artigiani. Due ne ha Leeds, una detta istituzione meccanica, che ha una biblioteca di 2000 volumi, la seconda data esclusi-

vamente alle belle lettere. Ogni piccolo paese di Scozia ha le sue istituzioni di simil natura, e per esse le condizioni degli artigiani e dei lavoranti principiano ad essere diverse di quelle che erano una volta. Tuttavia non si è che sull'inizio, poichè il bene non può mai nascere tutto alla volta; ma già citansi esempi e di non poco interesse. Molti operai che han seguito le scuole di Leeds pria sprovvisti di ogni cognizione, son oggi riguardati come i più abili e i più intelligenti del regno. Un'individuo che sino a 20 anni fu domestico è ora divenuto un distinto chimico. Un altro è impiegato anche in questo ramo nella manifattura di gaz di Bradford. Un terzo finalmente da semplice tessitore si è elevato alla condizione di professore di matematiche, e dirige i lavori di una delle più importanti manifatture del paese di stoffe impresse (1).

Che si dica poi l'Inghilterra suolo ove le stranezze, e gli errori sono radicati; che si dica non esistervi che difetti civili, che mostruosità sociali, che

(1) Questi particolari son tolti in parte da un'articolo del sig. E. Mayer col nome di Viaggio Pedagogico (v. Guida dell'Educatore n. 31, e 32, pag. 231, Firenze 1831) in parte da un'altro della *Revue Britannique* (ottobre 1837 pag. 382. Philosophie Morale). E ciò in tutto quanto non è stato da noi personalmente osservato.

egoismo in ogni classe, e in ogni ceto; che si dica non esistere fra le varie gerarchie relazioni, corrispondenza di sorta; che si dica ignorarsi virtù fratellevoli e di sociabilità. Oh come cotali imputazioni sono lontane dal vero; oh come è alterare, è accagionar invece chi i mali crescenti non ripara; oh come è questo l'esser cieco all'evidenza; oh come al paragone, tutto il gran bene che quivi si fa con mezzi naturali e spontanei rilucerebbe, e tutto il falso dimostrerebbe di quegli altri paesi ove si suppone forse poter fare maggior bene con mezzi forzati e indiretti! Che si dia luogo al tempo, e si vedrà se il progresso dell'Inghilterra avrà limite; e si vedrà se la civiltà compierà il suo alto ed augusto mandato, se la rigorosa diversità delle classi sarà per l'avvenire moralmente, come per lo passato, mantenuta e tanto pronunziata; se gli artigiani, i lavoratori, il popolo non avranno spianato le vie per giungere ove seggono le classi più alte, affin di migliorare ove, come e quanto vogliono la loro condizione morale, e materiale. Per ora basterà il convenire che di tanto, di sì immenso di sì incalcolabile bene sarà la società debitrice al ferace, al vivificatore spirito di associazione.

Il Canada, ora colonia inglese, gli Stati Uniti una volta tali, han dato pure anche per mezzo delle associazioni un grande sviluppo ed una estesa diffusione

agli istituti degli artigiani. La popolazione inglese dell'alto Canada ha procurato di averar quivi simili stabilimenti; come anche nella nuova Scozia, nella Terranova, e nel nuovo Brunswick. Negli Stati Uniti poi gli artigiani in associazioni ragunati provvedono con gran prò a loro stessi, e sempre fanno migliori le condizioni loro. Nel nord dell'Unione ogni città e villaggio hanno le loro istituzioni popolari; ma nel mezzogiorno e nell'oriente lo sono meno, perchè l'industria manifatturiera quivi non esiste. L'istituto Franklin in Filadelfia è il primo stabilimento di tal natura che siasi fondato in America. Oltre all'avveduta direzione che dassi quivi ai lavori, si fa annualmente una fiera di tutto ciò che producono gli artigiani sottoscrittori: si trovano annesse all'istituto una biblioteca, alcune sale di lettura con giornali americani ed europei. In varie scuole s'insegnano le matematiche e il disegno, e da lì finalmente si divulga un giornale compilato dai membri stessi dell'istituto che ha già grido per tutti gli Stati.

Boston fra le città dell'Unione ha il maggior numero di istituzioni popolari; dodici anni or sono non ne contava alcuno. Ma sviluppatosi con tutto lo slancio che è proprio degli Anglo-Americani lo spirito di associazione, ebber nascimento e progresso l'un dopo l'altro la istituzione meccanica di Boston, la società

meccanica del Massachusset, il liceo di Boston, la società di Boston per la diffusione delle scienze utili, la società di storia naturale, la società cronologica, il corso di Francklin, ed anche posteriormente gli stabilimenti più piccoli del liceo meccanico di Boston, l'associazione mercantile, l'associazione degli apprendisti meccanici, il liceo di Hannover. Opere eccellenti e costose, e stromenti fisici di un gran valore trovansi nelle biblioteche e nei musei di queste istituzioni popolari, ne' quali anche alle donne è permesso appartenere, e prender parte eziandio ai lavori letterari (1).

Poichè siamo in sull'enumerare i vantaggi che le associazioni arrecano alla maggioranza dell'umanità, il popolo, sotto l'aspetto morale, dobbiam qui dire, meritare speciale ricordo quelle società che a svegliar l'intelletto delle ime classi intendono, che le alimentano sia colle cognizioni utili, sia col pabolo potentissimo della stampa, sia finalmente coll'accomunar fra quelle ciò che prima si riputava patrimonio e monopolio di pochi grandi o di pochi eletti. Già da gran tempo *la società delle scuole britanniche e straniere e l'altra delle scuole nazionali* eransi fatte editrici di quanto l'Inghilterra produceva nel ramo di

(1) Revue Britanique. Octobre 1833 pag. 388, e 389.

educazione, e di istruzione elementare; ma più diffuso diventato il bisogno era mestieri render anche le pubblicazioni più popolari, e però meno costose. Brougham, valoroso campione delle ragioni del popolo, Birkbeck, Crawford celebri filantropi, posero mente a tanta opera coll'istituire *la società per la diffusione delle utili cognizioni*; ed essa libri utili d'ogni argomento e di vari rami dello scibile divulgò, e atlanti e carte geografiche e corografiche per pochissimo prezzo, e giornali ed enciclopedie da un soldo (1), e di ognuno di essi tira sino a centottanta mila esemplari. Questa vasta e proficua associazione, che è servita di modello a quella che col medesimo nome fu quindi istituita a Parigi, è stata di non poco giovamento, ed ha spinto molto energicamente l'appiacciare del popolo, il quale oggimai è al corrente dei progressi dello spirito umano. Nè questa sola associazione a quello scopo addetta esiste in Inghilterra; ve ne sono altre che anco divulgano a buon mercato opere e giornali. La società biblica distribuisce un'immenso numero di bibbie in ogni idioma; un'altra propaga sempre più la religione, ed altre so-

(3) *Il Penny magazine*; *il Penny Cyclopaedia ec.* Si veda l'interessante articolo del Mayer nella *Guida dell'Educatore* testè citato.

cietà divulgano libri religiosi a poco prezzo. Ve ne ha una che vien nomata per la *diffusione del cristianesimo*, che manda fuori a centomila copie un *magazzino pittorico*, altre letture ed istruzioni popolari. Molte altre singole associazioni diramano speciali conoscenze di orticoltura, di agricoltura, di veterinaria, o di altro che sia. E nelle grandi città eguali associazioni nascono di giorno in giorno, e progrediscono alcune, anco inosservate. Di tutte si loda l'esattezza nel servire il pubblico, ed elleno lodansi del guadagno che percepiscono, poichè raramente avviene, se non sia per non curanza quivi molto rara, che qualcheduna fallisca. L'associazione e le macchine apprestando l'una i valori, le altre le forze produttive han fatto sì chè lo spaccio librario sia ora più generale e più buon mercato; ed han disteso questo pabolo sino al popolo, ed hanno atterrato le barriere, i pregiudizî, le muraglie che separavan le classi, ed hanno reso le cognizioni comuni popolari, ed hanno infine affrettato il trionfo delle massime evangeliche e delle dottrine sociali.

Ci si conceda qui una breve digressione, che facciamo più per indicare un'opinione invalsa fra molti, che per trattare del subietto deliberatamente. La più gran parte degli scrittori francesi, imparziali per quanti eglino fossero, non tralascian mai quando dello stato

morale dell'Inghilterra favellano, di tacciare il culto anglicano d'inflessibile, e di esser sordo ai dettami di carità. Noi cennando di tale argomento colla riservatezza che merita, non stendiamo la nostra disamina sino al vedere se utile sia l'unione e la solidarietà fra la chiesa e lo stato; se un principio politico meglio che un sentimento religioso ciò consiglia. Di questo noi non facciam verbo. Ognun sà l'origine della chiesa anglicana; sà come quella terra cangiò credenza per volere di un despota sanguinario, e per quello di una donna, che alle dissolutezze colle quali disonorò il suo sesso alto spirito politico accoppiava; e sà eziandio come oggi tuttochè sussistente la riunione tra la chiesa e lo stato se ne è di molto minorata l'importanza politica colla emancipazione de' cattolici e dei dissidenti. La tolleranza ha oggi vinto l'austerità e l'immutabilità dello stabilimento anglicano, che però non solo urta e resiste, ma vince lo spirito di riforma, tanto è quivi fermamente basato. Facendo dunque astrazione alla straordinaria origine di quella chiesa, e ritenendo per sola vera le religioni cattolica, dobbiamo però dire come mal fondate per noi si reputano le aspre censure degli scrittori francesi. La religione non consiste semplicemente nelle forme del culto; queste son dovute e necessarie, ma ciò che pienamente la costituisce si è l'esercizio pratico ed intero dei do-

veri che ella inculca. Non dunque la sola apparenza, ma l'essenza, ovvero la morale che essa comanda, e che essa ispira si ricerca nella religione. Or in alcuna parte è questo spirito tant'oltre, quanto in Inghilterra; nè tanto esso move gli animi in soccorso del simile. La legge consacra un tributo de' poveri, il quale non per essere argomento di calde e svariate discettazioni lascia per questo di stabilire un principio, che il ricco dee sdebitarsi verso il povero. Or questo spirito di morale si dirama in ogni classe, ed esso avvisa le numerose scuole infantili che danno il pabolo dell'istruzione nella classe povera di Londra, e che in ogn' anno nel mese di maggio rinnovellano le solenni preghiere a Dio entro al maggior tempio di S. Paolo. Questo spirito, accoppiato a quello non meno potente di associazione, anima tutti gl'istituti di beneficenza, che sono nell'intero impero britannico, volti tutti con comun prò all'immegliamento delle ime classi, e però all'affazzonamento della loro morale. L'Inghilterra ha dato le mosse agli utili stabilimenti, tutti diretti a rendere men dura la condizione dell' indigenza, ed a prepararle migliore avvenire. Incontratevi coi quacqueri, coi presbiteriani, cogli episcopali, coi metodisti, li troverete religiosi, umani, esemplari. Assistete al loro esercizio divino avrete ragione di arrossire voi stesso; troverete in loro

un profondo rispetto per le cose sante, un'abnegazione completa di loro stessi; potrete dire follia o fanatismo la cieca lor fede nella loro credenza, odio o persecuzione la loro intolleranza e la loro inflessibilità, ma non potrete non convenire che questo spirito religioso deve altamente influire sull'indole popolare, e garantirlo dagli attentati di uno scetticismo mortale. Dunque queste sette religiose non sono egoiste, non son sorde ai dettami di carità, ed il soffio del cristianesimo le purifica pur dolcemente. Laonde lo stabilimento anglicano, e le sette che le tenner dietro, erronee per quanto fossero nella loro origine, operarono quasi per incanto una totale innovazione di credenze, e queste talmente in quel popolo s'impresero, che l'esercizio de' doveri e delle pratiche che insegnano quei culti son quivi comuni come al grande al mendico, come al potente all'imo, e sono rientrati nei costumi, e nelle abitudini di quel popolo. E questo stabilimento conta già tre secoli di vita, e certo in mezzo al male che si potrà incontrare in Inghilterra anche l'immenso bene che esiste, a lui deve la vita. Tre secoli di ferma credenza, d'immutabilità, e di cieca fede ad una religione, tre secoli di pratiche religiose costantemente e lealmente esercitate devono certo operar sull'indole popolare, e devono certo infonderle quello spirito di or-

*

dine, quella moralità pubblica tanta desiderevole nel consorzio civile. Ed io non so intendere come le censure per questo ramo da Francia possano partire, da Francia ove gli spiriti generosi accolgono al presente con letizia il ritorno alle idee religiose, ritorno necessario per ogni riguardo, tanto sotto l'aspetto morale quanto sotto il politico. Ma questa esser non può l'opera di pochi anni. Il soqquadro universale in che la rivoluzione di Francia pose uomini e cose, e quel che più monta l'annientamento totale della religione, render devono di fermo assai duro questo auspicato ritorno, il quale per ora esiste più nei voti dei buoni che nella realtà.

Ed infatti, riconoscendo pur tuttavia un fondo eminentemente cattolico in Francia, non giova spingere l'illusione molt'oltre. La Francia dopo di avere reso preclari servizi alla religione di Cristo fu cattolica per alcun tempo più per ispirito di cavalleria e per ostentazione, che per pura fede; la riforma la scosse, le credenze si divisero. Essa fu cattolica e protestante alla volta; poi due estreme forze lottarono aspramente, il fanatismo e la miscredenza; e ciò causò la filosofia enciclopedista, la quale fecesi un dogma dell'empietà, o tutto al più appena ammise il deismo. Venuta la rivoluzione il cattolicismo e tutti i culti furono aboliti, ed allora quanti errori, quanti vaneg-

giamenti! Or si vjde predicato da Chaumette e da Anacarsi Clootz, barone prussiano e caldo demagogo un culto alla Ragione, che personificata nella persona di una vaga moglie dello stampatore Momoro fu festato con grande apparato, e furono menati in trionfo i busti di Marat, o di Lapelletier; ora Caterina Theot, oscura ed ignorante donna voleva farsi tenere per madre di Dio indicando per suo assistente Dom Gerle intricante spagnuolo, e per profeta Robespierre; ora riconoscevasi un Ente supremo e a lui rendeani solenni cerimonie, e ammettevasi l'immortalità dell'anima, e tutto ciò facevasi per rendere un'ovazione a Robespierre; ora Haüg fisico fondava la *Teofilantropia* alla quale inclinava Larevelliere Lépaux membro del Direttorio; in somma sempre nuovi erramenti sorgevano; la moralità pubblica era quasi spenta; la fede religiosa svanita del tutto. Napoleone ristorando e consolidando il cattolicismo lo fece più con mira politica che religiosa; ma a lui deve molto la cattolicità. Il concordato fu uno delle elevate vedute politiche di Napoleone; giovò alla chiesa altamente, giovò all'ordine; ma se il concordato fece rivivere in Francia il culto cattolico non poteva per fermo infonderne novellamente lo spirito, nè riparare al disastroso rovescio cui avevano soggiaciuto gli animi. L'indifferenza venne in seguito di tanto scompiglio; l'indifferenza che in re-

ligione come nelle pratiche sociali è la peggiore. E comechè l'edifizio religioso venne in poco tratto ricostrutto, pure fa d'uopo convenire, che il bene che si fa ivi in questo ramo è breve e limitato. Tanto è vero che in Francia lo spirito religioso è in pochi, l'indifferenza universale. E di questa è sicura prova allor che scorgesi *l'associazione pella diffusione del cattolicesimo* durar grandi fatiche per aver coronati da felice successo il suo zelo e i suoi sforzi; e intanto veder non è guari croci atterrate e vilipese, e in un giorno vedere distrutto ed annietato il palazzo dell'arcivescovo di Parigi, e i vasi e gli arredi sacri posti in deriso e gettati nella Senna. Ciò noi diciamo non già perchè non crediamo sentitamente al bene che si fa in Francia, ma per mostrare che il ritorno alle idee religiose non è quivi universale per quanto si vuol dare ad intendere, e che così essendo mal suona il veder censurare la morale pubblica inglese e la credenza che la dirige. Qui non si tratta di porre a confronto la chiesa cattolica con quella anglicana, nè noi a un tal paragone declineremmo, noi, che come sola vera teniamo a gloria di professare la prima. Qui si tratta solo di determinare fra due paesi ove nell' uno professasi nella maggioranza un culto cristiano erroneo nel domma, nell'altro nella maggioranza dominando l'indifferenza, in quale de' due vi potrà essere più ampia dose di

moralità pubblica. La tolleranza de' culti , esigenza del secolo, e alla quale una politica antiveggente non può oggi non piegare, ammette culti, e però religioni, e però credenze. Le varie chiese protestanti hanno disparate credenze a loro, all'osservanza, all'esercizio delle quali, sia detto con nostra buona pace, pongono molto maggior zelo, e molto maggior fervore di quelli che pongono i cattolici nel praticar le loro. Con tutto ciò , ove il cattolicismo è esercitato con la beneficenza che gli è propria, ove i dettami del Vangelo son posti in opera sentitamente per la carità verso il simile i vantaggi che esso arreca sono più splendidi, perchè traggono origine da una sorgente pura e verginale. Ma ove questa beneficenza si suppone poter praticare per non sò quale amore dei prossimi, quale istinto sociale dalla filosofia del secolo decimottavo, ove esso si limita al soccorso di questo mondo, e colla vita presente finisce senza speranza di vita avvenire, senza precognoscenza di un dovere religioso, senza fiducia in Dio, allora questa è tutta illusoria, è senza forza, è senza prestigio. La filantropia deve dunque di fermo contenere in se l'elemento religioso; quando esso è cattolico è il migliore, ma, in difetto di questo, qualunque che sia cristiano può solo raccendere le virtù morali e fraterlevoli. Checchè se ne voglia dire, tale propizia influenza vedesi esercitata dal protestantismo in Germania e in

Inghilterra; ma ove le menti son dominate dall'indifferenza, questo bene non può essere nè perenne nè duraturo. Così essendo mal si addicono le querele suscitate dagli scrittori francesi contro gl'inglesi, e comechè stia bene il difendere la morale propria, molto più quando sul cattolicismo si posa, assai disdice conoscerla negli altri ancorché costoro per avversari si tengano. Ciò abbiasi a norma, nè si dubiti menomamente di andare errato.

Ma le associazioni inglesi elevandosi dalla bottega dell'operaio alle sale accademiche, non per questo obliano o si allontanano dal loro scopo, che è il popolo, che è il generale ben essere, che è il progresso franco, leale, amorevole della specie umana. *L'associazione generale inglese per l'avanzamento delle scienze* profondamente concepì questo vero, quando a se volle aggiungere una sezione statistica, a fin che i dati osservando e i movimenti della società in ogni suo ramo consigli, addottrinamenti, ammonizioni se ne cavassero pel incremento dell'umanità. Fra i promotori di quest'utile riforma figuravano Hallam, Babbage, ed altri economisti di grido; ciò non fu che nel 1833; marzo 1834 vedeva sorgere in Manchester la prima società statistica, e nel maggio dello stesso anno quella di Londra era già costituita. Nel 1838 ve n'erano inoltre sette altre ossia Liver-

pool, Bristol, Belfast, Glasgow, Clydesdale, Leeds, Birmingham. Or tutte queste associazioni annotando i fatti, e registrandoli non mirano peculiarmente che all'educazione e alle condizioni del popolo. Epperò non soltanto dei movimenti numerici o statistici s'interessano, ma quel che più vale dell'igiene e della istruzion popolare, delle combinazioni, delle rivolte, de' salari degli artigiani, del loro incremento intellettuale, e di altre savie ed importantissime investigazioni. E per mezzo di commissioni d'inchiesta a bella posta delegate localmente da esse si osservano le cause e gli effetti or degli ammutinamenti degli artieri, or di quelle rivolte de' lavoranti che negli anni scorsi agitarono i luoghi industriali dell'Inghilterra per l'aumento dei salari che reclamavano, or infine sopra ogni accidente ed ogni variazione che avviene nell'attiva società inglese. E da quelli luce di verità senza pari se ne cava, che dà l'agio di poter riparare con avvedutezza e con antiveggenza quanto forma oggetto di malcontento o di giusto risentimento. Così la società sovvenuta con previsione si rifà acconciamente del vecchio, e il nuovo vi si sostituisce senza idea di scompiglio, e più che da un magistrato investito di poteri forzosi ed obbligatori tanto prò si ricava da una saggia, da una preveggente associazione.

Gl'istituti statistici d'Inghilterra oltre ai tanti e mol-

tiplici rami di essa scienza con particolarità si rivolgono dunque alla condizione, alla educazione, alla sussistenza del popolo, e con ispecie degli artigiani. Al popolo, e particolarmente al popolo che travaglia sono rivolte le cure della società di statistica e degli uomini di stato la di cui più gran parte fanno parte di essa. Eglino sono in sull'osservare « se illuminandone la mente, e mitigandone coll'istruzione e la morale la furia, e coll'economia e coll'equità accrescendone i comodi si possa imbrigliar la pazienza del proletario, e persuaderlo ad aspettar dal beneficio lento ma sicuro del progresso, quello che se volesse immediatamente otteuere, bisognerebbe conquistarlo a prezzo di sangue, e trascinando la società in un'abisso, nel quale i poveri sarebbero i primi ad essere inghiottiti (1). » Il carattere inglese ci fa sicuri che non invano que' generosi, que' filantropi cittadini han riposto ogni fiducia sulla persuasione, nè noi dubitiam punto dell'evento quando veggiamo che tutti i loro sforzi, ed i saggi che fanno, e le istituzioni che fondano sul potente spirito di associazione si posano, e per esso han principio e vita, e per esso fanno av-

(1) Giornale di Statistica di Palermo vol. 3° pag. 47 e 48; articolo di E. Amari sui lavori della Società Statistica di Londra.

verato il palpabile progresso della classe artiera in particolare.

La Francia, la Germania, il Belgio, la Svizzera seguon puranche oggimai in questa bisogna il principio cui l'Inghilterra ha dato le mosse, ma quivi il bene non si fa che a singolo, nè il principio di associazione è impresso profondamente nell'indole e negli usi degli abitatori, nè praticato con fiducia nell'universale; purnondimeno la classe degli artieri è molto più stimata e molto più accorta di quel che lo era per lo innanzi; la sua intelligenza è più aguzzata dalle filantropiche cure di quei pochi generosi che a questa brama del ben'essere sociale sonsi rivolti. E la posterità meglio che i presenti benedirà tanto senno, e raccoglierà i frutti salutari di questo nuovo ordine di cose sul principio di associazione fondato, che dall'antico differisce quanto il bene dal male, quanto l'egoismo dalla filantropia.

Nella Francia, nella Germania, nel Belgio in ispecie l'associazione si dà alle speculazioni librarie d'ogni maniera. In quest'ultimo la ristampa degli autori stranieri è oggetto eziandio di negozio e di associazione, e forma oggi obbietto di calde controversie; la di cui soluzione stà a mio credere nell'opposizione sola della concorrenza dello spaccio. Checchè ne sia l'associazione a ciò si è data, e i libri sono così più diffusi e men cari.

L'Inghilterra in pria, poi la Germania, la Francia, ed ora l'Italia hanno adottato un savio consiglio. Ed esso è quello di radunarsi in grande assemblea scientifica affin di discutere dall'incremento dell'intero scibile e procurarne i mezzi di propagazione. Certo l'associazione non si poteva dare a fine più nobile, ed essa saggia da per tutto, e dolcemente e benevolmente quel vivificatore spirito trapela. Dall'abituro dell'artigiano si eleva alle sole accademiche, da queste alla navigazione, alla viabilità, all'industria, avente ognora in mira l'interesse de' più, e il progresso dello spirito umano.

Nè questi soli mezzi per far migliore la condizione de' più lo spirito di associazione ha fatto prevalere, ma estendendosi in ogni ramo, e ponendo a profitto non che l'utilità generale e l'incremento desiderevole in ogni bisogna, tutto quanto ancora forma parte dell'appiacevolimento della vita, e di ciò che dà l'impronta del progresso in ogni ramo, anche in ciò che alla prima apparenza tal non appare, premì e incoraggiamenti largisce, e l'emulazione spinge, e l'interesse aguzza, e il genio risveglia di coloro che ad un'arte indicata, ad un peculiar miglioramento, ad uno special trovato le loro lucubrazioni han rivolto. Epperò per lo spirito di associazione veggonsi creare stabilimenti ne' quali ognuno può dar saggio di ciò che

vale nell'eletto cimento, e può se vuole esporre i suoi lavori, e farli apprezzare, e farli giudicare, e spacciarli. Ed altri in cui vi sono indicati esercizi comunque ed in qual ramo desideransi; ed altri ove ad ammaestramento dei presenti, e a fulminare il vizio, e a plaudir la virtù, veggonsi effigiati al naturale, e nelle attitudini più predilette, o in favoriti e comuni punti della loro vita i più illustri personaggi contemporanei, ovvero i malfattori e i delinquenti; la cera rende i ritratti e le gesta principali di quelli; lo spirito di associazione li offre a quel pubblico cui non è dato vederli, o che ama eziandio di rivederli inanimati, e all'ammirazione o al disprezzo dei veggenti li espone. Lo spirito di associazione erigge stabilimenti per cosmorami, per panorami, e dalle fondamenta eleva quel *coliseum* pel quale in mezzo ad una rotonda voi siete, non si sa se fra l'illusione o il vero, sulla artificziata cupola di S. Paolo di Londra.

Ma fra gli stabilimenti dovuti al privato spirito di associazione in quella vasta metropoli due meritano segnalato ricordo, l'uno è il giardino zoologico, l'altro quello di orticoltura. Il primo racchiude ogni specie di animali venuti anche dall'altro emisfero. Son li elefanti, rinoceranti, giraffe, jene, tigri, leoni, e ogni maniera di quadrupedi e di volatili disposti elegantemente in un delizioso giardino all'estremità del

parco dal Reggente. Molti azionisti pagano una lira l'anno per la manutenzione di quello stabilimento, ed hanno il dritto di condurvi due persone; l'entrata nel giardino al pubblico è sottoposta ad un pagamento. Altro giardino di simil natura è nel quartiere di Southwark nella riva sinistra del Tamigi, ma questo non è pregiato quanto il primo; un altro ve ne ha in Liverpool, ed in altre grandi città. Mantengonsi tutti con prò delle società, frutto della concorrenza e dell'agiatezza unite insieme.

La società di orticoltura è anche una privata associazione. Essa ha stabilito premi ed onori per quei giardinieri che portano ogni anno alla pubblica esposizione le migliori frutta, e i migliori fiori. Noi colla potenza del clima potremmo eguagliare, se lo vorremmo, e lo potremmo, ma non superare ciò che si fa in Inghilterra, per lo artificio in simil genere. In maggio oltre i più scelti fiori, e le più pregiate piante che siano in botanica, e che erano per altro quasi tutte della stagione, quel che recava meraviglia era il vedere fragole, ananas, mele, uve di varie specie di smisurata grandezza, e di ottimo gusto. Ciò soltanto può farsi in Inghilterra ove avvi danaro non solo, ma quell'incoraggiamento che meritano simili cose, in un paese opulento, qual'è quello di lasciare ad ognuno la piena libertà di operare quel che più gli torna a grado, e si confà ai

suoi interessi. Coi capitali che sovrabondano in Inghilterra e colla libertà d'azione che vi si gode non vi ha intrapresa, per meno che non sia stranissima, che non deve prosperare.

PARTE QUARTA



SOMMARIO

Ingerenza del governo nell'industria e negl'interessi materiali—Gravetze dell'Inghilterra—Debito Pubblico. Suo confronto con quel di Francia e con quello di altre nazioni. — Esame sulla permanenza e solidità dell'opulenza inglese—Emulazione industriale—Riforma della tariffa doganale—Emigrazioni—Epilogo delle dottrine economiche, loro correlazione collo spirito di associazione e concordanza coll'ordine politico—Teorica del principio di associazione, e cenno sulla società inglese sovr'esso posato. — Conclusione generale.

Ma tutto ciò, mi si potrebbe rispondere, non potrebbe anche farsi da un provvido, da un illuminato governo con economia e con intelligenza uguali a quelle che i particolari vi appongono? Io credo che nò, ed anche in ciò amo ingannarmi con Smith (1) e con Say (2). Il primo nelle sottili definizioni che dà del travaglio e della produzione dimostra chiaramente, come

(1) *Recherches sur la nature et les causes des richesses des nations* t. I e II.

(2) *Traité d'Économie Politique*.

questi han rapporto immediato col sistema del governo e come ponendo ostacoli al libero sviluppo dell'industria ed alla riproduzione dei capitali si tolgono i mezzi di far prosperare un paese, e si affretta la totale perdizione di esso. Le teoriche di Smith sulla divisione del travaglio e sul collocamento dei capitali e gli schiarimenti che le seguono fan chiaro evidentemente la parte riserbata ad un governo nell'industria di un paese, ed egualmente dimostrano come mal si addice ad esso il gettarsi nelle opere pubbliche, e il prender parte in ciò che ai particolari è soltanto dato, ed è giovevole d'intendersi. Quel che dice Say è a tutti noto, ed ognun sà in qual categoria egli ponga i governi, e come ei non riduca il tutto che al travaglio ed alla riproduzione particolare. A parte di che, non mai stancheremo di ripeterlo, come mai si potrà supporre che l'eguale interesse, l'eguale scopo porranno un governo ed una società all'evento felice di una intrapresa? Per quanta intelligenza, per quanta abilità sia in un ministro o in un capo di una provincia non mai egli potrà arrivare a conoscere i peculiari bisogni e le esigenze di un regno o di una contrada, ed auco che l'abbia conosciuti non può certo vegliare sulle frodi che i subalterni commettono: il perchè allo spesso si hanno, nei paesi ove regna questo sistema, o le opere mal fatte, o molto

valore sprecato. Imprendendo siffatte opere i particolari ciò non può avvenire che raramente. Per il che a dir breve io conchiuderei, che chi ama il sistema della sovraintendenza del governo per le opere pubbliche è pel sistema delle fiscalie e dei monopoli; sistema che ritarda lo sviluppo degli interessi materiali, che coarta le volontà, che forza i valori, che fa tralignare il travaglio, che devia il naturale collocamento dei capitali, che smorza infine, e che scanna tutti i germi dei materiali miglioramenti. Se uno stato così fattamente costituito ha qualche bene, esso non è che momentaneo ed illusorio, ed ove non adotti un' altro ordine di cose che dia libero sbocco ai capitali, e libero sviluppo al travaglio, all'industria, ed allo spirito di associazione, questo stato non può che soggiacere a un tristissimo fine, ovvero i suoi passi debbon essere tardi ed incerti.

Che cessin dunque le meraviglie di coloro i quali senza conoscere il modo siccome sono ordinate le cose nella gran Brettagna gridan la croce sulla usanza che avvi quivi di sottomettere ogni cosa a un pagamento. Tutto è quivi particolare impresa, e come tale deve esser soggetta ad un diritto per la rifazione del capitale impiegato. Il qual dritto per lo più, siccome dicemmo, suol essere temporaneo, e quasi mai perpetuo. I contribuenti per altro di tutti questi mate-

riali miglioramenti non ne pagano alcuno, dipoi che le tasse locali ed obbligatorie sono addette ad un uso speciale, nè altrimenti possono impiegarsi: il pedaggio è un pagamento volontario, per lo che può tenersi piuttosto che per una gravezza per un prezzo di un uso che si fa di una privata proprietà, come il prezzo di qualunque cosa comprata o meglio locata. A mio vedere è questo il modo più semplice di definire il sistema, che in quanto ai materiali miglioramenti ha adottato la Gran-Bretagna. Forse astrattamente si potrà erroneo riputare, ma nell'applicazione è il migliore di tutti quelli che hanno gli altri popoli, posciachè l'Inghilterra in fatto di opere pubbliche siede maestra e non è a nessuna seconda.

Qui però altra querela sento sorgere che anche merita una soluzione.

L'Inghilterra ha pesanti gravezze, mi sento io dire; non ha quivi oggetto che non sia sottoposto a un tributo: gli usi della vita, gli esercizi, i pubblici sollazzi pagano un'imposta, perchè dunque pagando tanto, deve pure erogar denaro per procurarsi il comodo ed anche il vantaggio pubblico. Per risolvere quistione siffatta fa mestieri prima che si dichiarino gli asseriti principi.

Lo stato delle pubbliche imposizioni in una nazione non si deve mai, siccome a me sembra, misu-

rare e stabilire da quel che il popolo, o a dir meglio il paese paga, ma sì bene da quel che gli rimane per la riproduzione. Le imposizioni devono essere applicate con sommo discernimento allo stato economico del paese, e però da quello soltanto si potrà avere piena cognizione se pesante o lievi sieno in uno stato le gravezze pubbliche. Cosicchè il pagar troppo non fa la miseria di una nazione, quando a questa resta non solo da impiegare e riprodurre, ma anche da viver comoda, agiata ed opulenta; al contrario un popolo sempre più s'immiscesce allorquando privo di risorse è obbligato a pagare lievi gravezze, se pur si vuole, ma che non si confanno al suo stato d'industria e di economia. Ecco il vero modo di risguardar la bisogna. Che l'Inghilterra paghi milioni di gravezze, e che poi le restino migliaia di milioni per voltarli alla sua industria, alla sua opulenza, alla sua ricchezza, che male a lei fa l'esser tanto gravata? Quel che pare esorbitante agli occhi di chi è obbligato a veder gretta ogni cosa, non è poi realmente tale, prova ripeto la opulenza sempre crescente dell'Inghilterra non ostante i balzelli che pagano i suoi abitanti. Quel che i contribuenti inglesi pagano allo stato serve pria d'ogni altro al soddisfo dell'ingente debito pubblico fatto tale pelle guerre nella fine del passato secolo con l'America, e con la Francia sotto la repubblica e sotto

Napoleone; a mantenere la dignità e l'indipendenza propria di una nazione di prim'ordine qual'è l'Inghilterra; e però a sostenere la padronanza de' mari sorgente della dovizia e dell'opulenza degl'inglesi, e al mantenimento dell'armata; a provvedere allo splendore della corona, al pagamento degli alti funzionari dello stato, alle spese di alta amministrazione, e all'alta classe dell'insegnamento pubblico. I vescovati e il clero del culto dominante, e della chiesa stabilita son pagati dallo stato, ma posseggono terre e tasse locali. Tutte queste varie erogazioni assorbono le ingenti contribuzioni dell'Inghilterra, che si elevauo a cinquantadue milioni di lire sterline annuali. Tuttavia l'industria e l'agricoltura sono talmente in fiore colà, che quelle gravezze si pagano con ogni agevolezza dai contribuenti senza che per esse le private fortune menomamente ne venisser lese.

Ciò ognora valga detto proporzionatamente allo stato d'industria del paese, di che noi particolarmente c'interteniamo, poichè siccome testè si diceva ingente è il debito pubblico che pesa sulla Gran Brettagna, pel quale vari clamori sonsi elevati dalla legislatura di quella nazione, e che ha fatto predire da alcuni, siccome prossima la fallenza, vicino il decadimento della Inghilterra. Che il debito è una calamità ella è cosa indubitata. Invano Melon pretese in Francia far mo-

stro che i debiti nazionali non aumentano nè diminuiscono la pubblica ricchezza; invano nell'Inghilterra il Vesco Berkley considerava il debito pubblico come una mina d'oro; e più stranamente ancora Pinto in Olanda credeva accertare che il debito pubblico accresce la ricchezza nazionale di tutto il valore del suo capitale. Simili paradossi presentati forse con illusorie argomentazioni avranno forse altre volte potuto abbagliare; oggi però si è loro assegnato il posto loro dovuto, e il debito reputasi, per quel che realmente è, siccome una calamità. Ma tale essendo ineluttabilmente, egli è fuor di dubbio che questa calamità meno si risente, quantevolte un tal debito nella nazione stessa si scompartisce. Montesquieu andando più oltre suppone che il debito inglese fra gl'inglesi medesimi scompartito è guarentigia della loro libertà. Senza ammettere siccome innegabile un tal proposto, io crederei, che il credito inglese produce molto minor male di quel che lo fa presso altre nazioni, del che son prova il credito che gode, la puntualità ed esattezza colle quali vien soddisfatto, lo stato opulente della nazione, e finalmente l'ampio sviluppo che ha quivi lo spirito di associazione, da cui per sovvenzione dello stato son sortiti la maggior parte di quelli immensi capitali, che or formano ragion di suo credito. Così essendo la più gran parte di quel de-

bito non viene a riversarsi che nella stessa produzione del paese passando per le mani degli agenti della finanza. Egli è vero che al momento che esso vien tolto ai contribuenti diviene capitale improduttivo ed inerte, ma tosto si rimette in circolazione ritornando ai creditori. Ecco dunque che l'Inghilterra non può dal suo debito avere quel danno che si è supposto, e che se ovunque il debito corrode una finanza, e nuoce all'economia di uno stato, in Inghilterra lo dovrà esser di fermo di gran lunga minore.

Uno sguardo sul debito pubblico di qualche altro stato farà dimostro come, e perchè gli altri al paragon dell'Inghilterra sembrano assai più lievi. Genova e Venezia, repubbliche italiane che già furono, ebbero opulenza, e furono assoggettite di gravezze; le conquiste, le spedizioni, i trionfi la gloria stessa costaron denaro, elleno moltissimo ne erogarono, e co' replicati prestiti ingente fecesi il debito pubblico: appesantite oltre misura, la loro opulenza vacillò, si mauèò alla puntualità de' pagamenti; la credanza pria messa in forse perdè poi il suo valore tutto convenzionale; le ultime vicende politiche le trovarono sfinite, e se quelle vittime della forza e dell'oppressione non sarebber perite, certo che la loro azienda avrebbe meritato una ricostruzione, il loro debito pubblico un generale organizzazione. In Olanda è il più

antico debito pubblico, negli stati Uniti d'America l'ultimo. Questo dopo 40 anni fu già soddisfatto, quello sussiste ancora. Come non convenire che ciò è avvenuto, perchè in Olanda il credito era un mistero, perchè qui vi contrattaronsi ingenti obblighi avantichè si fosse conosciuto e trovato il modo di soddisfarli, e che invece in America, oltre alle fortunate condizioni di quegli abitatori, oltre all'economia nelle pubbliche erogazioni a tanto bene han dovuto contribuire l'esattezza e la buona fede nel soddisfacimento, le non inversioni, e la intangibilità de' fondi destinati a quell' uso. L'ammortizzazione soddisfece, ricomprò tutto il debito americano, per altro di poco momento; ma l'amortizzazione per attendere lo scopo ha bisogno di costanza e di perseveranza siffatte, il di cui esempio non si è dato certamente poter trarre dagli stati europei.

La Francia non ci offre per nulla lo stesso splendido esempio degli stati Uniti. La storia della finanza di quella potente e doviziosa nazione si potrebbe riepilogare in una grande serie di prestiti, di fiscalie, di fallimenti. Sia per le vicissitudini svariate ed incerte che quasi ognora l'hanno agitato, sia pelle erogazioni ingenti delle molte guerre che ebbe in ogni tempo a sostenere, sia per le inutili, sia per le assurde spese di una boriosa monarchia, sia infine,

lochè è più probabile , pel modo come essa allora era costituita e governata; la Francia non ebbe mai un'ordinato sistema di azienda pubblica, nè mai il credito ha quivi potuto prosperare. Il bene, qualche volta grande in particolare che vi si è fatto, non era che infino a quando durava alla moderazione di quella l'uomo illuminato che la reggeva. Il perchè l'impronta della buona fede, i luminosi csempì di morale pubblica, i dettami giudiziosi di una severa scienza della finanza, di una avveduta economia pubblica, tutte quelle pratiche dottrine sulle imposte e sulle risorse, e sul modo di percezione affine di non esaurirle vanamente e a general detrimento , che pria esercitò luminosamente, e quindi legò alla posterità il ministro Sully finiron con lui.

Colbert, bene e male che fosse stato, aveva un sistema che praticò con acume d'intelletto con gran vigore di volontà, con successo pronto e felice; gli errori suoi illusero; il paese vide aperte nuove fonti di ricchezze, ma mancato lui, il nome di Colbert fu biasimato, ma non si fece meglio di quel che costui aveva fatto. Law viene, dirama le dottrine del credito, delle banche, delle compagnie commerciali, si presta a lui fede, si costruisce un'edifizio tutto nuovo, tutto ignoto; i buoni risultamenti coronano gli sforzi di Law , che si venera , che si adora ; ma un mo-

mento bastò, ed anco questo bene svanì in sul nascere. La crisi finanziaria dopo la caduta di costui scorò tutti. Venne dopo Bertin, uomo poco noto nell'universale ma assai perito nella scienza della finanza, proponeva egli portare alle sole frontiere le linee doganali, torre ad esse quanto hanno di fiscale e di angarico, riducendo la tariffa coi valori delle mercanzie straniere dal 5 al 15 per 100. Costui stìe poco tempo alla finanza, e dagl'invidiosi tosto fu fatto dimettere. Ma ognuno fra coloro che seguirono, e più a noi Turgot, Necker, Calonne portarono a quel posto le loro vedute, i loro sistemi, non seguiti mai dopo dai successori, nè mai tenuti a norma di un ordine di cose sistemato e permanente. Con ciò intendo io provare, che come siesi formato, e quanto davvero sia stato il debito pubblico di Francia pria della rivoluzione, non potrà mai definirsi; e che ove non sonvi guarentigie legali e pubbliche, il bene non può essere che temporaneo e accidentale. Tanto è vero che a Dodun, a Orrey, a de Sechelle, a Fleury, a d'Osnesson che la Francia pone tra gli abili e probi finanzieri vi si può contrapporre Desmarets, Terray, Laverdey, d'Inault, Silhouette, chi inabile, chi incapace, chi maligno. E un subuglio, e una contradicenza di cose senza pari, ed or uno, or un' altro sistema trionfare, e ciò in mezzo alle

fiscalie, ai fallimenti, alle spoliazioni, fra i quali di tanto in tanto il vero facevasi strada, e come luce vivissima traspariva e irradiava. La Francia perciò fu priva di credito, nè potea meritarlo ove non eravi buona fede, ove non erano con sicurtà soddisfatti i pesi pubblici. Il manco di buona fede che provavasi per ogni ramo della sociabilità francese, prodotto dall'incertezza, dall'instabilità, dall'arbitrio allor dominanti, più che un *deficit* annuale di 56 milioni di franchi causò quella tremenda ed ostinata rivoluzione, in seguito della quale per le lunghe guerre sostenute si vide la Francia aggravata di un debito pubblico superante i trecento milioni di franchi. Fra i quali non son da contare nè gli antichi obblighi non rispettati, nè l'ingegnoso episodio degli assignati. Ed è da convenire, che solo l'istituzione del Gran Libro, opera di Cambon e di Ramel dotò la Francia di una sicurtà senza pari nel soddisfacimento del suo debito, ma egualmente diè l'agio ai susseguenti poteri di aumentarlo a lor piacimento, sino a che venuto il tempo della legalità, e del rendiconto dell'azienda pubblica, quel debito acquistò credito, e a menomarlo per ogni via convenevole oggi s'intende.

Toccando ora delle finanze britanniche nulla di tutto ciò ci si para alla vista. E non già che noi tenteremo tesser la tela di tutte quelle; che ciò oltre la

condurci molto al di lungò dei limiti che ci siamo imposti, non rientrebbe nell'argomento nostro, e lungo e maturo esame meriterebbe. Ne cenneremo dunque quel tanto che farà chiaro essere stata la buona fede in ogni tempo l'anima e il principio dominante della finanza inglese; e che se qualche volta percorrendo le molte sue vicissitudini s'incontreranno errori, si noteranno soverchie largizioni, inutili spese, false e dannose massime alcune fiate praticate, in quanto al debito pubblico non altro si scorge, che una puntualità spinta sino allo scrupolo dalla parte del governo in ogni tempo, ed una docilità, ed una ragionevolezza eguale dal lato de' creditori. Lochè non da altro provenir poteva che dalla stabile fiducia che l'Inghilterra ha saputo a se stessa e nell'universale ispirare.

Il debito inglese si compone primamente del debito iscritto, nel quale van compresi i prestiti contrattati sulla fede pubblica, le varie emissioni di biglietti e di rendite costituite sopra interessi diversi, gl'interessi di creazioni varie su diversi fondi pertinenti all'Irlanda: e molte e svariate annualità o vitalizi risultanti da diverse ragioni tanto sull'Inghilterra che sull'Irlanda; secondamente dal debito detto fluttuante, che comprende i biglietti dello scacchiere e i biglietti della marina *navy-bills*, i primi tirano gl'interessi dal dì della loro creazione, i secondi dopo sei mesi. Le dotazioni, le pen-

sioni, i soldi, i compensi, le annualità, i vitalizi per cause diverse formano il rimanente debito che si eleva al presente ad una somma enorme.

La storia di questo debito pubblico ci offre, siccome già avvertii, una serie di prestiti soddisfatti tutti con scrupolosità a rigor di vocabolo, ma che non per questo han lasciato di esser funesti alla gran Bretagna. Il sistema de' prestiti riputato il più facile per aver prontamente i capitali che fan d'uopo, non lascia pur non di meno di nuocere altamente col progresso del tempo tanto alla finanza dello stato che all'economia del paese. Meglio che ogn'altro si è fatto modernamente dimostratore di tale argomento il Macculloch e pria di lui Romagnosi. E se l'Inghilterra (l'unico esempio, che si può arrecare in Europa, di puntualità senza pari) ha soddisfatto ognora esattamente gli obblighi suoi, tanto onore e tanto bene son da porsi non che alla crescente industria e al nuovo sviluppo de' capitali, e alle nuove risorse venute fuori, alle salde istituzioni politiche pelle quali si regge. Che vediamo infatti scorrendo la serie di quei prestiti, e di quel debito? Carlo II iscrivere il primo il debito nella sparuta somma di 664226, l. s. e Guglielmo III di Annover adottare il primo il sistema de' prestiti. Più per ragioni di prudenza dettate dalle condizioni politiche dell'Inghilterra sotto il regno di costui, che per animo delibe-

rato di aggravare il paese, egli fra i due sistemi dei prestiti e delle imposte adottò il primo. Faceva mestieri in quel tempo di partiti atrocissimi, e di recenti mutamenti che il popolo non s'irritasse con nuovi balzelli, ma che l'esigenze si soddisfacessero in un modo coverto e simulato; onde fu forza ricorrere ai prestiti, e per essi agl'interessi di quei capitali addossati allo stato. Allora dunque non eravi altra via a scegliere, bisognava non che risvegliare, sedare, sopire le suscettibilità popolari. Ma quel sistema preso a norma dell'avvenire ecco dove altamente si errò. Guglielmo ed Anna crebbero di gran lunga il gravame dello stato; da quel tempo in poi per prestiti, e per interessi, il debito inglese non si aumentò col progresso aritmetico, ma con la rapidità e la potenza del progresso geometrico (1). Meno qualche riduzione crebbe sotto Giorgio II, sotto Giorgio III, ma negli ultimi tempi colle guerre americane, e continentali europee crebbe a dismisura talmente, che fè dubitare per la prima volta della sua incontestata puntualità. Tale ingente debito secondo il calcolo di Storch è quattro volte più grande che l'intero numerario esistente. Ma che ciò pur non sia. Il rapido progresso, e l'ingente somma alla quale elevossi in breve termine fanno spavento. A

(1) *Revue Britannique* t. I. 4. Serie 1836, pag. 15.

detta di Pablo Pebler⁽¹⁾ sedule statista inglese il debito di quello stato pria della guerra della rivoluzione francese era di 233,733,609, l. s., alla pace di Amiens (1801) era di 528,839,277 l. s., ed alla pace di Parigi (1814) di 864,822,444 l. s. In tutto questo periodo sovraneamente signoreggia però la buona fede inglese. Se erogazioni ingenti han luogo si è per seguire or l'uno or l'altro sistema di politica, or l'onore nazionale compromesso, ora i diritti del trono e le ragioni de' trattati messi in forse, ora la primazia de' mari vacillante, or gl'interessi in pericolo. Si spende pazzamente se pur si vuole, ma in cuore si ha sempre il lustro la onoranza del paese, che in mezzo a durissime prove ricomparisce ognora più florido e più possente.

Come dunque non accagionar di tanto bene la verità di quelle istituzioni che reggono la Gran Bretagna, quando altre nazioni in quella guisa han perito; quando quivi non si mira ognora che alla buona fede; quando le persone a nulla valgono; o a dir meglio persone di falsa tempra agli alti poteri per favore di quelle non si elevano. Che pur si biasimi Pitt, ma Pitt aveva con se l'immensa maggioranza del paese, era ministro in un tempo in cui faceva d'uopo avere vigor di mente

(2) *Histoire financière et Statistique générale de l'empire britannique* t. 1 par. tavola 2.

e di volontà; salvò il paese, rovinò la finanza; i pareri son vari su di lui, ma la legalità copre gli atti suoi. La finanza appesantita resistè ancora mercè la sobrietà, il sangue freddo inglese; si temea fallisse, ma ciò non avvenne, nè avvenir ciò poteva in un paese di calcolo e di perseveranza.

Cosichè per ogni dove nella storia dell'azienda inglese prove luminosissime di fede pubblica a noi si presentano; e se lord Stanhope, Walpole, Pelham, identificarono i loro nomi con atti di svariate vedute finanziere; il primo ricomprando per l'ammortizzazione, ovvero coi capitali dell'interesse composto, le rendite scadute, con qual norma designava estinguere l'intero debito; il secondo perchè di una forte somma dell'ammortizzazione si avvalse siccome sussidio per sgravare il paese dalla tassa territoriale; e il terzo per aver resistito in un tempo di crisi alla fallenza che minacciava con abilità, e con sincero amor patrio; pure se vorranno o non lodarsi tutte o parte di queste misure (che portano con essi l'impronta del legale suffragio pubblico) quivi mai s'incontra un pagamento non soddisfatto, un'obbligo non rispettato. Pitt a consulto di Price fondò grandi speranze sull'interesse composto, fatto stà che sotto il ministero di lui il debito anzichè menomare crebbe a dismisura, poichè gli avvenimenti europei tradivano i suoi progetti, e il suo buon volere. Il

fondo di ammortizzazione, utilissimo quando scrupolosamente si fosse addetto soltanto alla ricompra del debito, diventava inefficace quando da quell'uso veniva distolto, e però di questa colpa non che i presenti è mestiere accagionare colui che il primo a quel fondo attentò. L'abolizione di esso testè deliberata, e alcune replicate riduzioni della rendita hanno alleviato sensibilmente il debito, chè già la liquidazione, e la estinzione di 625 milioni di franchi sonsi fatte recentemente, oltre le economie avute nelle conversioni degli interessi pubblici fatti nel secolo passato. E queste riduzioni sonsi in Inghilterra praticate senza che i creditori siensene fatti opposenti, e senza inforzare il diritto nel Governo riposto di ridurre gl'interessi quante volte lo stato prospero della finanza offra sufficiente guarentigia al creditore pel soddisfacimento, ovvero quantunque volte gl'interessi correnti di ogni valore sieno minori di quelli pel debito pubblico statuatì. Cosiffattamente l'erario inglese si è veduto in poca parte disgravato del presente suo debito, senza mai ledere la buona fede pubblica, anzi sempre più accreditandola colla sua esattezza e colla sua puntualità.

Quest'ordine di cose, sin da tempi da noi abbastanza lontani non discontinuato, ha originato quella fiducia che ispirano le finanze britanniche. Nè altrimenti avvenir poteva quando che dalla rivoluzione

del 1688 veggonsi dall'Inghilterra tutti i suoi impegni diligentemente rispettati, e soddisfatti; e quando risalendo sino al cancelliere Montagüe, che il primo emise nel 1696 i biglietti dello scacchiere, quella e le susseguenti emissioni sonsi veduti pagati puntualmente alla scadenza. Il credito dunque non si acquista come per caso, ma per buona fede, per puntualità, e in quelle vieperseverando. Or l'Inghilterra offre uno splendido esempio, solo nel mondo, tolti gli Stati Uniti, esempio che a mala pena, temporaneamente e quasi per caso han potuto seguire le altre nazioni.

Una cosa sola potrebbe far vacillare l'anticato credito inglese, questa sarebbe un fallimento. Si pensi che ciò non ha avuto luogo in tempi, oh quanto maggiori di questi, di pericolo e di scoramento; si pensi che allora le mille risorse che or sonvi non eranvi; si pensi che l'Inghilterra tenacemente cozzò contro l'influenza napoleonica, e che degli inglesi tesori fu il continente sovvenuto. Or oggi che questa potente nazione, siccome abbiain provato è fermamente opulente; oggi che le gravezze pesanti per quanto fossero pagansi agevolmente senza che i capitali per la riproduzione mancassero; oggi che lo spirito di associazione, salda guarentigia delle politiche istituzioni, e della permanenza della ricchezza, diffondesi gradatamente, come mai si vorrà predire un fallimento? Una guerra generale, una serie di replicati disastri potrebbe

forse far vacillare l'inglese potenza, di gran lunga aumentare il suo debito, colpire il credito. Ma queste oltre all'esser cose comuni alle altre nazioni, e dalle quali maggior danno della gran Bretagna le altre ne avrebbero, quante volte ciò fosse, sono possibili ma non probabili. La gran Bretagna soddisferà dunque ognora puntualmente e come per lo passato i suoi impegni, senza che il paese di ciò ritirasse gravissimo danno. Se poi la pace durerà, e le stesse condizioni avventurose la favoreggeranno, il debito mano mano verrà meno, mercè la stabile credenza, la buona fede che la distinguono, il sistema di economia adottato, le risorse dell'industria crescente. E siederà poi senza ritorno primiera fra le nazioni dell'Universo, allorchando sarà affranchita mano mano dalla calamità del debito pubblico, che se non deprime del tutto e come altrove, nuoce però di gran lunga al libero ed intero sviluppo di tutte quante le sue forze produttive, che lo spirito di associazione ragunandole fa quivi meglio che in ogni altra parte fecondare.

Un'altra quistione essenzialmente intrinseca allo spirito di associazione, e forse la più importante e la più grave di tutte, è quella della permanenza e solidità della presente prosperità ed opulenza della Gran Bretagna. Ammessa anche la realtà della ricchezza dell'Inghilterra sarà poi essa di fermo durevole? Ecco

ciò che alcuni ci dimandauo. La risposta a mio credere non ammette dubbio e sarà convincente.

Le origini dell'opulenza inglese sono il credito, e la padronanza de' mari. Per questa trovasi l'Inghilterra posseditrice delle Indie; per questa trovasi padrona delle colonie Francesi, Olandesi, Portoghesi, nell'Asia, nell'Africa, e nel Nuovo Mondo; per questa le sue flotte e le sue navi ricettano, come a Londra, e a Liverpool, a Corfù, a Malta, a Gibilterra, a S. Sebastiano, al Capo di Buona Speranza, a Culeutta, a Quebec; come all'isole Jonie, alle Antille, alle Canarie. Il credito poi mettendo in circolazione i capitali, e dando un valore convenzionale, dà movimento, dà vita alla nazione che gode de' benefici frutti dello spirito di associazione, origine siccome abbian detto, e parto del credito stesso. Se dunque l'Inghilterra prosiegue ad esser padrona de' mari, ed insieme a godere del suo credito, la sua opulenza non potrà mai vacillare. Il credito e la padronanza de' mari hanno in Inghilterra stretta correlazione fra loro. Questa venendo meno deve quello necessariamente languire. Or nissuna apparenza vi ha che il dominio dei mari degl'inglesi possa oggi mai venir meno, e però tanto le sudie, sorgente principale della prosperità inglese, quanto la più parte delle sue colonie americane, le saran sempre soggette o tributarie, o quel che val meglio, amiche.

Qual potenza infatti attualmente può emular l'Inghilterra, e contrastarle il dominio de' mari? La Francia certo che nò. Se la Francia stata fosse vincitrice al Abouckir, o a Trafalgar; se la Francia sotto la repubblica si fosse fermamente stabilita nell' Egitto, e quindi penetrando nel continente Asiatico invaso avesse il territorio Indiano; se la Francia sotto l'impero di Napoleone avesse abbattuta la potenza Russa, e poi col suo rapido corso piombato avesse nel cuore delle possessioni inglesi delle Indie, allora la opulenza, il credito, e la padronanza de' mari dell' Inghilterra sarebbero stati in periglio. Così però non è avvenuto, ed ora la Francia inoltrata in un sistema tutto di pace, e legata all'Inghilterra per interesse e per comunanza di principi e di politiche condizioni non può, nè deve arrecarle nocumento in alcun conto; non ostante il trattato del 15 luglio, uno degli strani episodi dell'età nostra (1); e la quistione del diritto di visita tuttavia non risolta; e le rivelazioni fatte alla camera dei comuni dal commodoro Napier intorno allo stato della marineria francese.

(1) In due separati articoli *l'Oriente, e la Palestina* inseriti nella *Ruota*, giornale per la Sicilia ho trattato distesamente di quell'atto politico — Si veda la *Ruota* A. 1° N.° 24. A. 2° N.° 17 e 18.

L'America molto meno. Tutta commerciale ed industriosa, collegata all' antica madre patria per comunanza di lingua e di usanze, non che per mutuali vantaggi, forte ne' mari per la difesa dei singoli interessi di commercio, e per la dignità dovuta alle sue istituzioni ed alla recente sua nazionalità, non può l' America, nè l' è di profitto offender l' Inghilterra. Oltrechè mal fondate sarebbe una collisione fra questi due popoli. L' America non tende, nè le giova divenir guerriera. Ella deve limitare l' ardor suo alla difesa di se stessa, mai all' offesa degli altri, quantevolte non discapita la di lei dignità. Con questo sistema ella si è ingrandita di varî stati, che oggi formano l' Unione, e così inano inano si accrescerà; prova l' emancipazione del Texas, l' indipendenza cui aspira il Michingan, il giornaliero incremento dei varî stati suoi limitrofi, siccome dell' Illinois, dell' Huron, dell' Arkansas, e del Sioox, regioni già volte a cultura ed a civiltà. L' America perirà vittima della disunione il giorno in cui aspirerà a conquiste, o che vagheggerà idee di dominio nel continente Europeo od altrove; tendenza che assai disdice alle confederazioni. Per altro l' esperienza ha provato a quel sagacissimo governo e a quell' avveduto popolo, che la guerra alle armi non è più dai tempi in che viviamo, ma che all' invece la guerra che si fa oggi giorno è

consentanea allo spirito del secolo , val quanto dire tutta di emulazione industriale; guerra di principi e d'interessi che con altri mezzi si combatte che colle armi. Se con illuminate provvidenze vengon conciliate le differenze tra l'Inghilterra e l'Unione per le frontiere e pel diritto di visita; e le altre più profonde tra l'America del Nord, e quella del Sud, affin di evitare qualunque ulteriore collisione fra le due parti dell'Unione Americana, (1) l'Inghilterra avrà un'emula potente dalla quale non ne potrà venire che un mutuale profitto.

Non così la Russia che salita oramai al grado di primaria potenza tende ad emulare l'Inghilterra, a contrastarle il dominio de' mari, ed a ferirla vitalmente. Questo colosso da un lato tocca le Indie, dall'altro il Canada, e amendue le parti tenta sollevare contro l'Inghilterra. Che tali siano le mire della Russia lo provano abbastanza la preponderanza che si è saputa acquistare nell'Oriente; la guerra e la pace che la seguì col Turco; il trattato di Unkiar-Skalassi, e l'articolo segreto che lo segue; la guerra, l'alleanza colla Persia, e la politica che quivi ha adottato; l'ingran-

(1) Si veda nella *Ruota* un mio articolo che ha per titolo *Il Presidente agli Stati uniti*. Ivi è detto delle quistioni tra il Settentrione e il Mezzogiorno dell'Unione Anglo-Americana.

dimento del suo territorio tanto in Asia che in Europa; e finalmente gli emissari Russi iti al Canada. La Russia ha numerose flottiglie, ha un'armata formidabile ed agguerrita. Tutto dunque pare favorire la per emulare, se non per fiaccare la potenza inglese. E pure a nostro intendimento la Russia è lontana ancora le mille miglia dal poter nuocere all'Inghilterra. Eccone i motivi. Per quanto numerose sieno le sue flotte esse non possono sboccare che dal Baltico o dai Dardanelli; nell'una e nell'altra parte l'Inghilterra può facilmente chiamarle ad uno scontro; quei mari sono pur troppo conosciuti dagl'inglesi, ed ivi si son segnalati per memorandi fatti. Più agevole sarebbe alla Russia nuocere all'Inghilterra coll'occupazione delle possessioni delle Indie; siccome le aquile Russe sonsi mostrate nella Persia, e nella Turchia Asiatica, potrebbero eziandio apparir nelle Indie, e impadronirsene. Per quanto una tale impresa appaia di poco momento, ed anco ponendo da canto la guerra ostinata che seguirebbe colla poderosa truppa inglese, e cogli interessi particolari delle Indie, si pensi che la Russia, che fonda tutta la sua potenza sull'armata, deve guernire gl'immensi suoi domini, deve contener la Polonia, la Circassia, e mantenersi quella preponderanza assoluta, che si è assunta tra i potentati Europei. Ma che la Russia pur vinca! Ove sono in

lei i mezzi per potersi fermamente stabilire fra un popolo, o fra una nazione avviata all'incivilimento, ed educata nei materiali miglioramenti? Ove è in lei quella forza morale ed intellettuale? Ove quella conoscenza, quell'ardore degl'interessi materiali, e reali che formano la ricchezza delle nazioni? Ove quell'abbondanza di capitale? Ove quell'arte di saper creare il credito? Ove infine quello spirito di associazione che è l'anima di una grande nazione. La Russia non manca di territorio, ma di tai mezzi manca; e però tuttochè l'Inghilterra dee sempre star guardinga sui di lei movimenti, pure ciò dee fare non perchè essa sia in prossimo periglio, ma per poter punire a tempo ed a luogo chi suppone potere a lei contrastare il dominio de' mari, ed insieme quel credito che rendono solida e ferma la di lei opulenza.

Sò ben io che non mancano vaticinatori che vedon vicina l'ora della decadenza dell'Inghilterra. Ridotta com'ella è all'apogè della floridezza, e fidante sola sulle sue manifatture dovrà di fermo (così dicono) soggiacere quantevolte la Germania, la Francia, e gli Stati Uniti la emuleranno. Che una tale emulazione sia ancor lontana lo prova tuttavia il grande spaccio che si fa per tutte le parti del mondo delle manifatture inglesi non ostante le gravose tariffe così dette protettrici degli stati Europei ed Americani, che

le bandiscono, e fanno pagar loro un forte dritto di immissione; lo prova la stessa tariffa inglese, che la prima ha rigettato il sistema proibitivo, e che alla più gran parte delle manifatture straniere non fa pagare che un lieve diritto d'importazione, ove agli altri si vorrà paragonare. Pare dunque che l'ora di una tale emulazione non sia vicina, poichè delle manifatture inglesi usa lo straniero, e delle estere se non in nulla, in poca parte usa l'inglese. E data anche una tale emulazione, poichè negar non si può che ovunque è grande movimento industriale, dato che l'impegno delle manifatture ovunque si avveri, egli è esatto il dire, che ciò solo basta a recar documento all'opulenza britannica? All'infuori, che a misura che le manifatture si accrescono, dee pure ingrandirsi il mercato per ispacciarle; all'infuori che senza meno gli uomini fanno ciò che loro è utile, e però a seconda delle richieste e dei bisogni misuran certo le quantità dei generi che debbon quindi riversare sul mercato; all'infuori che veggonsi sorgere tutto di nell'antico e nuovo mondo delle novelle nazioni, e però crescenti pur sono le esigenze una volta che i popoli sono in sul sentiere dell'incivilimento; all'infuori che in materia di commercio e d'industria tutto è produzione, consumazione, e scambio, e che sempre dai particolari non si fa che ciò che è conveniente e

proficuo; all'infuori dell'anzidetto, perchè vedere le cose in un'orbita così ristretta a discapito dell'Inghilterra? Che pure le altre nazioni emulino l'Inghilterra nelle manufazioni; ove sono però quelle circostanze felici che devon di fermo darle la preferenza nello spaccio di esse, e nello scambio dei prodotti esotici, e devono in egual tempo renderla lo emporio del commercio del mondo, e quasi tributarie le altre nazioni. Egli è pur vero che le colonie formano gran parte della ricchezza della gran Bretagna; egli è pur vero che il credito è l'anima del commercio e della prosperità inglese, ma queste non son cose che spiccano spontanee o accidentali. Le avvedute riformagioni che sonsi avverate nella gran Bretagna in fatto d'industria e di commercio dall'epoca del racquisto della pace in poi, son tali, e di sì alta portata che danle il posto di primiera fra le nazioni. E la più essenziale di esse si fu la revisione delle tariffe doganali, e con esse se non la distruzione, certo l'ammissione del principio contrario al sistema esclusivo. La gran Bretagna aveva migliorato la sua condizione manifatturiera col sistema protettore o proibitivo; l'avea migliorato siccome la Francia sotto Colbert. Tali meliorazioni però erano parziali, effimere, illusorie, poichè poggiavano sopra un falso principio l'esclusione della merce straniera. L'economia nacque,

risvegliò le menti, addottrinò il mondo. Il continente traviava. In Inghilterra si meditava sulle dottrine di Smith; finchè vinti gli ostacoli di un'opposizione più interessata e cieca, che amante del ben pubblico e illuminata, si venne a quel passo che l'indole crescente dei tempi esigeva. Nella gran Bretagna il sistema proibitivo aveva avuto la culla ed erasi ingigantito; quivi stesso gli si doveva preparare la tomba. Però dal passato ammaestrata, e vittima sino a quel punto di un falso sistema, non volle eccedere nell'altro estremo e ricadere in errore. Discussi però e considerati i principali punti di quell'arduo tema, e risolti in parte, avendo sott'occhio gl'interessi dominanti, quello cioè della rendita associata al credito pubblico, e quello del commercio e dell'industria che non son mai da separarsi nella saggia economia di uno stato, un gran bene ne scaturì, un gran lume ne rifulse, e si fu la ferma statuizione della massima generale, che le percezioni all'entrata de' generi esteri modificamente imposte debbonsi mantenere non come dritti di protezione ma come gravezza dello stato, e maggiore è l'utile di questi quanto più lieve ne è l'imposizione, ovvero quanto più si avvisa la concorrenza. Le cifre statistiche parlano meglio delle teoriche, e Porter e Moreau-de-Jonnés ne apprestano a sufficienza.

Se ciò dunque è vero e fiaccato siccome fu in Inghil-

terra con l'atto del 1833, il sistema protettore per quanto riguarda l'immissione, è mestieri che sempre più questo sistema si estenda per quanto l'interesse il comporta, e che eziandio un tal principio cangrenoso e letale tolga sui vini e sopra altri oggetti, non che per quanto riguarda l'estrazione, e che specialmente colpisce le macchine ed i metalli. E ciò sarà presto fatto (1), che in un paese siccome l'Inghilterra pacatamente discutansi gl'interessi generali, le riforme fansi con avvedutezza e per l'util di tutti, e la emulazione degli altri, in ispecie nell'industria manifatturiera, non è per lei da temersi. Or tutto ciò è dovuto alla saviezza ed alla moderazione delle inglesi istituzioni, è dovuto alla guarentigia ed al rispetto che ivi si porta alla proprietà, è dovuto a quel grande sviluppo dello spirito di associazione, e d'interessi materiali, che ovunque energicamente si dimostra, e che solo può esistere in un paese ove è tanta libertà d'azione, e tanta morale quanto in Inghilterra, ove tutto è solido, tutto è fermo, perchè tutto è legale. Come dunque l'Inghilterra potrà decadere dal suo splendore? Come dunque da alcuni si asserisce che essa o tosto o tardi dovrà fallire? Come si attenta predicare che un così fermo edificio cadrà presto a pezzi e in rovina?

(1) Veggasi la nota alla fine del volume.

Vi ha chi vede nell'emigrazione continua che avviene in Inghilterra e in Irlanda un'altra sorgente di decadimento. In quanto a quest'ultima fa mestieri convenire, che sinora è stata ingiustamente depressa. Tele, grano, bestiame, ecco ciò che dà l'Irlanda al presente; ha essa però in sè tutti i germi della ricchezza, e solo l'egida della giustizia, che certo dovrà trionfare sotto buelle instituzioui politiche, potrà farla risorgere a migliori condizioni. Però è a dire che l'emigrazione non avviene soltanto nelle isole Britanniche per bisogno o per indigenza, ma sì bene perchè è nello spirito inglese quello di avventurarsi per migliorare la sorte. La Inghilterra è molto popolosa pella sua estensione, l'esempio de' loro confratelli, che nelle colonie han cangiato il loro stato e son divenuti agiati da proletari che erano, li incita ardentemente a cangiar patria; e però da Inglesi ed Irlandesi veggonsi sempre più dirizzati, coltivati, inciviliti quei vasti deserti che coronano l'immenso territorio degli Stati Uniti, che di giorno in giorno aumenta i suoi limiti. E il Canadà da loro si popola; e si coltiva l'Australasia, la nuova Olanda, e varie altre regioni dell'Asia, dell'Africa, e dell'America, cui sarà riserbato il tesoro dell'incivilimento pei secoli futuri. Gl'inglesi dunque per lo spirito di associazione e pel loro istinto intraprendente, giovandosi anche delle emigrazioni, accrescono i vincoli

del commercio e dello scambio mutuale, elementi tutti che all'incremento cospirano dell'opulenza loro. Meglio che tutte le vuote declamazioni o le teoriche mal applicate rispondono i fatti che mostrano stabile e su basi solide ed immutabili piantata l'inglese opulenza. Nè vale il dire, che quando una nazione è giunta all'apogè della sua felicità deve quindi retrocedere. Un tale aforismo è ormai di vecchia data. Se le antiche nazioni commerciali, siccome i Fenici ed i Cartaginesi decadde, si fù per i loro difetti, per i loro vizi; e per altro quei tempi son molto vicini alla favola, e però non è da discettarne con sicurezza. Se alcune fra le moderne vennero meno è stata colpa sempre o di assurdità di sistema, o di vizi radicali nelle loro istituzioni politiche e legislative. Come venne meno l'Olanda l'abbiam già detto. Il credito era quivi un mistero, in Inghilterra è una realtà, e oggi giorno non può esser che così. Il secolo è di progresso, e positivo. Le macchine e lo spirito di associazione affratellano gli uomini, e ravvicinano le lontane parti dell'Universo. L'Inghilterra siede alla testa delle nazioni, e tutte essa imitano, e sovra lei si modellano. Tutto quivi cospira dunque ad un fine, il ben essere generale. Gl'inglesi sono ovunque salutati come i primi negozianti del mondo, e l'alleanza coi loro confratelli di America anzichè nuocere ha loro giovato altamente.

Nè potrà nuocerle come da alcuno si teme la emancipazione del Canada se pure un giorno ciò avvenga: le relazioni di commercio e di mutuali vantaggi sono anco più forti e più profittevoli nell'universale di quel che lo è la dominazione, prova gli Stati Uniti. Gli interessi privati mossi da cagioni potenti operano oggi giorno maggiori risultamenti che le guerre e la politica. La bandiera inglese sventola rispettata e temuta per tutto l'orbe, ed in iscambio vengono gli stranieri a torre dalle isole britanniche quelle mercatanzie delle quali per le molte relazioni commerciali dell'Inghilterra è ivi l'emporio. Come dunque l'opulenza inglese dee vacillare o soggiacere? Come dunque dee venir meno quel fecondo spirito di associazione che la alimenta, e la vivifica? Per quali dati si possono tali conseguenze francamente inferire? In iscienza siccome in letteratura vi hanno contradicenze, e i vaticini del decadimento della gran Bretagna vanno fra quel numero, poichè sono smentiti dal fatto.

Nella voga in cui sono oggi giorno gli studi umani è mestieri passare sedulamente a rassegna tutte le questioni di sociabilità, e quindi per dir così far la diagnosi di ognuna delle parti di esse. Noi questo infin dall'inizio abbiain creduto determinare sul tema a noi prediletto; e ci siamo accinti a far dimostro, per quanto le nostre deboli forze il permettevano, non che l'in-

sieme, le particelle, gli elementi tutti che fecondano, che avvalorano, che estendono lo spirito di associazione: ne abbiám manifestato l'origine, la potenza, la durata, ed abbiám insieme fatto conoscere qual'è la sua influenza, quale l'indole che imprime a quelle società ove esso largamente signoreggia, per quindi stabilirne i principi siccome dettami, e poi dedurne le più ampie osservazioni pratiche sull'applicazione di essi peculiarmente per l'Inghilterra. E sì che tale generoso tema, dettato solo sotto altre forme ed è già assai tempo dal sagace de la Borde, meritava quella chiarigione che noi ci siamo arrischiati di dargli per corrispondere per come da noi si poteva ad una delle esigenze le più pronunziate del secolo, che a nostro credere in se sola tutte le altre comprende. Nè per ciò fare noi ci siamo trasportati per istrane speculazioni, ovvero per metafisiche astrazioni in un mondo ideale; noi tutto abbiám desunto dai fatti, e l'eloquente persuasiva di essi meglio che le teoriche soventi volte presupposte ci son servite di guida nello scabroso sentiero che abbiám percorso; forse molte idee ci sono sfuggite, forse non tutti abbiám segnato gli stadi, che servivano a rafforzare il secondo principio di che abbiám dettato; ma pure avventurati noi se queste nostre meschine parole potran servire a far meditare più lungamente un vasto, un generoso argomento, che

quotidianamente sotto i nostri medesimi sguardi si avvera, e che per difetto di considerazione rimane quasi ognora inosservato. Noi dunque non abbiain fatto che richiamare, che indicare all'attenzione de' studiosi in sociabilità il tema più acconcio ai tempi in che viviamo, e alla natura della sociabilità stessa.

In iscienza un principio, una legge non può essere determinata che in seguito di un fatto generale e costante, e di osservazioni uguali ed invariabili. Questa legge, questo principio può andare soggetto ad eccezioni, ad anomalie, ma esse debbono ognora dimostrarsi per dar forza vieppiù al principio generale dal quale promanano, od al fenomeno che si vuole stabilire, o far mostro. La economia pubblica, politica, e sociale, e più intrinsecamente la crematistica, o conoscenza delle ricchezze sono tutte scienze pratiche e non speculative, dipoichè le loro teoriche originano dai fatti, e sovra essi sono essenzialmente stabiliti. Quindi ove alcuna di esse reputasi erronea ciò avviene ognora o da strana desunzione, o da falsa applicazione di principi, ma giammai può suppersi non vera nella sua essenza, giammai contraria al tipo normale che l'è proprio. Nè le anomalie, ovvero le eccezioni che alcuna volta potranno incontrarsi snaturano la sua vera origine, ma solo ciò serve a far sempre più persuasi, che in natura tanto moralmente che materialmente vi sono le eccezioni e le anomalie.

Da ciò , e da quanto abbiain detto sullo spirito di associazione, e sul modo siccome viene esso applicato nell'impero britannico più peculiarmente , ne vogliam noi inferire non che la preponderanza sull'ordine morale delle idee e su quello materiale delle cose , ove esso ha un libero ed intiero sviluppo , ma meglio ancora la correlazione delle ricchezze coll'ordine politico di un paese. Fu dunque un'abbaglio del Say lo asserire che le ricchezze sono essenzialmente indipendenti dall'ordine politico. Egli che mostrasi tenero dell'umanità, egli che spesso questo principio stesso contraddice, egli però che per soverchia speculazione si astrarre in modo da rendere alcuna volta l'economia politica teoretica meglio che pratica. Nè noi abbiain l'audacia di censurare quello elevato intelletto, diciamo la cosa qual'è, e la nostra osservazione non è che l'eco di voci assai celebrate, e di opinioni molto 'accreditate sulla materia. Dal nostro canto crediamo che l'ordine politico è la vitalità, e l'anima dello stato sociale; e siccome senza quello, questo non esiste, così neanche esister possono quei vantaggi che ad esso si rannodano , o che da esso scaturiscono. Il perchè dopo aver messo in chiaro come lo spirito di associazione solo si dirama ove l'ordine politico lo incoraggia e lo avvalora, così pure ci sarà agevole il dire che anche le ricchezze senza l'ordine politico non possono aver vita. *

Ed infatti la crisologia, ovvero la teorica del numerario e del credito non si conosce affatto appo que' popoli che son digiuni delle scienze politiche, e che sovresse non hanno un'ordine di cose in isvariate e disuguali forme, ma pure assestato. La crisologia che è la scienza dei finanzieri, la è di tutti gli economisti, la è de' mercatanti, de' negozianti, de' produttori, e de' consumatori in generale: la crisologia è l'elemento che vivifica lo spirito di associazione, e che toglie alle ricchezze quella precarietà che le svisisce. Le opinioni, i sistemi poco o nulla influiscono sulla essenzialità della scienza. Ricchezza è ovunque vi ha produzione. Ciò conobbe il venerabile Sully quando vegliava con modi patriarcali all'azienda della Francia, quando la buona fede ai suoi agenti ed a tutti raccomandava, quando finalmente facevasi patrono dell'agricoltura. Ma dopo lui le opinioni degli economisti si scissero. Quesnay riduceva la ricchezza solo alla terra; Law la vedeva nel credito; Colbert nel numerario per mezzo del sistema protettore; Smith non vedeva altra produzione che nel lavoro; gli economisti fisiocratici davansi facilmente alle speculazioni. Say esaminando la ricchezza e la produzione lungamente sovresse ragionava, e distingueva tre classi di produttori, oltre gli agenti naturali e pensanti, proprietari, capitalisti, e lavoratori. Finalmente la scuola moderna francese fra i quali il

Blanquì siede alla testa, dà il nome di ricchezza al prodotto nazionale equamente distribuito fra tutti i consumatori; teorica già messa avanti dal Say ed al quale tende l'universo, ma che pure, tuttochè debbe avvalorarsi e si avvalora da una scuola più moderata e più avveduta, quella del Rossi, non è prossima l'ora di vedersi avverata. Ciò proviene dalla soverchia astrazione in materia di fatti, di chè pecca la scuola francese non escluso il Say. La ricchezza (e lo spirito di associazione cospira gaudemente ad aumentarne le fonti) dev'essere per quanto è possibile intera, universale, nè giammai esser deve rimirata ad un canto solo, ma nell'egual tempo deonsi aver presenti le condizioni peculiari di un paese e promoverla cogli opportuni mezzi. Non credasi che essa potrà nascere come per incanto, ma progressivamente e perseverando nei buoni principj. Ricchezza dunque vale produzione, e questa può procurarsi non per un solo ma per infiniti mezzi. La produzione illimitata dell'Inghilterra e le facilità di aumentarne lo incremento non potranno giammai esser causa di decadenza, come si è da qualcuno asserito; anzi per esse le ricchezze debbono crescere, come il successo più splendido ha comprovato. Capitale è tutto quanto rappresenta un valore e produce interesse, quindi il capitale è la cagione primitiva di ogni produzione, e

ciò che dal Say vien determinata siccome *cooperazione* non è che parte del capitale, poichè i mezzi adoperati alla produzione rappresentando tutti qualche valore fan parte del valore generale che s'impiega alla produzione stessa. Epperò la crisologia mentre insegna a non vedere nel numerario che una merce, pure saviamente ammonisce su ciò, e siccome esso ha un valore proprio ed usitato, così la specie esce dal numero delle merci ordinarie, e la sua abbondanza, o la sua scarsezza deve certo influir molto sul mercato. Da ciò la differenza che passa tra capitale e numerario. Ora lo spirito di associazione, capitale, numerario, valore, tutto pone in movimento e ad utile, tutto rivolge alla produzione, togliendoli dall'inerzia nella quale rimarrebbero senza il credito che li raguna e li ravviva. Esso impedisce lo accumulolo di quelle picciole frazioni di capitali che è opinione degli economisti dover rimanere per alcun tempo senza fruttificazione, o almeuo le riduce a valori esilissimi, e la cui mancata operosità non può esser di gran danno alle nazioni. Ecco dunque che lo spirito di associazione non è per così dire che la crisologia pratica. E quest'indole benevole e vivificante è tutta propria dell'Inghilterra, chè se qualche altra nazione ha seguito le sue orme sempre a lei è rimasta seconda. Da lì sono partite le cognizioni utili e positive nel ramo econo-

mico; da lì quelle pratiche normali, onde la scienza si è fatta gigante, ed ha guadagnato le menti di coloro che agli studi de' varî rami dell'azienda pubblica e privata, sia per elezione, sia per interesse, sonsi date. In Francia lo studio dell'economia è stato tutt' altro; principiando dai fisiocrati sino al Say, sino al Blanquì non veggonsi che sistemi tutti fondati sulla speculazione soventi volte metafisica meglio che ideologica. Egli è vero che il Say non fece a dir così che riprodurre Smith sotto altre forme, ma Say volendo e dicendo allontanarsi da tutti i sistemi si astrasse non poco tanto nell' essenza della scienza, quanto sul modo di applicarla presso le nazioni. Cose belle, cose grandi egli disse, ed avrebbe meglio giovato se sempre il suo intelletto dedotto avesse i dettami dalla costante pratica dei fatti. Fatti ecco ciò che esige la scienza meglio che spirito; anzi quando di questo si abusa non si v'è scevro di qualche paradosso presentato forse e condotto con molta grazia e con grande vivacità, epperò lodato. Far dello spirito era degno però di Voltaire e del suo secolo; era degno, siccome dicono, del carattere francese delle generazioni già scorse, non mai della presente, che di cose, e di cose reali si pasce, ma certo collo spirito si cospira poco all'incremento delle scienze che poggiano tutte sui fatti e sulle attualità; anzi spesso fiate avviene che pello spirito si digredisce dai

fatti. Pure bisogna dire che i Francesi scrittori non lasciarono di rendere un gran servizio all'economia con quei loro sistemi, poichè riducendo la scienza a principi, e questi generalizzandosi e diramandosi ne fu più agevole, e però più coltivato lo studio. I fisiocrati i primi sostituirono in Francia alla parola denaro quella di produzione, e Say facendo apprezzare Smith, fece con esso valere e tenere in pregio il lavoro. Fa d'uopo dunque considerar quei dettami coll'animo deliberato di trovarvi nel fondo quelle verità di che allora il mondo studioso era digiuno, ma sempre sceverandoli delle parti accessorie ed inesatte. Questo dee fare chi si dedica alle severe discipline economiche, e chi veramente ha in cuore il progresso reale ed effettivo dell'umanità. E ciò erasi dato a fare il solerte Ganhil colle molte sue opere; il successo però non sapremmo dire se coronò il buon volere, avvegnachè egli passando a rassegna i sistemi, i principi degli economisti francesi ed inglesi non pronunziò giammai un giudizio determinato sulle quistioni e però mai ne formò uno proprio, lochè mantiene ognora nelle sue elaborate scritture una ambiguità poco lodevole nelle quistioni di fatto.

La qual gloria, per quanto io credo, all'Inghilterra esser dee tributata, e ciò senza tema alcuna di andar fallito. L'Inghilterra, nazione ove nacquero e giganteggia-

rono il credito e lo spirito di associazione, origine primitiva, ed effetto insieme del suo ben essere morale e materiale. L'Inghilterra, ove Law sortì dal Creatore vastissima mente sullo studio del credito, e dei di cui alti trovati egli stesso abusò degenerandoli; l'Inghilterra ove Smith, il patriarca e l'evangelista dell'economia esaminava il primo intimamente la produzione e nobilitava il lavoro; l'Inghilterra, ove Young gl'interessi diretti agricoli poneva a disamina, e di nuove conoscenze arricchiva quasichè tutti i rami di economia pubblica; l'Inghilterra, ove Malthus non ostante le sue presupposte dottrine avverse all'aumento della popolazione non lasciava di dichiarare con sottile giudizio esser modificabili tutti i principj della scienza nella sua applicazione a seconda delle condizioni peculiari di ogni stato; l'Inghilterra, ove Ricardo parlava con senno dell'imponibilità, facevasi caldo sostenitore degl'interessi agricoli, e il primo stabiliva con teoriche determinate la natura dei fitti dei predi rurali; l'Inghilterra, ove Mac-Culloch dopo avere gettato una nuova vivissima luce sopra molti punti dell'economia rimasti insoluti si scagliava contro il sistema degli imprestiti; l'Inghilterra finalmente che presenta un'enorme massa di valore posta tutta in movimento, e sempre producendo e riproducendo; che manda i suoi tesori nel continente mondiale e al di là dell'Atlantico per ac-

crescere le fonti di produzione, e che avvicinando nel modo più spontaneo e duraturo tutte le sue forze intellettive e materiali un insieme sorprendente e maraviglioso appresenta, che tende ognora per questo principio solo, l'associazione, al progresso de' lumi, e delle ricchezze.

Ma, nè stanchiamo di ripeterlo ad onore di quella avventurata terra, la guarentigia di quello stato di cose è l'ordine politico che ha reso stabile e fermo il credito. L'ordine politico che imprime sanzione, osservanza, legalità agli atti del governo; che dà agio ai privati di vegliare ai loro negozi, e ai loro interessi, e che l'incoraggia sempre più colla crescente prosperità a farli sempre più migliori e ad ingrandirli. Le ricchezze dunque sono essenzialmente dipendenti dall'ordine politico, e solo possono aumentare ove quello tende ognora a rinvivare il credito, a far tenere in pregio la fede pubblica, ad assicurare le guarentigie sotto l'impero della legalità, a far prosperare la condizione generale, a diffondere infine nei più i vantaggi e i diritti sociali. Così essendo non maraviglierà in veggendo la vogliosità dei privati per associarsi, e lo spirito d'intraprendimento e d'industria che li move perennemente. Tutto ciò è dovuto a quello stato fattosi oggimai abituale in Inghilterra, e che ha origine nell'esercizio delle più alte virtù sociali che fan grandi,

ricche , e temute le nazioni. Nè l'Inghilterra per le circostanze che le son proprie potrà mai, per quanto a noi pare, divergere dall'indole assunta, dalla tendenza, pelle quali è avviata verso il progresso morale e materiale.

Dalla concordanza , dalla coalizione degl'interessi privati , dalla costante e perenne insinuazione dello spirito di associazione in ogni ramo, e per ogni vena della inglese sociabilità quel comune accordo ne risulta, quella credenza, quella buona fede che regna ovunque, quella forza, quella perseveranza che ne accerta la stabilità e la durata. Lo spirito di associazione tante forze svariate e parziali raguna , e in economia , siccome per legge naturale ciò addoppia sempre più la forza produttiva ed essenziale. Lo spirito di associazione è dunque per dir così la dinamica e la statica dell'economia, o almeno è ciò che appresta la più parte degli elementi per verificare, e determinare quanto poi in bell'ordine vien posto dalla Statistica. E siccome la gran Brettagna ha molto adoperato quelle due scienze matematiche per il maggior perfezionamento della meccanica, così anche misurando ed adottando le forze agl' interessi materiali ed alla produzione dello spirito di associazione a quell'uopo si serviva, e quasi la scienza pratica ne faceva dell'essenza e dell'applicazione de' valori produttivi. Questa coor-

dinazione, questo insieme meraviglioso fa sì che in Inghilterra l'ordine pubblico sopra una solidità senza pari si posa, poichè gl'interessi materiali sono ovunque rappresentati, e l'un l'altro per ogni maniera, e per mille fila si allacciano e si afforzano. Che si formi un'idea reale di tutta questa potenza formata liberamente ed essenzialmente da molte forze, vi si aggiunga poi l'amore all'ordine, al sistema, alla disciplina, alle gerarchie non lesive dell'umana dignità, alle antiche istituzioni fondamentali che mantengono indelebilmente il prestigio ed il rispetto per tutto quanto è tramandato dagli autori delle libertà e dell'ordine di cose attuali (1), e si veda se l'Inghilterra non è realmente quel paese avventuratissimo che ci viene dall'elevata e severa anima di Alfieri indicato come il modello; e si conosca palpabilmente come lo spirito di associazione è il letto ove la società inglese fermamente riposa, è il cardine, è l'asse che la mantiene e su cui ruota solidamente.

Una tal guarentigia, più sicura di quante altre fossero al mondo, ha avviato l'Inghilterra ad una prosperità inimitabile, e l'ha spinto per razionale induzione ad adottare una politica avveduta, illuminata,

(1) Si veda un dotto libro del Sismondi titolato *Etudes sur les Constitutions des peuples libres*. Bruxelles, presso Dumont 1836. Merita di esser letto e studiato.

progressiva. Io dissi nel corso di queste mie parole esser l'Inghilterra nella maggior sua parte conservatrice, e tale è con effetto se per conservazione voglia intendersi la inviolabilità dei principj fondamentali ed essenziali dell'ordine sociale, senza di chè tutto l'edificio crolla, gli elementi che lo compongono cadono a pezzi, quella convivenza che raguna gli uomini sotto leggi necessarie ed immutabili si lacera, si dilania, svanisce. Questa politica io dico essere essenziale, essere inerente all'Inghilterra comunque essa in isvariate e differenti opinioni venga colorata e si mostri. Gli Chatam e gli Holland, emule famiglie intese più comunemente col loro casato dei Pitt e dei Fox, i Castreagh e i Lansdowne, gli Stafford e i Grey, i Wellesley e i Russel hanno per eredità avuti principj avversissimi, per eredità però hanno amato il lustro del loro paese, hanno adottato il progresso lealmente, francamente. Dunque non sulle persone ma sulle istituzioni, sui cardini, sui principj essenziali dell'ordine sociale l'Inghilterra si posa. Or questi stessi principj che rafforzano l'avvenire della società, sono origine di quel progresso a cui tendono gli uomini facendo valere quella forza intellettuale di cui la Provvidenza li ha dotati. L'inerzia non è nello stato normale dell'uomo. L'inerzia non è nelle leggi della natura. L'universo gira, la terra si move, molti corpi

celesti vagano, il tempo travola. Nel regno animale come nel vegetale e nel minerale tutto è attività, tutto è operosità, tutto è vita. Come dunque vuolsi che l'uomo, l'uomo creato a similitudine di Dio, resti inoperoso ed inerte? Condannar l'umanità o sopporla creata per uno *statu quo* morale e politico è sconoscere la natura, l'indole umana, è alterare, è tradire il battesimo, l'essenza che il Creatore volle imprimere indelebilmente nell'uomo. Supporre poi ed ammettere che gli uomini possano soltanto andar contenti degli interessi materiali una volta avuti, e che questi senza il pieno esercizio de' dritti morali e politici potessero avere vita lunga e durevole è non solo sconoscere, spregiare l'umana dignità, ma eziandio riputarla da sezzo agli animali bruti, che materialmente vivendo hanno pure un'istinto di soddisfazione e di libertà, e qualche volta apprendono ciò che loro è proficuo.

L'umanità dunque tende al progresso, aspira a far migliorare sempre più se stessa; il di lei scopo, come Bentham riflette, è l'utilità. L'utilità propria, l'utilità generale unite in convivenza. Le accanite lotte che han diviso il mondo, le guerre di opinioni e di principj stati sono in ogni età, ed in ogni luogo per questa tendenza, per quest'indole dell'umanità che sotto svariate forme e in mille guise è risorta e si è pre-

sentata. L'età moderna, e proprio la contemporanea dovea palesarla anche più evidentemente, e forse dovea preparare ed accelerarne l'evento. Chechè ne sia però questo modello, questo tipo sociale, questo concorso ne' più per averne un'insieme, uno accordo unito e compatto ci dovea essere apprestato fin da prim'ora dall'Inghilterra. Ivi le facoltà intellettive dell'uomo, liberamente esercitate sotto il rapporto morale e politico, aguzzano sempre più, avvivano, e fan sempre più fermi gl'interessi materiali, che nuovo impulso, nuova vita, e maggiore energia ricevono dalle forze associate, perchè per esse l'ordine morale è costituito, perchè elleno in ogni ramo della social convivenza sono insinuate ed immedesimate. Questa attività perenne, questa operosità senza lena, questa macchina sorprendente che agisce sempre travaglia e riproduce, queste forze in modo combinate da operar tutte senza mai sconfinare dall'orbita loro, questo progresso dell'incivilimento senza tralignare in sedizione, questi varî elementi apparentemente contrari e nell'essenza ad un sol fine diretti, questo rispetto alle secolari istituzioni e questa intera libertà d'azione, quest'aristocrazia spinta oltre e questa confidenza ed osservanza nel *giuri*, questa sommissione cieca alle giurisdizioni e quest'ardente esercizio pel dritto di petizione, questo attaccamento, questo ossequio al suolo

natale ed alle patrie costumanze, quest'intraprendente, questo arrischiato spirito di *cosmopolitismo*, questo esercizio di poteri, uguale, metodico, progressivo; questa pratica di tutte le dottrine economiche e morali senza attentare al riposo pubblico, senza mai far urto ai corpi costituiti e riconosciuti, senza mai temere dell'avvenire; quest'armonia, quest'ordine regnanti ovunque; ecco quel che forma il grande, il portentoso del meccanismo sociale inglese. E addentrando, siccome noi ci siamo studiati di fare in ciascun ramo di esso, agevolmente si conoscerà l'alta influenza che quasi per ogni dove esercita lo spirito di associazione, si vedrà come malamente erette son quelle società che sovra esso non confidano; si vedrà di che è capace questa forza irresistibile, allorquando se ne sà comprendere e dirigere la potenza e la portata; si vedrà infine come lo spirito di associazione è causa morale, sin dall'origin sua, dell'affratellamento degl'inglesi, i quali ben comprendendo i di loro interessi da svariati che erano, inclinarono ad associarli, dal che l'effetto materiale e morale insieme ne venne dell'opulenza e dell'incivilimento di quella nazione. Così l'uomo adempie al suo fine, siegue quel progresso cui dalla sua indole è chiamato, e corona i suoi voti creandosi uno stato fermo e durevole ove possa esercitare senza ceppi, ma sotto la provvidenza di avvedute leggi, i diritti suoi. Il

che senza meno perfetto non è, poichè non stanchiamo di ripeterlo, la perfettibilità non è di questo mondo, ma condizioni tali, ove per ventura sorsi potute e sapute formare, ed ove ogni cosa all'util generale si sà con equi modi rivolgere, sono lodevoli ed imitabili, e comprovano, che se nella natura umana è inerente la imperfezione, pure la forza intelletiva di cui Dio ha dotato l'uomo lo porta a migliorar sempre il suo stato, ed a scegliere quell'ordine di cose, ove liberamente può far valere le sue ragioni, e che comprenda minori imperfezioni che gli altri. Così e a questo fine si formò la società. E lo spirito di associazione non è che l'essenza di essa; non è che l'affrattellamento, che la convivenza umana, non è che il fatto costitutivo della società nelle singole parti della convivenza applicato. L'associazione in politica è la federazione, è il concorso de' poteri alla moderazione dello stato; in morale è la società stessa, la società illuminata, i di cui membri mutualmente coadiuvano al di lei temperamento; in economia è la riunione, l'insinuazione, la rappresentanza degli interessi privati nel pubblico, che danno e godono profitto; in religione è il culto stesso; nello scibile sono le accademie, sono tutte quelle assemblee che cospirano al progresso delle scienze, delle lettere, delle arti. Si disamini sempre più un tal vasto, un

al secondo subietto, e dopo aver conosciuto in qual modo esso largamente opera e si avvera in Inghilterra, tanto sul rapporto morale e politico, che sull'economico, e civile non farà più meraviglia il conoscere come in gran parte per esso trovasi quel popolo alla testa delle nazioni, e come da quel popolo sortiti, e per lo spirito di associazione affratellati pochi mercanti siensi fatti sovrani di una vasta regione più grande dell'impero Romano, e un pugno di esuli sien divenuti in poco tempo ricchi, e potenti, e abbian potuto sorpassare in civiltà le nazioni del vecchio mondo.

Or per venire alla conchiusione, e per riepilogare quasi in una veduta generale il fin qui detto, credo potere asserire, senza tema di andare errato, che la Inghilterra se non tutta, molta parte della sua opulenza deve allo spirito di associazione. Esso l'ha sovvenuto nei pericoli che l'han minacciata nei tempi di guerra, l'ha aiutato a risorgere, ed a maggiormente progredire perdurando la pace. Allo spirito di associazione deve dunque l'Inghilterra la sua potenza, e la sua ricchezza. Nato esso in Inghilterra e in Olanda, nella prima ebbe maggiore incremento, perchè fiancheggiato dalle fortunate condizioni, meglio che nella seconda. Penetrato quindi in qualche paese della Germania, e dell'Italia aveva già cominciato a rigogliare in Anversa, in Amburgo, in Francoforte, e in

Genova, e già anche in qualche città della Francia, ma soltanto per ciò che riferivasi esclusivamente al commercio. Dopo la metà dello scorso secolo la pace che seguì le lunghe guerre Francesi, Spagnuole, ed Alemaune preparavale un vicino sviluppo, ma la rivoluzione francese, e le guerre che la seguirono vennero a tarpare i suoi voli. Cinque lustri di pace, la civiltà, e l'accorgimento venuti fuori dopo un'epoca di trambusti e di mutamenti, e finalmente l'esperienza che meglio di ogn'altra cosa fa accorti ed addottrina gli uomini, preparano allo spirito di associazione un celere slancio, una general diramazione. E già vediamo la Francia adottare in parte il sistema inglese, e non soltanto colà formarsi, e divulgarsi le compagnie di assicurazione pe' vari rischi, ma eziandio dallo spirito di associazione costruirsi ponti, assumersi ed imprendersi opere pubbliche, siccome canali, e strade di ferro; veggiamo quivi accelerarsi, animate dallo spirito di associazione, le corrispondenze fra l'un luogo e l'altro, e rendersi sempre più comune la navigazione a vapore nel mare e nei fiumi. Una compagnia regola i corsi e filtra le acque in Parigi; varie compagnie di sconto vi son pure in Francia che assumon negozi, ed altre con varie nomenclature rivolgonsi ora alle assicurazioni, ora a vari rami d'industria, ora al comodo pub-

blico(1). Vegliamo anche seguito il sistema inglese dal giovine regno Belgio, la di cui industria avvalorata e mantenuta dallo spirito di associazione emula l'inglese. Vegliamo declinare eziandio al sistema delle associazioni la Germania, la Prussia, e fin la Russia, e l'Italia. Ovunque veggonsi sorgere compagnie di associazione, che vincendo gli ostacoli che la legislazione o le costumanze dei rispettivi paesi oppongono, avventurarsi pur nondimanco nelle imprese, quasi presaghe dell'evento. Non ogni cosa li favoraggia come in Inghilterra, ma pure presentono che l'avvenire è a loro, e reputan gl'inciampi siccome passeggeri. Lo spirito di as-

(1) È in Francia al presente alcun movimento in fatto di industria e di interessi materiali. Varie opere periodiche divulgansi con tale intento fra quali un *journal des chemins de fer et des interets industriels*; ed altre ancora che peculiarmente intertengonsi di economia pubblica e di associazione. Da gennaio 1842 in qua se ne manda fuori un'altro che han detto *le Credit*. Scrive in esso il barone Giuseppe Corvaia, nostro concittadino, autore dell'ingegnoso sistema della *Bancocrazia*, fondato in gran parte sopra i dettami di Law sulle banche e sul credito, sviluppati particolarmente nelle celebri di costui *Considerations sur le commerce et le numeraire*. Ad onore del Corvaia convien qui dire però, che tanto nei varî suoi scritti della *Bancocrazia* quanto nel *Credit*, il principio di associazione ignoreggia, siccome il carattere distintivo dell'età nostra, e del progresso sociale.

sociazione ha riunito quasi in un gruppo tutti i popoli Europei, e quei delle altre parti del mondo. Le coste d' Africa e quelle dell' Asia ravvicinate alla Francia, alla Grecia, agli stati Tedeschi, son opera quasi intera dello spirito di associazione, che per le navi a vapore traversa l'Oceano, il Baltico, il Mediterraneo, e l'Adriatico, monta e scende il Danubio, il Reno, e gli altri fiumi principali della Germania e dell'Italia, scorre i laghi, e non solo gli uomini così si ravvicinano e si affratellano, ma i prodotti si scambiano più celeramente, e così le idee. Lo stesso spirito di associazione fattosi strada in quei paesi esegue ora in Germania e in Italia le strade di ferro, lochè potentemente contribuirà alla civiltà ed al materiale benessere di quei popoli. E non è un'omaggio reso al crescente spirito di associazione, all'incremento ovunque compreso degl'interessi materiali, al bisogno che per ogni dove si propaga e si sente di vedere alla fine tolti quei ceppi, e quelli assurdi sistemi restrittivi che ritardano l'industria? Non è un omaggio reso alla tendenza del secolo, all'indole de' tempi in cui viviamo quello dato dalla Prussia ragunando per una lega commerciale quasi tutti gli stati Germanici, e per essi 26 e più milioni d'uomini? Le barriere doganali furon tolte in tutti i piccioli stati; pressochè niuno articolo è ora colpito di proibizione; un diritto che non sorpassa il 10

per 100 pagasi sulle mercatanzie; pella esatta esecuzione di tali ordinamenti è disposta la frequente revisione della tariffa e l'eguaglianza monetaria (1). Ed una tale tendenza pure addimosta l'ultimo trattato di commercio e della navigazione del Danubio nel 1839 concluso tra Austria ed Inghilterra per il principe di Metternich e Sir Federico Lamb, per il quale grandi facilitazioni si danno per lo scambio reciproco fra le due nazioni. E l'altro tra la Turchia e l'Inghilterra in seguito del quale aboliti vengono nella prima i monopoli, e i rapporti fra l'Oriente e l'Occidente sempre più si ravvivano. Qual trionfo maggiore aver potevano le dottrine e le verità dominanti? Esse sonsi fatte strada anche in Russia, come chè a ri-

(1) Chi vorrebbe conoscere i particolari della lega commerciale e doganale Germanica, potrebbe consultare un bell'articolo nella *Revue Britannique* t. XI mars 1859. Un'opera del dottor Nebenius; un'altra opera così titolata *l'Association des Douanes Allemandes son passé son avenir par Mess. P. A. de la Nourais et E. Bères. Paris. Paulin 1841*. In quest'ultima opera oltre il testo della legge doganale dell'unione Germanica e della Convenzione monetaria del 1838, vi hanno pure alcune tavole comparative tra la tariffa germanica e quella francese, che danno una precisa idea delle differenze dei sistemi daziari dei due popoli.—Si potrà pure consultare *le Portfolio ou collection de Documens Politiques relatifs a l'histoire Contemporain. Paris Touchy 1856*.

lento: quivi per associazione le strade di ferro si cominciano ad introdurre: quivi per gli sforzi di Lord Durham il principio proibitivo è stato fiaccato, e una tariffa con meno irragionevoli diritti si è adottata. La Svizzera che gode de' vantaggi di una compiuta libertà commerciale ha abbracciato anch'ella con calore il principio di associazione, e per esso molte opere pubbliche s'intraprendono. Tutto dunque annunzia che una sorte propizia ed avventurosa debbe ovunque favorire il secondo spirito di associazione, che, ove non trovi forti ostacoli a vincere, progredirà senza meno. È quasi impossibile ch'esso trovar possa nel continente quello stesso favore, e quelle stesse facilitazioni che lo han fatto sì altamente prosperare al di là della Manica. Ivi gli appoggi principali, sui quali esso sicuro si posa, sono la legislazione e le costumanze del paese. Nel continente gli mancano entrambi. L'esperienza e i luminosi esempi dell'Inghilterra dovrebbero ammaestrare i governanti e i governati, e persuaderli ora mai che lo spirito di associazione è uno de' grandi elementi per rendere agiata e tranquilla la società. Gli procurino dunque i primi incremento e libero esercizio, i secondi mezzi a praticarlo e ad avvalorarlo; ed allora è da sperare non mai tutto, ma una parte del vantaggio che l'Inghilterra ne trae. Confidando in così lieto avvenire, e poichè, siccome è innegabile, tutto ciò che tende al miglioramento so-

ziale si può ritardare, deviare, ma non estinguere una volta nato, è omai certo che tutto il vero dello spirito di associazione luminosamente nell'universale si mostrerà fra non guari, e da forza ineluttabile indotti ad esso tutti gli uomini pel loro meglio consentiranno. Chè se veramente un tale avvenire ha la Provvidenza agli uomini riserbato, egli è mestieri che il principio di associazione facendosi strada fra gli errori che pur troppo ancora dominano e che le menti abrutiscono, in tutto il suo grande ed il suo bello apparisca, s'imprima e s'infonda sentitamente nello spirito pubblico. Il che quanta opera generosa e progressiva sia noi non abbiamo che appena toccato. Ma senza meno a secondarne lo sviluppo per ogni dove si tende oggimai. Il problema politico consiste nel sapergli assegnare il posto che gli compete mettendolo in rapporto colle leggi, coi costumi, e coll'economia delle diverse nazioni. Perchè cotesta salutare influenza partorisca felici risultamenti, e perchè fosse spenta quella ostilità e quel sospetto che animano in ragione inversa i governanti e i governati, fa d'uopo soltanto di una essenziale virtù compresa e praticata vicendevolmente. Essa è la buona fede. L'associazione verrebbe dietro, e l'ordine sociale e politico sarebbe fermamente basato, siccome dall'Inghilterra se ne offre splendidissimo lo esempio.

FINE.

NOTA

Mentre queste pagine premevano sotto i torchi giungevaci quasi inaspettata la notizia del novello piano finanziere presentato da Roberto Peel, primo lord della Tesoreria nella memorabile seduta dell'11 marzo alla camera dei comuni d'Inghilterra. Senza entrare nella disamina particolare di questo progetto diciamo che esso è un'omaggio reso ai tempi, che è stato concepito con molta alacrità, e che concilia in pari tempo, per quanto le attuali condizioni dell'Inghilterra il consentono, l'interesse della pubblica azienda col particolare vantaggio. Ci contentiamo quindi indicarlo con qualche breve riflesso.

Peel propone una tassa proporzionale del 3 per 100 all'incirca sopra ogni rendita prediale, industriale, e di qualunque natura superante gli annui 150 l: s.; e ciò per anni 3 con facoltà al parlamento di prorogarla sino a cinque. Questa tassa non gravitando sul consumo ma sulle fortune fa pagare i ricchi e non molesta i poveri. Ecco il principio dominante che onora Peel e il suo gabinetto, il quale siccome *tory* si è tenuto per dedito all'aristocrazia, e come tale nemico del popolo. I fatti parlano sempre meglio delle teoriche; e ciò è tanto vero che dal passato ministro giammai fù proposto uno espediente tale, ma le più volte nuove imposte sul consumo furon votate.

Però questa gravezza che a prima giunta sembra giusta in quanto al principio ha con sè qualche cosa di odioso, di inquisitoriale agli occhi degli inglesi, i quali aborriscono qual si sia tassa diretta che gravita sulla proprietà; ha poi a mio credere qualche cosa di ingiusto, ed essa e la non mai abbastanza definita distinzione tra la rendita immobile e la mobile. Nello stato attuale della scompartigione delle particolari ricchezze comprendo ben'io, che la fortuna così detta in fondi o di portafoglio debbe essere eziandio gravata. La terra non è che un valore produttivo ed è come tale gravato. Gli altri valori debbon quindi esser gravati del pari, oggi giorno specialmente che la banca dà maggiori profitti del predio.

Però non mai lo dovrebbe essere per equità quel profitto il quale, perchè originato da una professione qualunque liberale varia giornalmente. Se un'artista o un'artiere o un professore a cagion di esempio vive dell'opera delle proprie mani e del proprio ingegno, e coi profitti varl ed eventuali sostiene sè e la sua famiglia, lo stato potrà richieder da lui una tangente indiretta ossia di consumazione, ma non mai potrà gravarlo di una imposta diretta, la quale per esser in parto giusta dovrebbe seguire la variabilità dei suoi profitti ed allora sarebbe impraticabile.

Ecco perchè convien distinguere a mio credere la diversa natura delle rendite. Quella cioè prediale dalla industriale e finanziaria, e queste da quella delle arti e professioni. La prima, che v'è detta esattamente proprietà, merita un tal nome perchè è fissa come il suolo e non cangia che pel trasferimento. La seconda, comechè mobile ha con sè dati di stabilità e passa da una in'altra persona anche coi trasferimenti. Le ultimo di lor natura variabili e temporanee cessano con l'esercizio di un mestiere o di una data arte. I predi e le industrie vanno quindi gravati direttamente perchè sono proprietà; i mestieri e le arti non mai perchè proprietà non sono ma rendite eventuali.

E però una gravezza diretta in tutte le rendite di qualsiasi natura è contraria alla giustizia, anebo ridotta così lieve come lo è stata ora da Peel del 3 per 100 sulle rendite al di là di 150 l: s: Il primo Lord della Tesoreria d'Inghilterra col suo spirito alto e conciliante adottò da un lato, riducendolo di molto, il rimedio estremo già una volta proposto da Pitt (1) anche urtando il pregiudizio dei snoi con-

(1) *Vedasi un'opera così titolata* — Recueil de Discours prononcés au Parlement d'Angleterre par J. C. Fox et W: Pitt traduit de l'Anglais ec: Paris chez Janvry ec: 1822, T. VI pag. 193 e seguenti. — La tassa proposta da Pitt nel 1798 fù del 10 per 100 sopra tutte le rendite al di là di 60 l: s: annuali. Da 60 a 200 l: s: di rendita eravi allora una tassa graduale. (pag. 245 l: c:). Questa gravezza durò sino al 1802. Nel 1803 fù imposta di nuovo una gravezza diretta su tutte le rendite del 5 per 100, elevata nel 1805 al 6 $\frac{1}{4}$, e nel 1806 di nuovo al 10, che durò sino al 1813.

cittadini, perchè misurò che in un estremo caso volevavi energia di mezzi, lo modificò, lo ridusse, e però volle evitare che il popolo e le piccole fortune fossero stati colpiti da quello espediente e vi riuscì; onorò la filantropia e lasciò libero campo al collocamento dei piccoli capitali esentando da quella straordinaria gravezza le casse di risparmio; se con una distinzione qualunque avrebbe sin'anco esentato l'esercizio di ogni arte liberale a mio intendimento il di lui progetto sarebbe stato irripetibile.

Fà eziandio parte del piano finanziario un'altra proposta eminentemente onorevole e liberale, alla quale la vecchia Inghilterra farà mal viso ma che non pertanto onorerà di molto il sagace ministro che si è fatto di quella propugnatore. Trattasi di una modifica generale e di un ribasso nella tariffa doganale, trattasi sempre più di sostituire al sistema protettore e di monopolio quello largo e proficuo tanto ai contribuenti che al tesoro della leggerezza dei dazi. Trattasi avvicinarsi praticamente, ed il più che è possibile, nelle condizioni attuali e cogli antecedenti dell'Inghilterra, a voltar nella pratica le dottrine proclamate da Smith, da Say, da Romagnosi, e delle quali quel valentomo di Hucksion erasi fatto in Inghilterra caldo sostenitore. Peel ha dunque ora il gran merito di proporre siccome primo consigliere della Corona uno espediente da lui certo non desiderato anzi altre volte combattuto, ma che ha il gran merito della opportunità, il ch'è a mio credere costituisce e distingue il vero uomo di stato. I *whigs* gridano contro Peel, dicendo che egli è un rinnegato, poichè dopo aver loro fatto una fiera opposizione appena giunto al potere ha adottato quelle medesime dottrine economiche da lui in pria combattute. Ma che pur lo sia ciò vero. Pria d'ogni altro sarebbe a chiedere ai *whigs*; perchè in dieci anni di governo, (nelle quali non altro han fatto che ingolfare l'Inghilterra in una serie di costose spedizioni che di anno in anno hanno accresciuto lo sbilancio) promettendo ed esitando sempre eglino non son mai venuti a capo di proporre uno espediente da tutti reclamato, quale era quello della riduzione nell'entrata delle merci? Io rispettando i *whigs* e *tory* (perchè qualunque opinione che ha origine in qualunque principio concenzioso ed utile pel paese dee essere rispettato) credo che ciò sia, primamente perchè per ispirito e per tatto

di governo i *tory* ne hanno in Inghilterra assai più che i *whigs*: che poi a parte di ciò Peel è l'uomo che si confa ai tempi attuali, perchè dispone nel parlamento di una maggioranza che gli è ligia a così dire; finalmente perchè egli ha il grande, il massimo talento della opportunità, il quale a tempo ed a luogo lo fa piegare e declinare a quelle misure che forse ha in pria opposte. Così fù per la emancipazione dei cattolici, così pel bill di riforma, così pella minorativa del dazio del legname del Baltico, che ora fa parte della sua nuova tariffa, così lo è ora pella massima adottata della diminuzione delle tariffe doganali. Sia lode a lui che ha avuto il coraggio di proporre di adottare il bene, anche esso venendo qualche volta in contraddizione coi suoi precedenti. Quando si cangia dal male al bene è ognora onorevole; il biasimo può affliggersi solo a coloro che il bene rinnegano pel male.

La tariffa proposta da Peel riduce alquanto gravezze di consumo; e sopra 1200 articoli all' incirca, che comprende la tariffa inglese, la modifica è operata in meglio di 750. Gli altri non sono stati ridottiⁱ tuttavia perchè faran parte nei varl trattati di commercio attualmente intavolate colla Francia, per come annunzia il ministro, col Portogallo, colla Spagna, con Napoli, colla Sardegna, e con diversi stati dell'America meridionale. Le merci brute saranno gravate di non più del 5 per 100; i generi a metà fatturati di un 12; le manifatture straniere di un 20. Il caffè e il legname di costruzione sono assai ridotti; non lo zucchero, e ciò per vedute tutte particolari alla coltivazion di quel genere che si riferiscono alla abolizione della schiavitù nella Giamaica e nelle colonie inglesi. Son ridotti varl pesi sulle carrozze pubbliche, varl altri aboliti. Finalmente sono pure soppresse o modificate le tasse di estrazione, e solo di nuovo è gravato il carbon fossile.

Ecco in epilogo la nuova tariffa di Peel. — Ecco in iscorcio quanto vien di proporre il ministro per livellare l'azienda britannica. Le presunzioni che egli ne trae stabiliscono un supero della tassa, il quale covrirà le mancanze che produrranno nei primi anni le modifiche della tariffa commerciale. Ed egli confida che in tal periodo terminate le guerre nelle Indie e nella China, acquistate le differenze cogli Stati Uniti, col Canada e nell'Oriente, cessate infine le ostilità ovunque potrà l'Inghilterra mantenersi grande e poderosa dopo aver ridotte le pubbliche

imposte e dopo aver provveduto nel miglior modo possibile a far sorgere nuovi fonti di ricchezze e di produzione.

Peel parlò per tre ore e mezzo nella camera dei comuni, e spesso i clamorosi applausi impedivano che la di lui sonora voce si ascoltasse. Peel maneggiò le sorti dell'Universo con una facilità senza pari, fè cenno dei disastri nell'Asia, parlò delle spedizioni trovate da lui iniziate nello assumere le redini dello stato, disse delle esigenze delle due classi e dei proletari, venne poi all'enormità delle spese, al *deficit*. Colla insinuazione del suo parlare agitò quindi lo spirito patrio, ricordò che è stata ognora gloria dell'Inghilterra tenere intatta la fede pubblica e illeso il credito nazionale, rimosse le passioni, ammonì il passato governo, annichillì i suoi avversari, e col sussiego di chi è convinto di molto valere svolse il suo piano e annunziò la nuova tariffa. L'inatteso di lui progetto fù accolto quasi unanimamente con favore. Però lo spirito di parte già sorge per censurarlo non tanto nel principio e nelle particolarità, quanto perchè dai *whigs* imputasi Roberto Peel di avere al solito adottato le dottrine prima da lui combattute. Nel punto in che io stendo questa nota non si è tuttavia discusso il progetto di Peel. È indubitato però che i principali oratori del partito *whigs* siccome Russel, Palmerston, Labouchere, Poulett-Thompson, Baring biasimeranno acutamente a Peel la tassa diretta, come fece una volta a Pitt il suo avversario Fox. In quanto però alla riduzione della tariffa commerciale non potranno oppugnargli che la difalta dalle sue precedenti opinioni, ma non mai censurargli lo espediente, (neanche forse in qualche parte) poichè è basato sui loro principi. Diranno forse che riducendo ad una gravezza fissa l'entrata dei cereali, gravando il legno di costruzione delle colonie, e diminuendo lo zucchero straniero, siccome egliu avevan proposto l'anno scorso il bilancio nell'azienda inglese sarebbesi pur anco rimesso. Ma egli è pur troppo vero che lo espediente di Peel (all'infuori della legge dei cereali, per la quale con altra proposta ridusse la gravezza, ma mantenne il principio della graduale) risponde meglio alle dottrine che avvicinansi al commercio se non libero certo meno gravoso. Il progetto di Peel previene pressochè tutte le oggezioni, e adduce i motivi che hanno indotto il governo ad operare le riduzioni, ovvero a mantener per ora le tasse. È

un lavoro fatto con molta solerzia e dà un evidente segno dell'alto spirito politico del compilatore.

Quanto a noi ci sia sufficiente lo averlo indicato nelle principali sue parti non senza tributarlo di quella commendazione che merita per ogni titolo. Non è questo nè il tempo nè il luogo di porlo a minuta disamina, nè io mi repuierei da tanto per ciò fare. Solo non lodo il dazio di estrazione pel carbon fossile; è questo un resto della vecchia scuola, nè punto si confà con le vedute larghe e generose nelle quali lo stupendo lavoro del Peel è temprato.

Comunque sia l'Inghilterra sorgerà per esso mentre ch'è temevasi per perduta. Risorgerà mentre l'armata inglese soggiace a disastri e a flagelli di fame, di peste, d'insurrezione al di là dell'Indo; mentre cadono sotto il ferro ed il fuoco degl'insorgenti Afgani per Dost-Mohammed-Kan tanti prodi inglesi, alla testa dei quali sono Mac-Nachegten, Trewor ed altri, mentre le nevi dell'Afganistan distruggono un corpo di cinque mila e più uomini; mentre pare vacillante la padronanza inglese nelle Indie. Risorgerà senza nuovi prestiti, ma con un sacrificio temporaneo e colla riduzione delle imposte, esigenza universalmente reclamata. Invano i detrattori dell'Inghilterra presenton vicina l'ora del di lei decadimento. Poichè ogni qual volta essa par che voglia essere schiacciata dal colosso delle sue spese e del suo debito, trova risorse in sè medesima, e sollevasi più possente e più temuta. Il giornalismo francese, non ostante l'ironia che affetta ognora parlando dell'Inghilterra, non può non esser compreso di ammirazione a simili replicate prove di grandezza e di universale amor patrio. Chi paragona quel colosso a Briaréo, chi a Titano, ehi ad Antèo. Però invece ch'è andare in cerca di immagini nella favola fa mestieri che si riconosca esser anima delle dovizie inglesi il credito, fondato sulla stabilità delle istituzioni politiche, e per esso gli elementi tutti da lui ingenerati, fra' quali lo spirito di associazione siccome da sopra un punto culminante signoreggia.

Palermo 5 aprile 1842.

INDICE

DEDICA al signor THIERS	pag. 111
PROEMIO	» 1V

PARTE PRIMA

SOMMARIO.—Introduzione — Sviluppo, ed idea dello spirito di Associazione — Compagnia delle Indie.— Bacini di Londra, e di Liverpool. — Banche d' Inghilterra, e del Regno Unito.— Paragone colle altre nazioni in quei tre rami, e colla Francia in particolare. — Sistema di Law. De la Borde sua opera. — Compagnie di assicurazioni. — Riepilogo.	1
--	---

PARTE SECONDA

SOMMARIO. — Casse di risparmio — Altre società filantropiche — Pauperismo e carità legale; legge del 1834. Istituzioni mantenute dallo spirito di associazione — Governo dell'Inghilterra e sua ingerenza nell' amministrazione provinciale e comunale. Strade e canali in Inghilterra, negli Stati Uniti. Poste de' cavalli.— <i>Tunnel</i> . Macchine. Influenza di esse sull'industria e sul travaglio. Opinioni, attualità, progressi della meccanica e delle associazioni industriali in Francia ed in Inghilterra. Applicazioni del vapore alle comunicazioni marine e terrestri; sistema misto. Ferro, carbone fossile, carbone antracito. Progressi dati dallo spirito di associazione al sistema delle comunicazioni accelerate, facilitazioni negli Stati Uniti e in Inghilterra	50
--	----

PARTE TERZA

SOMMARIO — *Industrialismo*. Esame di esso. — Bauche territoriali per associazione usate in Prussia. — Applicazione in Inghilterra. — Associazione inglese. — Cenno sulla quistione dei cereali. — Agricoltura in Inghilterra. — Miglioramenti ch'essa riceve dalle associazioni nelle due industrie agricole e manifatturiere. — Stato politico dell' Inghilterra : recenti mutamenti. — Amministrazione civile in Inghilterra. Centralità amministrativa francese. — Opinioni sovvr'essa; e paragone col sistema inglese. — Autonomia dei comuni in Germania. — Sistema amministrativo Prussiano — Parere del prof. Savigny sul sistema municipale Prussiano. — Correlazione tra l'autonomia e lo spirito di associazione. — Opinioni di vari scrittori francesi sulla centralità amministrativa. — Esempio tratto da de Laborde — Cenno sull'indole e sul carattere popolare francese ed inglese. — Opinione del Sismondi. — Esame di qualche tratto di un' opera del Carné, e superiorità dimostrata dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, del Belgio pel gioco delle forze libere. — Continuazione della disamina sul carattere proprio di queste principali nazioni. — Opera di Villeneuve-Bargemon sulla Economia Politica Cristiana. — Cenno su qualcuna delle sue proposizioni riguardante l'Inghilterra. — Grande sviluppo delle associazioni in Inghilterra per vari rami della convivenza. — Istituzioni filantropiche mantenute dallo spirito di associazione, e loro benefica influenza nelle società inglese ed americana. Digressione sullo spirito religioso che anima, deve coteste benefiche istituzioni. — Altre utili speculazioni mantenute dalle associazioni in Inghilterra. — Imitazione di ciò in varie altre parti. — Associazioni diverse in Inghilterra. — Giardino zoologico. — Società di Orticultura. » 113

PARTE QUARTA

<u>SOMMARIO. Ingerenza del governo nell'industria e negli interessi materiali. — Imposte dell'Inghilterra. — Debito pubblico inglese. Confronto con quel di Francia e di altre nazioni. — Esame sulla permanenza e solidità dell'opulenza inglese. — Emulazione industriale. — Riforma della tariffa doganale. — Emigrazioni. — Epilogo delle dottrine economiche e loro correlazione coll'associazione in concordanza coll'ordine politico. — Teorica del principio di associazione, e cenno della società inglese sovr' esso posata. — Conclusione generale.</u>	<u>238</u>
<u>NOTA.</u>	<u>296</u>



Non ostante la sorveglianza e la cura adoperata nella stampa sono occorsi gravissimi errori. Eccone alcuni dei più rilevanti. Il benevole lettore avvertirà la correzione.

ERRORI

CORREZIONI.

Pag. xvi alla grande quistione	— alle grandi quistioni
» » Di questa	— Di queste
» 10 fra oro	— fra loro
» 17 Harleybury	— in Harleybury
» 34 delle arme	— delle armi
» 37 saggia, e onerosa	— saggia, e generosa
» » era stato Luigiana	— era stato detto Luigiana
» 38 <i>Thiers:</i>	— <i>Thiers:</i>
» » <i>et dans la</i>	— e nel
» 41 <i>lection</i>	— <i>Section</i>
» 50 <i>Junnel</i>	— <i>Tunnel</i>
» » del suolo	— del secolo
» 51 alla provvidenza	— alla previdenza
» 53 a saugue	— a sangue
» 54 <i>prescription</i>	— <i>proscription</i>
» 55 Villeneuve-Bargement	— Villeneuve-Bargemont
» 56 »	— »
» 61 l'istituzioni	— le istituzioni
» » soccorre	— soccorse
» 63 ci vorrebbe	— ei vorrebbe
» » i danni prescritti	— i doveri prescritti
» 68 eccedono	— eccedano
» 83 abbiano	— avessero
» 84 Birminsham	— Birmingham
» » Berby	— Derby
» 88 e in ispecie quelle	— e in ispecie di quelle
» 91 gli abusi <i>l'agiottaggio</i>	— gli abusi che <i>l'agiottaggio</i>
» 92 non vi avrebbe	— non vi avesse
» 94 e quell'assurdo	— quell'assurdo
» 102 <i>Paussin</i>	— <i>Poussin</i>
» » 4. e	— 4°
» 106 l	— Il
» 108 Suernesey	— Guernesey
» 109 Hulifax	— Halifax,
» 113 Autonomia	— Autonomia
» » nel sistema	— sul sistema
» » Villeneuve-Burgemont	— Villeneuve-Bargemont.
» 114 Allaurey	— Alloury
» » Multer	— Matter
» 131 crea fittuari	— crea nei fittuari

» 132 come bilancia
 » 139 subito
 » 140 atopie
 » 142 sabuglio
 » 146 abrogazione
 » 147 abbi veto
 » 148 distoglie
 » 149 per principio
 » 150 ; più per ardor
 » 153 agevolezza
 » 158 è autonomia,
 » » ; e lungi
 » 162 et Versailles
 » 163 prodotto
 » 166 infleibile
 » 168 l'ha dovuto
 » 177 da applicazione
 » » ognori
 » 178 Si sa la
 » 179 avverate
 » 180 disvinse
 » 194 ea France
 » 206 , aspirare
 » 222 orticoltura
 » 235 zoologico
 » 246 non si è dato
 » 248 coi valori
 » 249 oltre la
 » 358 ci dimandano
 » 259 al Abouckir
 » » diritto
 » 260 mal fondate
 » » Sioux
 » 278 facendo

— come la bilancia
 — subito
 — utopie
 — subuglio
 — abnegazione
 — abbia vita
 — distogliere
 — in principio
 — . Più per ardor
 — agevolezza
 — e l'autonomia
 — , lungi
 — e Versailles
 — prodotto
 — inflessibile
 — ha dovuto
 — di applicazione
 — ognora
 — si sa che la
 — scerverare
 — disviate
 — en France
 — , non aspirare
 — orticoltura
 — zoologico
 — non ci è dato
 — sui valori
 — oltre al
 — dimandano
 — ab Abouckir
 — diritto
 — mal fondate
 — Sioux
 — facendo



21003



BIBLIOTE